

RELAZIONE ANNUALE DELLE ATTIVITÀ SVOLTE NELL'ANNO 2022 E NEI PRIMI SEI MESI DEL 2023



Luglio 2023

RELAZIONE ANNUALE
DELLE ATTIVITÀ SVOLTE NELL'ANNO 2022
E NEI PRIMI SEI MESI DEL 2023

Luglio 2023

La presente relazione è stata realizzata dal Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte, On. Bruno Mellano, con la collaborazione e l'apporto di:

Consiglio Regionale del Piemonte

Direzione Amministrazione, Personale, Sistemi Informativi e Organismi di Garanzia
Michele Pantè

Settore Difensore Civico e Garanti

Nicola Princi

Funzionari:

Emanuela Borzi, Viviana Loredana Bruno, Stefano Cariani, Antonio De Lucia, Regina Fano, Maria Grazia Giuliani, Ilaria Gritti, Marita Gugliermetti, Anna Mancuso, Alda Mignosi, Simonetta Morreale, Barbara Serenella Resta, Sabrina Scaduto

Tirocinanti curriculari dell'Università di Torino:

Eleonora Cantaro, Giulia Chiampo, Letizia Gioannini, Giulia Giraudò

Si ringraziano in particolare le Garanti e i Garanti comunali piemontesi per il prezioso lavoro volontario e per la squisita disponibilità dimostrata verso gli istituti penitenziari di loro competenza, ma anche verso l'Ufficio del Garante della Regione Piemonte:

Paolo Allemano
Alice Bonivardo
don Dino Campiotti
Sonia Caronni
Paola Ferlauto
Monica Cristina Gallo
Silvia Magistrini
Raffaele Orso Giaccone
Alessandro Prandi
Michela Revelli
Alberto Valmaggia

La relazione annuale è pubblicata sul sito del Consiglio regionale all'indirizzo <http://www.cr.piemonte.it/web/assemblea/organi-istituzionali/garante-dei-detenuti/documenti> viene inviata all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale e in base all'art.6 della legge 28/2019 viene presentata all'Assemblea consiliare del Piemonte.

Immagine di copertina: ©Archivio Storico Città di Torino, licenza open IODL 2.0

Le immagini nel testo sono di Andrea Terlizzi Fotografie di Terlizzi per i 70 anni di attività dell'Istituto Istruzione Superiore Giovanni Plana presso il carcere di Torino

PREMESSA	5
INTRODUZIONE	6
GLI AMBITI DI INTERVENTO DEL GARANTE	7
LE RETI DI GARANTI	8
L'UFFICIO DEL GARANTE PRESSO IL CONSIGLIO REGIONALE	13
AREA DELL'ESECUZIONE PENALE	14
LE ISTANZE AL GARANTE	15
IL SOVRAFFOLLAMENTO STRUTTURALE	18
FOCUS SULLE CARCERI PIEMONTESI.....	24
Le ragioni del sovraffollamento	50
Le risposte al sovraffollamento	50
Tossicodipendenti	53
COME AFFRONTARE INTANTO L'EMERGENZA DI DETENUTI FRAGILI IN CARCERE?	54
Circuiti penitenziari: la media sicurezza	55
Approfondimento sui detenuti stranieri	55
APPROFONDIMENTO SULLE "CASE DI LAVORO"	62
APPROFONDIMENTO SU "VITTO E SOPRAVVITTO"	66
IL DOSSIER DELLE CRITICITÀ STRUTTURALI E LOGISTICHE DELLE CARCERI PIEMONTESI	69
APPROFONDIMENTO SU COVID-19 IN CARCERE	80
SANITÀ PENITENZIARIA REGIONALE	83
DISAGIO PSICHIATRICO IN CARCERE.....	85
Articolazione tutela salute mentale in carcere (ATSM).....	89
LE FRONTIERE DEL DIGITALE.....	90
APPROFONDIMENTO SULLA DETENZIONE FEMMINILE.	92
ICAM – ISTITUTO A CUSTODIA ATTENUATA PER MAMME CON BIMBI.....	98
MAMME CON FIGLI AL SEGUITO	103
PERSONE DETENUTE CON FIGLI	104
FUNZIONARI GIURIDICO-PEDAGOGICI	105
L'IMPATTO DEL LAVORO IN CARCERE.....	107
Sportello Lavoro in carcere.....	109
Formazione professionale.....	111
Cantieri di lavoro per detenuti	112
Progetti della Cassa delle Ammende	114
Approfondimento sugli Agenti di Rete (ADR).....	115

Approfondimento sulla Legge "Smuraglia"	119
ESECUZIONE PENALE MINORILE	121
INTERVENTI STRAORDINARI SULL'AREA DEL "FERRANTE APORTI"	123
L'UNIVERSITÀ PER STUDENTI DETENUTI	140
CARENZE DI PERSONALE IN CARCERE.	141
LA VOCE DELLA MAGISTRATURA E DELLA POLIZIA PENITENZIARIA	146
RAPPORTO DEGLI EVENTI CRITICI NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI	150
Morire di carcere	152
ESECUZIONE PENALE ESTERNA.....	155
PROCEDIMENTO PER TORTURA	157
AREA DELLA SICUREZZA	159
AREA DEL CONTROLLO DELLE MIGRAZIONI.....	162
IL FONDO ASILO MIGRAZIONE INTEGRAZIONE (FAMI).....	162
I CPR IN ITALIA.....	163
IL CPR DI TORINO.....	165
Rimpatri volontari	169
AREA SANITARIA	171
REMS	171
RSA/RSD/RAF	175
CONCLUSIONI	179
INDICE DELLE TABELLE	180
ALLEGATI	182

*L'unico modo di fuggire alla
condizione di prigioniero
è capire com'è fatta la prigione.*

Italo CALVINO

PREMESSA

La presente relazione del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà della Regione Piemonte è prevista dall'articolo 6 della legge istitutiva della figura di garanzia (L.R. 28 del 02.12.2009).

Si tratta della nona Relazione, rivolta all'attenzione del Consiglio regionale degli organi della Giunta regionale piemontese.

Con i dati di contesto e le presentazioni del lavoro svolto si propongono alcuni nuovi approfondimenti tematici, complementari a quelli proposti nelle precedenti relazioni annuali.

Nella società dell'immagine e della comunicazione, riuscire a fare "vedere" ad osservatori esterni la realtà chiusa, separata, nascosta delle strutture dove si vive concretamente la limitazione della libertà non è affatto un'impresa semplice.

Per questo motivo si sottolinea l'importanza dell'utilizzo di altri strumenti di comunicazione, ormai molto diffusi nella società contemporanea, e che anche questo Ufficio ha cercato di mettere in campo a sostegno delle segnalazioni e dei "caveat" espressi in relazioni, dossier, lettere, conferenze stampa, convegni, seminari ed esposti.

Un ringraziamento, quindi, non scontato deve andare all'Associazione "Museo del Cinema di Torino", all'Associazione "Antigone", all'Associazione "Nessuno tocchi Caino", all'Associazione "Allievi della Scuola di Giornalismo Giorgio Bocca", all'Associazione "Sapori Reclusi", all'Associazione "ICS Ets", all'Associazione "PASSO dopo PASSO", al progetto "Cose Recluse" che con il loro lavoro e con i loro mezzi tecnici hanno corredato di immagini, suoni e voci i racconti e i rapporti sulla realtà delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà, in Italia, ma anche in Piemonte.

INTRODUZIONE

La ricorrenza dei 20 anni di presenza delle figure di garanzia, nate in Italia nel maggio 2003 con l'istituzione del Garante dei Detenuti di Roma e nell'ottobre dello stesso anno con il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà della Regione Lazio, suggerisce un primo, provvisorio bilancio del percorso "bottom-up" che ha portato alla definizione dell'attuale, articolato sistema di questa figura di garanzia.

Il percorso ha fatto registrare un andamento disomogeneo, discontinuo e a macchia di leopardo, ma nella sostanza si può considerare come gli esiti siano complessivamente positivi: la stessa istituzione del garante nazionale è stata sollecitata dalle istanze di quegli enti locali – Comuni, Città Metropolitane, Province e Regioni – che nel decidere - con delibere o con leggi – la creazione delle proprie figure di garanzia, hanno nel contempo espresso l'esigenza di una rete ai vari livelli amministrativi e di competenze.

L'esperienza piemontese ne è esempio emblematico.

La Città di Torino ha – tra le prime - seguito l'esempio di Roma con l'istituzione del garante comunale dei diritti delle persone private della libertà, nel giugno 2004; la Regione Piemonte ha visto la presentazione della proposta di legge nel febbraio 2005, la sua approvazione nel dicembre 2009, la sua prima attuazione nel maggio 2014, assumendo con modello dichiarato la legge regionale del Lazio. Nel frattempo anche la Città di Ivrea (To) aveva deliberato (nel novembre 2012) l'istituzione del garante, ma solo con l'arrivo del garante regionale si attiva una forte spinta sugli altri comuni piemontesi sede di carcere per l'istituzione del proprio garante comunale: in Piemonte sono 13 le carceri per adulti, su 12 città (Alessandria conta due istituti) e sin dal 2017 tutte hanno provveduto a istituire e nominare un garante.

La rete piemontese si è immediatamente e naturalmente tradotta in un lavoro di coordinamento, di sinergia e di "auto mutuo aiuto", senza particolari formalità organizzative, con una dichiarazione di adesione e con la successiva sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa (luglio 2016) con il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

I tentativi, con relativi successi e insuccessi, di un lavoro in rete a livello nazionale, dapprima con la nascita della "Conferenza dei garanti regionali", poi del "Coordinamento dei Garanti regionali, provinciali e comunali" e - da ultimo - con la riorganizzazione di questi tavoli di confronto e lavoro condiviso con la strutturazione della "Conferenza nazionale dei Garanti territoriali" ha sostenuto la crescita di una dimensione condivisa di intervento.

In questo quadro l'attivazione nel febbraio/marzo 2016 del Garante nazionale e il costante stimolo dell'attuale Collegio hanno contribuito indubbiamente ad ampliare la consapevolezza delle potenzialità di intervento e a sottolineare la necessità di allargare il campo di azione, per altro attuando – nella maggior parte dei casi – le stesse previsioni già espresse nelle singole norme istitutive.

Il valore sistemico delle deleghe, dal 2020 possibili in capo al Garante nazionale, non potrà che valutarsi a posteriori in base agli esiti sull'effettiva costruzione di una rete coerente fra soggetti autonomi ed indipendenti, quali sono i singoli garanti. La formazione unitaria e le indicazioni di metodo

condiviso, ad esempio nel campo del monitoraggio dei rimpatri forzati, hanno rappresentato un modello interessante e fecondo di intervento. La delega - temporanea e su un tema specifico - ad un soggetto territoriale, magari inerente le competenze di un altro soggetto (come la sanità), rischia invece di far implodere un "meccanismo" che purtroppo nonostante le aspettative non ha ancora assunto - per come è nato e per come si è venuto a delineare - la consistenza di uno strumento articolato nella struttura ma convergente nell'azione, come concordemente auspicato anche nella fase di richiesta del riconoscimento internazionale della rete esistente, solo ora quasi completa.

Gli ambiti di intervento del Garante

Al fine di meglio esporre l'attività del Garante si ritiene utile continuare ad adottare la classificazione per aree di lavoro proposta dal Collegio del Garante nazionale delle persone private della libertà. Le quattro aree di intervento individuate afferiscono ad ambiti di privazione o limitazione della libertà personale che definiscono bene e in modo chiaro il contesto complessivo di azione anche di questa figura di garanzia regionale.

1. **area dell'esecuzione penale**, che ricomprende la detenzione - in fase cautelare e/o esecutiva sia quando avvenga in forma intramuraria, ossia all'interno di un carcere, sia quando si svolga in forma extra-muraria, ad esempio presso comunità chiuse ovvero presso il proprio domicilio o in affido ai servizi sociali;
2. **area della sicurezza**, in cui rientrano i casi di fermo o arresto da parte delle forze di polizia, ivi comprese quelle municipali, autorizzate al trattenimento temporaneo della persona anche in forma di soggiorno in camera di sicurezza o in un luogo adibito all'interrogatorio o in luogo definito idoneo al trattenimento;
3. **area del controllo delle migrazioni**, che richiede il controllo sulle differenti strutture per il trattenimento delle persone migranti quali i Centri di Permanenza per il Rimpatrio CPR (già CIE, Centri di Identificazione ed Espulsione), gli Hot Spot e le zone aeroportuali, doganali e gli eventuali altri luoghi definiti come idonei al trattenimento da parte delle Questure. In quest'area rientrano anche le iniziative di monitoraggio dei rimpatri forzati;
4. **area sanitaria**, che comprende tutte quelle strutture dedicate a persone malate, anziane (RSA) o disabili (RSD) ad ingresso volontario o a seguito di un provvedimento di supporto sociale, che possono tuttavia trasformarsi nel tempo in luoghi di permanenza non volontaria e con limitati contatti con l'esterno; questa competenza si lega a quella sui TSO, trattamenti sanitari obbligatori, ed al fenomeno mai del tutto estirpato della contenzione, fisica o farmacologica.

Le reti di Garanti

La strutturazione delle reti delle figure di garanzia continua a rappresentare un percorso da completare, in un processo organizzativo che è stato definito "*botton up*", almeno fino alla nomina del Garante nazionale avvenuta solo nel marzo 2016. La Conferenza nazionale dei Garanti territoriali si è ora data l'obiettivo - per ottobre 2023 - di effettuare un punto della situazione, a venti anni dall'attivazione dei primi garanti in Italia.

La realtà piemontese che vide nel 2004 la presentazione della proposta di legge regionale sul modello del Lazio, norma istitutiva approvata nel dicembre del 2009 dal Consiglio regionale, a cui è stata data prima attuazione solo nell'aprile del 2014. La rete piemontese - su stimolo di questo Ufficio - si è caratterizzata per la presenza capillare di un garante in ciascuna città sede di carcere: 13 istituti penitenziari per adulti (più il Minorile di Torino) in 12 comuni.

Negli anni l'attività si è notevolmente sviluppata al fine di coprire tutti gli ambiti di interesse propri di una figura chiamata a occuparsi delle persone comunque sottoposte a misure restrittive della libertà sul territorio, indipendentemente dal contesto di privazione o di limitazione della libertà. Non solo carcere dunque, ma anche esecuzione penale esterna, CPR, REMS, TSO, celle di sicurezza, locali idonei al trattenimento temporaneo, ecc.: strutture sparse e frammentate sul territorio accumulate dalla condizione di privazione della libertà personale, ambiti che hanno richiesto interlocuzioni diverse con le amministrazioni dei Ministeri di Giustizia, dell'Interno, della Sanità. In un quadro locale, nazionale e internazionale che, partendo dai livelli istituzionali più sensibili per vicinanza alle questioni in campo, in questi due decenni i garanti sono stati chiamati a costruire, o almeno delineare, un modello e un sistema, il più possibile efficace, per rispondere alla crescente domanda di intervento e di monitoraggio: istanze formulate da parte delle persone soggette alle norme ma anche da parte degli operatori professionali coinvolti.

Solo con l'istituzione del Collegio del Garante nazionale, anche l'Italia si è finalmente dotata del suo "Meccanismo nazionale di prevenzione (NPM) contro la tortura e dei trattamenti o pene crudeli, inumane e degradanti" voluto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dal Consiglio d'Europa. Il nostro Paese ha scelto che fosse il Garante nazionale delle persone private della libertà, a cui ha affidato una serie di specifici compiti e competenze, "oltre a promuovere e favorire rapporti di collaborazione con i garanti territoriali, ovvero con altre figure istituzionali comunque denominate, che hanno competenza nelle stesse materie" (art. 7, comma 5, DECRETO-LEGGE 23 dicembre 2013, n. 146, convertito con modificazioni dalla L. 21 febbraio 2014, n. 10). Al Garante nazionale in quadro normativo e convenzionale vigente ha garantito un'ampiezza di mandato tale da ricoprire tutte le aree previste dal Protocollo Opzionale alla Convenzione ONU contro la tortura (OPCAT) e della Convenzione

Europea dei Diritti Umani. Rimane tuttora irrisolta la questione – essenziale – della rete sul territorio: le difficoltà sinora incontrate nella definizione e nel riconoscimento di un'organizzazione condivisa sono rimaste sul tavolo e anzi si sono acuite, nonostante si siano intensificati i rapporti fra garanti regionali e nazionale, non solo sui temi della detenzione, ma anche sugli altri ambiti di lavoro, in particolare sull'area delle migrazioni e della sanità.

È storicamente attiva la Conferenza nazionale dei Garanti regionali e territoriali, il cui attuale portavoce nazionale è Stefano Anastasia, Garante della Regione Lazio. Alla Conferenza aderiscono volontariamente tutti i garanti regionali, provinciali e comunali attivi in Italia. Si tratta di una presenza significativa, nel panorama delle regioni e Province Autonome, solo la Provincia di Bolzano non ha una norma istitutiva della figura, mentre la Basilicata, la Liguria, la Sardegna non hanno ancora provveduto alla nomina del primo garante. La Conferenza dei garanti è stata formalmente riconosciuta dalla Conferenza dei Presidenti di Assemblea legislative delle Regioni e delle Province Autonome e da allora ha sede presso la sede istituzionale di via Cossa a Roma. Nonostante il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) e il Capo del Dipartimento della Giustizia Minorile di Comunità (DGMC) si fossero dimostrati interessati a sottoscrivere un Protocollo per l'azione dei garanti regionali e nonostante il confermato interesse dichiarato dalla Conferenza, all'inizio del 2021 in percorso si è interrotto e la speranza di addivenire ad una proposta di testo che risolvesse le questioni nel rapporto non sempre facile e spesso precario con l'Amministrazione penitenziaria. Sul tavolo della discussione vi era anche la questione dell'interlocuzione degli organi centrali del DAP/DGMC con i garanti definiti "sub-regionali".

In più occasioni la Conferenza nazionale ha proposto che si avviassero interlocuzioni con gli organismi di rappresentanza delle Province (UPI) e dei Comuni (ANCI). Nell'arco dell'anno 2021 vi sono state interlocuzioni che hanno portato il garante nazionale a sottoscrivere un accordo, a ciò non ha corrisposto l'auspicato l'intervento delle rappresentanze istituzionali degli enti locali per la presa in carico dell'ampia problematica e consistente opportunità rappresentata dall'attività dei garanti sul territorio e nell'ambito istituzionale di nomina, anzi si è configurato come un burocratico e verticistico intervento, che senza considerare la diversità dei soggetti coinvolti, rischia di porre sullo stesso piano Roma Capitale e uno qualsiasi dei piccoli comuni sede di carcere. Il rischio che si intravede – con l'esperienza e le relazioni maturate in questi anni di rapporto con le amministrazioni territoriali – è che anziché ottenere un rafforzamento e una diffusione capillare delle figure di garanzia, si finisca per contribuire a progressivamente a chiudere le realtà esistenti ed esaurire una fase di interesse e a volte di entusiasmo per il ruolo dei "garanti, comunque denominati". In questo senso anche le indicazioni abbozzate da una ricerca territoriale e fatte proprie senza discussione vera non sembrano corrispondere

agli obiettivi dichiarati. Nell'anno 2022 e nei primi mesi del 2023 le interlocuzioni sono proseguite e alla fine l'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci) e il Garante nazionale hanno definito e proposto delle "Linee guida" con l'obiettivo di favorire l'omogeneità nella nomina dei Garanti comunali delle persone private della libertà, l'effettivo supporto da parte delle Amministrazioni comunali nonché metodi di lavoro condivisi. Redatte attraverso un Gruppo di lavoro, nato in sede di Conferenza nazionale dei Garanti territoriali, composto anche da alcuni Garanti comunali piemontesi (in particolare da Sonia Caronni e Monica Cristina Gallo), le linee guida sono state sottoscritte a Bari il 2 agosto 2023 da Antonio Decaro e Mauro Palma, rispettivi Presidenti dell'ANCI e del Collegio del Garante nazionale. Le indicazioni vogliono essere uno strumento di orientamento per i Consigli comunali deputati alla nomina dei rispettivi Garanti e per le Amministrazioni incaricate di sostenerne le attività, individuando una serie di criteri necessari ad assicurare il giusto equilibrio tra la dimensione istituzionale e l'autonomia di azione dei singoli Garanti. Un aspetto qualificante appare essere la richiesta di inserimento dell'Autorità di garanzia nello Statuto dell'Ente designante, come figura effettivamente indipendente e autonoma. Per l'efficacia della loro azione, si è sottolineata l'importanza dell'estensione della competenza in tutti i luoghi ove una persona possa trovarsi privata della libertà: oltre agli Istituti detentivi, le strutture di responsabilità delle Forze di polizia, i luoghi di trattenimento dei migranti irregolari, i servizi psichiatrici ospedalieri, le comunità chiuse, anche di tipo socio-sanitario o assistenziale. Le "Linee guida" si sono incaricate anche di provare a definire requisiti, incompatibilità e procedure per la revoca o la scadenza anticipata del mandato. Palma, Presidente del Collegio del Garante nazionale, ha sottolineato come *"La firma di queste 'Linee guida' rappresenta un riconoscimento dell'azione del lavoro dei garanti che operano a livello comunale e offre uno strumento di coordinamento per la loro azione al fine di rendere omogenea l'effettività della tutela dei diritti delle persone private della libertà"*. Il Presidente dell'ANCI Decaro ha spiegato: *"Il garante comunale delle persone private della libertà è una figura che assicura la presenza delle istituzioni e il rispetto dei diritti e delle tutele, lì dove ci sono persone private della propria libertà. Per questo è importante che questa figura abbia requisiti e competenze di altissimo profilo così da offrire ai cittadini che ne hanno bisogno la massima garanzia di tutele. Con Anci e il Garante nazionale abbiamo portato avanti questo ampio lavoro così che tutti i comuni abbiano chiari i criteri uniformi e definiti per le nomine così da assicurare le funzioni di questa figura chiamata ad operare spesso in contesti di fragilità e marginalità"*.

Il Coordinamento regionale piemontese dei garanti comunali delle persone detenute, attivo dal 2016, ha continuato a lavorare per assicurare un'attività costante ed omogenea e progressivamente costruito negli anni scorsi in stretta relazione con le Amministrazioni comunali delle città ove è

presente un istituto penitenziario. Il vigente un Protocollo d'intesa fra il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e i Garanti piemontesi nasce dall'accordo sottoscritto con l'allora Provveditore Luigi Pagano: firmato in Consiglio regionale il 06.07.2016, è stato tacitamente rinnovato il 06.07.2019 e nuovamente il 06.07.2022. Una riflessione è stata avviata con l'attuale Provveditore, Rita Russo, per un rinnovo con le necessarie modifiche di aggiornamento. Un incontro era stato formalmente sollecitato dal Garante regionale prima della scadenza dei tre mesi entro cui si può dare per acquisito il rinnovo implicito (Prot.7022 del 4.04.2022): il Provveditore aveva informato il garante regionale di alcune sue riflessioni su punti specifici che riteneva necessario dover affrontare in sede di rinnovo. A fine giugno 2022 si è svolta una riunione in sede PRAP fra il Garante e il Provveditore, con la partecipazione del collaboratore Stefano Cariani e della Garante di Biella Sonia Caronni (componente della Segreteria della Conferenza nazionale dei Garanti), per una prima analisi del Protocollo d'intesa; una riunione di inizio luglio 2022 del Coordinamento è stata in parte dedicata al tema, ma al momento non si è giunti alla definizione di alcun nuovo testo, mentre nel frattempo il nuovo Capo del DAP ha diramato una circolare per cui tutti i nuovi protocolli di intesa anche a livello locale dovranno essere validati a livello nazionale.

A livello territoriale si segnalano gli incontri svolti, fra ottobre 2022 e giugno 2023, con il sindaco di Vercelli, avvocato Andrea Corsaro, Presidente regionale di ANCI Piemonte, per affrontare la questione specifica del Garante comunale della Città di Vercelli in un contesto più ampio di relazione fra le figure di garanzia delle persone detenute e gli enti locali piemontesi.

Nel riportare il prospetto aggiornato a metà 2023 delle figure di garanzia piemontesi attualmente in carica e di quelle cessate dal mandato appare assolutamente doveroso il **sentito ringraziamento per le Garanti e i Garanti comunali che hanno assicurato un prezioso lavoro delicato e complesso**. Solo grazie alla loro preziosa collaborazione volontaria l'Ufficio del Garante della Regione Piemonte ha potuto tentare di essere - almeno in parte e comunque in modo del tutto inadeguato - concretamente operativo in relazione alle richieste, alle emergenze, alle esigenze e alle possibilità di intervento che il quadro normativo regionale e nazionale assicura alla figura di garanzia delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà.

Tabella 1 - I garanti comunali piemontesi, tabella aggiornata ad agosto 2023.

Garante	Comune	Delibera istitutiva del Consiglio Comunale	In carica da:	Scadenza mandato
Paola Ferlauto Precedente: Alessandro Prandi	Alba	n. 56 del 26/6/2015	8 febbraio 2023	2028, durata 5 anni
Alice Bonivardo Precedenti: Davide Petrini, Marco Revelli	Alessandria	n. 146/302/100/3310P del 4/11/2014	Aprile 2021, confirmata nel 2022	2027, coincide con mandato del Sindaco
Paola Ferlauto Precedente: Anna Cellamaro	Asti	n. 12 del 20/5/2013	Ottobre 2018, confirmata il 27 dicembre 2022	2027, coincide con mandato del consiglio comunale
Sonia Caronni	Biella	n. 103 del 24/11/2015	Aprile 2016, riconfermata nell'ottobre 2020	ottobre 2024, durata 4 anni
Alberto Valmaggia Precedente: Mario Tretola	Cuneo	n. 562 del 28/7/2015	Giugno 2021	2026, durata 5 anni
Michela Revelli Precedente: Rosanna Degiovanni	Fossano	n. 90 del 27/11/2014	Maggio 2020	2024, coincide con mandato del consiglio comunale
Raffaele Orso Giacone Precedenti: Paola Perinetto, Armando Michelizza	Ivrea	n. 88 del 27/11/2012	Novembre 2021, si tratta di subentro. In proroga	2023, coincide con mandato del consiglio comunale. Bando scade il 8 settembre 2023
VACANTE Precedente: don Dino Campiotti	Novara	n. 3 del 1/2/2016		durata 3 anni, Campiotti ha agito in proroga: dimissioni accolte ad agosto 2023
Paolo Allemano Precedente: Bruna Chiotti	Saluzzo	n. 55 del 29/7/2015	Novembre 2019	2024, coincide con mandato consiliare
Monica Cristina Gallo Precedente: Maria Pia Brunato	Torino	n. 2003 08902/002 del 7/6/2004	Luglio 2015, riconfermata nel Luglio 2020	Luglio 2025, durata 5 anni
Silvia Magistrini	Verbania	n. 119 del 30/7/2015	Settembre 2015, riconfermata il 2 agosto 2022	2024, coincide con mandato del Sindaco
VACANTE Precedenti: Roswitha Flaibani, Manuela Leporati, Giovanna Ruffin	Vercelli	n. 80 del 25/9/2014		dimissioni il 14 giugno 2023, coincide con mandato del Sindaco (2024). Bando scade il 20 settembre 2023

L'Ufficio del Garante presso il Consiglio regionale

L'ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte vive sin dall'inizio dell'istituzione della figura (maggio 2014) una peculiare difficoltà operativa per la sua strutturazione e la sua dotazione di personale dedicato.

La previsione di un settore "Difensore Civico e Garanti" solo in parte ha offerto soluzione alle difficoltà riscontrate e per certi versi ha creato altri disservizi, come la mancata sedimentazione di competenze su alcuni funzionari dedicati alle attività dei singoli garanti.

Come Garante ho personalmente proposto varie forme di potenziamento, in surroga alla disponibilità di personale pur previsto dalla legge istitutiva: dalla adesione al Protocollo della "Fondazione Angelica e Alberto Musy" (solo in un caso con la possibilità di attivare un tirocinio lavorativo a spese del progetto), alle collaborazioni con le associazioni del volontariato penitenziario o con le Università del Piemonte.

Lo strumento dei tirocini curriculari universitari si è rivelato l'unico praticabile, seppur per periodi di breve o brevissima durata.

Per l'anno 2021/2022 sono state due le studentesse selezionate per 150 ore di tirocinio (6 CFU): Giulia Chiampo, dal 15.11.21 al 15.05.22, e Eleonora Cantaro, dal 15.11.21 al 31.05.22.

Per l'anno 2023 sono state due le studentesse selezionate: Letizia Gioannini e Giulia Giraud, entrambe dal 17.04.23 al 03.08.23, sempre per 150 ore di tirocinio (6 CFU).

I tirocini curriculari rappresentano una preziosa collaborazione interistituzionale che ha offerto – in primo luogo ai giovani studenti universitari – una significativa esperienza formativa.

Nel periodo considerato è continuata la proficua collaborazione condotta con la Clinica Legale "Carcere e Diritti 2" dell'Università di Torino (professoressa Laura Scomparin), sia sul tema degli spazi detentivi e l'affettività in carcere, con una nuova attenzione all'ambito IPM "Ferrante Aporti", sul progetto di una guida aggiornata ai diritti rivolta ai detenuti dei regimi ad alta sicurezza (CR di Saluzzo, CR di Asti e sezione AS presso la CC di Torino) e nell'anno accademico 2022-23 con la programmazione di quattro lezioni in videoconferenza dalla Casa di Reclusione "Rodolfo Morandi" di Saluzzo per tutti gli studenti dell'Università di Torino, liberi e detenuti.

Una nuova collaborazione è stata attivata con il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura, con una progettazione sulla Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, nell'ambito del corso internazionale di "Design di interno", nell'ambito della ricerca di dottorato sugli spazi della detenzione e con l'obiettivo di una riscoperta e valorizzazione della struttura penitenziaria della Casa Circondariale Don Soria di Alessandria.

AREA DELL'ESECUZIONE PENALE

L'attività del Garante si qualifica innanzitutto con la facoltà, riconosciuta dalle norme nazionali, di visita ispettiva non preventivamente autorizzata alle strutture detentive o limitative della libertà e di colloquio riservato personale con i ristretti o trattenuti.

Di seguito le due tabelle riassuntive delle visite ispettive (senza quindi considerare altre occasioni di ingresso o partecipazione ad eventi) effettuate nell'arco di tutto l'anno 2022 e dei primi sei mesi dell'anno 2023.

Tabella 2 - Visite ispettive in carcere effettuate dal Garante regionale.

Città	Carcere	Visite nel 2022	Visite nel 2023 (*)
Alba	Casa di reclusione "Giuseppe Montalto"	5	4
Alessandria	Sez. circondariale "don Soria" – Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta"	2	1
Alessandria	Sez. reclusione "San Michele" – Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta"	1	2
Asti	Casa di reclusione ad alta sicurezza	1	3
Biella	Casa circondariale	3	3
Cuneo	Casa circondariale	4	2
Fossano	Casa di reclusione a custodia attenuata	7	4
Ivrea	Casa circondariale	3	2
Novara	Casa circondariale	1	1
Saluzzo	Casa di reclusione ad alta sicurezza "Rodolfo Morandi"	6	2
Torino	Casa circondariale "Lorusso e Cutugno"	7	5
Verbania	Casa circondariale	2	2
Vercelli	Casa circondariale "Billiemme"	5	6
TOTALE		47	36

(*) dato relativo al 30 giugno 2023

Tabella 3 - Visite ispettive in altre strutture di limitazione della libertà effettuate.

Città	Struttura detentiva	Visite nel 2022	Visite nel 2023 (*)
Torino	Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti"	2	2
Torino	Istituto a Custodia Attenuata per detenute Madri (ICAM)	1	1
Torino	Centro di Prima Accoglienza per minori "Uberto Radaelli"	0	1
Torino	Centro di Permanenza per il Rimpatrio "Brunelleschi"	6	2
Pontremoli (MS)	Istituto Penale Minorile Femminile di Pontremoli (Massa Carrara)	0	0
Torino	Celle di sicurezza Commissariato San Paolo e Via Massena	0	0
Bra	REMS "San Michele"	3	0
San Maurizio Canavese	REMS "Anton Martin"	1	0
TOTALE		13	6

(*) dato relativo al 30 giugno 2023

Le istanze al Garante

Possono essere molteplici le modalità formali e informali di segnalazione e di presa in carico delle istanze indirizzate o rivolte al Garante dalle persone sottoposte a misure restrittive della libertà. Esse possono giungere in occasione di visite e incontri, tramite lettera, attraverso la richiesta di colloquio personale (con la famosa "domandina", istanza in ambito penitenziario formulata con il "modello 393"), su interessamento di un familiare o dell'avvocato di fiducia, su segnalazione degli stessi operatori penitenziari (Direttori, educatori, agenti, cappellani, volontari, ecc.), su suggerimento di altri soggetti della comunità penitenziaria (sanitari, formatori, insegnanti, ecc.).

Il settore del Consiglio regionale ha impostato un lavoro di formalizzazione, coordinamento e predisposizione di modulistica, che però deve essere mirato ad aiutare la fascia debole, a volte debolissima costituita dai familiari e dall'entourage della persona ristretta, piuttosto che creare un ulteriore ostacolo a far emergere la richiesta di aiuto. Si sottolinea come gli ultimi anni l'Italia ha progressivamente formalizzato il ruolo di "osservatore

esterno" dei garanti, con la facoltà di ingresso senza alcuna preventiva autorizzazione (art.67 O.P.: come i parlamentari e i consiglieri regionali), con la facoltà di colloqui riservati con il solo controllo visivo, ma non uditivo (art. 18 O.P.), con la facoltà di ricevere comunicazioni non sottoposte a censura (come gli avvocati), ma anche con la possibilità di ricevere formali istanze di reclamo (art. 35 O.P., come i magistrati).

Rispetto al 2021 si registra una sostanziale stabilità delle domande di colloquio individuale e un leggero calo delle problematiche sanitarie, segno che la pandemia COVID ha fortunatamente "mollato la presa". Contestualmente si registra un aumento di disagi detentivi (per la vetustà delle strutture, problemi personali vari) e di problemi relativi alla giustizia (mancata concessione di permessi, problemi nei rapporti con i Magistrati di Sorveglianza ecc.). **Le istanze gestite dall'Ufficio Garante regionale nel 2022 sono state 462**, con un aumento del 22,8% rispetto al 2021 (quando erano state 376).

Nei **primi sei mesi del 2023 le istanze gestite sono già 244**, di cui la metà sono richieste di colloquio. Le restanti istanze sono al 26% circa riguardanti disagi detentivi (problemi di studio, incompatibilità ambientali, problemi di corrispondenza, disagi strutturali ecc.). I problemi di salute sono stati oggetto del 23% delle segnalazioni; le richieste di trasferimento sono circa il 18% e i problemi di giustizia sono il 20% (mancato riconoscimento di pene alternative o premi per buona condotta, rapporti con il magistrato di sorveglianza, permessi ecc.). Il 3% delle segnalazioni ha riguardato problemi della fase post detentiva (problemi di alloggio, disagio sociale, patente di guida, problemi bancari e burocratici vari, lavoro post detenzione), mentre il 5% delle segnalazioni erano incentrate su problemi di lavoro (lavoro esterno o intramurario). Le rimanenti segnalazioni riguardano REMS, CPR o sono di territorio esterno alla competenza del Garante.

Rimane una costante la richiesta di intervento dei garanti territoriali nell'assistenza e nel sostegno per l'ottenimento di un trasferimento in altro istituto penitenziario. Occorre qui segnalare come sarebbe un diritto soggettivo del detenuto espiare la pena in un carcere collocato vicino alla famiglia e agli interessi vitali primari del ristretto, anche per facilitare il mantenimento dei contatti familiari e relazioni e per il percorso di reinserimento sociale. L'articolo 14 dell'Ordinamento Penitenziario (legge 354 del 1975) recita, infatti: *"I detenuti e gli internati hanno diritto di essere assegnati a un istituto quanto più vicino possibile alla stabile dimora della famiglia o, se individuabile, al proprio centro di riferimento sociale, salvi specifici motivi contrari"*. Esigenze investigative, processuali, di sicurezza, di politica generale anticrimine (in particolare per la criminalità organizzata) e, infine/soprattutto, di disponibilità dei posti detentivi all'interno di un sistema organizzato in circuiti penitenziari differenziati, creano gravi disagi in primo luogo alle famiglie e ai detenuti, ma anche alla Magistratura, all'Amministrazione Penitenziaria e ai servizi territoriali

che hanno in compito di facilitare le positive relazioni fra il dentro ed il fuori del carcere, nell'ottica finale del recupero sociale e lavorativo.

Tabella 4 - Quadro riassuntivo, per macroaree, delle istanze relative all'anno 2022

Macrocategoria	Specifica	Quantità	Percentuale
Richiesta colloqui	Colloqui personalizzati per problematiche individuali	133	28,8%
Sanità	Problemi sanitari personali o collettivi	57	12,4%
Trasferimenti	Richieste di assistenza per l'ottenimento di un trasferimento in altro istituto	47	10,2%
Disagi detentivi	Segnalazioni di problemi personali per motivi di studio, mancata concessione di permessi, disagi vari	94	20,3%
Giustizia	Pene alternative, riconoscimento sconti di pena, rapporti con magistratura di sorveglianza, permessi, domande di grazia	58	12,6%
CPR	Segnalazioni relative al Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Via Santa Maria Mazzarello	33	7,1%
REMS	Segnalazioni relative alle Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza	1	0,2%
Lavoro	Problemi di lavoro esterno o intramurario	15	3,2%
Post detenzione	Problemi relativi alle prime fasi di post detenzione (sistemazione abitativa, ricongiungimenti familiari, ecc.)	24	5,2%
Totale segnalazioni		462	100%

Tabella 5 - Segnalazioni anno 2022 per ciascun carcere e relativa percentuale.

Istituto/struttura	Percentuale delle segnalazioni	Variazione % rispetto al 2021
CR Alba "Giuseppe Moltalto"	4,8%	-2,6%
CR Alessandria "San Michele"	3,6%	+0,9%
CC Alessandria "don Soria"	3%	+2%
CR Asti	6,5%	-2,1%
CC Biella	7,4%	+3,1%
CC Cuneo	5,6%	-3%
CR Fossano	7,4%	-0,2%
CC Ivrea	12,4%	+2,2%
CC Novara	1,2%	-1,3%
CR Saluzzo "Rodolfo Morandi"	13,3%	+6%
CC Torino "Lorusso e Cutugno"	10,6%	-9,4%
CC Verbania	3%	-5,6%
CC Vercelli	9,4%	+7,2%
CPR	10,9%	+1,9%
REMS	0,3%	+0,3%
Domiciliari	0,3%	+0,3%
Segnalazioni non di competenza (fuori regione)	0,6%	+0,6%

Il sovraffollamento strutturale

Sulla questione della capienza regolamentare si è già tornati nel corso di tutte le relazioni annuali al Consiglio regionale, poichè si tratta di una condizione strutturale imprescindibile per l'attuazione del mandato costituzionale della pena: occorre qui semplicemente richiamare la problematica che, ovviamente, fa riferimento ai criteri e ai parametri adottati dell'Amministrazione o dagli osservatori istituzionali di controllo, in primo luogo in sede di Consiglio d'Europa o di Nazioni Unite. Le stesse statistiche presentate sul sito ufficiale del Ministero e dagli organi periferici dell'Amministrazione Penitenziaria esplicitano le diverse modalità del conteggio degli spazi, facendo riferimento a diverse previsioni di legge.

Il tasso ufficiale di affollamento a fine 2022 era ulteriormente salito al **109,5%, con 56.196 persone recluse su 51.328 posti**, anche se il tasso effettivo, sottraendo cioè i posti letto temporaneamente non disponibili, risulta essere

In alcune regioni la situazione è ancora più difficile che la media nazionale; il tasso di affollamento reale più alto si riscontra in Lombardia (148,9%)

Da segnalare ed evidenziare la presenza apparentemente marginale, ma significativa e rilevante per i problemi giuridici e gestionali che comporta, di ben 298 persone internate, cioè soggette a misure di sicurezza e non più in esecuzione penale vera e propria. Dovrebbero essere coinvolte in progetti di recupero e reinserimento, con sperimentazione di percorsi e con la restrizione della libertà in strutture dedicate come le Case-Lavoro. Su questo tema si è già

più volte tornati nelle precedenti relazioni annuali, in particolare in riferimento alla Casa-Lavoro di Alba – tuttora aperta - e a quella chiusa di Biella.

Tabella 6 - Tasso di sovraffollamento ufficiale in Piemonte e in Italia al 31.12.2022.

	Capienza regolamentare	Presenza effettiva	Di cui donne	Di cui stranieri	Tasso ufficiale di sovraffollamento
Italia 189 istituti	51.328	56.196	2.365	17.683 (34,4%)	109,5%
Piemonte 13 istituti	4.000	4.060	147	1.532 (38,3%)	101,5%

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche, 31.12.2022.

Si sottolinea che, alla data del 31 dicembre 2022, a livello nazionale erano 1.091 le persone detenute in regime di semilibertà, di cui 191 stranieri; in Piemonte erano 97, di cui stranieri 23.

Tabella 7 - Tasso di sovraffollamento ufficiale in Piemonte e in Italia al 30.06.2023.

	Capienza regolamentare	Presenza effettiva	Di cui donne	Di cui stranieri	Tasso ufficiale di sovraffollamento
Italia 189 istituti	51.187	57.525	2.512	17.987 (35,1%)	112,4%
Piemonte 13 istituti	3.999	4.066	156	1.569 (38,6%)	101,7%

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche, 30.06.2023.

Invece, alla data del 30 giugno 2023, erano 1.197 le persone detenute in regime di semilibertà, di cui 215 stranieri; in Piemonte erano 117, di cui stranieri 29.

Troppo spesso la realtà della vita e del lavoro in carcere risulta essere sostanzialmente diversa dall'immagine restituita dalle statistiche ufficiali, rese pubbliche in modo un po' burocratico dagli organi del Ministero di Giustizia: purtroppo i dati relativi alla capienza regolamentare diffusa dai siti e nelle analisi hanno sempre delle note di corredo che segnalano, oltre ai parametri di riferimento con cui si calcola la capienza, anche il richiamo al fatto che si debba registrare un significativo scarto fra i posti previsti sulla carta e quelli effettivamente disponibili.

Anche per la realtà piemontese, da una puntuale verifica delle singole schede "aggiornate" per come sono pubblicate sul sito del Ministero e relative ai 13 istituti penitenziari per adulti presenti sul territorio regionale, si evidenzia il seguente quadro ufficiale dei posti "temporaneamente" non disponibili.

Tabella 8 - Quadro dei posti non disponibili e capienza reale dal sito ministeriale, aggiornamento al 06.06.2023.

Provincia	Istituto		Capienza ufficiale	Posti non disponibili	Detenuti presenti
AL	ALESSANDRIA "DON SORIA" Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta"	CC	233	0	180
AL	ALESSANDRIA "SAN MICHELE" Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta"	CR	265	8	282
AT	ASTI	CR	205	0	278
BI	BIELLA	CC	395	25	320
CN	ALBA "G. MONTALTO"	CR	138	93	39
CN	CUNEO	CC	433	53	315
CN	FOSSANO	CR	136	0	86
CN	SALUZZO "R. MORANDI"	CR	441	0	354
NO	NOVARA	CC	158	3	189
TO	IVREA	CC	195	4	213
TO	TORINO "LORUSSO- CUTUGNO"	CC	1.118	25	1.389
VB	VERBANIA	CC	53	2	69
VC	VERCELLI	CC	231	31	288
	TOTALE		4.001	244	4.002

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche – aggiornamento al 06.06.2023.

Alla data del 6 giugno 2023, dunque, secondo le statistiche ufficiali e pubbliche del Ministero di Giustizia, per il Piemonte risultavano non disponibili 244 posti: ad Alessandria "San Michele" 8 posti letto; a Biella 25 posti; ad Alba 93 posti; a Novara 3 posti; ad Ivrea 4 posti; a Cuneo 53 posti; a Torino 25 posti; a Verbania 2 posti; a Vercelli 31 posti non disponibili. Tutti gli altri istituti risultano con i posti disponibili corrispondenti alla capienza regolamentare prevista.

Si tratta della capienza ordinaria di un carcere di media grandezza.

Come si è già più volte sottolineato il recupero pieno di questi spazi detentivi, da tempo in programma o in fase progettuale o in fase di lenta attuazione, sarebbe il primo concreto passo contro il sovraffollamento e contro lo spreco di soldi pubblici.

Tabella 9 - Presenze al 31 dicembre 2022

Provincia	Istituto		capienza	presenza	di cui donne	di cui stranieri
AL	ALESSANDRIA "DON SORIA" Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta"	CC	233	191		115
AL	ALESSANDRIA "SAN MICHELE" Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta"	CR	265	291		132
AT	ASTI	CR	205	294		18
BI	BIELLA	CC	393	415		190
CN	ALBA "G. MONTALTO"	CR	138	33		11
CN	CUNEO	CC	433	261		123
CN	FOSSANO	CR	135	81		31
CN	SALUZZO "R. MORANDI"	CR	441	367		15
NO	NOVARA	CC	158	174		46
TO	IVREA	CC	195	222		63
TO	TORINO "LORUSSO- CUTUGNO"	CC	1.120	1.381	115	634
VB	VERBANIA	CC	53	70		15
VC	VERCELLI	CC	231	280	32	139
	TOTALE		4.000	4.060	147	1.532

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche – 31 dicembre 2022

La costruzione prevista di 8 nuovi padiglioni detentivi in tutta Italia e il consistente intervento finanziario per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici potranno dare qualche parziale risposta anche in termini di affollamento delle strutture e di adeguatezza degli spazi per il trattamento. In particolare per quanto riguarda il panorama piemontese vi sono alcuni interventi prioritari per garantire un'efficace e dignitosa esecuzione penale interna alle carceri. Indubbiamente però appare decisivo affrontare anche alcune questioni di fondo che incidono sulla composizione e sulla numerosità della popolazione detenuta. La legislazione sul consumo delle droghe e il mantenimento in regime carcerario di persone che sarebbero da collocare in comunità terapeutiche dedicate, così come la questione della malattia mentale o quella della marginalità sociale o ancora di quella legata alla irregolare presenza sul territorio degli immigranti sono tutti temi delicati che finiscono – non solo in Italia – a essere semplicemente affidati, delegati al carcere.

Tabella 10 - Presenze al 30 giugno 2023

Provincia	Istituto		capienza	presenza	di cui donne	di cui stranieri
AL	ALESSANDRIA "DON SORIA" Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta	CC	233	186	0	117
AL	ALESSANDRIA "SAN MICHELE" Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta"	CR	265	276	0	119
AT	ASTI	CR	205	265	0	22
BI	BIELLA	CC	395	349	0	149
CN	ALBA "G. MONTALTO"	CR	138	38	0	12
CN	CUNEO	CC	433	330	0	175
CN	FOSSANO	CR	136	88	0	39
CN	SALUZZO "R. MORANDI"	CR	441	352	0	14
NO	NOVARA	CC	156	183	0	48
TO	IVREA	CC	195	210	0	70
TO	TORINO "LORUSSO- CUTUGNO"	CC	1.118	1.425	126	658
VB	VERBANIA	CC	53	68	0	10
VC	VERCELLI	CC	227	296	30	136
	TOTALE		3.995	4.066	156	1.569

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche – 30 giugno 2023

Tabella 11 - Detenuti presenti per posizione giuridica – anni 2008 – 2022

Anno	Attesa 1° giudizio	Appellanti	Ricorrenti	Misti senza un definitivo	TOTALE non definitivi (*)	Definitivi	Internati	Da impostare (**)	TOTALE
2008	14.671	9.555	3.865	1.745	15.165	26.587	1.639	65	58.127
2009	14.367	8.501	5.086	1.781	15.368	33.145	1.837	74	64.791
2010	14.112	8.005	4.855	1.720	14.580	37.432	1.747	90	67.961
2011	13.625	7.409	4.648	1.569	13.626	38.023	1.549	74	66.897
2012	12.484	6.966	4.650	1.596	13.212	38.656	1.268	81	65.701
2013	11.108	6.065	4.080	1.578	11.723	38.471	1.188	46	62.536
2014	9.549	4.652	3.015	1.259	8.926	34.033	1.072	43	53.623
2015	8.523	4.780	3.238	1.244	9.262	33.896	440	43	52.164
2016	9.337	4.714	3.552	1.320	9.586	35.400	295	35	54.653
2017	9.634	5.235	3.743	1.203	10.181	37.451	304	38	57.608
2018	9.838	5.104	3.395	1.228	9.727	39.738	330	22	59.655
2019	9.721	4.857	3.117	1.169	9.143	41.531	349	25	60.769
2020	8.655	4.078	3.065	1.012	8.155	36.183	341	30	53.364
2021	8.498	3.802	2.941	935	7.678	37.631	298	29	54.134
2022	8.430	3.754	2.593	828	7.175	40.269	294	28	56.196

(*) ad es.: in attesa di 1° giudizio + appellante, appellante + ricorrente, ecc.

(**): la categoria "da impostare" si riferisce ad una situazione transitoria, relativa a quei soggetti per i quali è momentaneamente impossibile inserire nell'archivio informatico lo stato giuridico, in quanto non sono ancora disponibili tutti gli atti ufficiali necessari.

Tabella 12 - Detenuti presenti condannati per pena inflitta - situazione al 30 Giugno 2023

Pena inflitta:	0-1 anni	1-2 anni	2-3 anni	3-5 anni	5-10 anni	10-20 anni	Oltre 20 anni	ergastolo	TOTALE
Totale Piemonte, Italiani e stranieri	127	276	402	672	759	560	320	178	3.294
Totale Italia, Italiani e stranieri	1.553	2.820	4.434	9.310	12.645	7.166	2.722	1.861	42.511
Di cui stranieri, in Piemonte	64	141	198	301	271	127	31	8	1.141
Di cui stranieri, in Italia	731	1.156	1.807	3.427	3.708	1.486	331	127	12.773

Fonte: Ministero Giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Sezione Statistica

Tabella 13 - Detenuti presenti condannati (con almeno una condanna definitiva) per pena residua - situazione al 30 Giugno 2023

Pena residua:	0-1 anni	1-2 anni	2-3 anni	3-5 anni	5-10 anni	10-20 anni	Oltre 20 anni	ergastolo	TOTALE
Totale Piemonte, Italiani e stranieri	643	605	475	562	480	285	66	178	3.294
Totale Italia, Italiani e stranieri	7.617	7.560	6.576	8.652	7.095	2.662	488	1.861	42.511
Di cui stranieri, in Piemonte	308	280	200	173	132	37	3	8	1.141
Di cui stranieri, in Italia	3.100	2.841	2.286	2.370	1.542	427	80	127	12.773

Fonte: Ministero Giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Sezione Statistica

Tabella 14- detenuti con almeno una condanna definitiva e suddivisi per pena residua in Piemonte al 31 agosto 2023.

ISTITUTO	Fine pena 0-5	Fine pena 5-10	Fine pena 10-20	Fine pena più di 20	Ergastolo	Totale
CR ALBA "G. MONTALTO"	5	0	0	0	0	5
CC ALESSANDRIA "DON SORIA" Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta"	98	1	0	0	0	99
CR ALESSANDRIA "SAN MICHELE" Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta"	135	65	36	9	24	269
CR ASTI	69	87	63	11	35	265
CC BIELLA	224	46	16	5	8	299
CC CUNEO	202	17	13	4	15	251
CR FOSSANO	82	4	0	0	0	86
CC IVREA	153	16	7	3	5	184
CC NOVARA	89	15	9	8	26	147
CR SALUZZO "R. MORANDI"	97	91	91	19	47	345
CC TORINO "LORUSSO-CUTUGNO"	840	127	39	7	21	1.034
CC VERBANIA	44	6	1	0	1	52
CC VERCELLI	196	5	1	1	1	204
TOTALE	2.234	480	276	67	183	3.240

Fonte: PRAP – Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta – 31.08.2023

Si segnala che il numero assoluto (183) e la percentuale (sull'intera popolazione detenuta:4,6% e del 5,4% sulla popolazione con almeno una condanna definitiva) di detenuti con pena residua all'ergastolo presenti nel sistema penitenziario delle 13 carceri del Piemonte non sono bassi. A livello italiano a fine giugno 2023 gli ergastolani erano in tutto 1.861, il 3,2% dei detenuti presenti e il 4,3% dei detenuti con almeno una condanna definitiva. Negli anni, anche in Piemonte, si è confermato il dato della suddivisione fra un terzo ergastolo normale e due terzi ergastolo ostativo "fine pena mai!".

Focus sulle carceri piemontesi

Qui di seguito vengono riportate alcune notizie sintetiche in riferimento alle 13 carceri presenti sul territorio del Piemonte. I dati sono del Dipartimento nazionale dell'Amministrazione penitenziaria, resi pubblici attraverso il sito del Ministero di Giustizia e sono aggiornati al mese di giugno 2023.

ALBA – Casa di Reclusione “Giuseppe Montalto”



Direttore: Giuseppina Piscioneri -Tipologia di incarico: Reggente

Garante: Paola Ferlauto.

Medico Responsabile del Presidio: Paolo Lorusso

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Mirco Panico

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **BASE**

Capienza e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
138	93	39

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	Amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
92	105	10	19	3	3

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi:

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
112	88	22	112	1	112	22	22

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
2	2	si	

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
1	1	1	1	0	1	4	1	0

data di aggiornamento spazi detenuti 06/06/2023

Altre informazioni su spazi e impianti: Il numero e le caratteristiche delle stanze si riferiscono a prima della ristrutturazione dell'istituto

Lavoro:

Attività gestite da terzi: Allevamento pappagallini. Persone impiegate 1.

Attività gestite dall'amministrazione: Vigneto. Persone impiegate 8.

Formazione lavoro: non risultano attive.

Totale detenuti lavoranti 9.



ALESSANDRIA – Istituti Penitenziari “Cantiello e Gaeta”

Casa Circondariale “don Soria”



Direttore: Maria Isabella De Gennaro - Tipologia di incarico: Titolare in missione

Vice direttore: Alberto Valentini - Tipologia di incarico: Titolare

Garante: Alice Bonivardo.

Medico Responsabile del Presidio CC: Roberto Carbone

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Roberto Stura

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

Capienza e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
233	0	180

dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
129	171	9	33	2	10

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
75	0	5	74	0	75	75	0

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
3	3	1	

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti

1	1	3	1	0	1	3	2	0
---	---	---	---	---	---	---	---	---

data di aggiornamento spazi detentivi 06/06/2023

Altre informazioni su spazi e impianti: la palestra è attualmente inagibile.

Lavoro:

Attività gestite da terzi: Falegnameria. Persone impiegate 2.

Attività gestite dall'amministrazione: non comunicate.

Formazione lavoro: corso Addetto di falegnameria. Persone iscritte 13.

Totale detenuti lavoranti 2.

Totale detenuti impiegati in formazione lavoro 13.

Casa di Reclusione "San Michele"



Direttore: Maria Isabella De Gennaro - Tipologia di incarico: Titolare in missione

Vice direttore: Alberto Valentini - Tipologia di incarico: Titolare

Garante: Alice Bonivardo.

Medico Responsabile del Presidio CR: Gabriele Del Corso

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Roberto Stura

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **HUB**

Capienza e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
265	8	282

dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
0	0	0	0	0	0

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
241	4	7	63	0	241	241	241

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
3	3	si	

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
2	1	2	3	2	2	8	2	3

Altre informazioni su spazi e impianti: L'area verde è fornita di giochi bimbi e tavoli con sedie da pic-nic. E' stata ristrutturata nel 2015 con certificazione a norma

Lavoro:

Attività gestite da terzi: Gestione tenimento agricolo: persone impiegate 1. Panificio: persone impiegate 6.

Attività gestite dall'amministrazione: non comunicate.

Formazione lavoro: non comunicate.

Totale detenuti lavoranti 7.

ASTI – Casa di Reclusione ad alta sicurezza.



Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 205.

Direttore: Giuseppina Piscioneri - Tipologia di incarico: Titolare

Garante: Paola Ferlauto.

Medico Responsabile del Presidio: Lucia Klingly

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Mauro Fontana

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **HUB**

Capienza e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
205	0	278

Dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
150	186	8	24	2	7

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
--------------------	------------------------	--------	-------	-----------------------	----------------------------	--------------------------	------------------

190	0	0	190	0	190	179	190
-----	---	---	-----	---	-----	-----	-----

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
4	4	si	no

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
1	1	3	1	0	1	6	2	0

data di aggiornamento spazi detenuti 06/06/2023

Lavoro:

Attività gestite da terzi: Gestione tenimento agricolo: persone impiegate 1;_Panificio: persone impiegate 6.

Attività gestite dall'amministrazione: non comunicate.

Formazione lavoro: non comunicata.

Totale detenuti lavoranti 7.



BIELLA – Casa Circondariale



Direttore: Giacinto Siciliano - Tipologia di incarico: Reggente

Garante: Sonia Caronni.

Medico Responsabile del Presidio: Mario Messuti

Referente Aziendale Sanità Penitenziaria: Erica Pizzato

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

Capienze e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
395	25	320

Dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
196	207	8	24	3	7

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
--------------------	------------------------	--------	-------	-----------------------	----------------------------	--------------------------	------------------

259	25	70	196	6	259	259	70
-----	----	----	-----	---	-----	-----	----

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
4	4	si	no

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
1	1	3	1	1	2	9	1	0

Altre informazioni su spazi e impianti

È in corso di valutazione il finanziamento di un progetto per l'allestimento di uno spazio riservato ai colloqui tra detenuti e figli minori che risponda alle esigenze dei più piccoli e adeguato all'incontro con genitore detenuto - Una palestra attiva che a rotazione utilizzano le sezioni detentive e una è in fase di allestimento per il nuovo padiglione - 1 reparto destinato ad aule scolastiche e il piano terra del nuovo padiglione destinato interamente ad attività trattamentali - 2 sale polivalenti destinate ad attività teatrali, religiose, culturali - 2 biblioteche, una per padiglione detentivo - in previsione la messa in rete con le biblioteche territoriali -1 officina MOF - 1 laboratorio ceramica e discipline artistiche - 1 chiesa.

Lavoro:

Attività gestite da terzi: Gestione tenimento agricolo: Persone impiegate 1, Panificio: Persone impiegate 6.

Attività gestite dall'amministrazione: non comunicate.

Formazione lavoro: non comunicate.

Totale detenuti lavoranti 7.

CUNEO – Casa Circondariale



Direttore: Domenico Minervini - Tipologia di incarico: Titolare

Garante: Alberto Valmaggia.

Medico Responsabile del Presidio: Pasquale Clemeno

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Giuseppe Bafumo

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **HUB**

Capienze e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
433	53	315

dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
148	202	13	23	4	5

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
218	48	191	1	6	218	193	193

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
1	1	1	1

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
1	1	1	1	1	1	5	1	1

data di aggiornamento spazi detenuti 06/06/2023

Lavoro:

Attività gestite da terzi: non comunicate

Attività gestite dall'amministrazione: non comunicate

Formazione lavoro: non comunicata

Totale detenuti lavoranti 0.



FOSSANO – Casa di reclusione a custodia attenuata



Direttore: Assuntina Di Rienzo - Tipologia di incarico: Titolare

Garante: Michela Revelli.

Medico Responsabile del Presidio: Pjeternikaj Besnik

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Giuseppe Bafumo

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **BASE**

Capienza e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
136	0	86

dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
63	83	9	19	2	3

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
48	0	38	3	2	48	13	10

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
1	1	0	0

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
1	1	1	1	1	1	5	1	0

data di aggiornamento spazi detentivi 06/06/2023

Lavoro:

Attività gestite da terzi: non comunicate

Attività gestite dall'amministrazione: non comunicate

Formazione lavoro: non comunicata

Totale detenuti lavoranti 0.

IVREA – Casa Circondariale



Direttore: Antonella Giordano – Tipologia di incarico: in missione
Garante: Raffaele Orso Giacone.
Medico Responsabile del Presidio: Massimo Pietro Beratto
Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Matteo Pedrazzoli
LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

Capienza e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
195	4	213

dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
159	182	11	21	4	4

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
--------------------	------------------------	--------	-------	-----------------------	----------------------------	--------------------------	------------------

189	4	0	0	1	189	188	15
-----	---	---	---	---	-----	-----	----

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
4	4	si	0

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
1	1	0	1	1	1	7	1	0

data di aggiornamento spazi detentivi 06/06/2023

Lavoro:

Attività gestite da terzi: non comunicate.

Attività gestite dall'amministrazione: Lavorazioni tipografiche - persone impiegate 4.

Formazione lavoro: non risultano.

Totale detenuti lavoranti 4.

NOVARA – Casa Circondariale



Direttore: Rosalia Marino - Tipologia di incarico: Titolare

Garante: vacante.

Medico Responsabile del Presidio: Sonia Ferreri

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Antonello Felappi

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

Capienza e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
158	3	189

dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
151	195	8	20	0	3

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
103	2	11	0	0	101	103	103

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
6	6	1	

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
1	0	2	5	1	2	4	2	0

data di aggiornamento spazi detenuti 06/06/2023

Altre informazioni su spazi e impianti

È presente una tensostruttura in cui durante l'anno si svolgono varie attività ricreative e culturali, nonché colloqui area verde invernale ed incontri sulla genitorialità.

Lavoro:

Attività gestite da terzi: Tipografia, persone impiegate 2.

Attività gestite dall'amministrazione:

Formazione lavoro:

Totale detenuti lavoranti 2.

SALUZZO – Casa di Reclusione ad alta sicurezza



Direttore: Luisa Pesante - Tipologia di incarico: Reggente

Garante: Paolo Allemano.

Medico Responsabile del Presidio: Igor Mitu

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Giuseppe Bafumo

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

Capienza e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
441	0	354

Dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
176	231	15	24	8	7

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
280	0	66	209	4	280	275	103

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
3	3	0	1

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
1	1	3	1	1	2	15	1	0

data di aggiornamento spazi detentivi 06/06/2023

Lavoro:

Attività gestite da terzi: Birrificio artigianale -persone impiegate: 1.

Riparazione macchinette caffè: persone impiegate 1.

Biscottificio - persone impiegate: 4.

Attività gestite dall'amministrazione penitenziaria: Lavoro intramurario. Persone impiegate 110.

Formazione lavoro: non comunicate.

Totale detenuti lavoranti 116.

TORINO – Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”



Direttore: Elena Lombardi Vallauri - Tipologia di incarico: Titolare in missione

Garante: Monica Cristina Gallo.

Medico Responsabile del Presidio: VACANTE

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Roberto Testi

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **HUB**

Capienza e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
1118	25	1389

dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
690	894	45	45	16	15

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
937	25	14	90	6	937	937	903

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
9	9	1	0

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
6	1	5	7	2	6	25	4	0

data di aggiornamento spazi detentivi 06/06/2023

Altre informazioni su spazi e impianti

Facendone richiesta è possibile effettuare colloquio nell'area verde esterna. Con fondi donati dalla cassa delle ammende sono state ristrutturate sei sale colloqui i lavori hanno riguardato climatizzazione di tutti i locali, sostituito tutti gli arredi con mobili costruiti interamente da detenuti della Mof, le pareti sono state dipinte a tema, abbellite con quadri realizzati da detenuti studenti del "Primo liceo d'arte" coadiuvati da professori dello stesso ateneo - nel 2017 negli spazi adibiti a passeggi sono stati realizzati 3 campi in sintetico multifunzione (calcetto- pallavolo), all'interno nei padiglione B-C-E e femminile sono state realizzate 4 biblioteche, i lavori hanno riguardato ampliamento dei locali rifacimento pavimenti e tinteggiatura. È presente un campo di calcio regolamentare, una palestra centrale con ring da pugilato regolamentare e una squadra di rugby.

Lavoro:

Attività gestite da terzi: Lavanderia industriale; Stireria sartoria; Falegnameria; Panetteria; Oggettistica; Tostatura caffè; Produzione cioccolato; Servizio di cucina per catering; Vivaio serra; Serigrafia; Ristorante e bar. Totale persone impiegate 24.

Attività gestite dall'amministrazione: Pulizie generali; Manutenzione giardini; Distribuzione pasti; Spesa; Mof; Cucina detenuti; Officina automezzi. Totale persone impiegate 274.

Formazione lavoro: Corso Addetto murature, intonaci, posa materiali, lapidei. Totale persone iscritte 15.

Totale detenuti lavoranti 298.

Totale detenuti impiegati in formazione lavoro 15.



VERBANIA – Casa Circondariale



Direttore: Domenico Minervini - Tipologia di incarico: Reggente

Garante: Silvia Magistrini.

Medico Responsabile del Presidio: Antonio Rodari

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Maria Uzzeni

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **BASE**

Capienza e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
53	2	69

dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
43	51	5	14	2	2

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche
--------------------	------------------------	--------	-------	-----------------------	----------------------------	--------------------------	------------------

37	1	34	5	1	37	37	35
----	---	----	---	---	----	----	----

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
1	1	1	

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
0	0	2	3	0	1	2	1	0

data di aggiornamento spazi detentivi 06/06/2023

Altre informazioni su spazi e impianti:

Sono usati i cortili passeggio per partite di calcio e la sala colloqui familiari per attività culturali (es. Cineforum)

Lavoro:

Attività gestite da terzi: non risultano.

Attività gestite dall'amministrazione penitenziaria:

Attività di cuoco e aiuto cuoco; Addetti alla lavanderia; Spesino; Porta vitto; Porta pacchi; Addetti MOF; Scopino; Piantone. TOTALE persone impiegate: 16.

Formazione lavoro: non risultano.

Totale detenuti lavoranti 16.

VERCELLI – Casa Circondariale



Direttore: Giuseppina Piscioneri - Tipologia di incarico Reggente

Garante: VACANTE

Medico Responsabile del Presidio: Francesco Mancuso

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Francesco Mancuso

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

Capienza e presenze

posti regolamentari	posti non disponibili	totale detenuti
231	31	288

dati aggiornati al 06/06/2023

Personale

polizia penitenziaria effettivi	polizia penitenziaria previsti	amministrativi effettivi	amministrativi previsti	educatori effettivi	educatori previsti
151	199	8	19	3	3

personale polizia penitenziaria aggiornato al 30/06/2023

personale amministrativo aggiornato al 30/06/2023

Spazi detentivi

Stanze di detenzione

numero complessivo	numero non disponibili	doccia	bidet	portatori di handicap	servizi igienici con porta	accensione luce autonoma	prese elettriche

193	25	14	20	0	193	193	193
-----	----	----	----	---	-----	-----	-----

Spazi d'incontro con i visitatori

sale colloqui	conformi alle norme	aree verdi	ludoteca
8	8	2	1

Spazi comuni e impianti

campi sportivi	teatri	laboratori	palestre	officine	biblioteche	aule	locali di culto	mense detenuti
1	1	3	5	0	4	5	2	0

data di aggiornamento spazi detenuti 06/06/2023

Altre informazioni su spazi e impianti:

Tutte le sezioni sono provviste di saletta per la socialità

Lavoro:

Attività gestite da terzi: non risultano.

Attività gestite dall'amministrazione penitenziaria:

Lavoratori tenimenti agricoli, Servizi di istituto, Servizi di manutenzione ordinaria dei fabbricati. Scrivani, Piantoni, Spesini. TOTALE persone impiegate 92.

Formazione lavoro: non risultano.

Totale detenuti lavoranti 92.

Le ragioni del sovraffollamento

La responsabilità principale del cronico sovraffollamento delle carceri italiane appare essere della legge sulle droghe: la parte penale sul Testo Unico sugli stupefacenti (Decreto del Presidente della Repubblica del 9 ottobre 1990, n. 309, recante: "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza") continua ad essere il principale veicolo di ingresso nel sistema della giustizia e nelle carceri. I dati relativi al numero delle persone che entrano in carcere e al numero dei detenuti classificati come tossicodipendenti al 31 dicembre 2022 i detenuti presenti nelle carceri erano 56.196 a fronte di una capienza regolamentare di 51.328 posti. Il 34% di questi detenuti lo era in forza e a causa sulla legge delle droghe: si tratta di una percentuale quasi doppia rispetto alla media dell'Unione europea che è del 18% e molto superiore anche alla media mondiale che è del 22%.

Di questo 34% - pari a 19.106 - quasi 2 su 3 detenuti - 12.147 - erano in carcere a causa del solo articolo 73 del Testo Unico "Produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope": 6.126 poco meno di un terzo in associazione con l'articolo 74 "Associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope" e solo 1.010 - vale a dire meno dell'1% - associazione finalizzata al traffico illecito, in pratica i trafficanti detenuti erano e sono pochissimi.

Al 31 dicembre 2022 i detenuti riconosciuti come tossicodipendenti erano 16.845, pari al 30% del totale: si tratta di una cifra record dal 2006, con un incremento netto del 10% rispetto al 2021. Oltre un quarto dei detenuti entra in carcere per detenzione di sostanze vietate e più del 40% di chi entra in carcere fa uso di droghe: si tratta del numero più alto degli ultimi 17 anni.

Il fatto che il 34 % dei detenuti sia in carcere a causa della legge sulle droghe che di questi 2 su 3 siano dietro le sbarre per il solo art.73 e che quelli dichiarati tossicodipendenti siano il 30% del totale è la dimostrazione che senza la legge sulle droghe in vigore da 33 anni il sovraffollamento carcerario non esisterebbe: i dati relativi ai primi 7 mesi di quest'anno segnalano una situazione peggiorata.

Le risposte al sovraffollamento

Il sovraffollamento delle carceri si risolve cambiando la legge sulle droghe e su l'apparato poliziesco e giudiziario, di polizia e carcerario che non riesce a scoraggiare il consumo, non riesce a eliminare il traffico illecito e non riesce a impedire la comparsa sul mercato di sostanze sempre nuove a tutelare della salute dei cittadini e dei giovani.

Gli stessi documenti ufficiali della Direzione nazionale antimafia, della direzione centrale antidroga, del servizio dell'interno l'Osservatorio Europeo di

Lisbona, ma anche la stessa relazione annuale del Governo al Parlamento, fotografano la situazione in modo oggettivo e confermano da anni l'analisi.

Il Garante nazionale delle persone private della libertà, Mauro Palma, a seguito del dibattito pubblico sulle strutture penitenziarie ha, ancora una volta, ipotizzato che potrebbero essere circa 9.000 i detenuti opportunamente coinvolti in percorsi di detenzione diversa rispetto al carcere attuale: si tratta di detenuti condannati a meno di tre anni. A metà agosto 2023 erano 1.553 quelli sotto un anno, mentre erano 2.820 i condannati a due anni, quindi in totale 4.373 detenuti sotto i due anni di pena, per i quali il carcere "normale" fatica a conoscere e a prendere in carico, sia per le necessarie sintesi personali e tanto più per l'inserimento in percorsi o progetti di reinserimento socio-lavorativo. Ma le caserme dismesse potrebbero contribuire a risolvere i problemi delle carceri italiane sovraffollate? in realtà di caserme disponibili purtroppo pare proprio che non ce ne siano affatto, o ce ne siano pochissime. Vari esponenti del Governo hanno parlato delle caserme dismesse numerose volte da quando il ministro, lo ha fatto tra Camera e Senato a dicembre presentando il suo programma, lo ha ridetto in interviste, e ancora alla festa della polizia penitenziaria il 22 marzo 2023. Il Ministro della Giustizia quando, come annunciano i suoi uffici, in autunno procederà a una "prima ricognizione" attraverso i contatti dei provveditori regionali delle patrie galere con i referenti locali del demanio e del ministero della Difesa. Si devono comunque già registrare proteste di alcuni sindacati della polizia penitenziaria, come quelle di **Gennarino De Fazio**, segretario della Uilpa, che parla di *"un'idea non ha fatto originale, concretamente impercorribile, perché per i detenuti sarebbero necessarie strutture appropriate e architettonicamente progettate per questo scopo. E poi ci vorrebbe il personale, mentre alla polizia penitenziaria mancano 18.000 unità"*. A fine giugno 2023 circa 36.000, ma con un fabbisogno necessario di circa 54.000. Per quanto riguarda il Piemonte sarebbero molte le strutture potenzialmente interessate: a Torino dove tra le caserme storiche abbandonate c'è la "Amione", 28.000 mq, su cui però ci sarebbe già un progetto di riqualificazione per ospitare uffici di 12 amministrazioni pubbliche con 1.200 dipendenti ed esiste già un bando di gara da 14 milioni di euro; la caserma "Mardichi" di via Bologna dismessa dal 2014, e da quattro anni inserita nell'elenco dei beni "non più utili a finalità istituzionali e suscettibili di valorizzazione". A Milano non risultano caserme disponibili. Nella "Montello" di via Caracciolo, che ospitò nel 2016-17 centinaia di profughi, già da oltre un anno ci sono lavori per il maxitrasloco degli uffici di polizia dalla "Garibaldi" di Sant'Ambrogio, a sua volta da riconvertire a campus universitario della Cattolica. E anche la "Santa Barbara" di piazzale Perrucchetti, con l'annessa piazza d'Armi, attende un investitore che voglia farsi carico di un'area enorme e di pregio, tuttora sede del Primo Reggimento Trasmissioni dell'Esercito. A Firenze dove risultano dismesse la caserma di Rovezzano, già destinata ad ospitare un comando Nato, e la caserma "Lupi di Toscana", al confine con

Scandicci, dove però sono previste case, alloggi per studenti e un centro commerciale. A Bologna la situazione è compromessa, perché le due ex caserme più importanti sono la "Staveco" di ben 93mila mq, ma dove sorgerà la nuova cittadella della giustizia. E la "Stamoto" di 120 mila mq dove sono già previste residenze; a Roma dove le ex caserme sono state già cedute dal Demanio al Comune. Come per l'ex direzione Magazzini del commissariato "Porto Fluviale" che sarà trasformato in abitazioni da destinare alle famiglie che già lo occupano. L'ex caserma "Guido Reni" diventerà il Museo della Scienza. Chance forse per l'ex caserma "Bellosguardo" tra Pisana e Bravetta che due anni fa è tornata al Demanio perché il dipartimento Patrimonio del Comune di Roma non l'aveva mai valorizzato. Al Sud ci aspetta una delusione. A Bari le uniche caserme dismesse sono già state utilizzate per costruire la futura cittadella della giustizia. Il progetto è già operativo. Quanto a Palermo non risultano caserme disponibili, mentre numerose sarebbero le caserme disponibili al confine con il Friuli. Ma a questo punto toccherà al Ministero fare in autunno la verifica puntuale. Senza contare che, come denunciano i sindacati, alle carceri sono stati tolti 35 milioni di euro nei prossimi tre anni, nonostante Nordio avesse garantito, il 6 dicembre 2022 tra Camera e Senato, che avrebbe fatto una battaglia per evitare i tagli. E sempre dai sindacati arriva l'espressa critica a Nordio per via dei nuovi reati introdotti, rave party, decreto Cutro, reato universale per l'utero in affitto, le maggiori pene per chi appicca incendi, che aumenteranno gli arresti. In questa prospettiva se nell'autunno 2023 le caserme dovessero rendersi effettivamente disponibili, dovranno però essere verificati i lavori da fare, cercati i fondi per realizzarli, effettuare i lavori. Ipotizzare un anno è davvero poco per ultimarli. In Piemonte abbiamo avuto il caso emblematico della Caserma Bixio di Casale Monferrato, resa disponibile dal demanio militare al Ministero di Giustizia, ma dopo accertamenti e verifiche sugli spazi e sui locali esistenti, è stata restituita al demanio senza ulteriori prospettive attuali.

Franco Corleone, già Sottosegretario alla Giustizia e attuale Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Udine ha recentemente riproposto l'istituzione di innovative "Case di reintegrazione sociale", partendo dall'esperienza forse troppo in fretta archiviata delle Case Mandamentali destinate a chi ha pene più leggere. Corleone lo ha chiesto direttamente alla Regione Friuli Venezia Giulia. Anche in sede di Conferenza nazionale dei Garanti territoriali è stata aperta una discussione sulla proposta del Portavoce nazionale ha appoggiato pubblicamente e formalmente una proposta di legge al Parlamento che va in tal senso. Stefano Anastasia, Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Lazio, ha proposto di sperimentare localmente l'istituzione delle Case di Reintegrazione sociale dei condannati a pene brevi o brevissime, coordinando le risorse disponibili e potenziando le strutture di accoglienza

esistenti. Un convegno pubblico svoltosi nel settimo anniversario dalla scomparsa di Alessandro Margara, magistrato, autore della riforma penitenziaria e della legge Gozzini, è stata l'occasione pubblica per la presentazione di una proposta di legge nazionale per l'istituzione delle case territoriali di reinserimento sociale. Il webinar, organizzato dall'Archivio Sandro Margara, dalla Fondazione Giovanni Michelucci, dalla Società della Ragione e dall'associazione Volontariato penitenziario di Firenze, ha ripreso e rilanciato. Quella delle case di reintegrazione sociale era un'idea di Margara, nell'ambito di una più generale proposta di riforma dell'ordinamento penitenziario che ora è diventata una proposta di legge ad hoc. A partire dal Covid ma non solo, anche precedentemente, molti enti territoriali si sono posti il problema dell'*housing* rivolto alle persone in esecuzione penale che non avevano ragione di stare dentro gli istituti penitenziari. Ci sono anche esperienze tradizionali più risalenti nel tempo negli enti locali di impegno nell'accoglienza di persone in esecuzione. Occorre sempre però, anche in questa prospettiva, fare i conti con le risorse che sono innanzitutto spazi, personale, strutture, modalità di lavoro e iniziare a lavorare su un'idea di case come strutture destinate a persone condannate a pena brevissime. Possono essere strutture degli enti locali o del demanio in cui possano attivarsi servizi di base che tendenzialmente non costano o costano poco o che comunque si possono fare senza necessariamente assumere personale, ma affidandosi al volontariato. Mi chiedo se intorno a idee di questo genere non ci si possa già lavorare a livello territoriale, ipotizzando delibere degli enti locali e leggi regionali che vadano nella direzione delle case di reintegrazione sociale, fino a quando questa idea riuscirà a sposarsi con una iniziativa legislativa nazionale.

Tossicodipendenti

Per quanto riguarda le fattispecie di reato, se guardiamo alla popolazione generale, i dati riportati al 30 giugno 2022 evidenziano il primato di persone detenute per reati contro il patrimonio (31.385) seguiti da quelli contro la persona (23.815), mentre si mantiene sempre molto alto il numero di persone detenute per violazione della legge sugli stupefacenti (19.056). Tra questi, la percentuale più alta di reati è stata compiuta da una popolazione di genere maschile.

L'Italia detiene ancora il primato in Europa per numero di persone detenute per violazione della normativa in materia di stupefacenti (DPR 309/90), in percentuale quasi doppia rispetto alla media europea (18%) e mondiale (21,6%). Infatti, rimane pressoché costante la percentuale di persone detenute per violazione della legge in materia di stupefacenti, 34,8% sul totale.

Nel periodo considerato dalla presente relazione si è riproposto con urgenza crescente la questione della presa in carico dei detenuti dipendenti da

sostanze o da ludopatia da parte dei servizi specialistici dei SERD. Si è dovuto, infatti, registrare un numero crescente di segnalazioni da parte degli operatori penitenziari di una reticenza dei servizi sanitari dedicati a farsi carico dei detenuti che dichiarano la propria situazione senza essere già da prima in carico ai SERD del territorio. Questa situazione espone la struttura penitenziaria nella gestione di casi complicati, ma soprattutto fa perdere un'occasione preziosa – forse unica – per il soggetto detenuto ad affrontare le problematiche emergenti in riferimento ai propri stili di vita e alle dipendenze che spesso ne determinano il percorso anche giuridico e penale. La problematica è stata portata all'attenzione del GTISP.

Al 31/12/2021, erano presenti nelle carceri italiane 15.244 detenuti in carico come tossicodipendenti riconosciuti (28,1% del totale), per la quasi totalità di genere maschile (96%) e per un terzo di nazionalità straniera (33%).

L'anno 2022 ha fatto registrare la chiusura, da parte del Provveditore del PRAP Piemonte, della cosiddetta sezione "Filtro" della Casa Circondariale di Torino, dedicata ai detenuti sospetti ovulatori di droga. Sulla base di un accordo fra Amministrazione penitenziaria, Amministrazione sanitaria regionale e Procura della Repubblica, i sospetti ovulatori erano collocati nella sezione in attesa di recuperare o meno il corpo del reato. Si sono definite nuove e più tutelanti procedure per la presa in carico dei sospetti ovulatori, che ora vengono portati direttamente al "Repartino" penitenziario delle Molinette, quindi in una struttura sanitaria, sotto una competenza condivisa dell'ASL e dell'Amministrazione penitenziaria.

Come affrontare intanto l'emergenza di detenuti fragili in carcere?

Si torna a segnalare, come in ogni relazione annuale, che per effettuare un efficace trattamento individualizzato occorrono in primo luogo le risorse umane dedicate e professionalmente formate. Servirebbero i cosiddetti "educatori", cioè i funzionari giuridico pedagogici: ne mancano circa 200 rispetto a una pianta organica già ridimensionata negli anni passati e che ne prevede un migliaio a livello nazionale per coprire le esigenze delle 189 carceri. Al momento risultano in corso le prove orali per il concorso da 214 posti. Si ripropone sempre e comunque la questione delle assegnazioni di sedi e della poca appetibilità degli istituti penitenziari di alcune zone del Paese, purtroppo anche del Piemonte, che nelle dinamiche di un concorso nazionale vengono vissute con decentrate. In merito ai mediatori culturali, di cui nella precedente Relazione si era proposto uno specifico approfondimento, al momento risultano essere soltanto 67 in tutta l'Amministrazione penitenziaria italiana, in un

contesto con una presenza media del 34,4% di detenuti stranieri, spesso analfabeti e con scarsissima conoscenza della lingua e della cultura italiana e occidentale. Un nodo cardine risulta, da tutti i confronti e analisi, quello dei contatti con l'esterno in primo luogo con la famiglia, spesso lontana o lontanissima. Introdotte grazie all'emergenza sanitaria le videochiamate su supporto telematico, si è passati dalla fase sperimentale ed emergenziale ad una stabilizzazione e definizione delle procedure, con l'indicazione di utilizzo della piattaforma "Teams". Le telefonate che un detenuto può effettuare ai numeri autorizzati e controllati sono stabiliti dal regolamento in una alla settimana, quattro al mese, nell'ordinario della vita comunitaria. Erano cresciute con il Covid, ma sono state inopinatamente di nuovo ridotte. Il Ministero di via Arenula ha più volte comunicato che la questione è "in fase di valutazione" e, anche a seguito dell'ondata di suicidi estivi, ha annunciato l'incremento da 4 a 6 telefonate. Da anni molte organizzazioni del volontariato segnalano l'importanza decisiva per le persone detenute della possibilità di curare gli affetti e rafforzare le relazioni.

Circuiti penitenziari: la media sicurezza

Il Garante nazionale nella sua ultima relazione al Parlamento riporta il dato dei reparti ex art. 32 dell'Ordinamento Penitenziario in cui vengono ristretti i detenuti che abbiano un comportamento che richiede particolari cautele. Alla fine di aprile 2022 questi reparti erano 49 per gli uomini e 3 per le donne per un totale di 966 uomini ristretti (in lieve calo rispetto ai 1.042 dell'anno 2021) e di 42 donne (in forte aumento rispetto alle 25 dell'anno scorso).

Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ha dato indicazione agli organi periferici di dotarsi di queste sezioni, dedicate a tenere separati i detenuti che siano rilevati pericolosi per gli altri e che tengano un comportamento violento o ricattatorio. La problematica gestione in carcere di persone con evidenti e/o accertati problemi psichici spinge l'amministrazione a differenziare il trattamento: questa è e soprattutto sarà nel prossimo futuro una questione rilevante anche per il lavoro dei garanti. Anche con le migliori intenzioni, il rischio di sezioni "ghetto" o "punitive" è dietro l'angolo.

L'Amministrazione penitenziaria considera la collocazione sul territorio di queste sezioni come un dato sensibile: a questo Ufficio risultano - al momento - attive in Piemonte due sezioni ex art.32. I sindacati di polizia penitenziaria ne propongono l'implementazione in tutte le carceri piemontesi.

Approfondimento sui detenuti stranieri

Come in altre regioni del nord Italia, gli istituti penitenziari del Piemonte fanno registrare una presenza di detenuti stranieri molto consistente. A fronte di una media nazionale del 34,4%, la media delle 13 carceri per adulti presenti

nella nostra regione fa registrare una media del 38,3%. Ben 8 dei 13 istituti penitenziari in Piemonte ha una percentuale di stranieri sul complessivo numero di detenuti più alta della media nazionale: in alcuni casi molto più alta. Si consideri la Casa di Reclusione di Alessandria San Michele con uno stabile 60,1%, ma anche Vercelli (49,8%), Torino (46,8%), Biella (44,4%), Alessandria don Soria (42,2%) e Fossano (41,3%): tutti istituti con una presenza di stranieri stabilmente sopra il 40%.



Tabella 15 - Presenza detenuti e loro distribuzione per sesso nei singoli istituti piemontesi, con indicazione della percentuale straniera – situazione al 28.02.2023

ISTITUTO	TIPO	DETENUTI								PERCENTUALE STRANIERI
		CAPIENZA		PRESENTI			di cui STRANIERI			
		D	T	D	U	T	D	U	T	
Alba	CR	0	138	0		33	0		12	36,4%
Alessandria S.M.	CC	0	233	0		193	0		116	60,1%
Alessandria don Soria	CR	0	265	0		289	0		122	42,2%
Asti	CR	0	205	0		290	0		19	6,6%
Biella	CC	0	393	0		381	0		169	44,4%
Cuneo	CC	0	433	0		298	0		143	48%
Fossano	CR	0	135	0		75	0		31	41,3%
Ivrea	CC	0	195	0		216	0		72	33,3%
Novara	CC	0	158	0		178	0		51	28,7%
Saluzzo	CR	0	441	0		361	0		15	4,2%
Torino	CC	85	1.120	121	1.239	1.360			636	46,8%
Verbania	CC	0	53	0		72	0		17	23,7%
Vercelli	CC	30	231	28	263	291			145	49,8%
TOTALE Regione Piemonte		105	4.000	149		4.037			1.548	38,3%

Tabella 16 - Presenza detenuti e loro distribuzione per sesso nei singoli istituti piemontesi, con indicazione della percentuale straniera – situazione al 30.06.2023

ISTITUTO	TIPO	DETENUTI								PERCENTUALE STRANIERI	
		CAPIENZA		PRESENTI			di cui STRANIERI				
		D	U	D	U	Tot			Tot		
Alba	CR		138					38		12	31,6%
Alessandria San Michele	CC		265					276		119	43,1%
Alessandria don Soria	CR		233					186		117	62,3%
Asti	CR		205					265		22	8,3%
Biella	CC		395					349		149	42,3%
Cuneo	CC		433					330		175	53%
Fossano	CR		136					88		39	44,3%
Ivrea	CC		195					210		70	33,3%
Novara	CC		156					183		48	26,2%
Saluzzo	CR		441					352		14	3,9%
Torino	CC	85	1118	126	1299	1425				658	46,2%
Verbania	CC		53					68		10	14,7%
Vercelli	CC	30	231	30	266	296				136	45,9%
TOTALE Regione Piemonte		105	3999	156		4066				1569	38,6%

Si sottolinea in particolare che alla Casa Circondariale di Torino alla data del 10 luglio 2023 erano presenti ben 641 detenuti stranieri, di cui 153 europei (in prevalenza rumeni) mentre le persone extracomunitarie erano 470 (in prevalenza marocchini, nigeriani, albanesi, senegalesi).

Tabella 17 – Provenienza dei detenuti stranieri per provenienza presenti in Piemonte e in Italia, alla data del 31.07.2023.

Nazione	Detenuti in Piemonte	Totale Italia
AFGHANISTAN	2	72
AFRICA DEL SUD	0	6
ALBANIA	193	1.879
ALGERIA	34	471
ANGOLA	2	3
ARABIA SAUDITA	0	1
ARGENTINA	1	13
ARMENIA	0	4
AUSTRALIA	0	1
AUSTRIA	0	5
AZERBAIJAN	0	11
BANGLADESH	1	115
BELGIO	1	14
BENIN	0	4
BIELORUSSIA	0	12
BIRMANIA (MYANMAR)	0	1
BOLIVIA	0	19
BOSNIA E ERZEGOVINA	14	187
BRASILE	9	115
BULGARIA	6	124
BURKINA FASO	1	33
BURUNDI	0	3
CAMERUN	1	28
CANADA	0	4
CAPO VERDE	0	10
CECA, REPUBBLICA	0	13
CECOSLOVACCHIA	0	1
CIAD	0	6
CILE	2	48
CINA	12	158
COLOMBIA	11	98
CONGO	3	9
CONGO, REP. DEMOCRATICA DEL	0	6
COREA, REPUBBLICA DI	0	1
COSTA D'AVORIO	12	81
COSTA RICA	0	1
CROAZIA	10	75

CUBA	3	56
DANIMARCA	0	1
DOMINICA	0	1
DOMINICANA, REPUBBLICA	19	132
ECUADOR	15	161
EGITTO	28	686
EL SALVADOR	0	60
ERITREA	0	23
ESTONIA	0	1
ETIOPIA	3	18
EX YUGOSLAVIA	11	53
FILIPPINE	3	91
FRANCIA	4	55
GABON	25	38
GAMBIA	25	407
GEORGIA	24	184
GERMANIA	4	34
GHANA	4	168
GIAMAICA	0	1
GIORDANIA	1	6
GRAN BRETAGNA	0	3
GRECIA	1	10
GUATEMALA	1	7
GUIANA	1	2
GUINEA	8	85
GUINEA BISSAU	0	7
GUINEA EQUATORIALE	1	1
HAITI	0	1
HONDURAS	0	6
INDIA	5	161
IRAN	1	23
IRAQ	0	55
IRLANDA	0	3
ISRAELE	0	11
KAZAKHSTAN	0	23
KENIA	1	7
KOSOVO	3	69
KUWAIT	1	1
KYRGYZSTAN	0	14
LAOS	1	1
LETTONIA	0	3
LIBANO	1	21
LIBERIA	3	31
LIBIA	4	101
LITUANIA	3	30

LUSSEMBURGO	0	1
MACAO	0	1
MACEDONIA	6	75
MADAGASCAR	0	1
MALI	10	83
MALTA	0	1
MARIANNE SETT., ISOLE	0	1
MAROCCO	443	3.748
MARSHALL, ISOLE	0	1
MAURITANIA	4	11
MAURITIUS	0	6
MESSICO	1	8
MOLDOVA	9	205
MONTENEGRO	1	22
MOZAMBICO	1	2
NEPAL	1	6
NICARAGUA	0	3
NIGER	0	13
NIGERIA	104	1.176
OLANDA	0	7
PAKISTAN	33	331
PANAMA	0	1
PAPUA NUOVA GUINEA	0	1
PARAGUAY	0	2
PERU	21	260
POLONIA	4	112
PORTOGALLO	0	8
RIUNIONE	0	2
ROMANIA	182	2.049
RUANDA	2	6
RUSSIA FEDERAZIONE	3	57
SAHARA OCCIDENTALE	0	1
SENEGAL	78	472
SERBIA	9	157
SEYCHELLES	0	2
SIERRA LEONE	1	18
SIRIA	2	51
SLOVACCHIA, REPUBBLICA	1	23
SLOVENIA	0	17
SOMALIA	5	82
SPAGNA	3	53
SRI LANKA	1	73
STATI UNITI	0	10
SUDAN	3	25
SVEZIA	0	1

SVIZZERA	2	17
TAILANDIA	1	1
TAJIKISTAN	0	1
TANZANIA, REPUBBLICA	0	25
TERRITORI DELL'AUTONOMIA PALESTINESE	1	18
TOGO	0	14
TUNISIA	88	1.812
TURCHIA	1	174
TURKMENISTAN	0	5
UCRAINA	7	223
UGANDA	0	1
UNGHERIA	0	6
URUGUAY	1	12
UZBEKISTAN	0	25
VENEZUELA	2	20
VIETNAM	0	1
YEMEN	1	2
Nazionalità non definita	6	18
Totale	1.557 (pari al 38,3%)	18.044 (pari al 34,4%)

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica (31.07.23)

Come evidenza la tabella soprastante, si segnala anche per le carceri piemontesi, la forte presenza di detenuti di **origine marocchina (443, pari al 28,5% del totale dei detenuti stranieri in Piemonte)**, albanese (193 - 12,4%) romena (182 - 24%), nigeriana (104 - 6,7%), tunisina (88 - 5,7%) senegalese (78 - 5%).

A partire dal 2022 anche in Piemonte, hanno preso servizio alcune figure di mediatori culturali, vincitori di un concorso nazionale dell'Amministrazione penitenziaria. Il numero esiguo dei mediatori ha determinato la scelta del PRAP di distribuirli solo negli istituti penitenziari con una maggiore presenza di stranieri. Nel corso dell'anno 2022 e dei primi 6 mesi del 2023 si è peraltro dovuto registrare una serie di defezioni, dovute alle scelte personali o professionali dei mediatori assegnati al Piemonte: dai 5 iniziali a solo 2.

Inoltre, il Decreto Interministeriale (che ha definito le modalità e i requisiti di accesso al Fondo previsto dall'art. 1, commi 856 e 857 della Legge di bilancio n. 197/22- capitolo di bilancio 1771 p. g. 1 del Programma Amministrazione Penitenziaria) ha previsto lo stanziamento di risorse finalizzate "a migliorare la qualità degli interventi in materia di integrazione dei servizi per il reinserimento delle persone in esecuzione penale" e i fondi hanno, tra le altre, la finalità di "attuare azioni in favore dell'integrazione degli stranieri ristretti negli Istituti penitenziari". Sulla base del decreto il 17 luglio il PRAP ha pubblicato un nuovo avviso di selezione per mediatori culturali,

indicando per la Regione Piemonte, come sedi operative, gli istituti penitenziari di Alba, Biella, Cuneo, Fossano, Ivrea, Novara e Vercelli. Le domande dovevano essere presentate entro il 16 agosto e a fine mese sono state definite le procedure e la Commissione per la selezione. Si prevede la conclusione della selezione entro il 30 settembre 2023 e l'inserimento lavorativo temporaneo dei professionisti selezionati entro l'autunno, nel numero di 16/17 unità. Sulla base dello stesso decreto il PRAP Piemonte ha inoltre resa pubblica la notizia che nel mese di settembre 2023 sarà emanato un bando, per ulteriori 320.204,44 euro, rivolto agli enti accreditati ai servizi formativi e di assistenza e alle università per interventi nei campi del recupero e reinserimento, dell'assistenza sanitaria e psichiatrica, delle tossicodipendenze e degli stranieri in esecuzione penale.

Infine, per prevenire il rischio suicidario e il disagio psichico in carcere e migliorare la qualità delle attività trattamentali per le persone in esecuzione penale esterna sono stati avviati programmi per l'inclusione sociale delle persone detenute e sottoposte a misure di comunità, approvati dall'Amministrazione della giustizia in collaborazione con le Regioni e Cassa delle ammende. Ammontano a ben 3.293.685 euro i fondi stanziati, in particolare, per i progetti "Integrando" e "Costruere", gestiti rispettivamente dalla Direzione generale Detenuti e trattamento del DAP e dalla Direzione generale per l'Esecuzione penale esterna e la messa alla prova del DGMC. Il progetto "Integrando" punta all'inclusione sociale delle persone detenute straniere, con uno stanziamento di risorse per favorire una maggior presenza di mediatori culturali. Sul fronte della prevenzione del fenomeno dei suicidi, prevede un rafforzamento di personale esperto. Il progetto "Costruere" si inserisce nell'ampio processo di riforma avviato con il decreto legislativo 150 del 2022 e il relativo sistema delle sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi. Con i fondi stanziati si favorisce la sottoscrizione di convenzioni con professionisti esperti che si occupino delle attività trattamentali per le persone in esecuzione penale esterna. I programmi si inseriscono nell'ambito del protocollo attuativo, stipulato il 28 giugno 2022, tra il Ministero di Giustizia, la Conferenza delle Regioni e Province autonome e la Cassa delle Ammende. Nello specifico il progetto "Integrando" dell'Amministrazione penitenziaria, sostenuto con risorse della Cassa delle Ammende, permetterà inserimento temporaneo, anche in Piemonte, di ulteriori figure di esperti.

Approfondimento sulle "Case di Lavoro"

Cosa succede ad una persona condannata dopo che ha scontato la sua pena? Nella quasi totalità dei casi, ovviamente torna in libertà, ma non è sempre così. Questa regola, apparentemente scontata e basilare, non vale per tutti. In Italia è ancora possibile che, dopo aver espiato la pena definita dal

Giudice, vi siano persone che continuano ad essere recluse, per un tempo indeterminato, in una struttura del tutto analoga ad un carcere, anzi molto spesso si tratta proprio di una sezione penitenziaria che assume i nomi di "Casa di lavoro" o "Colonia agricola". A queste persone risulta essere stata applicata una misura di sicurezza, introdotta dal Codice "Rocco" del 1931, per persone che siano state etichettate come delinquenti abituali, professionali o per tendenza, ma molto spesso si tratta di soggetti che vivono plurime condizioni di vulnerabilità e non possono più contare su reti esterne di supporto, familiare o sociale. Socialmente pericolosi li definisce il Codice e li qualifica un magistrato, continuando ad utilizzare un concetto che un grande psicopatologo forense come Ugo Fornari, già trent'anni fa, riteneva *«equivoco, riduttivo e non scientifico»*.

Si tratta di una realtà poco conosciuta e trascurata, come sosteneva il Presidente emerito della Corte Costituzionale, professor Valerio Onida, la Casa di Lavoro è *«una "provincia" un po' dimenticata del nostro diritto penale»*. La misura di sicurezza, come e più del carcere, prendendo in prestito l'espressione da Alessandro Margara, rappresenta una forma di *«detenzione sociale»*. Monsignor Bruno Forte, Vescovo di Vasto (sede storica di una Casa Lavoro), la definisce una detenzione *«ingiusta e illiberale, dovrebbe far vergognare una democrazia fondata sui principi del rispetto della dignità di ogni persona e della solidarietà verso i più deboli, sanciti nella nostra Costituzione repubblicana»*. Franco Corleone ha parlato di un *«aspetto di archeologia criminale»*, mentre Francesco Maisto ha definito le misure di sicurezza un *«residuo giuridico fuori dal tempo»*.

Un'istituzione da superare è il titolo del report della Ricerca-azione sulle Case Lavoro in Italia realizzato da "La società della Ragione", a cui anche questo Ufficio ha offerto la sua collaborazione per quanto riguarda la competenza sulla struttura di Alba, supportando l'indagine conoscitiva con tutti gli internati presenti nella Casa Lavoro albese, attività svolta sul campo nelle giornate del 13, 16, 17 e 18 febbraio 2023. La ricerca è stata condotta da Giulia Melani e Grazia Zuffa, con la collaborazione di Franco Corleone, Katia Poneti, Lisa Roncone e Leonardo Fiorentini, è stata finanziata dalla Chiesa Evangelica Valdese, con i contributi del bando 8x1000 e ha permesso ai ricercatori di intervistare sia gli internati che gli operatori.

Il nostro sistema penale prevede, oltre alle pene, le misure di sicurezza per soggetti già condannati: un retaggio delle costruzioni positivistiche e lombrosiane, a cui sono destinate le persone che sono ritenute socialmente pericolose, anche al termine del periodo di esecuzione penale in carcere. La dottrina penalistica italiana del secondo dopoguerra ha spesso ritenuto questo istituto come in contrasto con i principi costituzionali, in particolare, con la funzione rieducativa della pena. Le misure di sicurezza per imputabili, infatti, si

aggiungono alla pena detentiva già espiata e ne rappresentano una mera continuazione, di durata non predeterminata ed eseguita in luoghi del tutto analoghi al carcere. Nonostante le critiche di lunghissima data, le misure di sicurezza dell'assegnazione ad una colonia agricola o ad una casa lavoro, introdotte dal Codice "Rocco", permangono.

Le case lavoro, colonie agricole, o sezioni destinate a casa lavoro in istituti di pena sono nove sull'intero territorio nazionale: **Alba, Vasto, Castelfranco Emilia, Aversa, Tolmezzo, Trani, Isili, Barcellona Pozzo di Gotto e la "Giudecca" di Venezia.** Tra questi istituti soltanto la "Giudecca" è femminile con 5 presenze e va segnalato che a Tolmezzo le presenze riguardano detenuti al 41bis. Secondo gli ultimi dati del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, relativi all'anno 2020, le persone internate in queste strutture erano 321, mentre secondo i dati forniti dal Garante nazionale delle persone private della libertà nella sua ultima Relazione annuale al Parlamento dello scorso 15 giugno 2023, dati aggiornati al 31 marzo 2023, **le persone internate erano salite a 328.**

Le ricerche sulla realtà delle colonie agricole e delle case lavoro sono state davvero esigue e, nonostante molte e autorevoli voci critiche, la revisione della misura di sicurezza detentiva per imputabili tutt'oggi non appare all'ordine del giorno dell'agenda politica ed istituzionale. Dalle poche ricerche sul tema e dai pochi dati disponibili si evince che la popolazione che è sottoposta a questa misura è la più marginale, con bassa scolarizzazione e senza riferimenti sul territorio. Le stesse esigue ricerche evidenziano anche come le case lavoro siano strutture con caratteristiche del tutto analoghe ai penitenziari. Avviare un processo di trasformazione delle misure di sicurezza detentive per imputabili, volto ad eliminarne gli aspetti più afflittivi e renderle vocate al reinserimento sociale e non all'esclusione, appare come un'azione necessaria e urgente, anche partendo dall'esperienza specifica piemontese.

Il Piemonte, infatti, nel **febbraio 2021, erano ancora 53 internati** nella sezione "Casa Lavoro" nel carcere di Biella, quando il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria ha proposto ed ottenuto dal Dipartimento nazionale lo spostamento degli internati in altri istituti. La situazione subalpina era emblematica poiché, anche qui, si definiva Casa-lavoro semplicemente una sezione della Casa Circondariale biellese e perché per mesi la prospettiva incerta era di spostare gli internati suddividendoli fra CC Alba e CR Alessandria, ma sempre rigorosamente in ambito penitenziario. **A marzo 2023 erano scesi a 23 uomini internati.**

Per tutte queste considerazioni, il contributo offerto dalla realizzazione e diffusione di una ricerca scientifica, come quella de La Società della Ragione, risulta particolarmente significativo poiché evidenzia le qualità delle strutture e

le tipologie di attività e la costruzione di protocolli e progetti efficaci di reinserimento sociale possono innescarsi auspicabili ricadute operative e normative nel campo specifico delle misure di sicurezza. La ricerca "Un'istituzione da superare" ha già prodotto un primo report pubblico (consultabile on-line: <https://www.societadellaragione.it/progetti/misure-di-sicurezza/case-di-lavoro-un-parcheggio-danime/>): si prevedono presentazioni anche in Piemonte, Alba e Torino. Il lavoro di indagine ha innescato una riflessione da cui è scaturita anche una proposta di legge, presentata in Parlamento (A.C. 158) e La Società della Ragione ha inoltre in programma la pubblicazione di un volume dedicato a questo tema.

Tabella 18 - Tabella Internati al 31 marzo 2023

Istituti	Italiani/e	Stranieri/e	Donne	Uomini	Totale internati
Alba – Casa di reclusione internati in Casa Lavoro	17	6	0	23	23
Vasto – Casa Lavoro	49	16	0	65	65
Castelfranco Emilia – Casa di reclusione – sezione internati Casa Lavoro	27	11	0	38	38
Aversa – Casa di reclusione – Internati Casa Lavoro	44	7	0	51	51
Barcellona Pozzo di Gotto – Casa circondariale – internati-casa lavoro	29	3	0	32	32
Isili - Casa di Reclusione – Internati – colonia agricola	19	4	0	23	23
Venezia – Casa di Reclusione femminile – Internate – Casa Lavoro femminile e colonia agricola	5	0	5	0	5
Trani – Casa di Reclusione femminile – internate Casa Lavoro femminile*	0	4	4	0	4
Tolmezzo – Casa circondariale – Internati – casa lavoro	6	0	0	6	6
TOTALE	196	51	9	238	247

Fonte: Garante nazionale, Relazione al Parlamento del 15 giugno 2023

Inoltre, la sofferenza è acuita dall'indeterminatezza, dovuta alla possibilità che il magistrato proroghi la misura. Così, in casa di lavoro si sta in un limbo che può apparire senza via di uscita, tanto che tra gli intervistati alcuni dichiarano di avere iniziato ad assumere stabilizzatori dell'umore che non avevano mai assunto prima. E allora perché tenere in piedi una misura platealmente ingiusta, illiberale, che raddoppia la pena, e che opera un discrimine tra le persone non sulla base dei fatti commessi ma delle loro vulnerabilità? Difficile immaginare che la casa di lavoro possa aiutare, dopo

lunghe anni di detenzione, a reinserire. Una struttura detentiva, lontana, anche molto lontana, dalle reti di riferimento della persona come può agevolare il reinserimento? E ammesso che sia proprio il lavoro a favorire la rieducazione, una casa di lavoro in cui il lavoro è poco, malpagato, ed è per la gran parte un lavoro «domestico» per garantire il funzionamento dell'istituto, può svolgere questa funzione? Più realisticamente, con le parole di uno degli intervistati, la casa di lavoro appare essere un «parcheggio d'anime» finalmente da superare.

Approfondimento su "Vitto e sopravvitto"

Il tema del vitto e del sopravvitto è una questione molto rilevante nelle dinamiche quotidiane della vita penitenziaria, causa di sofferenze, malumori, conflitti, proteste, contenziosi (fra detenuti e dei ristretti con l'Amministrazione).

La problematica gestione dei due servizi, prima storicamente uniti nell'erogazione e ora da poco separati nel tentativo di assicurare livelli qualitativi e prezzi di mercato alle forniture, è sfociata troppo spesso in denunce e proteste. Nel periodo considerato da questa Relazione si deve registrare l'apertura di una vasta inchiesta a livello del Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria del Lazio e Umbria che ha dato sbocco procedimenti penali e amministrativi.

Anche per questa nuova e più ficcante attenzione al tema, anche da parte dei Garanti territoriali, occorre registrare che molte Corti dei Conti a livello dei singoli istituti hanno attivato una serie di controlli e di interlocuzioni per contribuire, in modo preventivo, ad assicurare correttezza approvvigionamento e qualità dei prodotti a prezzi adeguati al target di popolazione e al contesto economico e sociale del tessuto cittadino esterno.

Sin dall'inizio del mandato di questo garante, l'attenzione alle istanze, alle lamentele e alle denunce in riferimento alla questione è stata costante nel tempo, attraverso puntuali segnalazioni alle Direzioni o attraverso richieste di chiarimento al Provveditorato regionale. Spesso la qualità del cibo somministrato, a volte le modalità di erogazione del servizio, altre volte la quantità, quasi sempre il prezzo dei prodotti, molto spesso la mancata previsione di sconti o promozioni sono state portate all'attenzione dell'Amministrazione penitenziaria. L'interlocuzione assidua e puntuale, anche grazie all'attività dei garanti comunali e alla raccolta e verifica delle istanze dei detenuti. La struttura, l'organizzazione, la popolazione e l'affollamento dei singoli istituti determina spesso il livello di gradimento e di adeguatezza del servizio di vitto, pur all'interno di un quadro nazionale.

In generale negli istituti piccoli (Fossano e Verbania), o meno sovraffollati, o con una popolazione ristretta appartenente a circuiti specifici (AS Asti e AS Saluzzo) le segnalazioni sulla criticità del vitto sono minori o del tutto assenti, mentre negli istituti grandi, sovraffollati e caratterizzati da

complessità dal punto di vista dei circuiti e delle tipologie dei detenuti presenti, le questioni sono endemiche e spesso appaiono irrisolvibili.

L'organizzazione della preparazione e della somministrazione del vitto attraverso il ricorso al lavoro di cooperative sociali con detenuti formati e assunti aveva saputo offrire, anche in Piemonte (Torino e Ivrea) un modello avanzato e positivo che abbinava una significativa attività lavorativa vera alle dipendenze di ditte esterne alla formazione professionale e alle ricadute nel percorso di reinserimento post-detenzione. Purtroppo i progetti sperimentali (durati alcuni anni) anziché essere messi a regime sono stati sospesi, con la decisione del Ministero, del DAP e della Cassa delle Ammende di non garantire più l'investimento dei fondi su un servizio di qualità, sicuramente più oneroso.

Il ritorno alle modalità classiche (2016) con la interconnessione fra il servizio di vitto e quello delle forniture del sopravvitto ha riportato il sistema alle modalità non virtuose più volte denunciate a livello italiano, anche dal sistema dei garanti.

Dal 1° gennaio 2022 il Provveditorato del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta ha aperto due bandi separati e paralleli per l'affidamento del servizio di vitto e del servizio di sopravvitto, gara per l'erogazione dei servizi fino al 31.12.2022. Un nuovo bando per il vitto è stato svolto per il periodo 01.01.2023 - 31.12.2024, mentre sul sopravvitto la gara d'appalto ha riguardato un periodo più lungo, sino al 2027, ma sempre con lo schema della separazione degli affidamenti. Le tabelle seguenti riportano la situazione a seguito delle due gare diversificate con gli affidamenti in essere.

Tabella 19 – riepilogo ditte aggiudicatarie per i servizi di vitto e di sopravvitto in Piemonte al giugno 2022.

NUMERO DEL LOTTO NAZIONALE E CARCERI	DITTA AGGIUDICATARIA VITTO DETENUTI	DITTA AGGIUDICATARIA SOPRAVVITTO DETENUTI
49 C.C. Torino	Ditta Sirio S.r.l.	Ditta Dussmann Service S.r.l.
50 CR Alessandria CC Alessandria C.R. Asti	Ditta Sirio S.r.l.	Ditta Landucci Claudio & C. S.a.s.
51 C.C. Novara C.C. Verbania C.C. Vercelli	Ditta Sirio S.r.l.	Ditta Landucci Claudio & C. S.a.s.
52 C.R. Alba C.C. Cuneo C.R. Fossano C.R. Saluzzo	Ditta Sirio S.r.l.	Ditta Sirio S.r.l.
54 C.C. Aosta C.C. Ivrea C.C. Biella	Ditta Dussmann Service S.r.l.	Ditta Dussmann Service S.r.l.

Tabella 20 – riepilogo delle ditte aggiudicatarie dei servizi di vitto e di sopravvitto in Piemonte al giugno 2023.

NUMERO DEL LOTTO NAZIONALE E CARCERI	DITTA AGGIUDICATARIA VITTO DETENUTI 2023 - 2024	DITTA AGGIUDICATARIA SOPRAVVITTO DETENUTI 2023 - 2027
49 C.C. Torino	Ditta Arturo Berselli e C. Spa	Ditta Ladisa S.r.l.
50 CR Alessandria CC Alessandria C.R. Asti	Ditta Sirio S.r.l.	Ditta Ladisa S.r.l.
51 C.C. Novara C.C. Verbania C.C. Vercelli	Ditta Dussmann Service S.r.l.	Ditta Ladisa S.r.l.
52 C.R. Alba C.C. Cuneo C.R. Fossano C.R. Saluzzo	Ditta Dussmann Service S.r.l.	Ditta Dussmann Service S.r.l.
54 C.C. Aosta C.C. Ivrea C.C. Biella	Ditta Fast S.r.l.	Ditta Ladisa S.r.l.

Il Dossier delle criticità strutturali e logistiche delle carceri piemontesi

Il 30 dicembre 2022, a Palazzo Lascaris, è stato presentato il “Settimo Dossier delle criticità strutturali e logistiche delle carceri piemontesi” (allegato), realizzato con il contributo dei garanti comunali delle persone detenute. In quella sede il garante regionale ha sottolineato come, grazie a 25 milioni di euro di fondi nazionali ma correlati al PNRR, è stata prevista la riqualificazione anche il carcere minorile di Torino, il Ferrante Aporti. Tra gli interventi previsti la realizzazione di un nuovo accesso su corso Unione Sovietica tra il Tribunale dei Minori ed il palazzo storico “La Generala”. In Piemonte è dunque previsto un forte investimento per il compound della giustizia minorile: è infatti stato deciso un intervento straordinario di 25,3 milioni di euro. Vista l’importanza dell’iniziativa e dell’impegno di risorse, l’Ufficio ha più volte chiesto che siano attentamente studiate la progettazione architettonica e urbanistica di tale intervento, in stretta sinergia con il tessuto sociale e istituzionale del territorio cittadino.

Dal Dossier emerge quanto sia necessaria e urgente una completa e attenta ricognizione degli spazi presenti nelle 13 strutture penitenziarie per adulti del Piemonte e nel carcere minorile di Torino. Spesso spazi, stanze, locali, magazzini, depositi, cortile, pur esistenti, risultano trascurati, sottoutilizzati o del tutto inutilizzati, potrebbero essere opportunamente recuperati o convertiti per le attività formative, scolastiche, lavorative, sanitarie, di socialità, sportive, culturali o ricreative.

Per l’anno 2023 è stato previsto un milione di euro per la manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio immobiliare penitenziario di Piemonte, Valle d’Aosta e Liguria. Come Coordinamento regionale dei garanti si è suggerito al Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria di svolgere, entro i primi sei mesi dell’anno, un’attenta ricognizione degli spazi presenti nelle tredici strutture penitenziarie piemontesi per adulti e, appunto, nel carcere minorile di Torino affinché ambienti inutilizzati, scarsamente utilizzati o del tutto abbandonati possano essere recuperati per attività formative, lavorative o di socializzazione. La rete dei garanti comunali, coordinata dal garante regionale, anche in questo specifico settore può rappresentare una ricchezza che, grazie ad una presenza quotidiana in ogni Istituto di pena, possa essere di aiuto e di stimolo ad intervenire sulle questioni aperte. I garanti hanno evidenziato le criticità dei loro istituti, spesso strutture vecchie, con carenza di personale e la necessità di nuovi spazi. Alla luce delle progettazioni assai innovative della Regione, relative agli sportelli lavoro e multiservizi e agli agenti di rete, appare necessario che anche le carceri piemontesi mettano a disposizione spazi e uffici per permettere l’incontro degli operatori con i detenuti, sottolineando come i rapporti dei soggetti esterni con

l'Amministrazione penitenziaria siano spesso rigidi, burocratici e legati a concetti e schemi spaziali del passato.

La crisi di questa stagione storica, nell'ambito dell'esecuzione penale in carcere, può rappresentare una vera opportunità di cambiamento radicale. I fondi propri del Ministero per la manutenzione ordinaria e straordinaria di tutte le 189 carceri italiane sono stati implementati a fatica in questi ultimi anni: da meno di 4.000.000 euro l'anno, si è raggiunta una dotazione di 48.000.000 di euro: 45.000.000 del DAP e 3.000.000 messi a disposizione dalla Cassa delle Ammende per l'adeguamento dei locali penitenziari a sostegno dei progetti trattamentali.

A questi eccezionali fondi, che dovrebbero però essere consolidati nelle previsioni annuali future, si aggiungono i fondi complementari al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: si tratta di ulteriori **132.900.000 di euro** per interventi mirati su 8 nuovi padiglioni detentivi e su 4 interventi mirati per altrettante realtà dell'esecuzione penale minorile. I tempi, le modalità, i progetti, l'operatività, la visione saranno gli elementi decisivi affinché interventi indispensabili e urgenti, siano anche utili, efficaci, efficienti. L'occhio esterno delle figure di garanzia e la loro voce possono essere un aiuto alla struttura burocratica dell'Amministrazione penitenziaria, spesso miope alle esigenze delle singole realtà territoriali, normalmente alle prese con la necessità di contemperare gli interventi di ripristino nell'emergenza e con la manutenzione ordinaria, senza soldi per la manutenzione straordinaria e senza visioni di prospettiva lunga nella gestione di edifici nati in altra epoca storica, con altri obiettivi e funzionalità. Come fare trattamento in strutture volte alla sicurezza? Come fare presa in carico del benessere e della salute in luoghi nati per punire? Come fare formazione, scuola, lavoro in edifici quasi esclusivamente suddivisi in celle? Come garantire i collegamenti delle reti per le attività da remoto in spazi predisposti alla separazione dall'esterno?

Le sfide all'adeguatezza dell'assistenza sanitaria e quella del ricorso alle infrastrutture tecnologiche sono due parametri essenziali di misura dell'efficienza del sistema esecuzione penale in carcere e si confrontano inevitabilmente con la realtà degli spazi detentivi. La pandemia ha portato all'attenzione delle Istituzioni queste due problematiche. L'emergenza ha spinto l'Amministrazione penitenziaria ad accogliere le potenzialità delle reti telematiche e digitali, rincorrendo attrezzature e cablaggi che hanno permesso almeno in parte di sostituire i colloqui di presenza, la formazione e la scuola a distanza, le iniziative progettuali degli enti locali e del privato sociale. Su questo terreno è indispensabile proseguire il potenziamento infrastrutturale, in modo significativo ed omogeneo sul territorio regionale. Sulla questione sanitaria lo scorso anno, nel Dossier 2020, avevamo scritto: *"Transitato il 1° aprile del 2008 dal Ministero di Giustizia al Servizio Sanitario nazionale e quindi alle Regioni, in questa emergenza Covid il sistema regionale della sanità penitenziaria ha dimostrato appieno le proprie difficoltà e lacune, strutturali ed*

organizzative. Eccellenze e gravissime carenze, servizi efficaci ed altri inesistenti o solo sulla carta di qualche delibera. Strutture fatiscenti e strumentazioni vecchie, magari con personale motivato e capace, ma che le ASL faticano a incentivare e mantenere in questi contesti di privazione e di tensione. Da anni si parla di telemedicina e di radiologia a domicilio, di cartelle cliniche informatizzate, di una rete di prestazioni specialistiche: non può essere il carcere il luogo privilegiato per sperimentare nuove e innovative modalità organizzative? Noi crediamo di sì, e questa è l'occasione unica di investire su un cambio di passo e di prospettiva, facendo diventare un po' europei anche i nostri istituti penitenziari. Deve proprio essere un soggetto osservatore esterno (magari con la bandiera dell'ONU) a segnalare l'incongruenza e l'insostenibilità di un sistema? Curare i malati di Covid in carcere dove non c'è l'ossigeno? Ricoverare da tutta Italia a Torino nell'eccellenza del Servizio di Assistenza Intensiva (SAI) facendo finta di non vedere che piove dentro le stanze e l'infermeria? Ignorare per anni le denunce del Comitato di Prevenzione della Tortura (CPT) per le condizioni delle stanze di osservazione psichiatrica con il cesso alla turca a vista? Trascinare per anni per le scale contenitori portavivande e persone malate perché ascensori e montacarichi sono fuori uso? Questi sono solo alcuni dei rilievi costantemente riscontrati e segnalati negli anni di attività dei garanti." (Torino, 30 dicembre 2020). L'altra grave criticità, che non riguarda direttamente le strutture ma che è opportuno richiamare ed evidenziare anche in questa sede, è quella relativa alla carenza del personale, non solo dell'area educativa-trattamentale ma anche di polizia penitenziaria e del personale amministrativo, financo dei ruoli apicali come i Direttori e Comandanti. Tali carenze hanno importanti ricadute nello svolgimento delle attività e nella gestione in generale del carcere e dei suoi spazi. Il Garante regionale ha più volte segnalato la problematica ai vari livelli amministrativi competenti e lo stesso Presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, ha ripreso una denuncia circostanziata del Garante inviandola all'attenzione del Ministro di Giustizia: su questo terreno esiste un vero e proprio "caso Piemonte"!

La fine dell'anno rappresenta sempre un momento di bilanci e di programmi, ma in questo caso si è anche registrata una coincidenza con la scadenza istituzionale posta dal Decreto Legge 14 dicembre 2018, n. 135 - Art. 7 Misure urgenti in materia di edilizia penitenziaria, che ha rinnovato l'attenzione agli spazi della detenzione, dopo la chiusura della lunga attesa per i decreti delegati *ex lege* n. 103 del 23 giugno 2017, e che ha previsto una straordinaria condivisione di interventi fra i Ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti (competente in materia di edilizia penitenziaria) e quello di Giustizia, prevedendo un significativo piano di interventi: la trasformazione in carcere di 3 caserme dismesse (tra queste Casale Monferrato), la costruzione di 3 padiglioni nuovi (Parma, Trani, Lecce) da 200 posti e la previsione di altri 2 (Taranto e Sulmona) e la costruzione di 25 nuovi moduli (tra questi Asti) da

120 posti, sempre nell'ambito di istituti penitenziari esistenti: 12 risultano già avviati. Inoltre è prevista la conclusione dei lavori per il carcere di Cagliari Uta da destinare ai detenuti in regime di 41bis, per nuovi 92 posti.

L'aspetto logistico dell'esecuzione penale in carcere non può essere considerato elemento secondario per la concreta applicazione delle norme. Proprio per questo motivo, l'attenzione dei garanti voleva tornare sulle principali criticità strutturali riscontrate nelle 13 carceri piemontesi per adulti e nell'Istituto Penale per Minori di Torino, con la consapevolezza che anche il miglior ordinamento o il più avanzato regolamento penitenziario si devono sempre calare nel contesto determinato dalle risorse strutturali e umane.

Il Piemonte ospita una serie di strutture nate negli anni del terrorismo e della massima sicurezza che rispondono solo parzialmente alle attuali finalità del carcere. È necessario operare, anche adeguando gli ambienti, affinché il carcere possa essere sempre più vissuto come un'occasione di recupero, di formazione, di reinserimento nella società per trasformare il tempo della detenzione in un'occasione di riscatto personale e sociale.

Su queste problematiche e sulla necessità di un intervento proattivo delle istituzioni regionali si tornerà nelle conclusioni di questa relazione.

In riferimento alcune notizie di stampa di aprile 2021 davano conto dell'esistenza di un capitolo nel Piano *Recovery Found* del Governo dal titolo: *"Miglioramento degli spazi e della qualità della vita nei penitenziari per adulti e minori"*, con una spesa prevista di 132,9 milioni di euro, di cui un terzo indirizzati ad ammodernare quattro istituti per minorenni (Roma, Benevento, Torino e Bologna) e due terzi per costruire otto nuovi padiglioni e per una campagna di manutenzione straordinaria in altri. La cronaca parlava di padiglioni di nuova concezione, prototipi di un carcere che vorrebbe imboccare una strada diversa: nelle intenzioni, non mera detenzione, ma rieducazione alla vita sociale, con la costruzione di stanze di pernottamento per dormirvi la notte, ma civili, quasi dei monolocali per uno o due detenuti, e poi spazi adeguati allo studio, lavoro, tempo libero e sport. Una nota stampa riportava il principio di fondo: *"Definire un'architettura penitenziaria di nuova concezione, che riveda le strutture carcerarie con l'obiettivo di aumentare gli spazi comuni intramurali, per ottenere e accrescere l'esperienza di una reale prospettiva del reintegro nella società e nel recupero della persona"*.

Contribuito a cestinare il vecchio modello/prototipo di padiglione detentivo, che a parità di dimensioni ha celle per 120 detenuti e minimi spazi comuni. Nulla per il lavoro. I nuovi 8 padiglioni che il DAP si preparerebbe a costruire, in carceri già esistenti, avranno celle per 80 detenuti al massimo, ma con adeguati spazi per il lavoro e il tempo libero. La struttura stessa del padiglione dovrà ricordare una civile abitazione perché l'obiettivo è rieducare il detenuto alla vita normale, non "infantilizzarlo". I nuovi padiglioni saranno sostenibili ecologicamente, cablati e digitalizzati. La cablatura servirà per tenere corsi a distanza, ma anche per la telemedicina, e per la

videosorveglianza. Oltre che in tanti Paesi europei, un modello di questo carcere nuovo in Italia esiste già. Si trova a Bollate, fuori Milano, dove i detenuti lavorano e studiano tutto il giorno e poi rientrano in cella per le 8 ore della notte. Si preparano così al ritorno nella società. Ed è dimostrato dalle statistiche che qui la recidiva è minima rispetto alle medie. E non è un caso se a Bollate la vita quotidiana scorre senza particolari tensioni, come non manca di segnalare anche la polizia penitenziaria.

Sin dalla pubblicazione del "4° Dossier delle criticità strutturale 2019" - avvenuta il 30.12.2019 - questo Ufficio ha fatto emergere la volontà - fino ad allora tenuta in sordina - dell'Amministrazione penitenziaria centrale di costruire un nuovo padiglione detentivo di media sicurezza nell'ambito della Casa di reclusione ad alta sicurezza di Quarto Inferiore d'Asti.

I Garanti si sono incaricati di rappresentare alle istituzioni locali e regionali alcune considerazioni critiche in merito al progetto di costruzione di un nuovo padiglione detentivo ad Asti e alcune preoccupazioni in merito all'ipotesi progettuali che prevedevano la costruzione di un nuovo padiglione detentivo da 120 posti aggiuntivi nell'ambito della struttura penitenziaria di Quarto Inferiore.

Le notizie direttamente o indirettamente acquisite facevano riferimento ad una decisione nazionale di accrescere gli spazi detentivi attraverso la costruzione di nuovi padiglioni modulari da 120 posti sulle aree di quelle carceri costruiti negli anni '80 e che avevano previsto uno spazio aperto significativo per la realizzazione di un campo da calcio (infrastruttura molto utilizzata).

Si era parlato di 42, poi di 25 e poi di 8 nuovi padiglioni modulari. Tra quelli effettivamente progettati uno era previsto presso la Casa di Reclusione di Asti che però vive da anni, anche dopo la decisione di trasformazione la struttura da Casa Circondariale a Casa di Reclusione esclusivamente dedicata ad alta sicurezza, il fenomeno endemico del sovraffollamento. Il 29 febbraio 2020 erano 297 detenuti (quasi tutti AS3) su una capienza regolamentare di 214 posti e un tasso di affollamento pari al 139%. Lo scorso 31 gennaio 2021 i detenuti presenti erano 295 su una capienza scesa a 205 posti ed un tasso di affollamento pari al 144%. Il 28 febbraio 2021 erano 300 ed un tasso di affollamento pari al 146%. Il 31 agosto 2022 erano saliti a 313 con un tasso di affollamento pari al 152%. Nel corso dell'intero periodo di pandemia dunque l'indice di affollamento dell'istituto è rimasto costantemente sopra ogni prudente soglia di affollamento, nonostante le indicazioni degli organismi di garanzia e sanitari - internazionali e nazionali - e in costante crescita.

La costruzione di un nuovo padiglione non risolverebbe il problema di sovraffollamento visto che i criteri e parametri di sicurezza della nuova struttura non sarebbe adeguati alla detenzione in regime di alta sicurezza. La scelta di trasformare la Casa Circondariale in Casa di Reclusione ad Alta

Sicurezza, calata dall'alto senza alcuna condivisione con gli enti locali, con le istituzioni territoriali e con il privato sociale storicamente attivo nell'istituto, aveva comunque una sua logica di fondo, dettata dall'organizzazione dei circuiti penitenziari. Recentemente anche della Casa di Reclusione di Saluzzo ha avuto la definizione di istituto a esclusiva assegnazione di detenuti ad Alta Sicurezza: le motivazioni alla base del processo di specializzazione degli istituti, sono anche in chiave trattamentale oltre che di sicurezza. La problematica di una compatibilità trattamentale e di sicurezza fra i circuiti di Alta Sicurezza e quelli di Media Sicurezza pone seri e gravi problemi gestionali proprio laddove si vuole organizzativamente evitare i contatti fra detenuti, permettendo comunque uno svolgimento significativo di attività basilari dell'esecuzione penale in carcere.

Come Garanti territoriali si è stigmatizzata poi l'ipotesi di costruire il nuovo padiglione detentivo sull'area oggi occupata dal campo da calcio poiché questa scelta desta forte preoccupazione per la perdita di uno spazio, l'unico di una certa ampiezza e rilevanza, destinato alle attività sportive dell'istituto. Pur essendo consapevoli che, se si dovesse procedere nell'edificazione dell'area, si potrebbero probabilmente individuare altri spazi più piccoli per l'attività ludico-ricreative e sportive, ma le tempistiche di costruzione sarebbero difficilmente compatibili con la presenza attuale dei ristretti. Ancora l'esperienza recente di Saluzzo insegna che, anche con le migliori intenzioni, fra un appalto e una contestazione, un fallimento di una ditta ed un cedimento strutturale prima ancora che si aprisse la struttura, il nuovo campetto da calcio residuo (certamente più attrezzato e moderno) del vecchio campo su cui si è costruito il nuovo padiglione saluzzese, è rimasto tragicamente inutilizzato ed inutilizzabile per circa 4 anni, a fronte dell'immediata sottrazione di spazi sportivi per la popolazione detenuta. Inoltre due campetti affiancati per i due circuiti penitenziari incompatibili sarebbero fortemente condizionati nella fruizione proprio dalle esigenze di separatezza dei due *target* di detenuti. Inevitabilmente si creerebbe un imbuto per l'utilizzo di strutture sportive piccole che sarebbero – è facile prevederlo – molto richieste.

Il progetto di padiglione modulare, inoltre, risulta abbia tuttora un'incerta definizione, da quanto ci è dato capire: le sezioni piccole, le celle singole, ma forse doppie, i corridoi strettissimi, i bagni condivisi, ma anche le strutture di coordinamento e di raccordo con il padiglione storico e pur sempre principale dell'istituto, con le attività di servizio alla vita quotidiana. Una doppia cucina? Una doppia biblioteca? Una doppia chiesa? Una doppia serie di uffici di servizio? Dal nostro angolo visuale si tratta di quesiti irrisolti, che storicamente, quasi inevitabilmente, purtroppo vengono affrontati tardi e a posteriori. Nessun coinvolgimento risulta essere stato fatto con gli operatori

penitenziari che conosco – come le proprie tasche – l’istituto. Gli spazi di socialità, che sembrerebbero essere stati considerati al piano terra del nuovo padiglione, prevedono la collocazione nello stesso di un predefinito circuito penitenziario? a custodia attenuata? Una sezione circondariale? Stanze per detenuti in articolo 21 e semiliberi? Domande le cui risposte contribuirebbero a definire la fisionomia di un istituto che comunque avrebbe due anime, di cui quella ad Alta Sicurezza sarebbe predominante, e forse – come in altri casi – condizionante il clima dell’intero istituto, con negative ricadute sui percorsi trattamentali dei detenuti comuni. Il rapporto con la Città, già incrinato da scelte in nessun modo condivise con il territorio, non fosse altro che per adeguare in tempi celeri la programmazione degli interventi di competenza, per quanto ci riguarda non deve essere ulteriormente trascurato e sminuito. Pur dando atto della personale disponibilità al dialogo ed al confronto dell’attuale Provveditore, ciascun nell’ambito dei propri ruoli e responsabilità.

La Ministra di Giustizia Cartabia, tenendo conto delle osservazioni e delle preoccupazioni formulate dai Garanti regionale e comunale e dall’Amministrazione della Città di Asti e, nel solco del lavoro svolto dalla *“Commissione per l’architettura Penitenziaria”* istituita dal Ministro Bonafede, ha effettuato una riconsiderazione delle scelte complessive in merito alla natura e caratteristiche dei nuovi padiglioni, ma anche una valutazione specifica sulla collocazione di un modulo detentivo nell’ambito della CR ad Alta Sicurezza di Asti. La decisione finale ha confermato la costruzione di 8 nuovi padiglioni presso: CC Civitavecchia, CC Ferrara, CC Napoli - Secondigliano, CC Perugia, CC Rovigo, CC Santa Maria Capua Vetere, CR Vigevano, CC Viterbo: per queste costruzioni sono stati avviati gli iter necessari, con un impegno di 84 milioni di euro dei fondi collegati al PNRR.

L’annuale Dossier sulle criticità logistiche e strutturali delle carceri piemontesi preparato del Coordinamento dei Garanti, nel proporre il proprio punto di vista critico sulle difficoltà ed emergenze in termini di spazi esistenti e di gestione dei locali disponibili, ha formulato una richiesta diretta all’Amministrazione Penitenziaria: effettuare un puntuale e aggiornato monitoraggio degli spazi.

I garanti comunali piemontesi, ma anche i colleghi regionali della Liguria e della Valle d’Aosta, ritengono necessaria e urgente oltre che interessante e feconda una completa e attenta ricognizione degli spazi (detentivi, trattamentali, laboratoriali, scolastici, aree verdi, terreni, inutilizzati, ecc.) presenti nelle 20 strutture penitenziarie per adulti di Piemonte (13), Liguria (6) e Valle d’Aosta (1). L’esperienza di garanti ha fatto emergere come in molte situazioni si sia potuto riscontrare l’esistenza di spazi, stanze, locali, magazzini, depositi, cortili, che risultano trascurati, sottoutilizzati o del tutto inutilizzati, a causa di un cambio d’uso o per una diversa gestione delle attività o per una necessità di manutenzione straordinaria, mai prevista o autorizzata. Come

garanti si è osservato che spesso questi spazi potrebbero essere opportunamente recuperati o convertiti per le attività formative, scolastiche, lavorative, sanitarie, di socialità, sportive, culturali o ricreative: un attento monitoraggio degli spazi potrebbe portare concrete e positive sorprese: troppo sovente si tratta di locali che hanno perduto la propria originaria funzione e sono diventati - nel complesso di strutture che vivono nell'emergenza e nel turbinare delle figure apicali - un deposito dimenticato, un magazzino stipato o semplicemente una porta chiusa o un ritaglio di terreno incolto o un cortile chiuso.

Ogni programma di ristrutturazione o di riorganizzazione, ma ancor di più di costruzione o di adeguamento, dovrebbe essere preceduto da una rigorosa analisi del patrimonio esistente, inteso proprio come una puntuale ricognizione dei locali e delle aree esistenti. Come osservato in questa Relazione, ad esempio, alla data del 6 giugno 2023, secondo le statistiche ufficiali del Ministero di Giustizia, per il Piemonte risultavano "temporaneamente" non disponibili 244 posti disponibili nelle 13 carceri per adulti: si tratta della dimensione di un istituto penitenziario di media grandezza.

La stessa emergenza pandemica, con le drammatiche urgenze legate all'isolamento sanitario e alla necessità di separazione della popolazione detenuta, ha fatto emergere risorse e spazi sottoutilizzati o non più utilizzati, (soprattutto negli istituti vecchi o antichi, che hanno dimostrato una maggior flessibilità degli spazi derivanti da una sedimentazione storica di interventi edilizi) spingendo - in alcuni casi - ad un recupero, almeno temporaneo.

Il riutilizzo in chiave di separazione sanitaria Covid-19 delle stanze dell'ex-femminile della Casa Circondariale di Cuneo; la *vexata quaestio* degli spazi al piano terra del nuovo (2016) padiglione della Casa di Reclusione di Saluzzo; i lavori messi in campo negli ultimi anni nella Casa di Reclusione a Custodia Attenuata di Fossano; l'inserimento di una tensostruttura nella Casa Circondariale di Novara; l'utilizzo innovativo di piccoli moduli prefabbricati per aule e laboratori (CC. Alba): sono tutte testimonianze delle potenzialità nascoste delle singole strutture penitenziarie.

Per questi motivi si è richiesto che il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta decida una ricognizione - sul campo e non sulla carta - in tutto il territorio di competenza del Distretto: a questo fine è sembrata preziosa la proposta del collega regionale ligure, di prevedere una snella Commissione di operatori che possa operare concretamente la ricognizione su base distrettuale o regionale, a cui i garanti regionali e comunali sicuramente potranno offrire collaborazione. Una ricognizione lasciata agli operatori delle singole strutture, che a volte possono avere uno sguardo annebbiato o assuefatto, e troppo sovente non riuscire a vedere le potenzialità ma solo i problemi anche laddove un osservatore esterno può intravedere opportunità da cogliere.

Le risultanze di un simile monitoraggio potrebbero essere persino utili nel definire anche i piani d'istituto e gli sviluppi trattamentali dello stesso e possono essere la base di un confronto franco e netto con il territorio, il suo tessuto sociale e le sue istituzioni, partendo dalla concretezza di elementi di discussione al fine di fare in modo che le strutture penitenziarie esistenti, spesso vetuste, obsolete o generalmente inadeguate da un punto di vista edilizio, almeno non vedano persistere aree inutilizzate, sottoutilizzate o comunque con potenzialità inespresse.

Il Garante nazionale delle persone private della libertà, Mauro Palma, a seguito del dibattito pubblico sulle strutture penitenziarie ha, ancora una volta, ipotizzato che sarebbero circa 9.000 i detenuti che potrebbero opportunamente coinvolti in percorsi di detenzione diversa rispetto al carcere attuale: si tratta di detenuti condannati a meno di tre anni. A metà agosto 2023 erano 1.553 i ristretti in carcere sotto un anno, mentre erano 2.820 i condannati fra uno e due anni, quindi in totale ben 4.373 detenuti sotto i due anni di pena: queste persone il carcere "normale" fatica addirittura a conoscerle e tanto meno a prendere in carico, sia per le previste e prescritte "sintesi personali" e tanto più per l'inserimento in percorsi o progetti di reinserimento socio-lavorativo (interni ed esterni).

Ma le caserme dismesse potrebbero contribuire a risolvere i problemi delle carceri italiane sovraffollate?

Il Ministro della Giustizia Nordio, proprio da Torino in occasione di tragici eventi dell'estate 2023, ha rilanciato la proposta di utilizzo delle caserme e ha annunciato che in autunno si procederà a una "prima ricognizione" attraverso i contatti dei provveditori regionali dell'Amministrazione penitenziaria, con i referenti locali del demanio e con il Ministero della Difesa, costituendo un gruppo di lavoro che ha visto coinvolto il Garante nazionale. Nordio ha parlato delle caserme dismesse numerose volte da quando, a dicembre 2022, lo ha fatto alla Camera e al Senato presentando il suo programma di lavoro da Ministro e lo ha ribadito in numerose occasioni pubbliche e interviste, anche alla festa della polizia penitenziaria il 22 marzo 2023.

I sindacati della polizia penitenziaria hanno subito espresso riserve e critiche, generalmente connesse al fatto che gli spazi sarebbero solo uno dei problemi e che a nuovi spazi debba corrispondere nuovo personale e operatori qualificati. De Fazio, segretario della Uilpa, ha parlato di *"un'idea non affatto ha-fatto originale, concretamente impercorribile, perché per i detenuti sarebbero necessarie strutture appropriate e architettonicamente progettate per questo scopo. E poi ci vorrebbe il personale, mentre alla polizia*

penitenziaria mancano 18.000 unità. Oggi siamo a circa 36.000 ma il fabbisogno necessario sarebbe di 54.000".

Anche su questo fronte la nostra regione può fornire una significativa esperienza. Era il maggio 2019 quando ufficialmente il Ministero della Giustizia formalizzò il proprio interesse per realizzare, nella fatiscente struttura della Caserma 'Nino Bixio' di Casale Monferrato, "un istituto penitenziario avanzato". Lo aveva comunicato direttamente a Casale il sottosegretario alla Giustizia dell'epoca, l'avvocato Jacopo Morrone, a seguito di una visita alle carceri di Alessandria e a conclusione di un sopralluogo sul campo. In effetti nelle settimane successive si perfezionò il passaggio fra il demanio e l'Amministrazione penitenziaria, la quale provvede ad alcuni interventi di pulitura dell'area, abbandonata da anni. Poi però le valutazioni maturate sono state altre. Sicuramente i terreni militari e alcune infrastrutture preesistenti potrebbero essere sicuramente essere riattabili, ma gran parte degli spazi e dei locali di una caserma risulterebbero difficilmente adeguabili alle esigenze di un carcere contemporaneo. Nel dibattito pubblico scaturito a seguito delle dichiarazioni del Ministro si sono inseriti anche vari interlocutori con le segnalazioni più varie di caserme da riutilizzare: a Torino si è indicata la Caserma "Amione" (28.000 mq con un progetto di riqualificazione per ospitare uffici di 12 amministrazioni pubbliche con 1.200 dipendenti e un bando di gara da 14 milioni di euro) e la Caserma "Mardichi" di via Bologna, dismessa dal 2014 e da quattro anni inserita nell'elenco dei beni "non più utili a finalità istituzionali e suscettibili di valorizzazione" e che sembra essere stata indicata dalla Prefettura di Torino come uno dei possibili siti per la strutturazione di un nuovo e più ampio hotspot per l'accoglienza e lo smistamento degli immigrati giunti nella nostra regione in forza delle suddivisioni degli sbarchi. A Milano non risultano caserme disponibili. Nella Montello di via Caracciolo, che ospitò nel 2016-17 centinaia di profughi, già da oltre un anno ci sono lavori per il maxirasloco degli uffici di polizia dalla Garibaldi di Sant'Ambrogio, a sua volta da riconvertire a campus universitario della Cattolica. E anche la Santa Barbara di piazzale Perrucchetti, con l'annessa piazza d'Armi, attende un investitore che voglia farsi carico di un'area enorme e di pregio, tuttora sede del Primo Reggimento Trasmissioni dell'Esercito. A Firenze dove risultano dismesse la caserma di Rovezzano, già destinata ad ospitare un comando Nato, e la caserma Lupi di Toscana, al confine con Scandicci, dove però sono previste case, alloggi per studenti e un centro commerciale. A Bologna la situazione è compromessa, perché le due ex caserme più importanti sono la "Staveco" di ben 93mila mq, ma dove sorgerà la nuova cittadella della giustizia. E la "Stamoto" di 120 mila mq dove sono già previste residenze. A Roma dove le ex caserme sono state già cedute dal Demanio al Comune. Come per l'ex direzione Magazzini del commissariato "Porto Fluviale" che sarà trasformato in abitazioni da destinare alle famiglie che già lo occupano. L'ex caserma Guido

Reni diventerà il Museo della Scienza. Chance forse per l'ex caserma "Bellosguardo" tra Pisana e Bravetta che due anni fa è tornata al Demanio perché il dipartimento Patrimonio del Comune di Roma non l'aveva mai valorizzato. Al Sud ci aspetta una delusione. A Bari le uniche caserme dismesse sono già state utilizzate per costruire la futura cittadella della giustizia. Il progetto è già operativo. Quanto a Palermo non risultano caserme disponibili. Numerose caserme sarebbero disponibili al confine con il Friuli. Ma a questo punto toccherà al ministero fare in autunno la verifica. In autunno le caserme dovranno essere verificati i lavori da fare, cercati i fondi per realizzarli, effettuare i lavori. Ipotizzare un anno è davvero poco per ultimarli. Senza contare che, come denunciano i sindacati, alle carceri sono stati tolti 35 milioni di euro nei prossimi tre anni, nonostante il Ministro Nordio avesse garantito, il 6 dicembre 2022 tra Camera e Senato, che avrebbe fatto una battaglia per evitare i tagli. E sempre dai sindacati arriva l'espressa critica al Ministro per via dei nuovi reati introdotti, rave party, decreto Cutro, reato universale per l'utero in affitto, le maggiori pene per chi appicca incendi, che aumenteranno gli arresti.

Le Case di Reintegrazione sociale, una soluzione innovativa? Franco Corleone, già Sottosegretario alla Giustizia e attuale Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Udine ha recentemente riproposto l'istituzione di innovative "Case di reintegrazione sociale", partendo dall'esperienza forse troppo in fretta archiviata delle Case Mandamentali destinate a chi ha pene più leggere. Corleone lo ha chiesto direttamente alla Regione Friuli Venezia Giulia. Anche in sede di Conferenza nazionale dei Garanti territoriali è stata aperta una discussione sulla proposta del Portavoce nazionale che ha appoggiato pubblicamente e formalmente una proposta di legge al Parlamento che va in tal senso. Stefano Anastasia, Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Lazio, ha proposto di sperimentare localmente l'istituzione delle Case di Reintegrazione sociale dei condannati a pene brevi o brevissime, coordinando le risorse disponibili e potenziando le strutture di accoglienza esistenti. Un convegno pubblico svoltosi nel settimo anniversario dalla scomparsa di Alessandro Margara, magistrato, autore della riforma penitenziaria e della legge Gozzini, è stata l'occasione pubblica per la presentazione di una proposta di legge nazionale per l'istituzione delle case territoriali di reinserimento sociale. Il webinar, organizzato dall'Archivio Sandro Margara, dalla Fondazione Giovanni Michelucci, dalla Società della Ragione e dall'associazione Volontariato penitenziario di Firenze, ha ripreso e rilanciato. Quella delle case di reintegrazione sociale era un'idea di Margara, nell'ambito di una più generale proposta di riforma dell'ordinamento penitenziario che ora è diventata una proposta di legge ad hoc.

A partire in particolare dall'emergenza Covid molti enti territoriali si sono posti il problema dell'*housing* rivolto alle persone in esecuzione penale che non avevano ragione di stare dentro istituti penitenziari, se non l'assoluta mancanza del requisito di un domicilio. Ci sono anche esperienze tradizionali più risalenti nel tempo negli enti locali di impegno nell'accoglienza di persone in esecuzione", ma sempre più occorre fare i conti con le risorse che sono innanzitutto spazi, personale, strutture modalità di lavoro e iniziare a lavorare su un'idea di case come strutture destinate a persone condannate a pena brevissime. Possono essere strutture degli enti locali o del demanio in cui possano attivarsi servizi di base che tendenzialmente non costano o costano poco o che comunque si possono fare senza necessariamente assumere personale, ma affidandosi al volontariato. Mi chiedo se intorno a idee di questo genere non ci si possa già lavorare a livello territoriale, ipotizzando delibere degli enti locali e leggi regionali che vadano nella direzione delle case di reintegrazione sociale, fino a quando questa idea riuscirà a sposarsi con una iniziativa legislativa nazionale.

Approfondimento su COVID-19 in carcere

La pandemia del COVID.19 ha fortemente condizionato la vita nelle strutture detentive: come Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà della Regione Piemonte ho ritenuto di sostenere la necessità di misure concrete di riconoscimento della particolare gravosità dell'esecuzione penale nel periodo dell'emergenza sanitaria. In un contesto sociale di rimborsi e risarcimenti, le "ragazze delle Vallette", un gruppo particolarmente attivo ed attento di donne detenute presso la sezione femminile della Casa Circondariale di Torino, hanno proposto l'ampliamento della liberazione anticipata, da 45 a 75 giorni, per riconoscere il buon comportamento e la fattiva collaborazione che la generalità della popolazione detenuta ha tenuto nell'affrontare la pandemia, non cedendo al panico o ai tentativi di strumentalizzazione della fase emergenziale.

Dal novembre 2020 per tutto il periodo dell'emergenza, il Ministero di Giustizia ha reso pubblico un monitoraggio settimanale dei casi di positività al Covid-19 nella Comunità penitenziaria: il monitoraggio era redatto dal DAP nazionale sulla base dei report quotidiani dei PRAP regionali. Ogni settimana è stata pubblicata una sintesi sul sito ufficiale del Ministero: questa modalità operativa ha rappresentato uno strumento prezioso per informare correttamente e tranquillizzare i familiari e l'opinione pubblica sull'andamento della pandemia all'interno delle carceri. Nel rapporto di collaborazione istaurato con il PRAP Piemonte, l'Ufficio ha ricevuto costantemente una specifica comunicazione sulla situazione dell'emergenza pandemica nelle carceri del Piemonte.

Con il superamento dell'emergenza sanitaria, il monitoraggio e i report si sono diradati: una sintesi della situazione a fine 2022 e a metà 2023 ci è

fornita dai dati del sito Ministero Giustizia e dalle comunicazioni del PRAP Piemonte, riportati nelle tabelle seguenti.

Tabella 21 - Contagi COVID in carcere: dati nazionali di dicembre 2022

DETENUTI	TOTALE DETENUTI PRESENTI 54.110 TOTALE DETENUTI POSITIVI 146	di cui: A GESTIONE INTERNA: 143 RICOVERATI (gestione esterna 118/ospedale) 3 TOTALE SOMMINISTRAZIONI AI DETENUTI: 112.944
PERSONALE (CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA e AMMINISTRATIVO E DIRIGENZIALE)	TOTALE POLIZIA PENITENZIARIA: 36.939 PERSONALE AMMINISTRATIVO E DIRIGENZIALE: 4.021 TOTALE POSITIVI: 155	DATO NON RIPORTATO

Fonte: homepage del sito Ministero Giustizia Aggiornamento dati: **martedì 27 dicembre 2022**- ore 12.00, Pubblicazione: martedì 27 dicembre 2022 - ore 17.00

Tabella 22 - Positivi Covid nelle carceri del Piemonte (29.12.2022)

Alla data 29.12.22	Detenuti presenti	Detenuti positivi dall'inizio	Detenuti positivi 29.12.22	Detenuti positivi in Ospedale 29.12.22	Operatori positivi dall'inizio	Operatori positivi 29.12.22
CR Alba	33	3	0	0	59	0
CC Alessandria	189	183	0	0	91	0
CR Alessandria	272	163	0	0	134	0
CR Asti	308	240	0	0	115	0
CC Biella	413	113	0	0	78	1
CC Cuneo	261	114	0	0	69	0
CR Fossano	81	25	0	0	39	0
CC Ivrea	223	71	0	0	87	1
CC Novara	176	44	17	0	100	1
CR Saluzzo	363	110	0	0	112	0
CC Torino	1333	581	0	0	383	0
CC Verbania	72	30	0	0	31	0
CC Vercelli	279	112	1	0	81	0
Sede P.R.A.P. Torino					58	1
TOTALE Piemonte	4.003	1.870	18	0	1.437	4

Fonte: Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Tabella 23 - Contagi COVID in carcere: dati nazionali di maggio 2023

DETENUTI	TOTALE DETENUTI PRESENTI 56.586 TOTALE DETENUTI POSITIVI 12	di cui: A GESTIONE INTERNA: 12 RICOVERATI (gestione esterna 118/ospedale) 0 TOTALE SOMMINISTRAZIONI AI DETENUTI: 113.472
PERSONALE (CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA e AMMINISTRATIVO E DIRIGENZIALE)	TOTALE POLIZIA PENITENZIARIA: 36.939 PERSONALE AMMINISTRATIVO E DIRIGENZIALE: 4.021 TOTALE POSITIVI: 17	DATO NON RIPORTATO

Fonte: homepage del sito Ministero Giustizia. Aggiornamento dati: **martedì 23 maggio 2023** - ore 13.00. Pubblicazione: martedì 23 maggio 2023 - ore 17.00

Tabella 24 - Positivi Covid nelle carceri del Piemonte (01.07.2023)

Alla data 01.07.23	Detenuti presenti	Detenuti positivi dall'inizio	Detenuti positivi 01.07.23	Detenuti positivi in Ospedale 01.07.23	Operatori positivi dall'inizio	Operatori positivi 01.07.23
CR Alba	36	3	0	0	60	0
CC Alessandria	181	184	0	0	91	0
CR Alessandria	280	163	0	0	135	0
CR Asti	265	243	0	0	115	0
CC Biella	347	114	0	0	79	0
CC Cuneo	320	114	0	0	69	0
CR Fossano	87	25	0	0	40	0
CC Ivrea	205	71	0	0	87	0
CC Novara	183	50	0	0	104	0
CR Saluzzo	350	122	0	0	115	0
CC Torino	1434	581	0	0	385	0
CC Verbania	67	30	0	0	31	0
CC Vercelli	287	114	0	0	81	0
Sede P.R.A.P. Torino					59	0
TOTALE Piemonte	4.042	1.895	0	0	1.451	0

Fonte: Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Dall'inizio della pandemia da Covid-19 alla data del 1° luglio 2023, nelle 13 carceri per adulti del Piemonte, si sono registrati 1.895 detenuti positivi e 1.451 operatori penitenziari, fra agenti, amministrativi o delle funzioni centrali.

La campagna vaccinale è stata avviata nel gennaio 2021 per gli operatori penitenziari e per gli agenti, mentre ad aprile/maggio 2021 per i detenuti, dapprima solo per le fasce fragili e per fasce di età, poi – anche su richiesta e insistenza dei Garanti - si sono attivate le procedure per una campagna vaccinale a tappeto. Alla data del 30 giugno 2023 il PRAP Piemonte registrava un totale di 14.804 persone sottoposte ai vari cicli di vaccinazione nell'ambito detentivo del Piemonte.

Il Tribunale di Sorveglianza di Torino, nel documento inviato dalla Presidente Anna Bello alla IV Commissione consiliare "Sanità" nel febbraio 2022, ha segnalato come, nel primo biennio dell'emergenza pandemica, dalla Casa Circondariale di Torino l'Ufficio di Sorveglianza abbia ricevuto 908 richieste di rinvio dell'esecuzione pena per motivi di salute, di cui solo 65 sono state ritenute fondate e accolte dai magistrati, per una percentuale del 7% sul totale delle istanze. Un numero davvero troppo esiguo.

Sanità penitenziaria regionale

Il 14 febbraio 2022 si è svolta – anche su suggerimento e richiesta di questa figura di garanzia - un'importante seduta della IV Commissione Sanità del Consiglio regionale, avente per oggetto la questione dell'assistenza sanitaria in carcere. Presieduta dal Presidente Alessandro Stecco sono stati auditi, come esperti e referenti istituzionali il dott. Roberto Testi (Prevenzione ASL Città di Torino e responsabile del presidio sanitario presso la C.C. Lorusso-Cutugno), la dott.ssa Patrizia Vaschetto (Coordinatrice regionale dei responsabili di presidio sanitario in carcere), la dott.ssa Adele Starita (Magistrato di Sorveglianza, in sostituzione della Presidente del Tribunale di Sorveglianza, dottoressa Anna Bello), oltre al Garante regionale. Purtroppo il nuovo Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria, la dott.ssa Rita Russo, non ha potuto essere presente per sopraggiunti impegni romani. Per questo Ufficio, anche a seguito di alcuni sopralluoghi effettuati negli anni passati dall'Ufficio di Presidenza della Commissione, l'occasione è apparsa come un opportuno momento per una valutazione complessiva di quanto la Regione è chiamata a fornire nell'esecuzione penale interna. Infatti a seguito della riforma avviata nel 1999 che ha definitivamente fatto transitare i servizi di sanità penitenziaria dal Ministero di Giustizia al Ministero della Sanità e quindi alle Regioni con il DCPR del 1° aprile 2008. A circa 15 anni dalla assunzione di competenze con relativi fondi e personale, le Regioni si sono trovate ad affrontare con l'emergenza pandemica, una significativa e evidente crisi che ha messo a dura prova un sistema caratterizzato da approccio e risposte diverse, a livello nazionale, regionale e anche nei distretti delle ASL competenti e dei singoli presidi sanitari interni agli istituti. Quindi dal 2008 anche il Piemonte si è strutturato con una propria specifica organizzazione per fornire l'assistenza del SSN ai detenuti con l'adozione della DGR 26/2016 che ha fornito un quadro per strutturare le singole ASL nelle 13 carceri piemontesi. Il modello rispecchia

le indicazioni nazionali con una diversa gradazione di servizi dal livello BASE a quello SPOKE, fino a quello HUB, con l'individuazione di responsabili di Presidio e referenti aziendali, per ciascuno della 12 ASL coinvolte. Si tratta di un servizio offerto dalla Regione in un contesto dove la responsabilità è condivisa fra Amministrazioni diverse: i locali sono di competenza del sistema penitenziario, mentre l'organizzazione delle prestazioni è di competenza regionale.

Parte delle problematiche emerse con l'esplosione della crisi del Sestante, con la gestione della sezione Filtro, con la generale difficoltà di adeguarsi ai cambiamenti dei SERD, con la cronica mancanza di personale e in particolare degli specialisti sono questioni dove il sistema sanitario regionale deve rapportarsi con l'Amministrazione Penitenziaria e il dialogo tra le due amministrazioni appare indispensabile per fornire un servizio di livello, in una fase storica di grande difficoltà per il SSN. Difficilmente la DGR del 2016 definisce una cornice che raramente corrisponde a quanto realmente offerto nelle singole strutture penitenziarie: si riscontrano difficoltà evidenti per cui appare necessario un intervento gestionale regionale per stimolare un adeguamento più puntuale delle singole ASL. Troppi spostamenti di detenuti che devono naturalmente essere accompagnati per essere visitati in ospedale: la previsione di puntare sempre di più sulla telemedicina e sulla radiografia a domicilio anche per il carcere, non si può rimandare. Oltre tutto, il target di circa 4.000 detenuti piemontesi afferenti a circuiti penitenziari molti diversi può offrire al sistema sanitario regionale una platea interessate di innovazione e di presa in carico. La Regione ha previsto una serie di strutture organizzative che si interfacciano per la strutturazione dei circuiti detentivi: il SAI (sistema assistenza intensiva), ATSM (articolazione tutela salute mentale), sezione Filtro per sospetti ovulatori, sezione Arcobaleno per tossicodipendenti, l'ICAM per mamme da bambini, le sezioni dedicate ai *sex-offenders* o alle persone con disforia di genere. Ci sono indubbe difficoltà nel gestire questa rete: la pandemia ha fatto fare passi in avanti nella organizzazione sanitaria esterna e, solo in parte, anche interna al carcere, ma le difficoltà di relazione tra le Amministrazioni non hanno prodotto quanto si poteva auspicare, ad esempio continua a mancare digitalizzazione delle cartelle cliniche e l'adeguamento tecnologico informatico finora si è scontrato con i limiti delle infrastrutture tecnologiche e spesso di una cultura meramente securitaria penitenziaria.

Lo stesso Dott. Testi, con onestà culturale, ha sottolineato come, benché le norme indichino Torino quale sede di livello HUB in cui è attivo un SAI (Servizio di Assistenza sanitaria Intensiva) e che, quindi, dovrebbe essere simile a una struttura sanitaria del territorio, in realtà il SAI di Torino non è affatto una struttura ospedaliera e non è assolutamente in grado di rispondere appieno alle esigenze pratiche, anzi presenta persino delle barriere architettoniche. Di fatto si tratta una sezione con dei medici presenti costantemente, ma senza una reale possibilità di diagnosi, per cui bisogna

attrezzare adeguatamente questa struttura perché – sosteneva il dottor Testi in audizione – pensare di ricorrere solo alla telemedicina non apparirebbe una soluzione adeguata. Faccio mie le sue proposte presentate alla Commissione IV, partendo dalla peculiare situazione del presidio sanitario penitenziario torinese: per spostare la medicina all'interno del carcere, che è compito delle strutture aziendali territoriali, nella cronica mancanza degli specialisti ambulatoriali che è difficile incentivare in modo significativo, come realizzato da ultimo a Torino per rispondere all'emergenza si è garantita un'assistenza specialistica penitenziaria alternata, per cui si sono individuati medici che lavorano alternativamente tra ospedale e carcere, questo rende attraente la postazione lavorativa che lavorare solo in carcere. Per rispondere alla carenza di medici di base che assistano quotidianamente i detenuti tutti i giorni la Regione potrebbe intervenire istituendo corsi che riconoscano una qualifica che permetta una specialistica adeguata, ad esempio un corso di formazione di 6 mesi per diventare medici penitenziari.

Disagio psichiatrico in carcere

Nell'accordo della Conferenza Unificata Stato-Regioni sottoscritto il 22 gennaio 2015 (3/CU 22.01.2015), si modellano secondo la normativa nazionale quelli che dovrebbero essere i modelli di gestione sanitaria regionale. Questo fondamentale documento ha stabilito in maniera chiara il ruolo chiave delle Regioni e delle Aziende Sanitarie Locali (ASL) nell'assistenza medica penitenziaria, consolidandone i compiti organizzativi ed erogativi delle prestazioni sanitarie intra ed extra-murarie, nel rispetto dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), definiti dalla normativa nazionale. I LEA includono: la medicina di base, l'assistenza medica specialistica, l'assistenza farmaceutica, l'intervento sulle tossicodipendenze, la vigilanza sull'igiene pubblica e la prevenzione. Nell'espletamento di questi servizi devono essere assicurati: la parità di trattamento ed assistenza per individui ristretti e liberi; la collaborazione inter-istituzionale tra servizio sanitario, amministrazione penitenziaria e magistratura; la complementarietà tra trattamento e percorso riabilitativo attraverso approcci socio-sanitari; la continuità terapeutica. Nonostante ciò, nella pratica non sempre risulta chiaro il dialogo tra i presidi sanitari psichiatrici penitenziari ed il DSM e la salute in carcere sembra rimanere ancora slegata dall'esterno. Sopravvive la segregazione tra gli approcci di cura dentro e fuori il carcere.

La mancanza di dati chiari sulle condizioni di salute della popolazione penitenziaria non permette di individuare i bisogni di cui è portatrice, necessari alla strutturazione di interventi chiari e mirati. La scarsità di dati epidemiologici sistematizzati su scala nazionale, determinata dalla difficile possibilità di unificazione delle informazioni fornite da singole ASL o Regioni, producono ricadute importanti anche sul piano operativo. Il mancato coordinamento a

livello nazionale nella diffusione di protocolli operativi e buone prassi determina disomogeneità nella loro applicazione e lascia discrezionalità alle regioni nonché alle decisioni gestionali dei direttori dei singoli presidi medici penitenziari.

La mancanza di organicità riscontrata ed il rischio che anche le Articolazioni di Salute Mentale conservino i retaggi culturali del contenimento del malato psichico pongono la questione della salute mentale come prioritaria nell'agenda degli organi sanitari e giuridici. Il 2021 e l'inizio del 2022 hanno portato all'attenzione della cronaca la presenza e la gestione del disagio psichico e psichiatrico fra le mura penitenziarie. Nella scorsa relazione annuale si era proposto un approfondimento sulle articolazioni psichiatriche in carcere, destinate per legge ad essere il presidio sanitario dedicato a detenuti dichiarati imputabili e quindi condannati/condannabili, ma con disagio psichiatrico accertato, pregresso o sopraggiunto in esecuzione penale.

A fronte di questo quadro, quali sono le risposte date dall'Amministrazione penitenziaria e soprattutto dalle aziende sanitarie – competenti sulla salute mentale in carcere attraverso i Dipartimenti di salute mentale? Dalle osservazioni dell'Associazione Antigone appare come la tendenza più diffusa sia quella di "curare" (o meglio, "gestire") il disagio psichico all'interno dell'istituzione penitenziaria, ricorrendo il meno possibile ai servizi sanitari esterni al carcere. Dunque la salute mentale deve trovare risposte all'interno delle mura. Un aspetto molto problematico riguarda l'uso massiccio di psicofarmaci, anche per persone senza una diagnosi psichiatrica certificata. Secondo l'osservazione di Antigone, il 28% delle persone detenute nelle carceri osservate assume stabilizzatori dell'umore, antipsicotici o antidepressivi e il 37,5% sedativi o ipnotici.

Il quadro normativo nel quale si colloca la tutela della salute mentale in carcere è composito e frutto di più processi riformatori:

1. riforma della sanità penitenziaria: la legge delega (419/1998) e i relativi decreti legislativi (in particolare, D.Lgs. 230/1999), le successive disposizioni legislative e regolamentari (in particolare, la legge 244/2007), i DPCM (in particolare, DPCM 1° aprile 2008) e gli accordi attuativi in Conferenza unificata, comprese le indicazioni relative alle Articolazioni per la tutela della salute mentale (ATSM);
2. la normativa sulle misure di sicurezza per persone non imputabili o semi-imputabili per vizio di mente, comprese le disposizioni relative al superamento degli OPG (art. 3-ter D.L. 211/2011, introdotto in sede di conversione con L.9/2012 e successivi decreti-legge e leggi di conversione);
3. la giurisprudenza della Corte costituzionale in materia di misure alternative per le persone con disturbi psichiatrici: Corte Cost. 99/2012

Su questo quadro, uniforme sull'intero territorio nazionale, si inseriscono le diverse discipline regionali. La tutela della salute, infatti, rientra tra le

materie di legislazione concorrente, in cui le Regioni hanno potestà legislativa – salvo per i principi fondamentali – e potestà regolamentare, e ogni Regione ha dato attuazione sul proprio territorio alla riforma della sanità penitenziaria e agli accordi della Conferenza unificata e progettato il proprio modello di REMS, nell'ambito dell'organizzazione dei propri servizi psichiatrici.

La riforma per il superamento degli OPG e l'istituzione delle REMS ha inciso limitatamente sulla materia della salute mentale in carcere, dal momento che il trattamento delle persone imputabili e di quelle non imputabili sottostà a regimi normativi differenziati. Tuttavia, occorre dar conto della riforma in questo contesto per tre ordini di ragioni. In primo luogo, la riforma ha inciso direttamente sulla condizione di quelle persone ritenute imputabili che – con diverse posizioni giuridiche – venivano mandate in OPG e che oggi non possono essere mandate nelle REMS. In secondo luogo, la riforma rappresenta il riferimento costante, ideale o polemico, degli attori che a vario titolo si occupano di salute mentale in carcere. Infine, anche se i quadri normativi sono distinti, ci sono numerosi punti di interazione tra attori nei campi della salute mentale penitenziaria e delle misure di sicurezza per non imputabili.

La realizzazione delle Articolazioni per la tutela della salute mentale (ATSM) è esplicitamente prevista dalla riforma della sanità penitenziaria e poi dalla DGR 26/2016 che per il Piemonte ha strutturato il quadro dei servizi. I primi dati sui numeri delle ATSM sono stati presentati nel 2016 dal Commissario governativo per la chiusura degli OPG, Franco Corleone, nella sua relazione semestrale. Da una mappatura delle articolazioni per la tutela della salute mentale e dei reparti di osservazione psichiatrica su tutto il territorio dello **Stato risultano 28 articolazioni, in Piemonte 14 posti presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino**. I dati presentati dal Commissario riportavano anche i totali dei detenuti presenti, per categorie giuridiche:

- i detenuti presenti classificati come art. 148 erano in totale 35 (per la maggior parte presenti a Reggio Emilia – 16).
- i detenuti presenti classificati come art. 111 del D.P.R. 230/2000 erano in totale 110 (di cui la maggior parte a Barcellona Pozzo di Gotto (36), Reggio Emilia (30), Roma Rebibbia (16), Napoli Secondigliano (15))
- i detenuti in Osservazione Psichiatrica (art. 112 del D.P.R. 230/2000) sono complessivamente 56. Si tratta di un dato molto variabile, in quanto la permanenza in osservazione non può superare i trenta giorni.

Tabella 25 - Tabella ATSM al 31 marzo 2023

Regioni	Istituti	Sezioni	Camere	Presenze	Sezioni per disabili	Disabili
Abruzzo	CC Pescara, Vasto Casa Lavoro	2	7		-	-
Calabria	CC Catanzaro, CC Reggio Calabria "G.Panzera"	2	11		-	2
Campania	CC Benevento, CC Napoli Secondigliano, CC Pozzuoli, CC Salerno, CC Santa Maria Capua Vetere, CR Sant'Angelo dei Lombardi	6 (di cui 1 femminile)	46			
Emilia Romagna	CC Bologna, CC Piacenza, CC Reggio Emilia	3 (di cui 1 femminile)	57			1 (di cui 1 donna)
Lazio	CC Civitavecchia, CC Roma Rebibbia, CC Roma Rebibbia Femminile, CC Roma Regina Coeli, CC Velletri, CC Viterbo	5 (di cui 2 femminili)	15			1
Liguria	CC Genova Marassi	1	3			
Lombardia	CC Monza, CC Pavia	2	16			
Marche	CC Ascoli Piceno	1	4			
Piemonte	CC Torino	3 (di cui 1 femminile)	40		1	2
Puglia	CC Lecce	1	10			
Sardegna	CC Cagliari	1	-			
Sicilia	CC Barcellona P.G., CC Palermo	3 (di cui 1 femminile)	7			
Toscana	CC Firenze Sollicciano, CC Livorno	1	16			
Umbria	CR Spoleto	1				
Veneto	CC Belluno, CC Verona	2	11			
TOTALE		33 (di cui 6 femminili)	280 (di cui 22 femminili)	227 (di cui 17 donne)	7 (di cui 1 femminile)	5 (di cui 1 donna)

Fonte: Garante nazionale, Relazione al Parlamento del 15 giugno 2023

Articolazione tutela salute mentale in carcere (ATSM)

Il servizio sanitario attivato il 1° marzo 2003 come progetto innovativo e di eccellenza nel carcere di Torino e denominato "Sestante" è stato storicamente articolato in due sottosezioni: c'è sia l'articolazione di salute mentale vera e propria sia una sezione di osservazione di 30 giorni per assegnazione del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria. Oltre ai 10 posti di osservazione, c'erano anche i posti dedicati alla salute mentale: pazienti autori di reato che devono far fronte a un contesto riabilitativo e che pertanto non possono esser messi in una sezione comune. Come ha correttamente riferito in sede di audizione alla Commissione consiliare la dottoressa Patrizia Vaschetto, responsabile dell'articolazione di tutela della salute mentale attiva presso la Casa Circondariale di Torino, serviva un cambiamento importante che rappresentasse una svolta della salute mentale in carcere, individuando le procedure per migliorare adeguatezza di questi utenti.

Nel 2021 si sono registrati 152 pazienti transitati al Sestante, di questi il 40% aveva patologie psicotiche, il 25% disturbi personalità, il 16% però era privo di diagnosi psichiatrica. L'obiettivo è quindi ridimensionare i fatti riguardanti alla sicurezza e alla salute mentale. Probabilmente dovrebbero essere portati fuori dal carcere, in ogni sezione c'è un'unità forense per proporre riti alternativi laddove la pericolosità sociale sia attenuata. Alla data dell'audizione, il 14.02.2022, la lista di attesa dei pazienti prevedeva 12-13 persone, di cui 4 sono già inserite in comunità quindi con bassa pericolosità sociale, 4 sono in affidamento in prova o al domicilio e potrebbero essere inseriti in REMS, 1 persona è sottoposta al Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (**SPDC**) e 4 pazienti infine erano o prosciolti o in attesa di REMS ma residenti fuori regione, di questi due pazienti sono però da rintracciare perché si sono persi i contatti. La paziente di Frosinone che si trova a Torino è in attesa di un progetto riabilitativo in quanto incompatibile con il carcere ma in assenza del contesto non è opportuno che sia al domicilio per cui è necessario intervenire prontamente. Non ci sono ancora strutture adeguate per autori di reato con problemi psichiatrici, è necessario promuovere risorse umane e economiche per trattare questi pazienti più complessi, ci sono delle mappature di contesti penitenziari e strutture per queste situazioni ma che non garantiscono a chi è in carcere un percorso rapido per la riabilitazione. Sono aumentate borse di studio ma non in numero sufficiente per garantire la copertura totale, bisogna inserire dei veri e propri percorsi psichiatrici in carcere. Sulla formazione è necessario implementare la figura del *peer supporter* il quale è di grande aiuto ed è quello che si accorge per primo di disagi emotivi della persona.

La dottoressa Adele Starita, in audizione in Consiglio, ha sottolineato come il problema principale sia la presenza sempre maggiore nelle carceri di persone con patologie psichiatriche, e ha espresso l'opinione che il "Sestante", come unica sezione ATSM in Piemonte sia insufficiente per coprire l'intera Regione, dichiarando che servirebbe almeno un altro polo, tesi sostenuta anche da garante.

In previsione della riapertura dopo i profondi lavori di ristrutturazione della ATSM di Torino, il "Sestante", il Provveditore ha comunicato che sarà il PRAP a gestire direttamente le assegnazioni e l'operatività delle due sezioni del vecchio reparto presso la Casa Circondariale di Torino. Il servizio avrà esclusivamente un ambito di competenza regionale, quindi non solo dell'istituto torinese ma senza assegnazioni nazionali. Su questo tema nel mese di luglio 2022 il Provveditore Rita Russo con dott.ssa Patrizia Vaschetto (referente coordinatrice della sanità penitenziaria), con il dottor Massimo Rosa (Salute Mentale e SERD dell'ASL Città di Torino) e il dottor Flavio Vischia (Psichiatria) ha lavorato per definire le disposizioni, condivise fra Amministrazione penitenziaria e sanità regionale, valide per tutti gli istituti piemontesi. In particolare si tratta di regolamentare puntualmente il ricorso all'articolo 112 Regolamento Penitenziario relativo al periodo di osservazione psichiatrica. Il Provveditore in più occasioni ha sottolineato che da quando il "Sestante" è stato chiuso, sono drasticamente diminuite le assegnazioni in osservazione ex art. 112, ciò dimostrerebbe che in passato ci sarebbe stato un abuso del ricorso alle osservazioni presso la struttura torinese, assegnazioni che si configurano spesso come uno spostamento del problema non gestito o ritenuto non gestibile nel carcere di competenza, per delegarlo ad altri istituti. Si sono registrate situazioni con numerosi ricorsi ad osservazioni per le stesse persone e in periodi di tempo brevi, mentre la ratio dell'112 è un'osservazione per stabilizzare e definire la terapia più opportuna per detenuti che sono comunque assegnati ad istituti che, con il proprio presidio sanitario, devono affrontare le situazioni emergenti. Anche l'accesso al Repartino ospedaliero presso le Molinette, spesso legato a queste situazioni di criticità, si prevede sia regolamentato ex novo, tenendo conto che ciascun carcere/presidio sanitario locale deve organizzarsi per gestire il detenuto malato nell'ambito di propria competenza, come previsto dalla DGR regionale.

Le frontiere del digitale

Con il mese di giugno 2022 si è tornati ad affrontare e forse risolvere il caso legato al progetto innovativo "R@dhome". Come previsto dalla D.D. 805/2019 della Direzione Sanità Penitenziaria dell'Assessorato alla Sanità è stato approvato il progetto per la dotazione di un servizio di radiologia a domicilio per le carceri del Piemonte. Dopo una prima fase sperimentale, che

avrebbe dovuto coinvolgere gli Istituti penitenziari di Fossano, Saluzzo, Asti e Alba, si doveva procedere con una valutazione complessiva ai fini di estendere l'attività all'intero territorio regionale, assicurando un servizio di domiciliazione di alcune attività di radiologia. Il progetto aveva anche previsto l'organizzazione di seminari di educazione sanitaria e doveva essere coordinato dal Dipartimento di radiologia dell'AOU Città della Salute e della Scienza: il coinvolgimento dell'Amministrazione penitenziaria aveva assicurato uno speciale contributo per l'avvio dell'iniziativa da parte della Cassa delle Ammende. Dopo un lungo periodo di stasi, con una riunione il 15 giugno 2022 presso l'Assessorato, si è preso atto del quadro complessivo variato grazie al più ampio intervento già deliberato dalla Regione Piemonte in merito alla telemedicina del territorio, progettualità che necessariamente ricomprenderà anche l'ambito penitenziario.

Il cofinanziamento del Ministero della Giustizia, già a suo tempo erogato tramite 40.000 euro della Cassa delle Ammende, è stato destinato a riconoscere il lavoro avviato nell'ASL di Asti. Rimane urgente implementare le attività di tele-radiologia presso istituti non ancora attivi, come ad esempio la Casa di Reclusione di Saluzzo, carcere ora esclusivamente ad alta sicurezza detentiva, con due padiglioni e una popolazione ristretta stabilmente attorno ai 400 detenuti, o si pensi all'ASL di Vercelli che ha dichiarato la propria disponibilità avviare il servizio in un istituto con circa 270 detenuti e significativa complessità organizzativa, dovuta anche alla presenza della sezione femminile e della sezione *sex-offenders*.

La frontiera della telemedicina e dei servizi innovativi a distanza è una prospettiva di indubbio interesse anche per la comunità penitenziaria: la DGR del 20 novembre 2020, n. 17-2318 che ha ripreso la D.G.R. n. 27-6517 del 23 febbraio 2018, ha previsto la realizzazione del Centro Servizi di Telemedicina, apre un campo di possibilità molto interessanti e feconde per la sanità penitenziaria, ma anche come campo di sperimentazione delle nuove forme di gestione dei servizi utile per l'intera collettività piemontese, in riferimento all'operatività di metodologie innovative e sicuramente prima dell'estensione ad altri settori – come le RSA – molto più consistenti e di complessa organizzazione.

Le indubbe aperture del sistema carcerario italiano alle nuove tecnologie e alla digitalizzazione e informatizzazione, anche attraverso le rete telematiche, apertura che sono state dettate dall'esigenze della crisi pandemica, possono essere propedeutiche al ormai improcrastinabile ricorso ai collegamenti con l'esterno, in un rapporto di concreta e costruttiva collaborazione fra istituzioni pubblica che condividono la responsabilità della presa in carico – sotto diversi punti di vista – dei pazienti ristretti nella libertà.

La gestione informatizzata e con il ricorso alle reti dei fascicoli personali dei circa 4.000 detenuti delle carceri piemontesi appare sempre di più come

intervento necessario, sia per l'efficace presa in carico dei pazienti sia per l'erogazione efficiente dei servizi, anche in ottica di risparmi economici.

Approfondimento sulla detenzione femminile.

Quando si parla delle problematiche relative alla detenzione femminile in Italia non si fa solo riferimento a specifici elementi che caratterizzano negativamente quella che è l'esperienza inframuraria di una donna e che quindi penalizzano maggiormente la donna all'interno dell'istituto penitenziario: la detenzione femminile riguarda diverse forme di esecuzione penale che non si svolgono nella modalità classica 'inframuraria' anche nella forma 'extra muraria'. È infatti pur sempre una detenzione quella che prevede una limitazione della libertà personale della donna agli arresti domiciliari o in un regime di semilibertà.

Partendo dalla detenzione femminile intramuraria, interessanti sono i dati numerici sugli istituti di pena presenti sul territorio nazionale e sul numero di donne ristrette.

Con riferimento ai dati del 2022, su 189 istituti penitenziari presenti su tutto il territorio italiano sono solo 4 le carceri esclusivamente femminili: qui erano detenute 599 donne, circa un quarto di tutta la popolazione femminile ristretta. Il numero maggiore di donne detenute si trovano quindi ristrette negli istituti di pena maschili, dove sono attive delle sezioni femminili: sono 44 le sezioni femminili attualmente attive e qui erano ospitate 1.779 donne.

In particolare, gli istituti esclusivamente femminili si trovano a Trani, Pozzuoli, Roma Rebibbia e Venezia Giudecca: l'istituto di Roma Rebibbia è uno delle carceri femminili con maggiore capienza di tutta Europa.

Se si guarda alla situazione piemontese sono solo due gli istituti maschili che ospitano al loro interno una sezione femminile: la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino e la Casa Circondariale di Vercelli.

Le due diverse soluzioni per la detenzione femminile intramuraria - istituti esclusivamente dedicati alle donne e collocazione nelle carceri maschili all'interno di sezioni femminili - appaiono entrambe situazioni vedono ancora come principio cardine la netta e rigida separazione tra uomini e donne all'interno degli istituti penitenziari.

Entrambe le soluzioni, presentano dei punti di forza e delle criticità. Sicuramente la collocazione presso un istituto dedicato ha l'indubbio vantaggio di essere un luogo adibito ad ospitare donne e darebbe la possibilità teorica alle detenute di condurre una vita calibrata sui loro bisogni specifici, in termini di spazi, di socialità, di attività trattamentali specifiche. Il punto di debolezza di questa soluzione appare essere che in questo modo non viene rispettato - nella maggior parte dei casi - quello che è uno dei principi fondamentali dell'ordinamento penitenziario, cioè il principio della territorialità dell'esecuzione penale. Infatti, è diritto di ciascun individuo scontare la detenzione nel luogo più vicino possibile alla propria residenza e al proprio

centro affettivo e sociale di riferimento. Essendo solo quattro gli istituti femminili questo comporta inevitabilmente una compressione di tale diritto. Spesso, infatti, le donne in questa situazione sono lontane dalla loro famiglia, dai loro figli, dal luogo di lavoro, con importanti pregiudizi anche per quello che sarà il fine pena.

La soluzione che vede ospitare le donne detenute in istituti maschili, se da un lato potrebbe assicurare maggiormente il rispetto del principio della territorialità della pena, essendo le sezioni femminili oltre quaranta sparse sul territorio nazionale, dall'altra presenta delle serie problematiche in relazioni agli spazi e alle attività trattamentali dedicate alle donne. Infatti, data la generale scarsità di risorse destinate al carcere, sia economiche che in termini di operatori penitenziari, i fondi e il personale disponibile viene - per la maggior parte - speso nel migliorare, riparare, riqualificare e gestire gli ambienti maschili perché è lì che si concentra il maggior numero di persone reclusi. Inoltre, anche le attività trattamentali come i momenti di socializzazione, le lezioni scolastiche, le lezioni universitarie finiscono per privilegiare l'attività della popolazione maschile, spesso collocata in spazi fisici maggiormente adeguati ad accogliere tali attività. In questo modo le donne in carcere rischiano di essere ancora più emarginate e ghettizzate in una situazione, quella carceraria, già estremamente ai margini della società.

Per dare un elemento concreto e tangibile della specifica difficoltà di questo target di popolazione detenuta si può valutare un singolo elemento: pur essendo esplicitamente previsto dalle norme, oltre il 60% delle donne ristrette sono collocate in stanze di pernottamento che non hanno il bidet in cella.

Le problematiche sono state oggetto della cosiddetta "piccola riforma" dell'Ordinamento penitenziario, entrata in vigore nel 2018. È stato modificato l'art. 14 della legge 354 del 1975 (legge sull'Ordinamento penitenziario) e la formulazione attuale dell'articolo prevede che *"le donne detenute debbano essere distribuite in numero tale da non compromettere le affinità trattamentali"*. Questa espressione aggiunta fa riferimento proprio alla frammentazione della popolazione detenuta femminile e alle possibili conseguenze che tale situazione ha sull'offerta trattamentale.

Una possibilità per far fronte agli aspetti problematici elencati potrebbe essere quella di allentare la rigida separazione tra uomini e donne negli istituti di pena dando così la possibilità alle donne di poter accedere agli ambienti maschili quali, ad esempio, la biblioteca che spesso non è presente nelle sezioni femminili e di poter partecipare ad attività scolastiche e ricreative insieme ai detenuti uomini. Per quanto riguarda la presenza di una biblioteca all'interno della sezione femminile, la Casa circondariale "Lorusso e Cutugno" rappresenta una eccezione. Infatti, anche nella sezione femminile vi è una biblioteca, la quale è collegata, come per la sezione maschile, alla rete delle biblioteche civiche di Torino con la presenza di un funzionario comunale dedicato (Cinzia Morrone).

Tale previsione sicuramente dovrebbe essere accompagnata dalle dovute cautele e dagli adeguati strumenti di sicurezza, tra cui la presenza di agenti di polizia di sesso femminile. Non solo questo potrebbe andare a migliorare la quotidianità della detenzione femminile ma potrebbe essere positivo anche per ricostruire una relazione collaborativa con persone del sesso opposto, indispensabile per poter stare nella società civile una volta usciti dal carcere.

A questo proposito è interessante l'esperienza all'interno della lavanderia industriale della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. All'interno del locale dove si svolge l'attività di lavanderia, lavorano per una ditta esterne sia detenuti uomini che detenute donne insieme, con gli stessi turni di lavoro condividendo così gli stessi spazi e le stesse mansioni. Gli stessi lavoranti e i loro tutor esterni affermano che si tratti di un'esperienza importante, formativa anche da un punto di vista relazionale e umano.

Venendo ai dati sulle donne ristrette, al 31 maggio 2023 le donne detenute in Italia erano 2.504 pari al 4,3% del totale della popolazione detenuta che, sempre al 31 maggio 2023, era pari a 57.230 persone. Con riferimento alla specifica situazione della Regione Piemonte le donne ristrette erano 153 su un totale di 3981 detenuti. Di queste 120 sono ospitate presso l'istituto di Torino e 33 si trovano a Vercelli.

Il numero più alto di donne detenute si trova nel Lazio (390), vista la presenza a Roma del carcere femminile più grande d'Europa. Seguono la Lombardia (386) e la Campania (326). Alla fine del 2021, ultimo dato disponibile, la Campania era la prima regione per numero di donne detenute che avevano lì la residenza (380), seguita dal Lazio (356), dalla Lombardia (283) e dalla Sicilia (215).

La percentuale delle donne straniere sulla totalità degli stranieri detenuti al 31 dicembre 2022 era il 4,08%, mentre la percentuale donne straniere sulla totalità delle donne detenute: 30,5% (dato inferiore alla media della presenza di stranieri in carcere). La percentuale delle donne in carcere da diversi anni oscilla attorno al 4% con una certa stabilità. Questo dato, che non vede pesanti oscillazioni, può far riflettere e ci si può chiedere perché siano così poche le donne detenute in Italia e in Europa (i dati, infatti, sulle detenute negli altri paesi europei non si discostano molto dal dato italiano, se non per alcune eccezioni). La risposta è una risposta complessa che deve tenere conto di diversi elementi: storici, culturali, sociologici e giuridici.

In primo luogo, storicamente il controllo sociale nei confronti della donna è sempre stato un controllo informale piuttosto che formale ad opera dello Stato, della Società, della Famiglia. Tradizionalmente la società patriarcale affidava all'uomo tale compito. Questo tipo di controllo informale era immediato e compatibile con il ruolo attribuito alla donna prima dell'emancipazione femminile. Inoltre, la stessa società patriarcale confinava la presenza femminile all'accudimento familiare per cui per le donne vi erano

poche possibilità concrete di poter delinquere non avendo la possibilità di interagire con la società civile così come accadeva invece per gli uomini.

Nonostante il processo di emancipazione della donna, iniziato a partire dagli anni 60 e 70 del Novecento, il quale ha rivendicato in primo luogo l'inclusione della figura femminile nei ruoli pubblici, ancora oggi tale processo non può essere considerato come compiuto.

Altro elemento che ci può spiegare il basso tasso di detenute donne è l'ampio utilizzo di altri strumenti di punizione e di detenzione utilizzati nei confronti delle donne autrici di reato, perché il carcere sembrava troppo duro, afflittivo, e in un certo senso inadatto alla figura femminile così come idealizzata in passato (donna uguale madre).

Con riferimento al convento, ancora in anni recenti come gli anni Sessanta del Novecento dell'espiazione della pena femminile erano responsabili le suore e il concetto di reato uguale peccato era un concetto molto presente nella visione della società e del carcere. Per cui l'espiazione era una espiazione anche morale della pena. La detenzione femminile venne definitivamente laicizzata solo con la Riforma dell'Ordinamento penitenziario (legge n. 354 del 26 luglio 1975).

A proposito dell'istituzione totale manicomio si evidenzia una larga tendenza alla concessione dell'infermità mentale o semi infermità mentale nei confronti delle donne. Le donne che delinquono sono infatti considerate come irrazionali, malate psichiatriche, pazze.

Oggi la maggior parte di questi aspetti è superata ma rimangono ancora dei retaggi più o meno evidenti. Si evidenzia una maggiore facilità per le donne di poter accedere ad una misura alternativa alla detenzione intramuraria rispetto alle concrete possibilità date agli uomini. Inoltre, la posizione della madre e del padre non è messa sullo stesso piano anche dal punto di vista formale. La stessa legge sull'ordinamento penitenziario, anche a seguito della modifica avvenuta in tempi molto recenti nel 2001, prevede che i padri possano usufruire della detenzione domiciliare se genitori di un figlio di età inferiore ai 10 anni o figlio disabile (a certe condizioni) solo se sono gli unici che si possono prendere cura del figlio e quindi solo se la madre è deceduta o impossibilitata. Questa previsione contenuta nell'art. 47 è una previsione favorevole per la donna e pregiudizievole per l'uomo ma evidenzia ancora una volta come nella concezione comune la donna sia l'unica a doversi prendere cura dei figli.

Questo aspetto incide sui tassi di carcerazione delle donne: proprio il tema della genitorialità e della presenza di figli a carico è un aspetto molto importante quando si parla di detenzione femminile. Al fine di tutelare la posizione delle madri e il loro diritto alla genitorialità, permettere loro di mantenere un rapporto con i propri figli anche in qualora si trovino in istituto penitenziario e, con l'obiettivo di proteggere il diritto dei figli a crescere con i

propri genitori, l'ordinamento penitenziario prevede uno speciale circuito penitenziario che è la Custodia attenuata per madri con figli a seguito. Tale circuito viene nominato ICAM: Istituto a Custodia Attenuata per Madri con figli a seguito. Siamo sempre all'interno del mondo penitenziario, infatti, come detto, l'ICAM è un circuito penitenziario come lo è la Media sicurezza o l'Alta sicurezza e non ci troviamo quindi nella fase di espiazione della pena in forma extra muraria. L'ICAM nasce nel 2011 con la legge 62/2011 a seguito di una sperimentazione avvenuta nel territorio lombardo, in particolare nell'istituto di Milano San Vittore. Si tratta di un istituto penitenziario nel quale le madri possono convivere con i propri figli minori di dieci anni. Questo contesto, più simile a quello di una abitazione privata che un carcere, ha l'obiettivo di ridurre quelli che sono gli elementi psicofisici negativi della permanenza in tenera età dei bambini nell'ambiente detentivo.

Si tratta di una soluzione diversa e più avanzata rispetto alle sezioni nido. Quando parliamo delle sezioni nido facciamo riferimento alla presenza di bambini all'interno delle sezioni femminili per così dire classiche (situazione che ancora oggi è possibile). I bambini all'interno delle sezioni nido possono rimanere fino ai tre anni di età. Successivamente deve essere adottata un'altra soluzione che consiste o nella separazione dalla madre o nel trasferimento della donna e del bambino in un ICAM. I bambini all'interno dell'ICAM possono rimanere fino ai dieci anni di età se la madre si trova nella fase esecutiva, o fino ai sei anni di età nella fase cautelare. Il collocamento in questa struttura non è automatico ma avviene sulla base della decisione del giudice che sarà o il Tribunale di sorveglianza o il giudice cautelare a seconda della singola situazione. La riforma del 2011 ha ampliato la possibilità di accesso all'ICAM anche ai padri, sempre in via sussidiaria. Questa possibilità però è attualmente tale solo su carta. Ad oggi gli ICAM presenti e operativi sul territorio italiano si trovano a Milano, a Torino, Venezia Giudecca, a Lauro in Campania, poi era stato allestito un istituto in provincia di Cagliari a Senorbì che non è mai diventato operativo. Ogni esperienza ha delle sue peculiarità. Ad esempio, l'ICAM milanese si trova distante dall'istituto penitenziario di Milano San Vittore, mentre quello di Torino è all'interno delle mura perimetrali del complesso penitenziario.

Se guardiamo ai dati aggiornati a luglio 2023 nell'ICAM di Torino sono presenti due donne con ciascuna un figlio al seguito. Il numero è molto basso e indica come, almeno in questo momento, il problema dei bambini in carcere è un problema, seppur presente e reale, molto ridimensionato, anche se non ancora azzerato. Molto spesso il collocamento di un bambino all'interno di un ICAM o di una sezione nido ha sinora spesso rappresentato l'unica possibilità per poter garantire il legame con un genitore.

Anche gli istituti a custodia attenuata per madri non sono privi di problematicità. Prima fra tutte, la loro efficienza nel nostro sistema penitenziario è largamente compromessa dalla scarsa e disomogenea

diffusione sul territorio nazionale di tali istituti. Questa loro caratteristica è inevitabile perché, se già molte poche sono le donne detenute, ancora meno sono le donne detenute con figli al seguito. Questo comporta che nel momento dell'accesso a questa tipologia di istituto viene sacrificato il principio della territorialità dell'esecuzione penale, che nello specifico si riflette anche sul bambino. Quindi, comporta nella maggior parte dei casi l'allentamento del figlio dall'altro genitore e da resto della famiglia se presenti.

La salute mentale e la detenzione femminile. Le condizioni di salute mentale delle detenute rispetto ai detenuti uomini riscontriamo un tasso maggiore di atti di autolesionismo nelle donne che dimostrano elevati livelli di malessere nelle sezioni/istituti femminili. L'Osservatorio Antigone sulla base di una osservazione svolta nel 2022 nelle 4 carceri esclusivamente femminili e nelle 44 sezioni femminili, riporta che: i gesti autolesionistici sono quasi il doppio rispetto a quelli registrati nelle sezioni maschili; i tentati suicidi sono circa 3,7 ogni 100 detenute e sono più del doppio del numero di quelli registrati per gli uomini, che sono circa 1,6 ogni 100 detenuti.

Il dato è allarmante e riflette una vera e propria situazione di disagio psichico diffusa tra le donne detenute. Tale disagio può essere conseguenza di diversi fattori, quali la lontananza dagli affetti, la mancanza di relazione quotidiana con i propri figli, può essere un disagio già in precedenza presente che però in carcere diventa amplificato e aumenta proprio a fronte delle condizioni della vita detentiva. Gli stessi operatori penitenziari evidenziano una maggiore difficoltà relazionali e trattamentali con le detenute donne anche a causa di un certo timore nei confronti degli operatori penitenziari visti spesso come una minaccia per le relazioni con i loro figli.

Il recente fatto avvenuto a giugno 2023 nella Casa Circondariale di Torino sezione femminile dove una donna si è tolta la vita a pochi mesi dalla sua uscita dal carcere, ci deve far riflettere sull'emergenza del disagio psichico negli istituti penitenziari non solo con riferimento alle condizioni di vita dentro al carcere ma anche sulle possibilità di vita una volta fuori dal carcere, come dimostra questa vicenda.

Fino ad ora abbiamo analizzato la situazione relativa alla detenzione intramuraria femminile, ma come specificato inizialmente non bisogna trascurare il fenomeno della detenzione extra muraria. La detenzione extra muraria consiste in forme di espiazione della pena esterne, cioè fuori dal contesto carcerario. Vediamo come ci sia un maggior favore nei confronti delle donne alla concessione di tali misure alternative. Tra le misure alternative alla detenzione intramuraria, l'ordinamento prevede la detenzione domiciliare.

La detenzione domiciliare, cioè quella misura alternativa che consente alla persona di espriare la pena presso un domicilio idoneo, prevede diverse forme, tra cui la detenzione domiciliare ordinaria per genitori di figli minori di dieci anni o figli disabili e la detenzione domiciliare speciale che è stata prevista specificamente per la tutela del minore. In entrambi i casi il padre può

accedere a tale misura alternativa solo in via residuale, cioè solo nel momento in cui lui sia l'unica persona a poter occuparsi del figlio (questo presuppone che la madre sia deceduta o impossibilitata). Questa limitazione ovviamente non vale per la donna madre detenuta.

Inoltre, per la donna in gravidanza o con figli a seguito è stato introdotto un riferimento espresso alla detenzione domiciliare presso una casa-famiglia protetta nel momento in cui la donna non dispone di un altro domicilio idoneo per poter scontare la detenzione domiciliare. La casa-famiglia protetta è quindi uno tra i possibili luoghi di esecuzione della detenzione domiciliare ma anche degli arresti domiciliari (in fase cautelare). Le case-famiglia protette solo delle strutture che non hanno nulla a che vedere con il circuito Penitenziario, ci troviamo nell'esecuzione penale esterna, sono equiparate alle private dimore e sono gestite normalmente dal privato sociale. Questa previsione è inserita nella legge 62 del 2011 ma la stessa legge non ha previsto nuovi o maggiori oneri per finanziare queste strutture. La conseguenza è che ad oggi ci sono solo due case-famiglia protette in Italia 1 Milano e una a Roma, parliamo dell'associazione CIAO a Milano e la casa di Leda a Roma. Primo passo verso una espansione di questa realtà vi è stato con il via libera della Camera a una proposta di legge che prevede l'obbligo per lo Stato a finanziare le case famiglie protette e introduce alcune modifiche al codice di procedura penale finalizzate a rendere possibile la detenzione negli ICAM solo in presenza di "esigenze cautelari di eccezionale rilevanza".

Con la legge di bilancio 2020, inoltre, il governo ha stanziato 4,5 milioni per il triennio 2021-2023 proprio con l'obiettivo di potenziare le case-famiglia. Questi luoghi in cui le madri possono scontare la pena all'esterno del carcere spesso sono indispensabili per permettere la detenzione domiciliare delle madri, poiché spesso le detenute non dispongono di un domicilio idoneo. Anzi, la maggior parte di loro arriva da contesti di forte disagio sociale ed economico e di dipendenza finanziaria (e non solo) dai partner e dalla famiglia per cui risulta particolarmente importante la tutela di questi luoghi.

ICAM – Istituto a custodia attenuata per mamme con bimbi

Gli Istituti a Custodia Attenuata per Mamme con bimbi al seguito (ICAM), sono nati con l'obiettivo di far uscire dall'ambito penitenziario le mamme e i loro figli. Purtroppo anche a Torino, come ovunque in Italia tranne Milano, l'ICAM è collocato nella Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno". Al 27 luglio 2022 erano presenti mamme erano 4 con 4 figli; al 31 dicembre 2022 erano presenti tre madri e 3 figli al seguito, a febbraio erano scese a 2 con 2 figli, poi a 1 con 1 figlio, per tornare a giugno a 3 mamme con 3 bambini al seguito. a fine luglio 2023 erano 3 mamme con 3 bambini: una presenza che si è ridotta rispetto agli anni scorsi, ma comunque costante nel tempo.

Tabella 26 - Tabella Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità. Situazione al 31 dicembre 2022.

Regione di detenzione	Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CAMPANIA	LAURO ICAM	3	3	5	6	8	9
LOMBARDIA	MILANO "F. DI CATALDO" SAN VITTORE CCF	2	2	2	2	4	4
PIEMONTE	TORINO "G. LORUSSO L. CUTUGNO" LE VALLETTE CC	1	1	2	2	3	3
PUGLIA	LECCE "N.C." CC	1	1	-	-	1	1
Totale		7	7	9	10	16	17

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

Tabella 27 - Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità. Situazione al 28 febbraio 2023.

Regione di detenzione	Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CAMPANIA	LAURO ICAM	4	5	5	6	9	11
LAZIO	ROMA "G. STEFANINI" REBIBBIA FEMMINILE CCF			2	2	2	2
LOMBARDIA	MILANO "F. DI CATALDO" SAN VITTORE CCF	1	1	4	4	5	5
PIEMONTE	TORINO "G. LORUSSO L. CUTUGNO" CC			2	2	2	2
PUGLIA	LECCE "N.C." CC	1	1			1	1
UMBRIA	PERUGIA "NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO CAPANNE" CC			1	1	1	1
VENETO	VENEZIA "GIUDECCA" CRF						
Totale		7	9	14	15	21	24

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

Tabella 28 - Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità. Situazione al 31 agosto 2023.

Regione di detenzione	Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CAMPANIA	LAURO ICAM	2	2	5	5	7	7
LAZIO	ROMA "G. STEFANINI" REBIBBIA FEMMINILE CCF	0	0	1	1	1	1
LOMBARDIA	MILANO "F. DI CATALDO" SAN VITTORE CCF	2	2	3	4	5	6
PIEMONTE	TORINO "G. LORUSSO L. CUTUGNO" CC	1	1	2	2	3	3
PUGLIA	LECCE "N.C." CC	2	2	0	0	2	2
Totale		7	7	11	12	18	19

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

Da un'analisi comparata con altre realtà penitenziarie si evince che in tutto il mondo è data la possibilità alle madri detenute di tenere i loro bimbi piccoli con sé, se lo si vuole e se ce n'è la necessità. Spesso, però, questa scelta viene fatta dalle donne che non hanno una casa o una famiglia, o che sono in una condizione di difficoltà economica e sociale. Ogni Paese studia soluzioni diverse: alcuni si limitano alle sezioni nido, costruite all'interno delle carceri. Altri, invece, obbligano il giudice a disporre per la mamma che deve scontare la pena un periodo in una casa famiglia protetta. Dove possa stare con il suo bambino, magari con delle regole, ma senza che il piccolo percepisca di essere in prigione.

Negli Stati Uniti sono otto le strutture che ospitano anche sezioni nido, staccate dal carcere e dagli altri detenuti. La loro conformazione è simile a quella nostre sezioni nido: nel carcere di Bedford Hills c'è la sezione per mamme detenute con figli più longeva, costituita nel 1901: negli Usa le detenute donne possono avere con sé i loro bambini fino a quando i piccoli non hanno compiuto il primo anno di età, ma se la pena finisce entro sei mesi, i bimbi possono restare fino a un anno e mezzo. Non sono concesse deroghe.

In Australia la questione è molto sentita perché le detenute donne sono aumentate negli ultimi anni. Viene data la possibilità alle madri di tenere i bambini con loro fino a quando non compiono 5 anni, ma nella pratica la maggior parte dei piccoli che negli ultimi anni ha vissuto questa esperienza non superava i tre anni. A loro sono dedicate delle strutture, simili a case famiglia, che sorgono vicino alle carceri.

In base ai dati dell'Osservatorio Europeo sulle Prigioni si può delineare il seguente quadro di sintesi.

In Austria i bambini possono restare nei penitenziari con le mamme fino ai due anni, ma se la donna ha un residuo di pena di non più di un anno si può fare una deroga. Di modo che madre e figlio restino insieme fino a quando il bimbo non compie tre anni.

In Spagna, il limite è sempre quello di tre anni, ma per le mamme detenute con figli al seguito si studiano varie soluzioni. Ad esempio, a seconda dei casi e dell'eventuale necessità di misure di sicurezza per la mamma, donna e bimbo possono essere ospitate in regime di semilibertà in delle casette accanto al carcere, dove ricostituire per quello che è possibile, qualcosa di simile alla quotidianità. Ci sono poi delle unità simili ai nostri ICAM, separate dal resto del penitenziario e, infine, delle sezioni nido in cui si consente anche alle famiglie di riunirsi. Se un figlio ha entrambi i genitori detenuti, questi ultimi possono stare entrambi insieme al bambino. In queste strutture sono consentite le visite dei famigliari.

In Francia i bambini restano in carcere con le mamme fino a 18 mesi, al massimo fino ai due anni e di norma, prima di optare per la reclusione della mamma con figlio al seguito, il giudice ha l'obbligo di capire se può assegnarle una misura alternativa alla detenzione. E questo è un buon elemento. Il problema è per i bambini che invece restano in carcere, perché per loro nella maggior parte dei casi non c'è personale qualificato per seguirlo, né asili nido.

Nel Regno Unito, invece, ci sono delle unità che possono ospitare, in tutto il Paese, al massimo 84 bambini, fino al compimento del nono mese. Si può chiedere una proroga per altri nove mesi, ma solo se è nell'interesse del bambino. In queste unità c'è personale formato e la sezione è separata rispetto a quella delle detenute comuni.

In Germania i bimbi possono rimanere con le mamme detenute fino ai 3 anni. Ci sono delle case famiglia protette che ne possono ospitare circa cento. Si cerca di fare in modo che i bambini trascorranò quanto più tempo è possibile al di fuori delle strutture.

In Polonia una madre può portare il figlio con sé solo con il consenso del padre. Ci sono delle sezioni nido in cui le detenute collaborano tra loro. I bimbi possono restare nei penitenziari fino a tre anni.

In Portogallo il limite è sempre tre anni, che diventano 5 nel caso in cui viene concesso un permesso speciale. Anche i padri potrebbero chiedere di portare i loro figli con sé, se la madre non li può accudire o per qualsiasi altra ragione, ma nella pratica ciò non accade.

Anche in Grecia c'è il limite dei tre anni. In alcune carceri c'è una sezione speciale per mamme detenute con figli al seguito. Le donne possono organizzarsi insieme per la gestione dei bambini. Non ovunque c'è, però, personale specializzato nei bisogni dei più piccoli. Nessuno dei Paesi passati in rassegna è riuscito a portare via definitivamente i bambini dal carcere.

L'Italia stava arrivando faticosamente ad una soluzione con la proposta di legge "Siani" che aveva l'obiettivo dichiarato di *"tirare fuori i bambini dal*

carcere”, nel cui iter di discussione in Parlamento ho avuto l’onore di essere audito fra gli esperti invitati dalla Commissione Giustizia della Camera dei Deputati nella giornata del 6 aprile 2021. Purtroppo la crisi di governo e lo scioglimento anticipato delle Camere hanno bloccato l’iter: la legge è stata approvata solo alla Camera e non ha ottenuto il via libera definitivo in Senato. Di conseguenza la legge 62 del 2011 che norma la problematica non è stata modificata. Qui i bambini fino a tre anni potranno restare con la mamma nelle sezioni nido delle carceri o negli ICAM, che dovrebbero essere strutture separate dai penitenziari ma assomigliano più a un carcere che a una casa. Negli ICAM i piccoli possono essere accolti fino ai sei anni. Le Case Famiglia, dove i bimbi possono rimanere con la madre fino agli 11 anni, sono sempre soltanto due in tutta Italia e al 30 giugno 2022 erano 25 bimbi “reclusi”. Le case famiglia pur previste dalla legge dovevano essere costruite a costo zero e di conseguenza in 11 anni ne è sorta una nuova sola. Una norma della legge finanziaria 2020 ha messo a disposizione dell’Amministrazione penitenziaria dei fondi per assicurare, sulla base delle disponibilità indicate dalle regioni, dei percorsi alternativi in strutture di accoglienza. In Piemonte sono state individuate con bando pubblico di selezione tre strutture con i requisiti per sei posti madre/bambino.



Mamme con figli al seguito

La Regione Piemonte ha deciso, a pare di questo Ufficio con lungimiranza, di puntare sulla identificazione di strutture del privato sociale disponibili ad accogliere in comunità protette i nuclei madri con bambino al seguito nel percorso di esecuzione penale. A seguito di un avviso pubblico si sono accreditate le seguenti organizzazioni: Associazione Papa Giovanni XXIII, Cooperativa Il Margine, Gruppo Arco e Cooperativa Nuova Vita.

Tabella 29 - Accreditamento di strutture per accoglienza dei nuclei mamma-bimbo

SOGGETTO	TIPOLOGIA DI STRUTTURA	DENOMINAZIONE STRUTTURA	COMUNE	NUMERO NUCLEI ACCOGLIBILI
Comunità Papa Giovanni XXIII	Casa Famiglia multiutenza complementare	Casa Famiglia SAN BERNARDO	Sandigliano (BI)	1
	Casa Famiglia multiutenza complementare	Casa Famiglia MARIA AUSILIATRICE	Cuneo	1
	Casa Famiglia multiutenza complementare	Casa Famiglia SAN PAOLO	Fossano	1
Cooperativa IL MARGINE s.c.s.	Comunità genitore bambino	Comunità genitore bambino MAIA	Torino	1
	Comunità genitore bambino	Comunità genitore bambino SPAZIA	Cavallermaggiore (CN)	1
Gruppo ARCO s.c.s.	Comunità genitore bambino	Comunità Genitore-bambino CASA AURORA	Torino	1
Cooperativa Sociale VITA NUOVA	Comunità genitore bambino	Comunità Genitori -figli LA CASA DEL CEDRO	Morano Sul Po (AL)	5
TOTALE				11

Fonte: Regione Piemonte Assessorato Welfare

A metà 2023, però, la Direzione dell'Ufficio II – Trattamento e lavoro penitenziario del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha comunicato alla Direzione Welfare Settore politiche per i bambini, le famiglie, minori e giovani, Sostegno alle situazioni di fragilità sociale della Regione Piemonte che ogni disponibilità di fondi sul capitolo di bilancio 1770, istituito per la gestione contabile del Fondo previsto dal bilancio di previsione del Ministero della Giustizia *per contribuire all'accoglienza di genitori detenuti con bambini al seguito in case famiglia protette e in case alloggi per l'accoglienza residenziale dei nuclei mamma bambino* per gli anni 2021-2022-2023, era allo stato esaurita e purtroppo il Dipartimento stesso comunicava di non essere in possesso di notizie in merito alla permanenza o alla stabilizzazione del Fondo, né circa lo stanziamento di ulteriori risorse da destinare alla prosecuzione degli inserimenti delle diadi madre-bambino presso strutture extra-detentive, già in essere o da effettuarsi dopo la fine dell'anno 2023.

Persone detenute con figli

Tabella 30 - Detenuti presenti per numero di figli - Situazione al 30 Giugno 2023

Regione di detenzione	1	2	3	4	5	6	Oltre 6	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri								
ABRUZZO	260	334	215	96	32	15	11	963
BASILICATA	73	105	54	24	5	0	0	261
CALABRIA	393	634	411	183	62	21	12	1.716
CAMPANIA	984	1.292	989	414	140	51	34	3.904
EMILIA ROMAGNA	463	449	236	123	43	10	15	1.339
FRIULI VENEZIA GIULIA	89	88	47	32	9	3	1	269
LAZIO	974	932	548	176	87	41	46	2.804
LIGURIA	240	169	70	37	14	7	11	548
LOMBARDIA	1.041	1.042	556	229	77	25	34	3.004
MARCHE	127	123	82	26	10	5	2	375
MOLISE	52	56	44	9	5	5	2	173
PIEMONTE	527	503	298	135	52	9	22	1.546
PUGLIA	596	809	470	183	61	20	11	2.150
SARDEGNA	286	305	195	69	24	7	9	895
SICILIA	981	1.263	833	354	123	46	26	3.626
TOSCANA	436	403	213	80	26	13	6	1.177
TRENTINO ALTO ADIGE	44	50	31	11	4	1	3	144
UMBRIA	197	261	140	61	16	1	7	683
VALLE D'AOSTA	12	14	3	3	0	0	0	32
VENETO	382	330	175	68	24	10	9	998
Totale Detenuti con figli	8.157	9.162	5.610	2.313	814	290	261	26.607

Detenuti Stranieri								
Regione di detenzione	1	2	3	4	5	6	Oltre 6	Totale
ABRUZZO	49	30	14	9	2	1	1	106
BASILICATA	7	13	3	0	0	0	0	23
CALABRIA	59	87	34	19	9	1	3	212
CAMPANIA	81	79	53	34	13	5	7	272
EMILIA ROMAGNA	204	178	70	30	11	3	8	504
FRIULI VENEZIA GIULIA	36	35	14	8	0	2	1	96
LAZIO	321	257	137	50	31	15	23	834
LIGURIA	121	82	32	23	10	4	7	279
LOMBARDIA	428	358	188	75	27	12	15	1.103
MARCHE	31	32	14	7	0	0	0	84
MOLISE	7	10	3	1	2	0	0	23
PIEMONTE	175	121	55	29	13	2	8	403
PUGLIA	76	78	38	16	8	3	1	220
SARDEGNA	61	43	15	7	3	1	6	136
SICILIA	124	106	46	29	10	3	5	323
TOSCANA	172	126	55	21	4	6	6	390
TRENTINO ALTO ADIGE	23	23	19	3	1	0	2	71
UMBRIA	57	44	12	11	5	0	2	131
VALLE D'AOSTA	6	4	0	0	0	0	0	10
VENETO	197	123	60	24	13	5	4	426
Totale Detenuti stranieri con figli	2.235	1.829	862	396	162	63	99	5.646

(*) Nota: l'indagine è limitata ai soli soggetti di cui è noto all'Amministrazione Penitenziaria lo stato di paternità/maternità. Sono quindi esclusi non solo coloro che non hanno figli, ma anche gli individui per i quali il dato non è disponibile.

Regione di detenzione	1	2	3	4	5	6	Oltre 6 (*)	Totale
Figli di persone detenute								
PIEMONTE	507	1006	894	540	260	54	154	3.435
Totale figli di persone detenute in Italia	8.157	18.324	16.830	9.252	4.070	1.740	1.827	60.200

(*) Nota: il conteggio è approssimativo al ribasso in quanto per "oltre 6", si è considerato "7".
Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

Funzionari Giuridico-Pedagogici

La figura del funzionario giuridico-pedagogico è stata oggetto di approfondimento in precedenti relazioni annuali del Garante, con particolare

riferimento anche al percorso di sviluppo della professione. La relazione finale della Commissione ministeriale per l'Innovazione (cosiddetta Commissione Ruotolo) è tornata una certa maggiore attenzione alle attribuzioni della figura del funzionario giuridico pedagogico.

La Commissione per l'Innovazione, istituita dal Ministro Cartabia il 13 settembre 2021, ha lavorato nel periodo ottobre-dicembre 2021 con l'obiettivo di individuare e proporre soluzioni concrete e fattibili per assicurare una svolta di innovazione al sistema penitenziario italiano e migliorare la qualità della vita in carcere, sia delle persone recluse sia degli operatori che lavorano all'interno degli istituti penitenziari. La Relazione finale, presentata a metà dicembre 2021, oltre a indicare puntuali modifiche sul testo di regolamento penitenziario D.P.R. 30 giugno 2000 n. 230 ha proposto 8 linee guida per la rimodulazione di programmi di formazione del personale e 35 azioni amministrative per migliorare la qualità della vita dell'esecuzione penale. Gli interventi proposti intendono, in particolare, adeguare i contenuti della normativa e orientare le prassi per adattare ai cambiamenti tecnologici, sociali e culturali, nonché alle indicazioni provenienti dalla giurisprudenza costituzionale e delle Corti europee.

Nello specifico in merito agli "educatori" la Commissione "Ruotolo" ha previsto delle indicazioni per il rilancio della figura del funzionario giuridico pedagogico, con valorizzazione, nella selezione, della provenienza da percorsi di formazione universitaria dell'area pedagogica o delle aree affini, nella prospettiva di una migliore definizione del ruolo quale "Professionista specialista nell'educazione penitenziaria". Le modifiche proposte dalla commissione Ruotolo vertono su due punti: a) dotazione organica delle professionalità educative; b) rivisitazione dei profili professionali e dei titoli di accesso alla carriera. Per quanto riguarda la dotazione organica delle professionalità educative, anche qui è indicata la necessità di un incremento dell'organico in modo da "realizzare concretamente una valida, costante ed effettiva relazione professionale quotidiana con le persone detenute". Anche qui viene suggerita una presenza in sezione della figura in modo da raggiungere una più profonda conoscenza dei soggetti detenuti nella loro quotidianità penitenziaria. Questi obiettivi conoscitivi sono, anche secondo la suddetta commissione, perseguibili con una rivisitazione della fascia oraria che includa una presenza pomeridiana e del sabato. Per quanto riguarda la rivisitazione dei profili professionali e dei titoli di accesso alla carriera viene riportata la necessità che il personale posseda una formazione universitaria specifica nel campo della pedagogia, integrata dalle necessarie competenze giuridiche prima e durante la carriera. Si suggerisce, pertanto, la valorizzazione, quale titolo di accesso, la laurea magistrale in scienze dell'educazione (o percorsi accademici equipollenti).

L'impatto del lavoro in carcere

Secondo il prezioso studio *"Valutare l'impatto sociale del lavoro in carcere"*, redatto nel corso del 2021 dalla fondazione Zancan all'interno di un'iniziativa progettuale della Compagnia di san Paolo, in Italia attualmente solo il 4% della popolazione carceraria lavora alle dipendenze di soggetti esterni all'Amministrazione Penitenziaria, come cooperative e imprese, se non si conta chi lavora per periodi troppo brevi e questo dato così basso ha degli effetti negativi sia sul benessere psicologico dei detenuti sia sulla funzione rieducativa della pena, senza contare che investire nel lavoro dei detenuti presso cooperative può generare anche importanti benefici economici. Infatti se fosse impiegato il 50% della popolazione detenuta invece del 4% ci sarebbero 25.000 detenuti e 13.000 non detenuti in più che lavorerebbero. Inoltre, si determinerebbe un maggior fatturato pari a 900 milioni di euro in più all'anno, con un corrispondente maggiore gettito Iva pari a 90 milioni di euro in più annui. A regime, si potrebbe inoltre realizzare un risparmio di 700 milioni di euro all'anno nella spesa pubblica per il carcere, grazie alla riduzione attesa della recidiva. Si tratta di cifre enormi dove alla fine tutti ne uscirebbero vincitori, i detenuti in primis ma anche la società nel suo complesso.

A livello individuale la ricerca ha evidenziato come il tasso di depressione e la sensazione di "sentirsi inutili" sia molto presente in carcere soprattutto per chi non accede al lavoro. I "depressi" e gli "scoraggiati", secondo il campione di detenuti raccolto, sono il 20% dei lavoratori per cooperative, il 25% circa dei lavoranti per l'amministrazione penitenziaria, schizza al 55% tra chi non lavora.

Bisogna però tenere presente che non tutti i lavori in carcere sono uguali qualitativamente e quantitativamente parlando, bisogna distinguere infatti tra chi lavora alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e chi invece lavora presso imprese o cooperative.

Lo studio in particolare ha coinvolto tre istituti penitenziari tra cui il la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, oltre agli istituti penitenziari di Padova e di Siracusa. In ognuno si sono selezionati tre categorie omogenee di soggetti a campione: lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, lavoratori presso cooperative e chi invece non lavora proprio (a Torino ad esempio si sono sentiti 112 detenuti uomini e 30 donne).

Se guardiamo a livello nazionale il tasso di occupazione è molto preoccupante: su circa 60mila detenuti solo 3 su 10 sono impiegati in qualche attività pratica e di questi l'87% lavora presso l'amministrazione pubblica con le importanti conseguenze che lo studio mette in luce.

La prima significativa differenza emersa in tutti e tre gli istituti penitenziari è che il lavoro soprattutto interno presso l'amministrazione penitenziaria riguarda attività a bassa specializzazione poco qualificanti per il

detenuto (c.d. lavori domestici) e inoltre non è quasi mai un lavoro stabile ma anzi a rotazione, per cui ogni detenuto viene impegnato per pochi mesi.

Bisogna tenere conto che il lavoro in carcere produce sia "micro benefici" diretti ai detenuti (*maggiore occupabilità in uscita dal carcere, minor tasso di recidiva, effettivi positivi sulla personalità del detenuto e sui rapporti con persone esterne*) sia "macro benefici" per la società (*riduzione dei costi pubblici della carcerazione, incremento dei redditi e delle entrate fiscali*). Infatti la possibilità di lavorare e uscire dalle celle riduce gli effetti negativi dell'ozio forzato e il conseguente trauma dell'uscita al termine dell'espiazione della pena.

In particolare chi lavora presso cooperative in base alla ricerca è più propenso a pensare di valere almeno quanto gli altri e a avere un atteggiamento positivo verso sé stesso rispetto a chi è impegnato alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria.

Il lavoro presso l'A.P. o presso una cooperativa infatti diverge molto per le diverse condizioni e opportunità che le due offerte mettono a disposizione dei detenuti: valorizzazione delle competenze professionali, tempo di lavoro offerto, reddito, vantaggi personali conseguiti dal detenuto.

La ricerca ha posto numerose domande a tutte le categorie di detenuti nei tre istituti riguardanti i loro stati d'animo, la percezione di loro se stessi e dell'istituto per poi riproporre le medesime domande a distanza di un anno. È emersa una vita "immobile" dei detenuti tra stati d'animo che non cambiano significativamente nel tempo né le loro percezioni né le loro aspettative e speranze, i detenuti hanno una ridotta mobilità interiore e esistenziale oltre che una ridotta mobilità fisica. La detenzione viene vissuta come una *vita sospesa* che non prepara adeguatamente a un percorso graduale per il "dopo" né riabilita la persona al reingresso nella società libera. Se si considera invece la piccola percentuale di persone che hanno variato le risposte tra la prima e la seconda intervista si denota poi come il cambiamento sia in senso più favorevole per chi lavora presso le cooperative e in senso meno favorevole per chi lavora alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e ancora meno per chi non lavora proprio. Un ulteriore conferma dunque della qualità nettamente superiore del lavoro presso imprese o cooperative rispetto ai "lavoretti" interni presso l'Amministrazione Penitenziaria.

Gli stessi detenuti alla fine di ogni intervista hanno spiegato perché per loro lavorare è o sarebbe importante e le motivazioni che sono uscite sono molteplici: molti pensano alla famiglia al fatto di non dover pesare economicamente ma anzi di poterli aiutare, altri ritengono che lavorare rende li renda più umani e più dignitosi e non li faccia pensare ai propri errori, per altri ancora è un mezzo di riscatto che assicura la non recidiva, e infine per molti il

lavoro è quell'attività che ti rende libero nonostante la privazione della libertà personale.

Praticamente la totalità dei soggetti intervistati ritiene però che solo il lavoro in cooperative o in impresa abbia tutti questi effetti benefici e infatti i dati di questa particolare categoria di detenuti si differenziano molti da chi invece lavora presso l'A.P. o chi non lavora affatto, dei quali i risultati sono abbastanza simili.

Nel febbraio del 2022 il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta ha dato attuazione alla previsione di legge di costituire una Commissione regionale per il lavoro penitenziario, coinvolgendo il tessuto sociale e produttivo del territorio piemontese. Il 16 febbraio e il 10 marzo 2022 si sono svolte le prime riunioni organizzative. Nell'arco del 2022 e dei primi 6 mesi del 2023 sono state fatte riunioni organizzative e di contatto con le realtà associative del mondo produttivo, con visite di imprenditori ad alcuni istituti penitenziari. In particolare un gruppo dei Giovani Imprenditori di Confindustria Piemonte sono stati accolti e accompagnati nelle carceri di Alessandria, Saluzzo, Biella e Torino.

Sportello Lavoro in carcere

La misura è nata nel 2019, è stata avviata nel 2020 e si è conclusa il 31/12/2022. Lo sportello è stato finanziato con risorse "POR FSE" e i destinatari sono stati detenuti disoccupati con fine pena entro i 4 anni, presi in carico fintanto che sono ancora in esecuzione penale: la scadenza della progettazione appare tassativa anche per la necessità di rendicontare i fondi utilizzati. L'iniziativa - innovativa a livello nazionale - era scaturita da un protocollo d'intesa siglato tra la Regione Piemonte, il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria per il Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e il Garante regionale con il quale i soggetti firmatari si sono impegnati reciprocamente a realizzare la più ampia collaborazione per l'attuazione di misure finalizzate al supporto all'inserimento lavorativo dei soggetti detenuti o in regime di semi libertà. L'obiettivo è di contribuire ad incidere concretamente sul tasso di recidiva della popolazione ristretta, offrendo contro sostegno al reinserimento sociale e lavorativo dell'individuo, creando un "ponte" tra gli istituti penitenziari e il mercato del lavoro. Dopo una prima fase sperimentale e di avvio, è apparso sin da subito importante stabilizzare lo strumento dando continuità allo Sportello, prevedendo la continuazione già nei mesi primi mesi dell'anno 2023.

L'elemento valorizzante di tale intervento è la definizione di un progetto finalizzato, attraverso il quale, ciascuno destinatario è accompagnato in un processo di cambiamento significativo, a partire dall'analisi delle sue risorse, delle sue capacità e delle sue aspirazioni. Le attività svolte all'interno del

progetto sono costituite da un insieme modulabile di servizi specialistici di politica attiva del lavoro, propedeutici all'inserimento lavorativo della persona.

Si tratta di un progetto di sistema che ha inteso offrire, anche a questo target di popolazione, gli strumenti più efficaci e più adeguati delle politiche attive del lavoro e della presa in carico e accompagnamento nel difficile percorso di reinserimento lavorativo e sociale di una fascia concordemente considerata - a livello internazionale - come particolarmente debole sul mercato del lavoro e quindi meritevole di un sostegno *ad hoc*.

Tabella 31 – Sportello lavoro carceri da gennaio 2020 al 30-6-2022

Servizi erogati	numero
teste prese in carico dal progetto	868
utenti che hanno beneficiato del servizio di identificazione delle competenze	210
utenti che hanno beneficiato del servizio di validazione delle competenze	61
utenti che hanno beneficiato dei laboratori seminariali	99
tirocini attivati (con totale copertura dell'indennità prevista)	167
contratti di lavoro	56

Fonte: Regione Piemonte

Tabella 32 – Sportello lavoro carceri (al 30-6-2022)

Quadrante	Ente	Teste	N. incontri fatti	Ore erogate
Territorio della Città Metropolitana di Torino	SINAPSI SCS	311	3.786	7321
Territorio della Provincia di Cuneo	FONDAZIONE CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI ONLUS	212	2.013	2.676
Territorio delle Province di Asti e Alessandria	CONSORZIO SOCIALE ASTI ALESSANDRIA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE	134	720	1.321
Territorio delle Province di Vercelli, Novara, Biella e VCO	FONDAZIONE CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI ONLUS	211	1.850	2.248
Totale		868	8.369	13.566

Fonte: Regione Piemonte

Formazione professionale

La Regione Piemonte storicamente svolge un ruolo molto attivo nell'ambito penitenziario piemontese attraverso le azioni della Formazione Professionale che incide in modo significativo sulla vita di una persona detenuta.

Nell'anno formativo concluso al 31/12/2022 sono ad oggi stati attivati 66 corsi (45 corsi per detenuti adulti e 21 per giovani e minori) e sono stati coinvolti 651 allievi ristretti.

L'obiettivo dei percorsi erogati in carcere è il rafforzamento dell'occupabilità dei detenuti; per fare questo è necessario partire da una progettazione che renda il percorso formativo proposto al soggetto in misura detentiva il più possibile spendibile per lo sviluppo di una identità professionale strettamente connessa all'identità personale ed al Mercato del Lavoro esterno (anche se spesso il capitale umano formato nei corsi di formazione professionale resta, per un periodo di tempo variabile a seconda della pena, in carcere per cui i soggetti saranno impegnati lavorativamente all'interno dell'istituto stesso tramite servizi interni o cooperative).

La metodologia di progettazione volta a rinforzare l'occupabilità dei soggetti coinvolti consiste in un percorso formativo integrato tra competenze tecniche, competenze di base e "soft skills". La bassa scolarità, le scarsissime competenze digitali ed in chiave di cittadinanza, l'alto numero di soggetti stranieri, le disabilità e i disturbi dell'apprendimento non certificati caratterizzano spesso questi utenti, perciò gli obiettivi di lavorare in gruppo, l'orientamento al risultato, l'attenzione alla gestione del conflitto, la cura della motivazione costituiscono elementi importanti per ottenere i risultati attesi, o almeno avvicinarsi ad essi. Una metodologia che potrebbe rappresentare indubbiamente un valore aggiunto di importante valenza se adottata nell'erogazione ordinaria dei percorsi destinati ai soggetti sottoposti a misure detentive.

Particolare attenzione va poi riposta nel creare contesti di apprendimento il più possibile vicini alle condizioni di lavoro all'esterno (laboratori e ambienti il più possibile vicini a quelli reali) dove il detenuto qualificato può esprimere tutte le competenze acquisite che sono "garanzia" verso un'opportunità di lavoro e facilitano il reinserimento grazie anche al superamento di pregiudizi. Le nuove regole improntate alla flessibilità dei percorsi formativi hanno consentito la modifica dell'offerta formativa storicamente presentata, ma spesso la programmazione dei percorsi formativi dipende dagli spazi fisici a disposizione.

Purtroppo in molte realtà penitenziarie piemontesi gli spazi sono molto piccoli, sacrificati, in condivisione con altra offerta scolastica e con la difficoltà di avere laboratori specifici dedicati.

In questo contesto appare fondamentale riuscire a comunicare – in primis agli stessi soggetti destinatari - il valore della formazione professionale che molto spesso risulta essere è in grado di generare, in particolare nell'ambito carcerario, dei percorsi virtuosi per il reinserimento sociale e lavorativo.

In questo contesto, far emergere e valorizzare i risultati relativi agli inserimenti agevolerebbe il rapporto di "conoscenza" e di fiducia con le realtà esterne siano esse comunità o imprese, ma anche la comunicazione di tali successi tra i detenuti fa sì che la valenza della formazione non venga sminuita e non perda il valore che invece può esprimere, con la speranza che i detenuti ne sappiano cogliere l'utilità intrinseca. Necessario il coinvolgimento fattivo dei soggetti che intervengono nel sistema carcere ed appare dunque auspicabile un lavoro sinergico che parta dalla co-progettazione rispetto alla definizione dei corsi proposti ad uno specifico Istituto di pena, tra Agenzia formativa, Amministrazione penitenziaria, le Cooperative sociali e le imprese e la scuola (dall'alfabetizzazione sino alla formazione universitaria). Progettualità che devono sostenere la motivazione e la crescita della persona, con un orientamento al futuro reinserimento lavorativo alla fuoriuscita dal carcere: ogni corso per persone detenute dovrebbe essere orientato spiccatamente verso il suo futuro e non verso il suo "presente".

Sicuramente una maggiore integrazione tra le politiche attive del lavoro e le politiche sociali potrebbe garantire una fase di transizione tra "dentro" e "fuori", aspetto su cui si deve misurare l'efficacia degli interventi realizzati.

Cantieri di lavoro per detenuti

Gli storici cantieri di lavoro della Regione Piemonte sono stati e continuano ad essere un'opportunità concreta di occupazione per le persone più svantaggiate e più deboli nel mercato del lavoro quali sono i soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale, detenute nelle carceri o in esecuzione penale esterna.

Con il bando del 2021, che aveva stanziato 400.000,00 € da distribuire agli ambiti territoriali piemontesi, era state coinvolte 44 persone. Con il bando 2022 la previsione era di salire a 85: lo sviluppo è tutto in corso.

Le persone coinvolte nei cantieri di lavoro sono impiegate in attività di rimboschimento, sistemazione montana, costruzione di opere di pubblica utilità, piccola manutenzione del patrimonio pubblico, realizzazione di servizi di pubblica utilità, come attività ausiliaria del servizio pubblico, in cui possono rientrare interventi nel campo dell'ambiente dei beni culturali, del turismo o altri servizi pubblici. I progetti possono essere integrati con percorsi di formazione finalizzati sia allo svolgimento delle attività di servizio pubblico, sia

a far acquisire alla persona inserita competenze spendibili in seguito sul mercato del lavoro. I partecipanti ai cantieri percepiranno un'indennità giornaliera di 35,17 euro per 7 ore giornaliere, oltre agli eventuali servizi integrativi di sostegno al reddito, come ticket pasto, rimborso trasporti, ecc. Saranno coperti da assicurazione Inail, Inps e RC e dotati di dispositivi di protezione individuale a seconda del tipo di prestazione lavorativa. I bandi sono rivolti agli enti locali della Regione Piemonte, che dopo l'ammissione a contributo reperiranno il personale necessario a realizzare il loro progetto, attraverso l'Amministrazione Penitenziaria che selezionerà il personale idoneo. Gli Enti locali devono predisporre i progetti, approvarli e con apposita procedura e trasmetterli alla Regione Piemonte. Dopo la presentazione dei progetti, seguirà la valutazione e approvazione e finanziamento, da quel momento dovranno essere reperite le persone idonee tra la popolazione carceraria del Piemonte e chi è ammesso ad esecuzione penale esterna. Oltre alla tipologia oraria di 7 ore giornaliere, gli enti potranno scegliere altre tipologie per la seguente indennità giornaliera: 6 ore per 30,15 euro, 5 ore per 25,12 euro e 4 per 20,10 euro. Si tratta di progetti presentati ed attuati dai Comuni del territorio piemontese che mettono in campo azioni di inserimento lavorativo all'interno dei Comuni stessi per attività a supporto nell'ambito della manutenzione verde, delle funzioni amministrative e delle attività culturali. I soggetti coinvolti sono detenuti in art. 21 (autorizzazione al lavoro esterno) o in carico all'UEPE. L'esperienza lavorativa porta in sé la doppia valenza dell'inserimento lavorativo e dell'integrazione dei soggetti nelle varie realtà comunitarie locali.

Ente	Prov	Titolo Progetto	Ore settimanali	Giornate ciascun cantierista	Operatori richiesti
COMUNE DI CENTALLO	CN	Cantiere di lavoro per persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale	30	260	3
COMUNE DI IVREA	TO	Libera-mente	35	130	1
COMUNE DI FOSSANO	CN	Il cantiere e la città	30	260	2
COMUNE DI FROSSASCO	TO	Valorizzazione del patrimonio9 ambientale-urbanistico del territorio del Comune di Frossasco	20	260	2
COMUNE DI NOVARA	NO	In&Out	25	260	6
COMUNE DI VERBANIA	VB	La mia occasione	30	260	3
COMUNE DI TORINO	TO	Interventi straordinari contro la disoccupazione per persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Anno 2022-2023	25	241	14
COMUNE DI GIAVENO	TO	Spazi di libertà	30	260	4

COMUNE DI MONDOVÌ	CN	La cura del bene "in Comune"	30	195	1
CITTÀ DI RACCONIGI	CN	Remedium laboris 3.0	30	260	3
COMUNE DI BORGIALLO	TO	Montagna solidale/2022	25	260	3
COMUNE DI GUARDABOSONE	VC	La comunità di tutti	30	260	2
COMUNE DI VIGNOLO	CN	Cantieri di lavoro per persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale	30	260	1
COMUNE DI VERCELLI	VC	Cantieri liberi	25	260	4
COMUNE DI CUNEO	CN	Exit→Uscita di sicurezza	35	130	6
COMUNE DI GAGLIANICO	BI	Cantiere di lavoro per la manutenzione del territorio comunale - Azione 2	20	260	1
COMUNE DI DRUENTO	TO	Druento in cantiere 2023	30	260	2
COMUNE DI CASALE MONFERRATO	AL	Aumento del grado di decoro del patrimonio comunale - interventi di manutenzione e di riqualificazione	20	260	5
COMUNE DI STRONA	BI	Insieme per fare	25	160	1
COMUNE DI VILADEATI	AL	Cantiere di lavoro per persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale - azione 2 (art. 32 l.r. 32/2008) esercizio 2022	30	260	2
COMUNE DI BUSCA	CN	Orizzonte aperto (aiuto al reinserimento dei detenuti 11)	35	130	2
Totale					85

Progetti della Cassa delle Ammende

La Cassa delle Ammende è un ente con personalità giuridica di diritto pubblico istituita con la legge 9 maggio 1932, n. 547 e successive modifiche. Una profonda riforma è stata attuata con un nuovo Statuto, emanato con D.P.C.M. 10 aprile 2017 n. 102: l'attuale *governance* della Cassa, che vede come Presidente Gherardo Colombo e come Segretario Generale Sonia Specchia. La Cassa ha decisamente puntato sul rapporto e sulla collaborazione con i territori e in particolare con le Regioni, quali enti di programmazione, di gestione e di cofinanziamento dei progetti proposti in un quadro di sistema che potesse mettere a regime gli interventi. Nel periodo considerato dalla presente Relazione in particolare si sono registrati le seguenti iniziative:

Progetto EMERGENZA COVID: Cassa Ammende ha autorizzato le Regioni alla prosecuzione dell'intervento fino al 2022, onde evitare che debbano essere restituiti fondi già assegnati dalle Regioni ai comuni: la richiesta pressante della Cassa Ammende nel periodo considerato è sempre stata che fossero

spesi. Si sono valutate varie ipotesi, dall'ampliare i fondi ai comuni che si sono meritevolmente attivati al fine di farsi carico di casi anche dei comuni limitrofi o di persone comunque interessate dal territorio. Si è ipotizzato anche un nuovo affidamento a unico soggetto regionale, ma non ci sarebbero più i tempi per avviso pubblico e selezione. Più realisticamente si potrà chiedere ai comuni virtuosi di espandere i numeri e il territorio di competenza!

Progetto RI-ESCO: Scadeva a maggio 2021, ma Cassa Ammende – anche in questo caso - aveva concesso di spostare la conclusione al 31.12.2022. La Regione ha effettuato riunione con i soggetti attuatori per verificare eventuali richieste dei partner per adeguare la risposta della Regione e del progetto.

GIUSTIZIA RIPARATIVA E SOSTEGNO ALLE VITTIME DI REATO: Con l'approvazione della Cassa Ammende per Giustizia riparativa, dell'assegnazione dei fondi speciali sul sostegno alle vittime di reato (Ministero) per far un unico avviso pubblico, tenendo ancorate assieme le due linee di intervento.

Programmazione triennale: La Cassa delle Ammende ha previsto una nuova programmazione triennale a sostegno delle regioni coinvolte nei progetti sull'esecuzione penale: la previsione di un finanziamento stabile e l'istituzione di una cabina di regia unitaria saranno la premessa di un lavoro di consolidamento delle reti e dei servizi offerti al territorio, prima ancora che ai soggetti interessati.

Approfondimento sugli Agenti di Rete (ADR)

Un'analisi dell'implementazione degli interventi regionali a sostegno del reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti e di coloro che usufruiscono di misure alternative in attuazione in Lombardia non può che partire dalla L.R. 8 del 2005 "Disposizioni per la tutela delle persone ristrette negli istituti penitenziari della Regione Lombardia" e dagli interventi sostenuti grazie alle politiche di inclusione sociale, realizzate con il finanziamento del Fondo Sociale Europeo (FSE).

Nello stesso periodo interventi sperimentali e significativi sono avviati anche con il sostegno economico delle fondazioni bancarie del territorio, in particolare della Fondazione Cariplo. Nello specifico, la figura dell'Agente di Rete (ADR) è stata introdotta sin dal 2006, su iniziativa e nell'ambito del Comune di Milano (competente per le carceri di San Vittore, Bollate, Opera) e, sin da subito, è stata concepita come punto di riferimento non solo per l'istituto di pena ma anche per il territorio ove sussiste il carcere e di appartenenza delle persone reclusi. Il percorso sperimentale avviato ha puntato sulla doppia dimensione del "dentro" e del "fuori" del carcere. Dopo una fase iniziale di operatività esterna si è avvertita l'esigenza di portare gli agenti di rete ad essere attivi dentro gli istituti: un'operazione che avrebbe prodotto un ridimensionamento delle loro funzioni, da allora limitate sostanzialmente a

segnalazioni dall'interno e relative prese in carico: nell'esperienza concreta si è - in genere - dovuto constatare il maggior peso assunto dal percorso di presa in carico "dal dentro al fuori" e meno quello contrario, volto al garantire la continuità - anche nel momento della detenzione - dei servizi già avviati all'esterno. Le singole progettazioni e le specifiche relazioni con il contesto istituzionale e il tessuto sociale sembrano fare tuttora la differenza nelle varie realtà, nel maggior o minor ancoraggio al territorio.

La Cooperativa "Fuoriluoghi" nasce da un'associazione di volontariato della Casa di Reclusione di Milano Opera ed è storicamente attiva in questo istituto sin dal 2010. Al momento qui sono presenti n. 2 agenti di rete, che svolgono un ruolo di "ponte" tra l'interno e l'esterno; sono suddivisi per area di competenza (un ADR si occupa dell'"area stranieri", l'altro dell'"area scolastica"), mentre negli altri istituti milanesi di Bollate e di San Vittore l'articolazione degli ADR (appartenenti ad altre cooperative, vedasi tabella) segue il criterio dei reparti. L'attivazione degli ADR avviene normalmente su segnalazione degli educatori penitenziari, ma anche da altre figure della comunità penitenziaria o da valutazioni personali dell'ADR, che poi vengono condivise con gli operatori. L'azione dell'agente di rete è oggi implementata da progetti del territorio, ad es. progetti di housing sociale: la Coop. "Fuoriluoghi" ha voluto coinvolgere uno dei due agenti di rete nei progetti territoriali "POR FSE", così da assicurare continuità negli interventi.

I settori su cui ci si è incentrati maggiormente sono: documenti per stranieri, mantenimento e miglioramento dei rapporti con i familiari, supporto al momento della scarcerazione, ricerca attività lavorativa, supporto per la scuola e sostegno nella questione housing. Si tratta di ambiti in cui l'intervento degli agenti di rete è presente in collaborazione degli altri operatori gravitanti intorno al carcere: assistenti sociali, comune, educatori, volontari, direttori e operatori del carcere. L'idea infatti non è la sovrapposizione di ruoli, ma è la collaborazione, il riconoscimento e il rispetto dei reciproci ambiti di intervento. Le decisioni operative vengono infatti prese dagli educatori penitenziari che redigono la relazione di sintesi e le proposte degli agenti di rete vengono definite con il direttore del carcere sulla base delle priorità della realtà concreta di riferimento (ad esempio a San Vittore e a Bollate ci sono operazioni anche per le donne). L'agente di rete si configura quindi come ruolo di supporto, una sorta di *longa manus* di altre figure, un mediatore tra le diverse complessità del pianeta carcere ed esecuzione penale in genere, aiutando a sopperire la scarsa presenza di alcuni operatori all'interno del carcere.

Essendo un servizio effettuato nell'interesse delle persone detenute, è importante che innanzitutto queste siano a conoscenza della esistenza del ADR e ne comprendano bene le funzioni: sotto questo profilo sono stati organizzati gruppi di detenuti, se stranieri con la presenza di un mediatore culturale, per spiegare il funzionamento del servizio. Dell'esperienza maturata si è sottolineata la capacità dell'ADR esperto di fare sinergia fra vari progetti e

servizi: questa opportunità appare essere un elemento di forza e di svolta nella rete dei servizi. A questo riguardo è stato citato il progetto regionale "RESTART" suddiviso per aree tematiche, di cui anche gli operatori della Cooperativa fanno parte attiva.

La Cooperativa "Lotta contro l'emarginazione" è attiva in diverse realtà provinciali lombarde con molteplici progettualità. Tra le altre, presso la Casa Circondariale di Varese svolge supporto educativo per persone recluse in uscita (con fine pena di sei mesi), prende in carico detenuti stranieri senza documenti e detenuti tossicodipendenti in relazione al territorio ed organizza gruppi di lavoro sulle competenze residue (c.d. soft skills). Con l'UEPE di Varese svolge accompagnamenti educativi rivolti sia alle persone sottoposte a Messa Alla Prova (MAP) sia alle persone sottoposte alla misura dell'affidamento sia alle persone in detenzione domiciliare. La Cooperativa con l'apporto degli ADR cerca di garantire l'aggancio ai servizi pubblici di competenza, ai progetti di pubblica utilità, alle risorse dell'housing sociale presenti sul territorio, ecc.

Un punto di debolezza dell'agente di rete in questo momento storico in Lombardia risulta essere la stretta dipendenza dai bandi progettuali. Rispetto al rischio di sconfinare nelle competenze dei funzionari giuridico-pedagogici ovvero al rischio di essere da questi ultimi delegati alla più parte dei loro compiti, si sottolinea che i limiti funzionali degli ADR sono sanciti dai rispettivi bandi e si rimarca come nell'esperienza concreta lombarda negli ultimi anni il risultato dell'autonomia, in quanto alle competenze, è stato pressoché sempre raggiunto, non risultando il rischio di sovrapposizioni di sorta. Gli ADR sono piuttosto dei "mediatori", anche rispetto al mondo del volontariato: un volontario che entra per la prima volta in istituto fa fatica a rimanerci se non viene accompagnato e aiutato a districarsi nella complessità della realtà penitenziaria.

Nella realtà lombarda si è registrata anche l'esperienza di un gruppo di lavoro specifico che, tra l'altro, si è interrogato proprio sulla formazione dell'agente di rete: il percorso formativo idoneo - in quella sede - era stato identificato non solo negli studi afferenti ai servizi sociali, ma anche in quelli di scienze dell'educazione e scienze della formazione ed anche negli studi di scienze politiche, sociologia e antropologia. L'idea di fondo è sempre stata quella di valorizzare la capacità di costruire legami di relazione piuttosto che di presa in carico diretta delle situazioni personali, quindi è apparso consono al ruolo potenziale dell'ADR sottolineare le varie competenze maturate che si possono mettere in campo, più che puntare su uno specifico percorso formativo o universitario.

Quanto al concreto operare degli agenti di rete, ci sono azioni che rendono necessario il dialogo con le figure penitenziarie e valorizzano un ruolo di mediazione e di supporto tecnico-organizzativo: ad es. l'ADR avvia un'interlocuzione con l'assistente sociale competente per territorio rispetto alla situazione del detenuto che uscirà a breve. Tuttavia esistono azioni degli ADR

che più propriamente concretizzano alcuni propositi progettuali: ad es. l'organizzazione di corsi brevi all'interno all'istituto per fornire alcune competenze utili alle persone detenute in fase di "dismissione". Resta comunque centrale la collaborazione con i funzionari giuridico-pedagogici, figure a cui competono funzioni imprescindibili quali la redazione delle relazioni di sintesi, le segnalazioni ai tribunali per i minorenni, ecc.. Nondimeno, gli ADR svolgono un'azione di coordinamento delle "macro-azioni" del sistema e degli interventi sui bisogni specifici della persona: ad es. indagare sull'esistenza di progettualità di *housing* nel territorio, azione che l'area trattamentale non riesce quasi mai a svolgere, in particolare sui casi di grave marginalità sociale (contatto diretto con chi vive in strada e rapporto con i dormitori pubblici). Nell'esperienza concreta capita quindi anche il passaggio inverso, ossia che gli impulsi all'attivazione degli agenti di rete provengano dall'esterno, dal territorio, ad es. per le persone che prima della detenzione erano già in carico ai servizi sociali. A questo proposito, è subito apparsa come opportuna ed urgente una mappatura dei vari servizi offerti dal territorio, nell'idea di assicurare la continuità assistenziale e di presa in carico dei soggetti reclusi.

In linea di massima, in Lombardia non esiste alcun coordinamento degli ADR né un progetto unitario e i numeri degli agenti di rete impegnati presso i vari istituti oscillano tra due e tre, a seconda delle progettazioni, della dimensione dell'istituto, delle disponibilità progettuali e sono – come sottolineato - afferenti a realtà cooperative o associative differenti. Incontri di coordinamento e di rete avvengono su base progettuale o di singolo territorio. Interventi mirati significativi si possono segnalare in riferimento alle deleghe assegnate agli ADR per la gestione dei KIT (busta gialla del Ministero Interno) per il rinnovo dei permessi di soggiorno e per le questioni afferenti alle domande e alla gestione delle case popolari richieste o assegnate.

L'assenza di un coordinamento è sicuramente un elemento negativo, perché sebbene i progetti siano diversi in quanto calibrati sulle particolari esigenze della realtà di riferimento e molto dipendenti dalle decisioni dei singoli istituti di pena e dalle relative direzioni, avere una mappatura dei progetti e un confronto sul loro andamento può servire per fungere da modello replicabile in altre realtà carcerarie.

L'esperienza, nata in ambito comunale, è divenuta poi regionale mediante l'utilizzo delle risorse del "POR FSE" e viene rinnovata sulla base di bandi pubblici, tramite avviso di Regione Lombardia, con la previsione di collaborazioni territoriali certificate da lettere di supporto da parte dell'istituto o dell'UEPE competente.

Elenco delle realtà lombarde che si occupano di AGENTI DI RETE e relativi istituti penitenziari ove sono attivi:

OPERA BONOMELLI	C.C. BERGAMO
COOP. A&I	C.R. BOLLATE
COOP. BESSIMO	II..PP. BRESCIA
COOP. INTRECCI	C.C. BUSTO ARSIZIO
CSV INSUBRIA - COOP. LOTTA EMARGINAZIONE	C.C. COMO
CONSORZIO SOL.CO.	C.C. CREMONA
COOP. L'ARCOBALENO	C.C. LECCO
IL GABBIANO – Associazione ODV	C.C. LODI
COOP. HIKE – ASS. LIBRA	C.C. MANTOVA
MESTIERI LOMBARDIA – CONSORZIO COOP.	C.C. SAN VITTORE
CONSORZIO EX.IT.	C.C. MONZA
GALDUS – Scuola di Formazione Professionale	C.R. OPERA
CENTRO SERVIZI FORMAZIONE	C.C. PAVIA
FORME impresa sociale	C.C. SONDRIO
FOND. ENAIP	C.C. VARESE
FOND. CARITAS VIGEVANO	C.R. VIGEVANO
APOLF – Agenzia Provinciale Orientamento Lavoro	C.C. VOGHERA

Fonte: Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria (luglio 2023)

Approfondimento sulla Legge "Smuraglia"

La legge del 22 giugno 2000 n. 193, cosiddetta "Legge Smuraglia" favorisce l'attività lavorativa dei detenuti prevedendo degli sgravi contributivi e crediti d'imposta a favore dei datori di lavoro che impieghino soggetti detenuti o internati.

La legge si rivolge alle cooperative sociali di cui alla legge 381/91 e alle imprese pubbliche e private. Al fine di poter beneficiare di queste agevolazioni, le cooperative e le imprese devono:

- Stipulare una convenzione con l'Amministrazione penitenziaria;
- Assumere un soggetto detenuto per un periodo non inferiore a 30 giorni;
- Rispettare la retribuzione minima prevista dai contratti collettivi di lavoro.

Le agevolazioni prevedono la possibilità di ottenere un credito di imposta pari a 520 euro mensili per ogni detenuto assunto e per la sua eventuale formazione, a patto che dopo il periodo di formazione avvenga l'assunzione. In caso di assunzione di semiliberi lo sgravio fiscale è pari a 300 euro mensili. Il Ministero della Giustizia prevede per l'anno 2023 una disponibilità pari a 15.148.112,00 euro (Tabella 5 dello stato di previsione del Ministero della Giustizia cap. 1765). L'importo totale delle agevolazioni fiscali richieste su tutto il territorio nazionale per l'anno 2023 è pari a 9.992.301,87 euro. Con riferimento in particolare alla Regione Piemonte, le Cooperative e le imprese che hanno beneficiato delle agevolazioni fiscali previste dalla Legge "Smuraglia" sono state 21 per un importo totale concesso di 415.841,91 euro. Le ditte beneficiarie delle agevolazioni per il Provveditorato Piemonte Liguria e Valle d'Aosta sono invece 49. La tabella di seguito riportata comprende tutte

le cooperative Sociali e le imprese autorizzate a fruire per l'anno 2023 delle agevolazioni previste dalla legge e successive modificazioni e dal decreto n.148 del 14 luglio 2014, sul territorio del Provveditorato di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. La tabella in questione è stata approvata con Provvedimento del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del 6 dicembre 2022 e integrata con un Provvedimento successivo del 14 aprile 2023.

Nominativo della ditta	Importo concesso	sede
A.B.A YACHT SRL	3.600,00	La Spezia
A.M.P AUTOTRASPORTI	3.600,00	Cuneo
A.N. ARTEDIL	6240,00	Torino
ARTE E COSTRUZIONI SRL	3.600,00	Torino?
ARTICOLO 27 COOP.	10.560,00	Savona
AUTO SOS	3.600,00	Torino
AUXILIUM COOP	69.840,00	Potenza?
BG GROUP SERRAMENTI	6.240,00	Imperia
BE.CHI. MARINE SRL	6.240,00	Viareggio
BERTELLO GIOVANNI	2.600,00	Torino?
BIOGUSTO	6.240,00	Alessandria
CANTATORE	300,00	Asti
CASCINA PENSOLATO COOP.	216,00	Fossano
CORONA RI.LU	3.600,00	La Spezia
DAMIANO IMPIANTI	3.600,00	Cuneo
ECOSOL COOP.	16.000,00	Torino
ENAIP VALEE D'AOSTE	17,560,00	Aosta
ETA BETA COOP.	14.600,00	Torino
EXTRALIBERI COOP.	29.000,00	Torino
GRAFICA KC	6.552,00	Genova
GRUNER	3.600,00	Torino
GRUPPO AREA SRL	16.080,00	Torino
G.&B. SRL	3.600,00	Torino
HEIR TEAM	1.196,00	La Spezia
IDEE IN FUGA	50.880,00	Alessandria
IDROPIU'	3.600,00	Torino
IL GOLFO	49.920,00	Firenze?
IL SOGNO COOP	81.120,00	Verbania
IMPATTO ZERO COOP	91.920,00	Torino
IMPEGNO SOCIALE COOP	4.930,00	Bergamo?/ Siena?
ITALFORNO COOP	74.880,00	Genova
JOBANDSERVICE COOP	5.803,20	Genova
LA BOTTEGA SOLIDALE COOP.	1.000,00	Genova
MEAT&DORIA SRL	1.575,00	Torino
METALLICA	6.240,00	La Spezia
MONDO PANE	37.440,00	Torino
MONT FALLERE COOP	33.696,00	Aosta
PATCHANKA COOP	12.126,00	Genova
PAUSA CAFE' COOP	69.625,00	Torino
PERLA COOP	1.970,58	Cuneo
PIZZA&COMPANY	2.700,00	Torino

SIRTI TELCO	87.360,00	Milano
TAC FIORI	24.960,00	Imperia
TERRA PROMESSA COOP	12.480,00	Novara
VIAGGI CAPA SRL	6.240,00	Massa Carrara
VITEK	3.600,00	Cuneo
VOCI ERRANTI COOP	18.215,33	Cuneo
ZUCCO MARTINA	3.600,00	?
DAS SERVICE SRL	6.240,00	Torino

Fonte: Sito Ministero della Giustizia.

Esecuzione penale minorile

Nell'estate del 2023, a fronte dei vari casi di cronaca che hanno riguardato la microcriminalità minorile e giovanile, le baby gang e il crescere delle persone detenute o inserite nei percorsi di esecuzione penale si è valutato che, in tutta Italia, siano circa 13.800 i minori o giovani adulti sottoposti a misure di limitazione della libertà personale, di questi circa 4.000 sono minorenni con età compresa fra i 14 e 15 anni. Un numero davvero significativo per un fenomeno da conoscere per affrontare. Una significativa ricerca intitolata "GIOVANI DENTRO E FUORI", è stata resa pubblica all'inizio del 2023 a cura della Garante della Città di Torino, Monica Cristina Gallo, con il supporto della Clinica Legale "Carcere e Diritti" dell'Università di Torino della professoressa Cecilia Piera Blengino.

Secondo i dati registrati dal Ministero della Giustizia e analizzati nella ricerca, al 30 giugno 2022 i detenuti tra i 18 e i 24 anni erano in Italia 3.183 (561 nella fascia 18-20 e 2.622 nella fascia 21-24) su una popolazione detenuta complessiva di 54.841 persone, costituendo quindi circa il 5,8% del totale. Di questi, i detenuti italiani erano 1.559, dunque circa il 49%, e i detenuti stranieri erano 1.624, ossia il 51% del totale della popolazione detenuta nella fascia 18-24.

Il Piemonte risulta allineato al *trend* nazionale: al 30 giugno 2022 erano 42 i detenuti nella fascia 18-20 e 218 in quella 21-24, per un totale di 260 persone su una popolazione detenuta di 4.015 unità. A livello regionale, i giovani adulti corrispondevano quindi al 6,5% circa del totale, percentuale lievemente più alta del dato nazionale. Il dato regionale si presenta anche in lieve aumento rispetto a quello della fine del 2021: al 31 dicembre 2021 i detenuti nella fascia di età 18-24 erano 249 (34 nella fascia 18-20 e 215 in quella 21-24) e costituivano il 6,2% della popolazione detenuta totale nella Regione Piemonte, composta all'epoca da 4.027 persone. Per quanto riguarda i detenuti stranieri nella fascia di età 18-24 in Piemonte, al 30 giugno 2022 erano 161, costituendo circa il 61,9% della popolazione detenuta nella medesima fascia di età, superando il dato nazionale di più del 10%.

Nel carcere torinese, al 20 gennaio 2022 risultavano ristrette 134 persone detenute nate tra il 1997 e il 2004 (dati forniti dalla Casa Circondariale Lorusso e Cutugno), corrispondenti a circa il 9,8% della popolazione detenuta

totale, composta da 1.372 persone al 31 dicembre 2021 (dato Dipartimento Amministrazione Penitenziaria). Di conseguenza, in quel periodo circa il 53,8% della popolazione detenuta appartenente alla fascia 18-24 in Piemonte si trovava ristretta nel carcere di Torino.

Il dato piemontese è stato confrontato con quello di tre strutture penitenziarie di grandi dimensioni in Italia: la Casa Circondariale "R. Cinotti" di Roma-Rebibbia, la Casa Circondariale "F. Uccella" di Santa Maria Capua Vetere, la Casa Circondariale "G. Salvia" di Napoli-Poggioreale.

Al 21 settembre 2022 le persone detenute presso l'Istituto di Rebibbia erano 76 nella fascia di età dei nati tra il 1998 e il 2004 su una popolazione detenuta totale di 1.436 persone. Costituivano quindi il 5,3% del totale delle persone detenute (dati Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale).

Per quanto concerne l'Istituto di Santa Maria Capua Vetere, alla medesima data i giovani nati tra il 1998 e il 2004 erano 36 su una popolazione detenuta totale composta da 824 persone, costituendo il 4,4% circa della popolazione totale dati Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale).

Infine, per quanto concerne l'Istituto Penitenziario di Poggioreale, le persone nate tra il 1998 e il 2004 erano 139 su un totale di 2.085 presenze in archivio. I giovani detenuti rappresentavano quindi il 6,7% delle presenze in Istituto (dati Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale).

La presenza dei "giovani adulti" nella Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino è maggiore non solo rispetto al dato nazionale e al dato regionale, ma anche rispetto ai dati di altri istituti penitenziari di dimensioni paragonabili a quelle del carcere di Torino. Infatti, per quanto occorra tenere in considerazione che i dati relativi alle altre tre strutture si riferiscono ai giovani nati tra il 1998 e il 2004 – senza considerare il 1997 – il dato di Torino risulta comunque maggiore: dei 134 giovani adulti nati, erano 109 quelli nati tra il 1998 e il 2004, corrispondenti all'8% circa della popolazione detenuta nel carcere di Torino alla fine del 2021.

La recente ricerca svoltasi nel carcere di Torino ha rivelato alcuni dati particolarmente significativi proprio rispetto ai giovani fra i 18 e i 24 anni ristretti nella Casa Circondariale.

- Il 54% non svolge nessun colloquio ed è completamente distaccato da qualunque relazione con il mondo esterno;
- Il 44% non è inserito in alcuna attività interna;
- il 21% soltanto ha un percorso di istruzione;
- il 16% soltanto degli intervistati ha un progetto lavorativo;
- Il 45% divide la camera di pernottamento con persone adulte di età superiore ai trent'anni, quando l'ordinamento penitenziario stabilisce la separazione fra i giovani e le persone adulte.

La ricerca ha evidenziato come i numeri restituiscano una situazione particolarmente difficile, soprattutto considerando che il 54% dei ragazzi detenuti analizzati non aveva precedenti penali: percorsi di istruzioni o di avviamento al lavoro in questi casi potrebbero favorire davvero un positivo reinserimento nella società.

Interventi straordinari sull'area del "Ferrante Aporti"

Da anni l'Ufficio del Garante regionale e il Coordinamento regionale dei Garanti territoriali richiamano l'attenzione delle istituzioni preposte alle risorse collegate al PNRR per interventi in ambito di edilizia penitenziaria e in particolare alla decisione - assunta ormai da tempo - relativa ad un consistente e complessivo programma di lavori strutturali sul *compound* del "Ferrante Aporti".

Il fondo complementare del **PNRR**, alla lettera "g", ha previsto **132,9 milioni di euro, dal 2022 al 2026, per la costruzione e il miglioramento di padiglioni e spazi per le strutture penitenziarie** per adulti e minori, una prospettazione complessiva che ha tenuto conto anche dei fondi per i lavori di ristrutturazione di 4 istituti per minori. Il soggetto attuatore dei progetti è stato individuato nel Ministero Infrastrutture e sue propaggini territoriali. Per le strutture penitenziarie degli **adulti** si tratta della costruzione di **otto padiglioni "modello" da 80 posti**, uno per ciascuno degli istituti in attività prescelti (Napoli Secondigliano, Santa Maria Capua Vetere, Civitavecchia, Viterbo, Perugia, Vigevano, Rovigo e Ferrara) per un importo complessivo di **84 milioni**, pari a 10,5 milioni per padiglione. Per le strutture penitenziarie dei **minori** si tratta dell'adeguamento strutturale, aumento dell'efficienza energetica e interventi antisismici di quattro complessi demaniali sede di istituti penali minorili, per un importo complessivo di **48,9 milioni**, suddiviso in maniera disomogenea tra i quattro istituti prescelti localizzati nella città di **Roma, Torino, Airola (Benevento), Bologna**, interventi che toccheranno ben 32.000 metri quadrati nei 4 edifici per minori coinvolti.

La decisione di intervenire sul "Ferrante Aporti" può rappresentare un'opportunità preziosa - più unica che rara - per l'efficienza dei servizi della Giustizia Minorile e di Comunità di Torino e del Piemonte, a cominciare però da una rinnovata attenzione alle aree detentive e trattamentali dell'IPM e del CPA, e ai servizi dell'USSM e dell'UEPE, ma anche del CGM.

Il considerevole **budget previsto pari a 25.300.000 euro** è il più alto di tutti gli interventi programmati ed è stato messo a gara per la progettazione e poi con altra gara per l'appalto dei lavori tramite il Provveditorato di Torino delle Opere Pubbliche del Ministero delle Infrastrutture. Il Ministero di Giustizia - l'Amministrazione usuaria - ha indicato un'attenzione prioritaria al consolidamento strutturale, efficientamento energetico e di sicurezza antisismica dell'intera area e delle tante strutture edilizie che si sono

“sedimentate” nei secoli. Al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) fanno capo le macro-attività per gli interventi edilizi programmati (progettazione, bandi di gara, esecuzione dei lavori, prove tecnico amministrative).

Nella primavera 2022 è stata indetta una gara europea per selezionare il progettista delle opere, con il risultato di assegnare – dell’agosto 2022 - **la progettazione al gruppo torinese TECNICAER Engineering s.r.l.**, società di progettazione esperta nel settore della progettazione sanitaria, scolastica, carceraria e delle grandi opere pubbliche. Al gruppo torinese si affianca la milanese Lombardini 22, gruppo leader nello scenario italiano dell'architettura e dell'ingegneria, con specifiche competenze legate al ruolo delle neuroscienze applicate all’architettura. Ora si dovrebbe essere nella **fase di verifica del progetto preliminare**, redatto dai consulenti sulla base delle indicazioni dell’Amministrazione centrale. **Si presume che nelle prossime settimane si vada alla definizione del progetto esecutivo (entro l’estate)** da mettere a nuova gara con un bando per l’esecuzione dei lavori, da appaltare presumibilmente entro fine anno, per sperare di rimanere nei tempi previsti dalle regole europee del PNRR (entro metà 2026, salvo deroghe).

Quali garanti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà abbiamo segnalato come questo investimento non possa che mirare - in primo luogo - ad adeguare le strutture detentive vere e proprie ai compiti costituzionali e normativi per cui sono attive e per le quali appaiono ancora del tutto inadeguate (aree colloqui, accoglienza parenti, stanze detentive, aree dedicate per percorsi avanzati, contatti con il territorio, ecc.).

Nei mesi scorsi si è richiamato – formalmente e informalmente - il ruolo fondamentale del tessuto territoriale e la necessità che ogni intervento di natura edilizia sul minorile sia pensato in chiave di visione architettonica ed urbanistica, avendo ben presenti il contesto urbano e le nuove esigenze da ultimo anche recepite dalle ancora recenti riforme dell’Ordinamento penale minorile. Gli interventi dovranno necessariamente essere attuati considerando la sicurezza ed efficacia dell’intero complesso storico del “Ferrante Aporti”, come anche le condizioni di lavoro e il benessere personale degli operatori, ma si è sottolineata in ogni occasione la priorità di attenzione che si deve riservare al “*core business*” dell’esecuzione penale minorile e cioè gli ospiti, nella dimensione delle condizioni di trattenimento e di trattamento.

Già in occasione del Sesto (dicembre 2021) e Settimo (dicembre 2022) “Dossier delle Criticità strutturali e logistiche delle carceri in Piemonte, redatti e resi pubblici dal Coordinamento dei Garanti comunali piemontesi, si è posta la questione dei “desiderata” dell’Amministrazione usuaria, che - nell’urgenza di **dover spendere i fondi entro metà del 2026** - sarebbero stati espressi recuperando una vecchia progettualità meramente edilizia, senza alcuna preventiva condivisione con il territorio, ma neanche con gli operatori locali dei singoli servizi interessati e toccati dai consistenti lavori. Così peraltro era

successo anche per gli interventi previsti per gli adulti, con il recupero di un modello vecchio di padiglione da realizzare sugli spazi dei campi da calcio di alcuni istituti penitenziari quali anche la CR di Asti: intervento poi sostituito con Ferrara.

Come garanti possiamo certamente dire che sia la Regione Piemonte che il Comune di Torino sono ansiosi di poter condividere, in modo non burocratico o meramente autorizzativo, la progettualità su cui si sta lavorando, anche per non perde un'occasione importante di intervento strutturale nella chiave di una nuova connessione fra il dentro e il fuori di un'esecuzione penale che per essere utile e feconda deve crescere in rete: il più consistente intervento nazionale nell'ambito dei progetti finanziati con risorse proprie correlate al PNRR rivolto al carcere, deve configurarsi come una progettualità efficace, efficiente e possibilmente condivisa, oltre che equilibrata e attenta alle finalità essenziali sull'esecuzione penale interna al carcere minorile e ai suoi essenziali servizi correlati.

Per un quadro dettagliato e articolato su questo peculiare ambito si rimanda alle precedenti relazioni, richiamando qui solo alcuni aspetti organizzativi del sistema penale minorile, con particolare riferimento all'Istituto penale "Ferrante Aporti", in un contesto ove la carcerazione si sforza davvero di essere *l'extrema ratio*: solo il 9% dei soggetti – minori o giovani adulti (meno di 25 anni) che abbiano commesso il reato da minorenni - sottoposti a misure restrittive della libertà alla fine dell'anno 2021 erano ristretti in carcere.

Tabella 33 – Esecuzione penale Minorile in Italia.

Italia	Tot in varie misure	ragazzi	ragazze	Tot presenti IPM	ragazzi	ragazze	stranieri	italiani
15.12.2021	3.445	3.211	234	318	311	7	134	184
15.12.2022				400	393	7	201	199

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche

Gli Istituti penali per i minorenni (IPM), in cui sono eseguite la misura della custodia cautelare e la pena detentiva. Gli **IPM** erano 17 su tutto il territorio italiano, ma dal 13 aprile 2022 l'attività dell'IPM di Treviso è stata sospesa e non è ancora stata ripresa. Gli Istituti sono volti a ospitare, sia a titolo definitivo sia a titolo di custodia cautelare, ragazzi minorenni (14-18 anni) o giovani adulti (18-25 anni): i maggiorenni possono rimanere nell'ambito dell'esecuzione penale minorile fino al compimento dei 25 anni di età, se hanno commesso da minorenni il reato per cui sono condannati. Chiaramente le esigenze di un ragazzo di 14 anni e uno di 25 variano molto. La riforma dedicata all'esecuzione penale minorile definita dal **d.lgs. 121/2018**, deve ancora essere in gran parte attuata, ma le domande in merito al senso e

all'adeguatezza degli attuali spazi dedicati all'esecuzione penale minorile siano adeguati sono quanto mai attuali.

IPM	INGRESSI AL 15.12.2022	PRESENZA MEDIA GIORNALIERA	PRESENTI AL 15.12.2022
Istituto Penale Minorenni di ACIREALE	37	13,5	14
Istituto Penale Minorenni di AIROLA (Benevento)	79	31,1	37
Istituto Penale Minorenni di BARI	89	18,3	15
Istituto Penale Minorenni di BOLOGNA	140	40,7	45
Istituto Penale Minorenni di QUARTUCCIU (Cagliari)	26	10,1	8
Istituto Penale Minorenni di CALTANISSETTA	32	7,8	8
Istituto Penale Minorenni di CATANIA	86	25,9	29
Istituto Penale Minorenni di CATANZARO	62	15,0	18
Istituto Penale Minorenni di FIRENZE	46	16,4	17
Istituto Penale Minorenni di MILANO	241	39,8	42
Istituto Penale Minorenni di NAPOLI NISIDA – con una sezione femminile	140	45,8	50
Istituto Penale Minorenni di PALERMO	60	20,0	18
Istituto Penale Minorenni di PONTREMOLI (Massa Carrara) – esclusivamente femminile	60	6,4	7
Istituto Penale Minorenni di POTENZA	35	12,3	12
Istituto Penale Minorenni di ROMA Casal del Marmo – con una sezione femminile	146	33,3	45
Istituto Penale Minorenni di TORINO	160	41,5	35
Istituto Penale Minorenni di TREVISO	20	3,7	0
TOTALE NAZIONALE	1.459	381,6	400

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche

IPM	Minorenni		Giovani adulti		Totale
	14-15 anni	16-17 anni	18-20 anni	21-24 anni	
Istituto Penale Minorenni di ACIREALE	1	5	5	3	14
Istituto Penale Minorenni di AIROLA (Benevento)	2	17	8	10	37
Istituto Penale Minorenni di BARI	0	8	5	2	15
Istituto Penale Minorenni di BOLOGNA	1	19	20	5	45
Istituto Penale Minorenni di QUARTUCCIU (Cagliari)	0	2	1	5	8
Istituto Penale Minorenni di CALTANISSETTA	0	3	4	1	8
Istituto Penale Minorenni di CATANIA	3	16	7	3	29
Istituto Penale Minorenni di CATANZARO	1	7	9	1	18
Istituto Penale Minorenni di FIRENZE	0	7	8	2	17
Istituto Penale Minorenni di MILANO	2	22	16	2	42
Istituto Penale Minorenni di NAPOLI NISIDA	5	22	18	5	50
Istituto Penale Minorenni di PALERMO	0	7	6	5	18
Istituto Penale Minorenni di PONTREMOLI (Massa Carrara)	3	3	0	1	7
Istituto Penale Minorenni di POTENZA	1	5	2	4	12
Istituto Penale Minorenni di ROMA	4	17	16	8	45
Istituto Penale Minorenni di TORINO	4	19	10	2	35
Istituto Penale Minorenni di TREVISO	0	0	0	0	0
TOTALE	27	179	135	59	400

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche

Tabella 34 - Ingressi negli istituti penali per i minorenni secondo l'età, la nazionalità e il sesso. Anno 2022 – fino al 15 dicembre 2022.

Età	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
14-15 anni	65	4	69	57	8	65	122	12	134
16-17 anni	251	10	261	294	14	308	545	24	569
18-20 anni	115	3	118	84	13	97	199	16	215
21-24 anni	46	2	48	30	20	50	76	22	98
Totale	477	19	496	465	55	520	942	74	1016

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche

Tabella 35- Detenuti presenti negli IPM alla data del 15 dicembre 2022, secondo l'età, la nazionalità e il sesso.

Età	Italiani			Stranieri			Totale		
	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale
14-15 anni	11	1	12	13	2	15	24	3	27
16-17 anni	80	2	82	95	2	97	175	4	179
18-20 anni	69	0	69	66	0	66	135	0	135
21-24 anni	34	2	36	22	1	23	56	3	59
Totale	194	5	199	196	5	201	390	10	400

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche

In generale quello degli spazi è un tema centrale in carcere per far sì che possa realizzare a pieno la funzione rieducativa sancita dall'articolo 27 della nostra Costituzione, e in particolar modo sui più giovani su cui lo Stato deve davvero investire. Infatti gli istituti minorili, in modo più significativo rispetto a quelli degli adulti, sono provvisti di luoghi adatti sia alla formazione sia a attività extra scolastiche come: laboratori di cucina, laboratori di ceramica, sale informatiche con computer, lavanderia, stamperie, campi sportivi esterni eccetera.

Da un lato dunque gli spazi interni e l'implementazione di attività intramurarie sono sicuramente essenziali, ma questo non basta. Proprio per la

loro giovane età e per il delicato e particolare periodo di vita, ovvero quello adolescenziale o post adolescenziale, le norme prevedono che siano garantiti con maggior attenzione e importanza alcuni diritti fondamentali come quello di colloquio e di visita dei propri familiari, precisando che la dinamica dell'affettività debba corrispondere il più possibile alla vita ordinaria esterna.

Nonostante la riforma penitenziaria del 1975 prevedesse espressamente l'adozione di un Ordinamento Penitenziario ad hoc per i minori, sono nel 2018 si è giunti ad una regolamentazione specifica per gli istituti penali minorili.

L'Ordinamento Minorile vigente finalmente comprende, all'articolo 19, una espressa regolamentazione per *"Colloqui e tutela dell'affettività"* e prevede *"Il detenuto ha diritto ad otto colloqui mensili, di cui almeno uno da svolgersi in un giorno festivo o prefestivo, con i congiunti e con le persone con cui sussiste un significativo legame affettivo. (...) Al fine di favorire le relazioni affettive, il detenuto può usufruire ogni mese di quattro visite prolungate della durata non inferiore a quattro ore e non superiore a sei ore, con una o più delle persone di cui al comma 1. Le visite prolungate si svolgono in unità abitative appositamente attrezzate all'interno degli istituti, organizzate per consentire la preparazione e la consumazione di pasti e riprodurre, per quanto possibile, un ambiente di tipo domestico."*

L'articolo regola quindi *in primis* i colloqui "ordinari" previsti per ogni detenuto in numero di 8 al mese, di cui si prevede espressamente uno in un giorno festivo, inoltre si parla delle c.d. "visite prolungate": 4 al mese. È importante evidenziare come cambia la terminologia: mentre il primo comma parla di "colloquio" nei commi terzo e quarto si parla di "visita" da cui una differenza sostanziale tra le due previsioni. Infatti la riforma punta a garantire una forma di affettività e familiarità, per ora quasi totalmente assente, per tutti i ragazzi detenuti. Naturalmente per garantire queste visite occorrono luoghi e spazi adeguati che assomiglino il più possibile a un ambiente domestico e siano idonei a ricreare un'atmosfera familiare. Questi luoghi dovrebbero, per esempio, essere dotati di divani, tavoli, cucine per la preparazione e la consumazione di almeno un pasto insieme, luoghi di socialità per parlare o svolgere delle attività insieme ai propri familiari.

Quando si parla di affettività in carcere, anche nel contesto minorile, non bisogna necessariamente pensare al sesso. Molto spesso infatti i detenuti sono figli che incontrano i propri genitori o fratelli e sorelle, ma non si deve dimenticare che alcuni tra i "giovani adulti" sono, a loro volta padri, di bambini molto piccoli, motivo per cui è ancora più evidente la necessità di garantire questi spazi dedicati.

Purtroppo ad oggi la maggior parte degli istituti penali minorili non si è ancora attrezzata per garantire queste visite, compreso l'IPM di Torino che - proprio sui locali dedicati ai colloqui e alle visite - presenta alcune delle sue

criticità più evidenti. Attualmente la stanza destinata agli incontri con i famigliari del carcere minorile torinese risulta del tutto inadeguata in quanto spoglia, buia, senza finestre, piccola e sprovvista persino di separé utili a garantire la riservatezza del dialogo dei diversi nuclei famigliari che ne usufruiscono in contemporanea. La Direzione del IPM e gli operatori sono ben consci di questa inadeguatezza, assai meno curati e vivibili rispetto ad altri ambienti dello stesso istituto, e parte degli ingenti fondi che arriveranno quest'anno saranno utilizzati anche per ritinteggiare e arredare questo spazio.

Anche le visite prolungate a Torino avvengono per ora nel medesimo luogo rendendo quasi impossibile realizzare la ratio della norma del 2018, tuttavia sono già stati fatti alcuni studi architettonici per la costruzione di nuovi locali dedicati appositamente all'affettività e alla famigliarità che si spera verranno realizzati sempre grazie a questi fondi del Ministero di Giustizia.

Sarebbe stato inoltre auspicabile che la riforma del 2018 facesse qualche passo in più consentendo che la maggior parte di questi colloqui e soprattutto, visite prolungate potesse avvenire senza controllo visivo del personale di polizia, vista anche la bassa pericolosità del detenuto minorenni. Questo permetterebbe di consentire ai giovani di vivere con più serenità sia l'ambito famigliare sia la loro sessualità, quest'ultimo da sempre "argomento tabù" del carcere. Al contrario però le linee di indirizzo del DGCM eliminano ogni spiraglio *"poiché alla visita prolungata va applicato lo stesso regime delle visite di normale durata, i controlli saranno quelli previsti dall'art. 18 della legge 354/75"*.

Sicuramente queste risorse economiche in arrivo per quest'anno rappresentano un'opportunità unica da non sprecare per investire sulla ristrutturazione delle carceri minorili in modo da garantire a pieno il diritto all'affettività in carcere.

Sugli spazi e sull'affettività in carcere si è espresso anche il Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale nella sua Relazione al Parlamento del 2017: *"Le visite effettuate hanno mostrato frequentemente una realtà non attrezzata in maniera tale da offrire spazi, attività e percorsi differenziati per soggetti di età così diversa come possono essere un ragazzo di 15 anni e un giovane di 25. La necessità di sviluppare progetti adeguati all'età e organizzare spazi che diano la possibilità di implementare tali progetti sono gli unici antidoti o una difficile commistione o la richiesta da parte degli stessi giovani ultra-diciottenni di essere trasferiti in Istituto per adulti, quasi vivendo tale ipotesi come un processo di emancipazione."*

Come già anticipato nell'ultima relazione annuale e nel VI Dossier sulle criticità dei Garanti, il complesso degli edifici presenti nel *compound* della giustizia minorile di Torino (Tribunale dei Minori, CGM, IPM, CPA, USSM e

UIEPE), area che si estende per buona parte dell'isolato fra corso Unione Sovietica e via Berruti e Ferrero, è stato considerato dal Ministero di Giustizia come uno degli interventi programmati. L'investimento previsto è molto consistente: si tratta di 22.300.000 euro del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza destinati a Torino, uno dei quattro interventi decisi (Benevento, Bologna, Roma e Torino). La questione aperta è sull'effettivo ed efficace utilizzo di questi fondi, che debbono avere, come primaria destinazione, gli interventi sulla struttura detentiva e sulla sua riconnessione con il tessuto sociale cittadino. Si tratta quindi di un'importante opportunità economica quella in arrivo nell'anno 2022 finanziata dal Ministero della Giustizia ed è ancora più fondamentale sapere come e come investire questi soldi. Nell'anno trascorso sono state effettuate visite e sopralluoghi, anche con un percorso messo in campo con l'Università di Torino e poi nel maggio 2021 l'Ufficio ha effettuato una visita nell'istituto penale minorile con l'accompagnamento dell'architetto torinese Cesare Burdese, componente della Commissione ministeriale Architettura. In seguito alla sua visita alla struttura l'esperto l'architetto ha segnalato alcune criticità che il garante ha condiviso evidenziando come sarebbe necessario partire da esse in vista degli interventi con i soldi del PNRR. In particolare l'architetto ha evidenziato *"la struttura ha basilari problemi igienico - edilizi, gli spazi sono angusti e compartimentali, per lo più illuminati solo artificialmente perché privi di finestre e affacci e che non dialogano con l'esterno"*. Ancora sugli spazi dedicati ai colloqui con la famiglia l'architetto sottolinea: *"sono camere perlopiù prive di finestre, illuminate con luce artificiale, spogli, disadorne e prive di "sfoghi" all'aperto. In generale gli spazi risultano anonimi e grande assente è anche la presenza di verde a corredo della qualità ambientale."*

A seguito di questa e altre severe valutazioni fatta da tecnici esperti di architettura penitenziaria è importante chiedersi allora come spendere al meglio questa cifra considerando i limiti della struttura per far sì che questa opportunità non sia sprecata. Per questo motivo si è cercata e ottenuta una interlocuzione con il Provveditorato interregionale delle opere pubbliche per il Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria del Ministero delle Infrastrutture, sia con il dottor Roberto Ferrazza e poi con il nuovo responsabile, dottor Vittorio Maugliani. Interlocuzione che ha portato a formulare una nota inviata al Provveditore opere Pubbliche, come convenuto in un incontro svoltosi 2 marzo 2022 presso la sede di corso Bolzano. In particolare la nota si è focalizzata sull'intervento di adeguamento strutturale, aumento dell'efficienza energetica ed interventi antisismici dello storico complesso demaniale "Ferrante Aporti" di Torino, sede - fra l'altro - dell'Istituto Penale per i Minori, così come programmato nell'ambito delle misure complementari per la Giustizia nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si precisa che i contenuti della nota sono

scaturiti dal confronto serrato da tempo instaurato con le figure professionali più qualificate a livello nazionale sul tema dell'Architettura penitenziaria e si limitano ai temi del mandato istituzionale che appartiene all'organo di garanzia e che pertanto non intendono in alcun modo prevaricare ruoli e professionalità altrui. L'ambito dell'intervento edilizio, programmato dall'Amministrazione Penitenziaria, pur riguardando principalmente gli aspetti di sicurezza antisismica e di risparmio energetico dell'intero "compound" non incideranno meno direttamente sulla parte detentiva vera e propria (IPM) del complesso demaniale in questione, ma interesseranno prevalentemente le porzioni del complesso destinate alle restanti attività del CGM, dell'UEPE e del CPA. Ciò nonostante si ritiene che alcuni aspetti e ambiti dell'intervento edilizio programmato debbano essere considerati alla luce dei principali attributi dell'architettura carceraria contemporanea - rappresentati da specifici indicatori architettonici - visti tra l'altro, come una risposta spaziale al programma di risocializzazione. Ci si riferisce in particolare al nuovo ingresso previsto all'IPM a partire da corso Unione Sovietica, all'edificio di snodo tra il "fuori" e il "dentro", alla nuova caserma degli agenti, alle aree esterne, al CPA, agli Uffici del CGM e dell'UEPE. Importante qui richiamare, a fronte di una previsione di intervento molto significativo, che gli indicatori architettonici della risposta spaziale per la risocializzazione debbono quelli ravvisabili nella vasta letteratura internazionale prodotta negli ultimi anni e bene illustrati, ad esempio, nel lavoro scientifico di Alenka Fihfak, Saja Kosanovic, Mia Crinic, Vasa J. Perovic, intitolato *"THE CONTEMPORARY MODEL OF PRISON ARCHITECTURE: spatial response to the re-socialization programme"*, datato 2015. Tali indicatori potranno essere un valido riferimento per orientare i progettisti vincitori delle opere in programma. Appare però importante anche richiamare le riflessioni maturate nell'ambito dei lavori degli "Stati Generali dell'Esecuzione Penale in Italia" che sono state alla base del percorso di riforma voluta dal Parlamento e portata a parziale conclusione con il decreto legge n. 121/2018. Infine si sottolinea anche il lavoro realizzato dalla Clinica Legale "Carcere e Diritti 2" dell'Università di Torino, gruppo di lavoro coordinato da Laura Scomparin, professoressa e vice rettrice di Unito. Si tratta di un dossier di analisi e problematiche emerse dal raffronto scientifico e accademico fra le norme dell'Ordinamento Penale Minorile e le reali disponibilità degli spazi e delle strutture esistenti per l'esecuzione penale in carcere presso l'IPM.

L'Ufficio ha formalmente espresso l'auspicio di poter riprendere l'interlocuzione dopo gli adempimenti procedurali che la struttura ministeriale ha messo in campo, anche per poter verificare dove e come i soldi saranno spesi e la "qualità" degli interventi strutturali tenendo ben presente le necessità dei giovani detenuti che abitano in istituto e l'opportunità di assicurare una sinergia e una interconnessione fra l'istituto e il contesto urbano

cittadino. Rimane sul tavolo l'obiettivo di organizzare in autunno un seminario pubblico di approfondimento sulle tematiche dell'architettura penitenziaria.

Per quanto riguarda la struttura dell'Istituto Penale per Minorenni "Ferrante Aporti" di Torino essa è organizzata in 4 sezioni detentive (48 posti letto) di cui normalmente 2 dedicate ai minori (14-18 anni) e altre 2 ai giovani adulti (18-25 anni).

Tabella 36 – Presenze nell'IPM "Ferrante Aporti"

Detenuti presenti	al 31.12.21	al 13.08.22	al 15.12.2022	al 07.08.23
GIOVANI ADULTI	20	18	9	10
MINORI	17	29	26	34
TOTALE	37	47	35	44

Ingressi in IPM	Italiani	stranieri	TOTALE
Nel corso dell'anno 2022	19	147	166
Nei primi sei mesi del 2023	17	72	89

INGRESSI in IPM nei primi 6 mesi del 2023	MINORI STRANIERI	GIOVANI ADULTI STRANIERI	MINORI ITALIANI	GIOVANI ADULTI ITALIANI
89	61	11	10	7

Nell'anno 2022 hanno fatto ingresso nell'Istituto Penale Minorile di Torino 166 detenuti, di cui 19 adulti e 147 minori. Di questi ultimi, 38 hanno compiuto 18 anni in corso di detenzione. Tra i minori, soltanto 18 sono stati gli italiani gli altri 129 erano stranieri. Tra i giovani adulti 3 sono stati gli italiani mentre gli altri 16 erano stranieri. Tra i giovani adulti 14 avevano un'età compresa tra i 20 e i 24 anni.

Le nazionalità prevalenti sono state quelle di giovani provenienti dal Marocco (61), dalla Tunisia (25), Egitto (20), Senegal (8), Algeria (2), Albania (82), altri (7). Prevalgono i reati contro il patrimonio 128, mentre 21 risultano i reati contro la persona e 17 quelli correlati a violazioni legge stupefacenti.

L'anno 2022 è stato caratterizzato dalla presenza costante e prevalente di minori stranieri non accompagnati, le cui caratteristiche personologiche ed i bisogni espressi (soprattutto dal punto di vista sanitario) hanno determinato numerose criticità gestionali; si rammenta su tutto il periodo autunnale e la rivolta attuata da un gruppo di minori che ha comportato la distruzione di una sezione e il temporaneo abbassamento della capacità ricettiva dell'Istituto.

Nei primi 6 mesi del 2023 si segnala, in continuità con lo scorso anno, la presenza in numero considerevole di minori stranieri non accompagnati con caratteristiche proprie e analoghe all'utenza del 2022. La Direzione dell'IPM ha attivato alcuni progetti di incremento della mediazione culturale ed un progetto, direttamente finanziato dal Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità, di etnopsichiatria con il Centro "Franz Fanon", con lo scopo di

comprendere al meglio i bisogni di questo target di popolazione detenuta particolarmente difficile da agganciare.

Permane il problema del progettare un futuro per questi giovani in virtù della carenza di comunità disponibili all'accoglienza e al breve periodo di permanenza in Istituto.

Nell'ultimo periodo si riscontra un significativo abbassamento dell'età dei detenuti e quindi una presenza considerevole di ragazzi con età inferiore ai sedicenni anni: 24 sul totale di 61.

Fra gli stranieri che hanno fatto ingresso in IPM nei primi 6 mesi dell'anno 2023, ben 16 risultano essere nati in Italia.

Il protrarsi dei lavori di restauro presso gli IPM di Treviso, Milano e Roma e presso il CPA di Milano anche nel periodo considerato dalla presente Relazione hanno messo in forte *stress* la struttura e l'organizzazione del CPA e dell'IPM di Torino, fino al ricorso a collocazioni dei giovani in esecuzione penale in Campania o in Sardegna.

PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA DEI MINORI E DEI GIOVANI ADULTI STRANIERI AL FERRANTE APORTI NEI PRIMI 6 MESI DEL 2023

MAROCCO	19
TUNISIA	17
EGITTO	10
SENEGAL	3
ALGERIA	3

STATUS GIURIDICO DEI MINORI E DEI GIOVANI ADULTI STRANIERI CHE HANNO FATTO INGRESSO AL FERRANTE APORTI NEI PRIMI 6 MESI DEL 2023

TOTALE MINORI	MSNA	ACCOMPAGNATI
61	45	16
TOTALE GIOVANI ADULTI	IRREGOLARI	REGOLARI
11	4	7

SCOLARIZZAZIONE MINORI E GIOVANI ADULTI STRANIERI NEI PRIMI 6 MESI DEL 2023

La maggior parte dei minori stranieri necessitano di alfabetizzazione o di un percorso scolastico primario: fra gli ingressi dell'anno in corso 2023 ben 45, ma solo 1 adulto ed 1 minore hanno effettivamente sostenuto l'esame di Licenza Media.

INGRESSI NEL CENTRO PRIMA ACCOGLIENZA TORINO NEI PRIMI 6 MESI DEL 2023

Centro Prima Accoglienza di Torino	ingressi	italiani	stranieri
Periodo dal 01.01.2023 al 30.06.2023	53	25 di questi 1 femmina	28

Anche nei primi mesi dell'anno in corso 2023, il Centro di Prima Accoglienza di Torino ha dovuto far fronte alla chiusura per lavori del CPA di Milano e fino alla fine del mese di marzo 2023 sono stati accolti in Piemonte anche minori dalla Lombardia, in particolare 29 dalla Provincia di Milano e 1 dalla Provincia di Brescia per un totale di 30 nei primi sei mesi dell'anno in corso.

STATUS GIURIDICO MINORI STRANIERI NEI PRIMI 6 MESI DEL 2023

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI	MINORI STRANIERI ACCOMPAGNATI	NOMADI
18	6	4

PROVENIENZE MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI NEI PRIMI 6 MESI DEL 2023

MAROCCO	5
EGITTO	7
TUNISIA	2
ALGERIA	1
ALBANIA	2
SENEGAL	1
Totale	18

PROVENIENZE MINORI STRANIERI ACCOMPAGNATI NEI PRIMI 6 MESI DEL 2023

MAROCCO	3
EGITTO	1
TUNISIA	1
MOLDAVIA	1
Totale	6

Nell'anno scolastico 2021/2022, il CPIA 3 (Direzione Didattica con sede nel Comune di Moncalieri) ha attivato i seguenti corsi scolastici:

- 3 percorsi didattici di alfabetizzazione di base per i minori e giovani adulti stranieri e con importanti difficoltà linguistiche: 28 giovani iscritti che hanno conseguito i seguenti attestati: A1 (12), A2 (11), A3 (5);
- 1 percorso didattico per il conseguimento della licenza media: 7 iscritti, una sola attestazione conseguita;
- 1 percorso didattico per il conseguimento/completamento del biennio di scuola media superiore, rivolto ai minori e giovani adulti in possesso della licenza media: iscritti 4.
- 1 percorso didattico individualizzato rivolto a minori e giovani adulti che abbiano già completato il biennio di scuola superiore e che, in continuità con gli istituti di provenienza, intendano proseguire o completare il percorso: iscritti 3, un giovane adulto ha conseguito la Maturità.

I corsi di formazione professionale attivi in Istituto sono gestiti all'interno di un accordo di partenariato da INFORCOOP Ecipa Piemonte (capofila), Engim Piemonte e Casa di Carità Arti e Mestieri. In continuità con gli scorsi anni sono state svolte le attività di formazione professionale finanziate dalla Direttiva Mercato del Lavoro della Città Metropolitana di Torino attraverso il Fondo Sociale Europeo. Sono stati attuati e conclusi due importanti progetti formativi:

- Corso di qualifica per "Collaboratore di Cucina" di 500 ore, al quale hanno partecipato tot. 11 iscritti, conseguendo la qualifica 3 detenuti
- Corso di qualifica per "Operatore Impresa di Pulizie" di 400 ore, al quale hanno partecipato 8 ragazzi di cui 5 hanno conseguito la qualifica.

Il numero complessivo dei corsi di formazione professionale erogati nell'anno 2022 sono stati 247. Un'attività in continuità con il corso professionale, ma senza qualifica e permette ad altri ospiti di sperimentarsi nella cucina: 2 corsi attivati, per complessive 300 ore con 16 detenuti iscritti. Un corso finalizzato all'acquisizione di competenze nel processo di produzione di manufatti/beni artistici, per i quali il minore è sollecitato a scoprire il valore del lavoro manuale e artistico, L'applicazione/utilizzo di metodologie di base, di strumenti e di informazioni gli consentono di svolgere attività relative alla ideazione, progettazione e lavorazione di manufatti/beni artistici, con competenze nell'utilizzo degli strumenti e delle tecniche richieste dalle specifiche lavorazioni. Il corso prevede anche la produzione di elaborati in ceramica finalizzati a progetti specifici sia per l'Istituto stesso, sia per l'esterno.

5 corsi attivati, per un totale di 750 ore e 79 detenuti iscritti.

Un laboratorio rivolto ai minori con la finalità l'acquisizione di competenze relative all'informatica di base e all'utilizzo dei principali programmi di elaborazione grafica e multimediale. L'attività è finalizzata a progetti individuali e di gruppo che hanno una particolare valenza comunicativa ed artistica. Molte sono le collaborazioni con la Scuola presente in Istituto, con la quale si svolge un lavoro comune su molti progetti. 5 corsi attivati, per un totale di 750 ore erogate e 54 detenuti iscritti. Un laboratorio rivolto solo ai giovani adulti è finalizzato all'acquisizione di competenze per la realizzazione di prodotti grafici per la pubblicazione su supporto cartaceo e/o multimediale. Gli allievi imparano ad utilizzare software professionali per l'elaborazione grafica, per il trattamento delle immagini e per l'impaginazione di stampati ed elaborati su supporti diversi. Il laboratorio è attrezzato per la stampa serigrafica su tessuto e per la stampa fotografica di grandi dimensioni. Si realizzano inoltre commesse per committenti interni ed esterni (scuole, associazioni, enti, ecc.), in particolare per la stampa di magliette. Quando è possibile, attraverso lo

strumento della donazione vengono retribuiti i ragazzi, non si tratta di lavoro vero e proprio, in quanto non in grado di generare attività produttive continuative, ma nonostante si tratti di corsi di formazione, si mettono in moto piccole economie, utili a sostenere l'acquisto dei materiali e degli strumenti necessari al laboratorio stesso.

5 corsi sono stati attivati per un totale di 750 ore erogate e 59 detenuti iscritti,

Un corso per operatore nel settore delle pulizie con rilascio di qualifica, sono stati attivati 2 corsi, per un totale di 300 ore erogate e 39 detenuti iscritti. Tra i percorsi formativi innovativi il "Progetto Lavanderia" gestito dall'Associazione Essere Umani, che impegna settimanalmente 2 giovani per 4 giorni a settimana per lo svolgimento dell'attività di lavaggio degli effetti lettereschi dell'istituto e degli indumenti personali dei giovani ospiti. L'attività è assicurata da un operatore che ricopre la funzione di formatore/educatore del percorso di avvicinamento lavorativo; dallo scorso anno 2022 è rilasciato un diploma di qualifica professionale nel settore: sono stati 4 i ragazzi che nel 2022 hanno conseguito la qualifica professionale. Particolarmente significative sono state le attività ricreative, culturali e sportive messe in campo nel 2002/2023, come ripartenza dopo le chiusure dell'emergenza pandemica: un progetto gestito dalla UISP sul gioco del calcio è stato rivolto a tutti i minori e giovani detenuti, con frequenza bisettimanale. Anche il progetto "Multisportivo" del CUS Torino e il Progetto Canottaggio hanno coinvolto tutti i minori e giovani detenuti. L'IPM è da sempre caratterizzato da una rete di collaborazioni con enti locali e del territorio che promuovono e realizzano attività in ambiti differenti; ne sono un esempio la Fondazione Salone Internazionale del Libro di Torino, l'Associazione "Assemblea Teatro", l'Associazione "Teatro e Società" (laboratorio teatrale), l'Associazione Museo Nazionale del Cinema di Torino, il Fondo Angelica e Alberto Musy, l'Università di Torino, etc.

Gli Uffici di Servizio Sociale per i minorenni (USSM) intervengono in ogni stato e grado del procedimento penale, dal momento in cui, a seguito di denuncia, il minore entra nel circuito penale fino alla conclusione del suo percorso giudiziario. La tabella qui sotto riporta dati riferiti al numero di soggetti segnalati, per i quali è stato aperto un fascicolo nell'arco dell'anno 2021 e soggetti con un fascicolo già aperto in periodi precedenti ma segnalati per una nuova notizia di reato nel periodo considerato.

Tabella 37 - Minorenni e giovani adulti segnalati dall’Autorità Giudiziaria

Autorità Giudiziaria	Italiani	Italiane	Totale italiani	Stranieri	straniere	Totale stranieri	Tot maschi	Tot femmine	TOT
nuovi soggetti	265	41	306	170	10	180	435	51	486
soggetti già conosciuti	11	0	11	2	11	23	22	2	24
Totale soggetti segnalati	276	41	317	181	12	193	457	53	510

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità – Sezione Statistica

La tabella qui sotto riporta dati riferiti al numero di soggetti presi in carico da più di un USSM e sono conteggiati una sola volta, così come quelli nel periodo in esame hanno avuto più provvedimenti.

Tabella 38 - minorenni e giovani adulti presi in carico dall’USSM

USSM	Italiani	Italiane	Totale italiani	Stranieri	Straniere	Totale stranieri	Tot maschi	Tot femmine	TOT
Già precedentemente in carico	271	31	302	195	22	17	466	53	519
Presi in carico per la prima volta nel 2021	190	25	215	100	5	105	290	30	320
Totale soggetti in carico	461	56	517	295	27	322	756	83	839

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità – Sezione Statistica

Quest’ultima tabella considera i soli provvedimenti in area penale esterna, emessi dall’Autorità giudiziaria minorile o ancora attivi di periodi precedenti, i dati riferiti alle diverse tipologie di provvedimenti non possono essere sommati in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l’esecuzione di provvedimenti di diverso tipo sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di provvedimenti che li hanno riguardati.

Tabella 39 - Provvedimenti emessi dall’Autorità giudiziaria minorile

Tipo di Provvedimento	italiani	italiane	Totale italiani	Stranieri	stranier e	Totale stranieri	Tot maschi	Tot femmine	TOT
Messa alla prova	236	25	261	105	8	113	341	33	374
Misure cautelari delle prescrizioni e permanenza in casa	15	1	16	16	-	16	31	1	32
Misure penali di comunità, alternative a detenzione	7	1	8	22	2	24	29	3	32
Sanzioni sostitutive	-	-	-	1	-	1	1	-	1
Misure di sicurezza	7	-	7	2	-	2	9	-	9

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità – Sezione Statistica

I Centri di prima accoglienza (CPA) accolgono temporaneamente i minorenni fermati, accompagnati o arrestati in flagranza di reato dalle forze dell’ordine su disposizione del Procuratore della Repubblica per i minorenni; il minore permane nel Centro di prima accoglienza fino all’udienza di convalida, per un tempo massimo di novantasei ore. Il CPA di Milano ha visto sospesa la sua attività PDC del 27/02/2020. La relativa utenza è stata accolta dalla medesima data dal CPA “Uberto Radaelli” di Torino, con notevoli difficoltà connesse alla necessità di assicurare tempestive soluzioni sul territorio di residenza degli ospiti, in alternativa alla detenzione in IPM.

Centro Prima Accoglienza di Torino	ingressi	italiani	stranieri
Periodo dal 01.01.2022 al 30.06.2022	62	15	47

Le Comunità, ministeriali e del privato sociale, che hanno dimensioni strutturali e organizzative connotate da una forte apertura all’ambiente esterno, in cui sono collocati i minori sottoposti alla misura cautelare prevista dall’art.22 del D.P.R.448/88 (collocamento in comunità); l’ingresso in comunità può essere disposto anche nell’ambito di un provvedimento di messa alla prova o di concessione di una misura alternativa alla detenzione o di applicazione delle misure di sicurezza. In Piemonte non sono presenti Comunità Ministeriali.

I Centri diurni polifunzionali (CDP) sono Servizi minorili non residenziali per l’accoglienza diurna di minori e giovani adulti dell’area penale o in situazioni di disagio sociale e a rischio di devianza, anche se non sottoposti a

procedimento penale. In Piemonte non sono presenti Centri Diurni Polifunzionali.

L'Università per studenti detenuti

La possibilità di studiare in carcere assume una concreta possibilità quando le Università e l'Amministrazione penitenziaria si coordinano per offrire la presenza di Poli Universitari negli istituti penitenziari. In Piemonte al momento sono 3: Alessandria, Torino e, il più giovane, Saluzzo. Attualmente sono attivi soltanto gli ultimi due. Ovviamente non solo in corrispondenza di questi istituti vi è la di iscrizione a corsi universitari. Un monitoraggio svolto dal CNUPP (Conferenza Nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli Universitari Penitenziari) in collaborazione con la CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) offre uno spaccato della distribuzione degli studenti universitari nei diversi istituti penitenziari italiani con le Università di riferimento: i dati si riferiscono all'anno accademico 2021/2022 e sono aggiornati al mese di marzo 2022.

Il Polo Universitario torinese per gli studenti detenuti è il primo nato in Italia nel 1998, grazie a un protocollo d'intesa tra Università degli Studi di Torino, Tribunale di Sorveglianza e Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria. Franco Prina, ordinario di Sociologia giuridica e della devianza, delegato del rettore dell'Ateneo Torinese per il Polo Universitario per studenti detenuti è stato riconfermato l'8 maggio scorso presidente della CNUPP, la Conferenza nazionale delegati poli universitari penitenziari istituita dalla CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) tre anni fa.

L'Università di Torino è tra i fondatori della Conferenza, quale primo Ateneo in Italia a costituire un Polo Universitario in carcere a partire dagli anni '90, grazie all'impegno volontario di alcuni docenti, e poi ufficializzato nel 1998. Una tradizione che continua con la firma dell'Ateneo torinese per l'Anno Accademico 2020-21 della convenzione con il carcere di Saluzzo che ospita detenuti in regime di Alta Sicurezza con lunghe pene da scontare che hanno richiesto di iscriversi ai corsi universitari. Ad aprile 2021 erano 60 i reclusi, di cui 4 donne, iscritti all'Ateneo torinese nella Casa circondariale "Lorusso e Cutugno" e nella Casa di reclusione "Rodolfo Morandi" di Saluzzo (14).

Dei 60 iscritti, 11 stanno completando gli studi dopo aver lasciato il carcere e aver ottenuto misure alternative. 5 gli studenti laureati. Gli atenei italiani aderenti alla CNUPP con studenti iscritti sono passati da 22 nell'anno accademico 2018-19 a 37 nel 2020-21 (+18,5%); le carceri in cui operano i Poli Universitari penitenziari da 70 a 82 (+17,1%); gli studenti iscritti da 796 a 1034 (+29,9%). In aumento le donne da 28 studentesse nel 2018-19 a 64 nel 2020-21 (+128,6%). In occasione della conclusione del primo triennio di vita

della CNUPP, all'inizio di maggio 2021 si è tenuto un seminario on line sul tema "Il diritto agli studi universitari in carcere", in cui hanno partecipato tra gli altri la vice-rettrice dell'Università di Torino, Laura Scomparin, e Pietro Buffa, già a lungo Direttore della Casa Circondariale torinese, poi Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria del Piemonte e della Lombardia e ora Direttore Generale della Formazione del DAP.

In quella sede il professor Prina ha sottolineato come la presenza delle Università negli Istituti penitenziari va intesa non più come impegno volontaristico "ma di sistema: garantire il diritto allo studio a chi è privato della libertà, per alcuni di proseguire gli studi universitari, per altri di iniziarli è dare un senso al tempo della pena e darsi una prospettiva per il dopo pena." Entrambi i 'sistemi' (universitario e penitenziario) debbono maturare la condivisione del principio di adempiere congiuntamente a un proprio dovere imprescindibile: garantire a tutti coloro che lo desiderano e ne hanno i requisiti, la possibilità di esercitare il diritto allo studio. Per questa via offrendo opportunità di maturazione alle persone detenute, di ricostruzione del proprio sé culturale, favorendo un loro positivo rientro nella società". Se la detenzione con percorsi di avviamento al lavoro, allo studio, al volontariato, da tempo "sospeso" diventa periodo fecondo, ci guadagniamo tutti: *"investendo sull'istruzione i rischi di recidiva calano drasticamente, con benefici non solo per il singolo ma per tutta la società italiana"*.

Il 20 giugno 2022 si è svolta la formale inaugurazione del Polo dell'Università di Torino presso la Casa di Reclusione ad Alta Sicurezza di Saluzzo. L'Università segue studenti in diverse carceri italiane oltre che piemontesi, ma in particolare da Torino, Saluzzo e Padova per un totale di 66 detenuti. In corrispondenza dei Poli Universitari si registra una maggiore concentrazione di detenuti iscritti all'Università. Il grafico seguente mostra la distribuzione di questi detenuti tra regimi speciali ed esecuzione penale esterna, viene poi messo il dato a confronto con il panorama nazionale.

Carenze di personale in carcere.

Si è più volte scritto in merito alle problematiche relative alla carenza di personale di Polizia Penitenziaria, al personale amministrativo, educativo e contabile, con una particolare attenzione alla cronica mancanza delle figure apicali del carcere. In particolare anche nel corso di questo ultimo periodo di relazione 'anno si è purtroppo dovuto più volte e in più contesti, formali e informali, sollevare la problematica dell'assoluta mancanza delle figure apicali, a cominciare dai Direttori di Istituto.

Per il Piemonte la situazione è sempre andata a peggiorare: nei 14 Istituti penitenziari "piemontesi", 13 in Piemonte e 1 in Valle d'Aosta che è amministrativamente aggregato alla nostra Regione, diversi direttori erano e

sono responsabili di due o più carceri. Nei periodi di ferie e vacanze, anche tre o quattro istituti. A fine giugno 2023 Rosalia Marino è titolare di Novara, Elena Lombardi Vallauri di Torino, Maria Isabella Degennaro (giunta dalla Liguria) dei due istituti riuniti di Alessandria, Giuseppina Piscioneri si occupa delle Case di Reclusione di Alba, Asti (AS) e Vercelli, Assuntina Di Rienzo della Casa di Reclusione a custodia attenuata di Fossano e Vice Direttrice di Torino; Antonella Giordano, pur avendo acquisito la Direzione di un Ufficio del PRAP conserva la Direzione di Ivrea e di Aosta; Domenico Minervini dirige Cuneo e Verbania, Alberto Valentini svolge il compito di vice direttore di Alessandria, Luisa Pesante dirige la CR di Saluzzo (AS) e mantiene la Vice Direzione di Roma Rebibbia. Molte sedi di carcere del distretto sono considerate "disagiate" e comunque poco appetibili in un quadro nazionale, ciò condiziona in modo pesante le assegnazioni in base agli interPELLI e anche la permanenza delle persone nei ruoli assunti.

A fine ottobre 2023 è prevista la conclusione della formazione e quindi andranno finalmente a regime le assunzioni del famoso concorso nazionale per nuovi dirigenti. Dopo circa 26 anni di attesa, nel 2020 era stato finalmente pubblicato il bando di concorso per dirigenti penitenziari. Emanato per 45 posti (di cui una parte riservata a "dipendenti dell'amministrazione inquadrati nella III area funzionale del ruolo comparto funzioni centrali ovvero nei ruoli direttivi del corpo di polizia penitenziaria con almeno tre anni di servizio". Questa previsione aveva innescato un forte dibattito sull'applicazione in Italia delle regole penitenziarie europee (raccomandazione dell'11 gennaio 2006 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa) le quali recitano: «*Gli istituti penitenziari devono essere posti sotto la responsabilità di autorità pubbliche ed essere separati dall'esercito, dalla polizia e dai servizi di indagine penale*».

Nell'espletamento delle procedure concorsuali, il numero dei dirigenti da assumere è salito a 57: in questa fase i "Consiglieri penitenziari" che hanno superato le prove selettive stanno terminando l'affiancamento di un anno presso strutture detentive individuate per presenza di Direttore e Vice-Direttore. Per questo motivo in Piemonte quindi i consiglieri penitenziari sono stati inseriti solo ad Alessandria e a Torino, oltre che all'IPM. Già è stato preannunciato un nuovo bando integrativo per altri 21 direttori, ma al momento non è affatto garantito che le persone che saranno assunte siano necessariamente destinate in numero sufficiente per coprire, in modo stabile, i ruoli vacanti nelle sedi piemontesi, mentre nel frattempo più di un dirigente "piemontese" ha già chiesto di andare a svolgere il proprio lavoro in altri territori. Queste assegnazioni per mobilità sono fatte in base a interPELLI e a rigidi criteri di graduatoria per titoli e per permanenza nelle sedi, è quindi più che probabile che siano accolte le legittime richieste del singolo operatore, in un quadro complessivo sempre più grave e precario.

Si conferma, come dimostrano i dati sotto riportati nella tabella, la carenza strutturale dei ruoli intermedi della Polizia Penitenziaria: a fine agosto

2023 risultavano mancanti ben 393 sovrintendenti e 246 ispettori. Urgono, con ogni evidenza, soluzioni che restituiscano al sistema penitenziario piemontese le professionalità necessarie, all'interno di un progetto unitario per l'esecuzione penale in carcere.

Tabella 40- Personale dell'Amministrazione penitenziaria in Piemonte (30.08.2023)

PIEMONTE	Dirigenti/ funzionari	Ispettori	Sovrintendenti	Agenti Assistenti	Totale
Organico previsto P.C.D. 29/11/17	44	380	497	2.207	3.128
Organico amministrato al 08/07/22	26	122	121	2.453	2.722
Organico amministrato al 23/08/23	22	134	104	2.518	2.778
Differenza fra organico previsto e effettivo ad 23/08/23	-22	-246	-393	+311	-350

Fonte: Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta (30.08.23)

In una visita di agosto 2023 presso la Casa Circondariale di Torino si sono direttamente verificati i numeri degli operatori della Casa Circondariale con la Direzione del carcere: a fronte di una pianta organica prevista in 894 unità di polizia penitenziaria, e a fronte di 730 persone assegnate (all'organico amministrato occorre sottrarre i distacchi, le malattie, ecc.) le forze effettivamente disponibili erano di 706 agenti. I sindacati e non solo segnalano da tempo la necessità di avere, su istituto così complesso come Vallette, una disponibilità effettiva di circa 1.000 operatori effettivi.

Come Garante regionale si è ritenuto opportuno e necessario costantemente informare il Presidente della Giunta di questi problemi dell'Amministrazione penitenziaria piemontese.

In sede di inaugurazione dell'anno Giudiziario 2023 (28.01.2023) e poi in varie sedi pubbliche e in fine alla cerimonia di giuramento dell'181° Corpo di Polizia Penitenziaria presso la Scuola Salvatore Rap di Verbania, il Sottosegretario alla Giustizia, con delega al personale, On. Andrea Del Mastro delle Vedove, ha ribadito l'impegno del Governo ad assicurare – entro l'anno – un direttore ed un comandante per ciascuno dei 189 istituti penitenziari italiani. Inoltre nel comunicare che entro il 4 agosto 2023 sarebbero entrati in

servizio come "agenti in prova" le 1.350 reclute che hanno concluso a luglio il 181° corso (50% civili e 50% ausiliari). Gli iscritti ammessi al Corso erano in partenza 1.760: è stato quindi preannunciato già in autunno sarà attivato un corso di "recupero" per i circa 400 posti lasciati vacanti da chi ha rinunciato a terminare la formazione (spesso per la concomitante partecipazione ad altri concorsi): l'impegno assunto è di arrivare, con ulteriori due corsi già previsti, alla quota di circa 5.000 nuove unità di Polizia Penitenziaria.

La Scuola di formazione del Personale "Salvatore Rap" di Verbania, diretta dalla dottoressa Lilliana Chiarlone, ha accompagnato al giuramento del 28 luglio 2023 ben 260 agenti in prova, di cui 175 uomini e 85 donne: 283 erano i ragazzi e le ragazze che avevano iniziato il 181° corso a Pallanza.

Nel 2022 si è registrata l'immissione in ruolo di nuovi agenti di polizia penitenziaria, provenienti dalle file del 179° e 180° corso di formazione e dei neo assunti sovrintendenti ed ispettori, grazie all'operato dei diversi nuclei traduzioni e piantonamento, la Polizia Penitenziaria ha garantito complessivamente 10.035 traduzioni, di cui 1.010 espletate a livello nazionale, 1.847 a livello regionale e 7.178 a livello locale, per un totale di 14.580 detenuti trasportati. Le uscite esterne per invio urgente in ospedale, con e senza ricovero, sono stati in totale 719. Sono stati effettuati interventi con le unità cinofile, che dopo la pandemia, hanno ripreso a pieno regime la loro attività, e nell'arco dell'anno 2022 si sono effettuati 113 controlli all'interno dei penitenziari del distretto, 10 interventi in collaborazione con altre forze di polizia, per un totale di 44 rinvenimenti di sostanze stupefacenti, tra hashish, marijuana e cocaina, 6 persone tratte in arresto e 31 denunciate a piede libero.

Nel 2022 si è svolto il III corso da conduttori cinofili, che si è tenuto presso il Centro di addestramento con sede presso la CR di Asti e si è concluso il 10 marzo 2023 con la promozione di 23 conduttori cinofili, che sono stati dislocati su tutto il territorio nazionale.

Di notevole rilevanza è stata anche l'attività di polizia giudiziaria del distretto: nel corso del 2022 561 sono state le comunicazioni di notizie di reato inoltrate alle diverse Procure, e di queste ben 246 afferenti reati commessi contro il personale di Polizia Penitenziaria; 824 le violazioni penali rilevate negli istituti del distretto, tra atti di aggressione, rinvenimenti di sostanze stupefacenti e armi, incendi dolosi, violenze, minacce, furti. Molte le attività di prevenzione e repressione di reati attinenti all'introduzione in carcere di oggetti non consentiti, in particolar modo di telefoni cellulari, che hanno condotto al rinvenimento e al sequestro di 162 telefonini. L'attività di polizia giudiziaria svolta dai reparti dei singoli istituti penitenziari è stata coordinata dal NIR - il Nucleo Investigativo Regionale, articolazione del Nucleo Investigativo Centrale - che tra le attività delegate e quelle di iniziativa autonoma ha fatto registrare

nel 2022 il numero di 135 reati perseguiti, 47 perquisizioni domiciliari, 55 persone denunciate a piede libero e 20 arresti su ordinanza di misure cautelare.

In riferimento alle azioni di monitoraggio del fenomeno della criminalità organizzata, della radicalizzazione e del proselitismo di stampo islamico ma anche anarchico ed eversivo, nell'arco del 2022 sono stati 2.074 i detenuti attenzionati. I tentativi di evasione sono stati in totale 3; le evasioni dagli istituti penitenziari sono state 2 (in entrambi i casi i detenuti sono stati catturati e riportati in carcere); un'evasione è avvenuta dal Pala Giustizia di Torino durante una traduzione; 6 da permessi e 2 da detenzioni domiciliari, 1 dal Centro di Prima Accoglienza (anche in questo caso il giovane evaso è stato catturato). Le perquisizioni straordinarie, che hanno riguardato istituti nella loro interezza o in una porzione considerevole degli stessi, sono state nell'intero distretto 17.

Le criticità di maggiore rilevanza, come riportato più avanti nello specifico approfondimento sugli eventi critici, sono state nel 2022 e nei primi mesi del 2023, all'interno del distretto come in tutto il Paese, le dinamiche della vita comunitaria e di relazione coatta che hanno portato a numeri molto significativi (e crescenti) negli atti di aggressione di detenuti verso altri ristretti, poliziotti penitenziari o operatori, nel fenomeno dell'autolesionismo (anche molto grave) e nel numero dei suicidi di detenuti come nei tentativi di suicidio (2022 sono stati ben 89!). Sotto il profilo dell'attività amministrativa, con la fine dell'emergenza COVID, sono lentamente riprese le attività intramurarie: trattamentali, scolastiche, lavorative, sportive. Accanto ai colloqui visivi è stato istituzionalizzato il servizio dei video-colloqui tramite WhatsApp o altra piattaforma (TEAMS), che permette ai detenuti di svolgere i colloqui con i propri famigliari e con le terze persone a distanza, consentendo in tal modo una maggior fruibilità dei colloqui da parte di parenti residenti lontano o con difficoltà di movimento, facendo così registrare una riduzione dei colloqui in presenza all'interno degli istituti penitenziari. Sono stati incrementate conferenze multivideo per la partecipazione a distanza ai processi telematici: ciò ha indubbiamente consentito la notevole riduzione delle traduzioni di detenuti nelle aule di giustizia, con un notevole risparmio di uomini e mezzi, anche se – a giudizio di questa figura di garanzia – a discapito di una partecipazione più consapevole e di un rapporto diretto con l'avvocato di fiducia, che spesso è anch'egli a distanza.

La voce della Magistratura e della Polizia Penitenziaria

Appare cosa interessante e feconda, riportare le voci espresse dai più alti organi della Magistratura piemontese nel corso dell'ultima Cerimonia per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, svoltasi a Torino il 28 gennaio 2023.

Estratto dall'intervento del Presidente della Corte D'Appello di Torino, dottor Edoardo Barelli Innocenti:

"Ora è ben vero che la pena deve essere certa e deve essere scontata dall'imputato ritenuto colpevole in tempi il più possibile ravvicinati al fatto reato, ma la pena non può ridursi solo al carcere perché questo – anche se scontato in edifici che in molti casi dovrebbero essere più dignitosi – può essere una fucina di delinquenza, contrariamente a quanto previsto dalla Costituzione, secondo cui la pena deve tendere alla rieducazione e al recupero del condannato alla vita civile, evitando la recidiva e, quindi, con il lodevole intento di tutelare maggiormente la società dalle ricadute nel crimine. Nel nostro Distretto, che vede la presenza di un numero di istituti di pena pari al doppio della media, il sovraffollamento è tuttavia inferiore alla media nazionale (2,7% rispetto al 9,6%) ma questo non toglie che occorra maggiore attenzione alla vita interna del carcere, sia per i detenuti – il cui tasso di suicidi è purtroppo in aumento – che per gli agenti e gli educatori, che troppo spesso operano in condizioni difficili le quali, talvolta e purtroppo, offrono una falsa giustificazione a comportamenti che sono assolutamente intollerabili e da perseguire penalmente perché lesivi della dignità umana che deve essere sempre tutelata, specialmente per chi è ristretto in carcere e quindi affidato alla sorveglianza dello Stato. Si comprende, poi, lo sconcerto che talvolta manifestano le persone offese o i parenti delle vittime di reati odiosi di fronte a condanne che appaiono miti rispetto al reato addebitato, ma la condanna è frutto di una scelta fatta dal Legislatore nell'interesse più generale della società e spesso il patteggiamento è comunque correttamente condizionato al risarcimento del danno subito dalla vittima o dai congiunti di questa. Si invoca poi un aumento delle pene per gli omicidi e le lesioni stradali, ma il vero nodo del problema è quello dei controlli di polizia, che devono essere incrementati il più possibile in funzione preventiva, così come quelli nei luoghi di lavoro ove gli incidenti, anche mortali, non accennano a diminuire. Il pur necessario intervento repressivo non è da solo sufficiente a svolgere una funzione deterrente in questo genere di reati. Occorre sensibilizzare maggiormente gli imprenditori e i lavoratori sulle conseguenze economiche e sociali di questo tipo di incidenti che troppo frequentemente accadono. E anche in questo settore devono essere aumentati i controlli preventivi! In generale, però, deve riconoscersi che, grazie anche alla prevenzione operata dalle Forze dell'Ordine, certi reati, come i furti e le rapine, sono diminuiti negli ultimi anni, quanto meno a Torino (fonte Prefettura di Torino). A volte reati gravi vengono

commessi da persone con seri problemi psichici ma anche in tale frangente – al di là della oggettiva difficoltà a sondare l’animo umano – molto dipende dalla possibilità di cura sul territorio ove, spesso, i servizi di prevenzione e cura delle malattie psichiche sono presenti a macchia di leopardo. Per questo la Corte di Torino si è fatta promotrice di un nuovo protocollo distrettuale tra gli Uffici giudiziari giudicanti e di sorveglianza, le ASL e i servizi psichiatrici territoriali per collocare adeguatamente gli imputati detenuti e i condannati in via definitiva che hanno bisogno di cure. Per questi ultimi le sole due REMS sul territorio del distretto non sono sufficienti e occorrerebbe aumentarle di numero. Ringrazio pubblicamente il collega dott. Francesco Gianfrotta, ora in pensione, rappresentante della Corte per i rapporti con gli Enti che si occupano dei problemi sopra citati per il tempo che ha dedicato e che dedica a questi ultimi. A proposito di pena deve dirsi poi che il Tribunale di Sorveglianza ha svolto molto bene i propri compiti nonostante le gravi carenze nell’organico dei magistrati che, finalmente, è stato potenziato (per Novara e Vercelli). Speriamo che i vuoti, anche tra il personale amministrativo, siano colmati, pensando che su 45 unità in organico ne sono presenti solo 31. Anche gli esperti che collaborano con i giudici togati sono solo 24 su 36. Presso il Tribunale di Sorveglianza vi è stato, per il 4° anno consecutivo, un aumento delle sopravvenienze che ha comportato una pendenza, al 30/06/2022, incrementata di 1611 procedimenti. Le richieste di misure alternative al carcere sono aumentate e i tempi si sono dilatati anche per la cronica inadeguatezza degli UEPE (uffici esecuzione pena esterna) con la conseguenza che le relazioni necessarie per la definizione dei procedimenti vengono redatte in 5/6 mesi. Pertanto più di un dubbio permane sulle possibilità che l’UEPE possa svolgere tutti i nuovi compiti ad esso affidati dalla riforma Cartabia sulle (pur necessarie) pene sostitutive e, più in generale, sul nuovo sistema della giustizia riparativa. Anche il Tribunale per i Minorenni ha lavorato bene nonostante la mancanza di qualsiasi programma informatico e la cronica penuria di personale amministrativo a cui si è fatto parzialmente fronte con un interpello attraverso il quale è stato possibile applicare un cancelliere per sopperire ai nuovi compiti imposti dalla riforma dell’art.403 C.C. Inoltre occorre ringraziare il Comune di Torino e la Città Metropolitana per il prezioso apporto di due assistenti sociali che coadiuvano l’Ufficio, dato che sono aumentati i minori stranieri non accompagnati, soprattutto provenienti da Africa ed Ucraina.”

Estratto dall’intervento del Procuratore Generale del Piemonte, dottor Francesco Saluzzo:

“Mi avvio alla conclusione ma non posso senza un cenno alla situazione dei nostri istituti penitenziari. Per chi se ne deve occupare, anche se come parte innanzi alla Magistratura di sorveglianza e come organo della esecuzione penale, il quadro è estremamente sconcertante. Tralascio il profilo del

sovraffollamento, causato da una incomprensibile resistenza a costruire nuovi istituti nei decenni precedenti. Salvi casi assolutamente sporadici. Credo che il mondo penitenziario vada profondamente ripensato e rivisto. Spesso i nostri istituti sono "criminogeni". E questo, nonostante, tutte le iniziative, di tipo sociale, scolastico, culturale, lavorativo che si sono adottate e si adottano. Uno Stato che perda la scommessa di creare nel carcere le condizioni (che poi siano accolte e coltivate o meno, questo è altro profilo) per una vera rieducazione, è uno Stato che tradisce un aspetto del "patto" con la collettività. Le nostre carceri stentano ancora a creare circuiti differenziati, soggettivamente orientati, anche a seconda della recidiva, del primario, del tipo di reato. Astrattamente vi sarebbero ma poi le condizioni effettive impongono (come per tutte le cose del nostro Paese e per la stessa giustizia) aggiustamenti, soluzioni di emergenza, provvisorie che divengono eterne. Il malessere che vi regna ha portato ad individuare (il mio stesso Ufficio ne ha avvocati più d'uno; Torino. Biella, Ivrea conducono indagini sul punto) episodi di sopraffazione, di violenza da parte del personale nei confronti dei detenuti ed a situazioni di vera e propria aggressione e ribellione di detenuti verso il personale. E' evidente così il mondo carcerario non è "governato". E pure andrebbe seriamente ripensato l'assetto della sanità penitenziaria e delle REMS. La soluzione: nostrana, come sempre. Far uscire dal carcere il maggior numero di persone possibile, in modo da "sfollare" e abbassare i livelli di tensione. Ma il presupposto è trattamentale e comportamentale. E, sul dopo, un serio investimento sull'UEPE, poiché l'ammissione alle misure alternative richiede e necessita di un serio e continuo controllo. Gli attuali organici consentono ben poco. Voglio qui dare un ringraziamento alla dott.ssa Russo, Provveditore interregionale del DAP, con il quale riflettiamo spesso e cerchiamo di individuare un tavolo, allargato a tutti i soggetti istituzionali interessati, per individuare nuove proposte."

Infine, si riporta di seguito uno stralcio, particolarmente efficace, dall'intervento della comandante della Casa di Reclusione di Asti, **dottorssa Alessia Chiosso**, alla Festa regionale del Corpo di Polizia Penitenziaria, tenutasi presso il Castello degli Acaja a Fossano il 23.03.2023:

"Il lavoro del poliziotto penitenziario spesso, nell'opinione più diffusa, si riduce al "girare la chiave", in quanto comunemente viene identificato con l'aspetto prettamente custodiale, che certo ci caratterizza, ma che non è esaustivo, e la cui visione è tanto banale quanto fuorviante. Il lavoro del poliziotto penitenziario non è solamente garantire l'ordine e la sicurezza all'interno dei penitenziari, con l'annesso onere e onore di far rispettare le leggi e le regole in generale; non è solamente trasportare i detenuti all'esterno delle mura per partecipare alle udienze e per effettuare visite mediche in luoghi di cura, o trasferire detenuti da un carcere all'altro. Il lavoro del poliziotto penitenziario è fatto di tanta umanità e sensibilità, perché tocca con mano ogni giorno la sofferenza di quanti hanno infranto la legge, magari macchiandosi di

gravi reati, ed è grazie alla grande professionalità che mettiamo in campo ogni giorno e ogni momento, che le condizioni di vita dei detenuti possono definirsi rispettose della dignità umana. Il lavoro del poliziotto penitenziario è un importante presidio di sicurezza per la comunità esterna, in quanto la sicurezza di cui è garante non è solamente quella che si respira all'interno del penitenziario, ma è la sicurezza della gente, è la sicurezza fuori dal muro di cinta, a tutela della cittadinanza tutta: è per questo che non è un lavoro comune, quanto piuttosto un servizio, un servizio allo Stato nel settore della garanzia della Giustizia. Il lavoro del poliziotto penitenziario è un mestiere che si impara sul campo, lo sanno bene i nuovi neo agenti assunti in servizio nell'ultimo anno, ed è grazie agli "anziani", tra virgolette, quelli che hanno qualche anno in più di esperienza, che passano i segreti operativi (le malizie) e i trucchi del mestiere. Un passaggio di sapere e di saperi che arricchisce la nostra professione. Il nostro è un lavoro complesso, perché il poliziotto si trova ad operare nell'area sicurezza nel rispetto della via gerarchica, ma al contempo con collaterali punti di riferimento delle altre aree di cui è composto un istituto (l'area pedagogica, l'area contabile, quella sanitaria e amministrativa), ed è questa sinergia di forze, intessuta di spirito di sacrificio, spesso a discapito delle pazienti famiglie, che permette la gestione quotidiana degli istituti penitenziari."

In questi anni vi sono state varie occasioni per rappresentare la situazione dell'esecuzione penale in Piemonte, anche nell'ambito delle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. L'auspicio formulato – per scritto o oralmente - è sempre stato lo stesso: che le parziali riforme apportate alla normativa italiana per corrispondere alle previsioni costituzionali ed alle clausole internazionali sottoscritte nei decenni in sede europea ed in sede ONU, potessero vivere effettivamente nel quotidiano. Un'esecuzione penale che non è sempre di più è solo compito e responsabilità dell'Amministrazione penitenziaria, ma che implica il coinvolgimento degli enti locali, della Regione, dei Comuni, del Ministero dell'Istruzione, del Ministero del Lavoro, degli enti formativi, del volontariato e della società civile dove un ruolo decisivo rimane necessariamente nella responsabilità diretta della Magistratura di merito e di Sorveglianza.

Anche in Piemonte si continuano a registrare grandi difficoltà nella attività quotidiana e a scapito della previsione normativa di *"una vigilanza diretta ad assicurare che l'esecuzione della custodia degli imputati sia attuata in conformità delle leggi e dei regolamenti"* raramente i singoli magistrati riescono a conoscere direttamente le condizioni ed i casi nell'ambiente detentivo in cui sono collocati, ambiente li contiene ma spesso li determina. Persino il ricorso alle videoconferenze, benché non adeguate a conoscere la realtà della vita detentiva, sono effettuate meno frequentemente di quanto di debba auspicare. La Magistratura di Sorveglianza, in particolare, è chiamata a

vigilare sull'organizzazione degli istituti penitenziari e ad intervenire su tutta la vicenda esecutiva del soggetto condannato definitivo; è quindi chiamata a decidere sulle richieste dei cosiddetti benefici da parte dei singoli (permessi, liberazione anticipata) e sulle istanze di misura alternativa nonché su tutti gli altri istituti riservati alla sua competenza dall'ordinamento penitenziario e dal codice penale (misure di sicurezza). Come garanti abbiamo proposto di invertire la competenza: sia dia questo compito in via prioritaria ai direttori e alle strutture detentive, che possono conoscere più direttamente le persone e le loro storie individuali e famigliari, e si riservi alla magistratura la valutazione dei casi complicati o di diniego, in sede di ricorso per un rifiuto, sgomberando letteralmente le scrivanie dei magistrati di sorveglianza da infiniti faldoni e fascicoli che spesso riguardano la concessione di benefici come la liberazione anticipata o di permessi che sono ormai ritualizzati nella vita quotidiana di qualsiasi carcere.

Rapporto degli eventi critici negli istituti penitenziari

Da alcuni decenni l'Amministrazione Penitenziaria svolge un'indagine conoscitiva annuale sugli eventi critici negli istituti penitenziari, considerando eventi critici ~~quegli~~ ~~tutti~~ quegli episodi che mettono "a rischio la propria o l'altrui incolumità e più in generale la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari".

Dal 2011 l'indagine è stata sostituita dall'elaborazione dei dati presenti nel sistema informativo "Eventi Critici" in uso presso l'Ufficio per l'Attività Ispettiva e del Controllo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Questa banca dati è condivisa dall'Amministrazione Penitenziaria con l'Ufficio del Garante nazionale, ma non con i garanti territoriali come esplicitamente richiesto anche dalla Conferenza nazionale dei Garanti territoriali. Si tratta ovviamente di uno strumento delicato e riservato, ma è indubbio che proprio in occasione degli eventi critici ricorrenti occorra attivare tutti gli strumenti e tutte le reti per prevenirli e per evitare che si ripetano, ma anche appare inevitabile che si attivi l'attenzione dei mass-media, delle associazioni di volontariato o sindacali: sarebbe utile per soggetti istituzionali quali i garanti avere in tempo reale e comunque tempestivo le informazioni di base per affrontare le situazioni, che spesso diventano ulteriormente critiche a causa di informazione parziali, tendenziose e a volte erronee che troppo spesso i canali informali di comunicazione propagano e amplificano.

Inoltre nella Circolare dell'8 agosto 2022, denominata "Iniziativa per un intervento continuo in materia di prevenzione delle condotte suicidarie delle persone detenute" l'allora Capo del DAP, Carlo Renoldi, nel riassumere e dettagliare le attività e le iniziative da mettere in campo per l'obiettivo condiviso di incidere sul tragico fenomeno, ebbe a scrivere "si rende opportuno

che, sempre a livello locale, si prendano accordi con la Magistratura e con i Garanti in modo che, ove nel corso delle attività di tali Istituzioni si riscontrassero analoghe situazioni di rischio, esse possano essere segnalate alla Direzione del singolo Istituto". In base anche a questa esplicita previsione di coinvolgimento il 14 settembre 2022 si è svolta una riunione del Coordinamento dei Garanti piemontesi presso il PRAP, su invito del Provveditore Rita Russo, per discutere delle modalità di coinvolgimento dei garanti. Purtroppo però alla richiesta esplicita di una condivisione della banca dati "eventi critici" non è stata data risposta positiva, ma spesso purtroppo si registrano anche scarsa prontezza di informazione di comunicazione da parte delle singole Direzioni nei confronti dei garanti comunali in primis.

Tabella 41 - Eventi critici negli istituti penitenziari

TIPO EVENTO	dal 01/01/2022 al 31/12/2022	dal 01/01/2023 al 31/05/2023	dal 01/01/2023 al 30/08/2023
Autolesionismo	471	247	337
Decessi per suicidio	5	1	4
Decessi per cause naturali	5	4	5
Decessi per cause da accertare	1	0	0
Manifestazioni di protesta	883	375	598
Manifestazioni di protesta collettive	80	29	85
Aggressioni	457	288	447
Mancati rientri	14	9	18
Evasioni	12	5	9

Fonte: Provveditorato Amministrazione Penitenziaria Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta.

Nel proporre la soprastante tabella sugli eventi critici registrati nelle 13 carceri per adulti del Piemonte, si segnalano i dati sicuramente rilevanti che rendono una fotografia problematica della vita quotidiana della comunità penitenziaria. Problematica per chi ci vive e per chi ci lavora. I dati sull'autolesionismo, sulle manifestazioni varie di protesta, sulle aggressioni (ad altri detenuti e ad agenti e operatori penitenziari) devono essere qualcosa in più di un campanello d'allarme. Inoltre appaiono oltremodo significative le differenze riscontrabili fra i dati di fine maggio e quelli di fine agosto 2023: i tre mesi estivi (giugno, luglio, agosto) si confermano, anche da una veloce analisi di questa tabella, come il periodo più critico della vita comunitaria in carcere.

Mesi di forte incremento dei suicidi (da 1 a 4), delle manifestazioni di protesta singole o collettive, dei mancati rientri in cella (classica forma di interlocuzione con l'Amministrazione: per una visita medica, per un trasferimento, per un permesso, ecc.). Infine si registra un aumento esponenziale delle aggressioni registrate dagli applicativi ministeriali da 288 a 447, raggiungendo con quattro mesi di anticipo sulla fine del 2023 gli stessi dati dell'anno scorso.

Morire di carcere

Nel 2022, si sono tolte la vita nelle carceri italiane ben 85 persone, di cui 80 uomini e 5 donne: si tratta di un tragico record!

La criticità della situazione è evidente se si fa riferimento al fatto che nel 2022 sono decedute in carcere 214 persone: 93 per cause naturali, 85 per suicidio, 32 per cause da accertare e 4 per cause accidentali.

Si tratta del numero più alto di suicidi mai registrato negli ultimi dieci anni, nel 2021 erano stati 54 e nel 2020 erano stati 61.

Nei primi 6 mesi del 2023 sono già: 34 suicidi in Italia e di cui 1 in Piemonte, una donna a Torino.

Problematico risulta essere il momento di ingresso in carcere: 50 persone, pari al 62 % del totale, si sono suicidate nei primi sei mesi di detenzione; di queste, 21 nei primi tre mesi dall'ingresso in Istituto e 15 entro i primi 10 giorni, 9 delle quali addirittura entro le prime 24 ore dall'ingresso. Questo vuol dire che circa un suicidio su cinque si verifica nei primi dieci giorni dall'ingresso nel carcere.

Così come problematico è anche il momento che precede l'uscita dall'istituto contraddistinto dalla paura del futuro e di mancanza di prospettive: fra le 85 persone suicidatesi 5 avrebbero completato la pena entro l'anno in corso; 42 avevano una pena residua inferiore a 3 anni; solo 4 avevano una pena residua superiore ai 3 anni e di cui una aveva una pena residua superiore ai 10 anni.

Sono molti i fattori che contribuiscono all'adozione di una scelta così drammatica e irreversibile: il sovraffollamento che, dopo la deflazione delle presenze a seguito della pandemia, sta tornando a livelli preoccupanti, le insufficienti opportunità lavorative, di studio, di svolgimento di attività necessarie per il reinserimento sociale delle persone detenute. Lo stato di salute, soprattutto quella mentale, dei detenuti è anch'esso un problema che va preso in considerazione. Ulteriore elemento da considerare è la carenza del personale

I periodi festivi risultano essere quelli maggiormente problematici in quanto diminuisce negli Istituti la presenza di personale e di soggetti della comunità esterna e si riducono le attività (nel mese di agosto si sono registrati ben 17 casi).

Questo rende evidente quanto sia necessaria la presenza della società esterna in tali luoghi per ridurre il senso di abbandono e separazione che i detenuti possono provare al momento del loro approdo in carcere e fino al momento della loro libertà e per evitare che chi entri in carcere da "invisibile" non torni a essere "invisibile" al termine della pena.

Si tratta di un fenomeno che coinvolge inevitabilmente non solo le persone detenute, ma anche il personale di Polizia penitenziaria che potrebbe sentirsi frustrato per l'accaduto o anche essere oggetto di rabbia e proteste da parte degli altri detenuti per non aver evitato l'evento.

Per quanto riguarda il Piemonte nel corso dell'anno solare 2022 si sono registrati suicidi 5 in carcere, erano 3 nel 2021, 4 nel 2020 e 4 nel 2019. Come lo scorso anno (2022) anche in quello in corso non si sono registrati suicidi nei primi mesi dell'anno, ma poi ben 2 (come lo scorso anno!) nel periodo più caldo dell'estate. A ferragosto 2023 erano già 47 i casi di suicidio accertato fra la popolazione detenuta in Italia, 4 in Piemonte, tutti a Torino.

La rivista "Ristretti Orizzonti" (www.ristretti.it), redatta nel carcere "Due Palazzi" di Padova, cura dal 2000 - in collaborazione con altre associazioni ed organismi del settore - il dossier "Morire di carcere" dove vengono contabilizzati i suicidi, i deceduti per un'assistenza sanitaria disastrosa, i morti per cause non chiare, per *overdose*, per Covid.19, ecc.. Il *date-base* è pubblico e registra per nome, cognome, età, data, luogo del decesso, tipologia di suicidio tutte le morti riscontrate in ambito penitenziario.

Si segnala, anche in questa Relazione, come il fenomeno dei suicidi in carcere riguardi anche inevitabilmente anche gli operatori penitenziari: secondo recenti dati resi pubblici dal sociologo Luigi Manconi, nel 2021 sono stati 11 gli agenti che si sono tolti la vita, 4 nel 2022 e 1 in questi primi mesi dell'anno in corso 2023.

I suicidi in ambito penitenziario - sia fra i ristretti che fra gli operatori - devono essere considerati come un drammatico richiamo alle problematiche croniche del sistema carcerario italiano da parte delle istituzioni e del tessuto sociale del territorio.

Importante sotto questo profilo è la linea lungo la quale si sta muovendo la Regione attraverso il gruppo tecnico Sanità penitenziaria, attivo presso l'Assessorato alla sanità e l'interesse mostrato al fenomeno in seno alla IV commissione consiliare.

Lo scorso 21 febbraio 2023 l'Ufficio, con una conferenza pubblica dal titolo "Il fenomeno dei suicidi in carcere, un'emergenza tragica e un grido d'allarme", ha presentato a Torino, nella Sala Trasparenza della Regione Piemonte in piazza Castello, una ricerca realizzata dal Collegio del Garante nazionale sui suicidi in carcere. La ricerca ha evidenziato che dal 2012 risulta si siano uccise ben 588 persone e che delle 85 persone che si sono tolte la vita nell'ultimo anno quasi la metà erano persone con fragilità personali o sociali: sono state infatti 34 persone suicide riconosciute con fragilità personali o

sociali (senza fissa dimora, persone con disagio psichico, ecc.). La prima parte dello studio ha preso in esame una serie di variabili: alcune relative alla persona, come l'età, il genere, la nazionalità, la tipologia di reato ascritto, la durata della permanenza nell'Istituto in cui si è verificato il suicidio, la posizione giuridica, la data del fine pena, eventuali condizioni di particolare vulnerabilità.

Tabella 42 - Morire di carcere (aggiornato al 15 agosto 2023)

Anni	Suicidi	Totale morti
2023 (*)	47	88
2022	85	204
2021	54	132
2020	61	154
2019	53	143
2018	67	148
2017	52	123
2016	45	115
2015	43	123
2014	44	132
2013	49	153
2012	60	154
2011	66	186
2010	66	185
2009	72	177
2008	46	142
2007	45	123
2006	50	134
2005	57	172
2004	52	156
2003	56	157
2002	52	160
2001	69	177
2000	62	167
Totale	1.351	3.630

FONTE: Dossier "Morire di Carcere" di www.ristrettiorizzonti.it (* al 15 agosto 2023)

La ricerca del Garante nazionale (allegato 9 della presente relazione) ha evidenziato come, delle 85 persone che si sono tolte la vita in carcere nell'anno 2022, 80 erano uomini e 5 donne: apparentemente poche queste ultime, ma in

percentuale invece molto significativa se si considera che la presenza femminile in carcere è attorno al 4% mentre fra i suicidi del 2022 erano sopra il 6%.

In riferimento alla nazionalità, 49 erano persone italiane e 36 straniere, di queste 20 risultavano senza fissa dimora. Anche con gli stranieri si registra una percentuale più alta fra i suicidi (il 42%) rispetto alla presenza generale nell'ambito della popolazione ristretta (a fine 2022, il 34%). Le nazionalità sono state di 16 paesi diversi: Albania (6), Tunisia (5), Marocco (5), Algeria (2), Repubblica Dominicana (2), Romania (2), Nigeria (2), Brasile (1), Nuova Guinea (1), Pakistan (1), Cina (1), Croazia (1), Eritrea (1), Gambia (1), Georgia (1), Ghana (1), Siria (1), Bangladesh (1) e Senegal (1).

Per le fasce d'età si è registrata una forte concentrazione fra le classi mediane, sia per maggior presenza sia per maggior criticità.

Fascia di età	Suicidi	Percentuale
18-25 anni	10	11,8%
26-39 anni	37	43,5%
40-54 anni	29	34,2%
55-69 anni	6	7,0%
Oltre 70 anni	3	3,5%
Totale	85	100%

Il picco dei suicidi - anche nell'analisi sui dati tragici del 2022 - si conferma nei mesi estivi, luglio e agosto, con significative percentuali sui primi 10 giorni di carcerazione (10%) e in occasione di comunicazioni dei famigliari, dei legali, dei magistrati o - con solo apparente paradosso - nella fase di uscita e della fine della detenzione.

Tabella 48 - Suicidi in carcere in Piemonte anno 2022 e anno 2023 fino al 15 agosto.

Istituto	Nome	Nazionalità	Età	Modalità	Data 2022
CC Torino	K.N.	pakistano	38	impiccamento	24.07.2022
CC Torino	G.A.	italiano	24	impiccamento	15.08.2022
CR Saluzzo	A.M.	italiano	64	impiccamento	20.10.2022
CC Torino	T.G.	gambiano	36	impiccamento	28.10.2022
CC Torino	A.R.	italiano	56	impiccamento	09.11.2022

Istituto	Nome	Nazionalità	Età	Modalità	Data 2023
CC Torino	G.O.	italiana	52	impiccamento	28.06.2023
CC Torino	A.L.	Italiano	44	impiccamento	12.07.2023
CC Torino	S.J.	nigeriana	43	rifiuto alimenti	11.08.2023
CC Torino	A.C.	italiana	28	impiccamento	11.08.2023

Esecuzione penale esterna

L'ambito dell'esecuzione penale esterna sembra destinata ad assumere un ruolo e uno spazio sempre più importante e rilevante nel sistema "Giustizia" del nostro Paese, sia per la continua espansione dell'area della penalità sia per

recenti norme, dalla messa alla prova alla giustizia riparativa, che investono e rischiano di travolgere il settore e i servizi preposti.

A fronte dei 56.196 detenuti presenti in carcere in Italia al 31 dicembre 2022, alla data del 15 dicembre 2022 si contavano 121.375 (107.312 maschi e 14.063 femmine) altre persone prese in carico dagli operatori degli Uffici UEPE. Di questi 74.558 in esecuzione di misure limitative della libertà (65.990 maschi e 8.568 femmine) e altri 46.817 soggetti presi in carico per indagini e consulenze (41.322 maschi e 5.495 femmine).

Le persone prese in carico dagli uffici dell'esecuzione penale esterna sono in costante crescita negli ultimi anni, come si evince anche dalle tabelle successive che riportano la situazione a metà giugno 2023.

Tabella 43 – Persone prese in carico dagli UEPE in Italia alla data del 15.06.2023

ATTIVITA' UEPE	Totale presi	Maschi	Femmine
esecuzione di misure limitative	81.515	72.151	9.364
indagini e consulenze	52.155	46.195	5.960
TOTALE	133.670	118.346	15.324

UFFICI UEPE PIEMONTE	Totale presi	Maschi	Femmine
ALESSANDRIA	1.059	928	131
CUNEO	1.392	1.233	159
NOVARA	971	840	131
TORINO	5.039	4.461	578
VERBANIA	482	420	62
VERCELLI	908	764	144
TOTALE PIEMONTE	9.851	8.646	1.205

Tabella 44 – Persone prese in carico dagli UEPE dall'inizio dell'anno al 15.06.2023

Presa in carico	Totale presi	Maschi	Femmine
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	119.766	105.916	13.850
Presi in carico nel periodo	61.332	54.230	7.102
TOTALE	181.098	160.146	20.952

UFFICI UEPE PIEMONTE	Totale presi	Maschi	Femmine
ALESSANDRIA	1.455	1.262	193
CUNEO	1.982	1.748	234
NOVARA	1.425	1.226	199
TORINO	7.605	6.731	874
VERBANIA	751	651	100
VERCELLI	1.287	1.097	190
TOTALE PIEMONTE	14.505	12.715	1.790

In merito alle prospettive e alle problematiche offerte o proposte dalla cosiddetta "Riforma Cartabia" si rimanda alla nota di approfondimento giuridico negli allegati a questa relazione (allegato 4)

Procedimento per tortura

Il nostro Paese ha sottoscritto a livello internazionale - sin dal 1984 - la Convenzione ONU contro la tortura e le pene inumane e degradanti, l'Italia ha formalmente ratificato la Convenzione con la legge n. 498 del 1988: la sottoscrizione e ratifica prevedevano l'introduzione nel nostro ordinamento giuridico dello specifico reato di tortura e di un meccanismo autonomo e indipendente di monitoraggio e controllo. Solo con la legge n. 110 del 14 luglio 2017, si è avuta l'introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano, che ora è un delitto previsto e punito dall'art. 613-bis del codice penale. La norma ha altresì contemplato il delitto di istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura. Con l'istituzione del Collegio del Garante nazionale delle persone private della libertà è stato anche individuato il meccanismo italiano di prevenzione e controllo.

Si segnala infine come risultino aperti fascicoli di indagine presso la Procura Generale del Piemonte, con l'avvocazione di 4 fascicoli del Procuratore Generale di Torino dalla Procura di Ivrea, e presso le Procure di Biella e Cuneo. Vista la rilevanza della questione, mi sembra utile segnalare - anche in questa relazione - che il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale di Torino, dott.ssa Maria Francesca Abenavoli, al termine di una lunga udienza preliminare (iniziata il 18 dicembre 2021), ha deciso il rinvio a giudizio di 22 imputati su 25, nell'ambito del procedimento n. 6189/19, relativo ai fatti di presunte violenze, maltrattamenti e torture nella Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino.

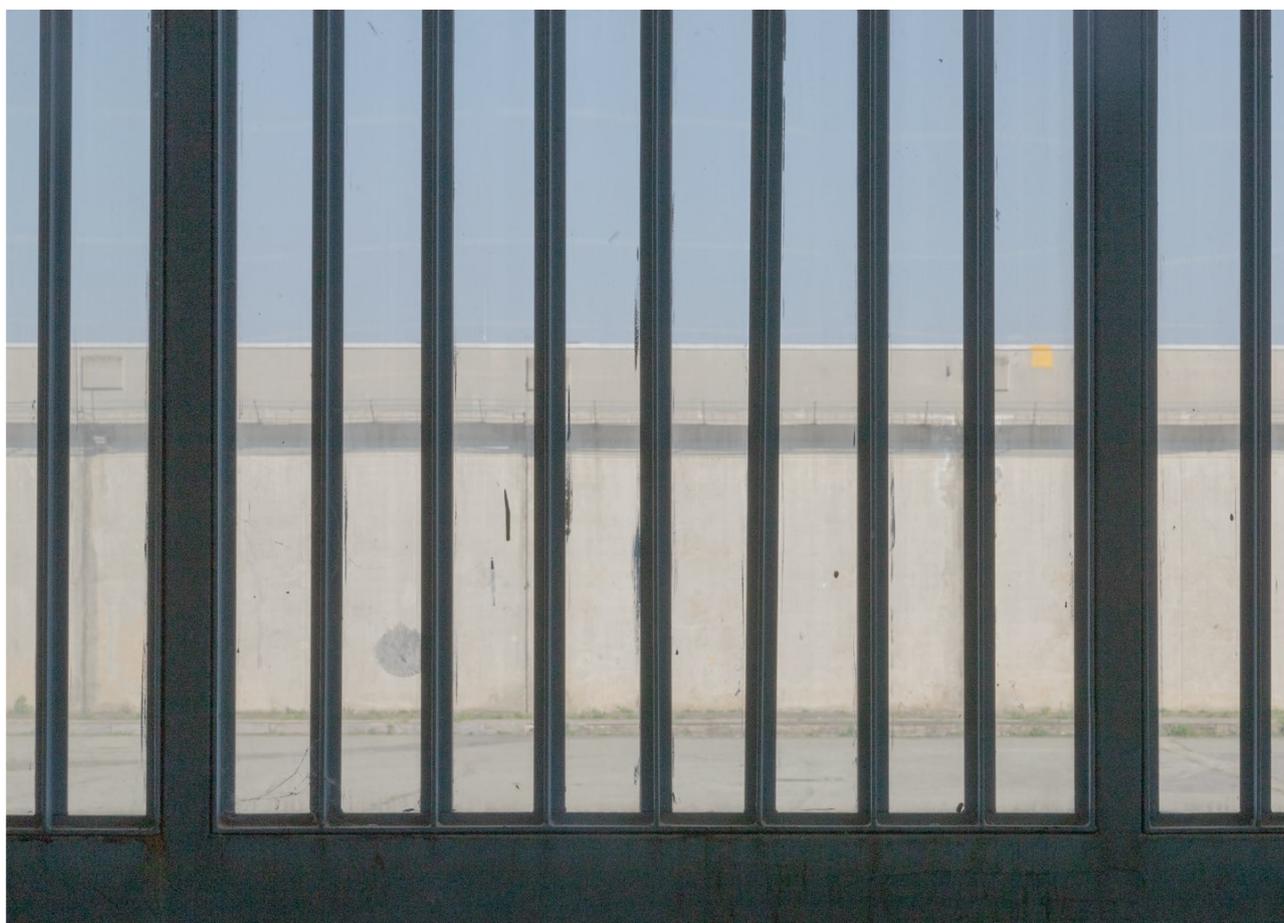
L'inizio del dibattimento pubblico con il rito ordinario per 22 imputati è avvenuto solo il 4 luglio 2023, presso la Terza Sezione del Tribunale, presieduta dal dottor Gallo, rinviato dopo alcuni adempimenti formali, all'udienza del 20 ottobre 2023.

Le altre 3 posizioni, riguardanti gli imputati che hanno scelto di avvalersi del rito abbreviato (Direttore, Comandante e un agente di Polizia Penitenziaria), le udienze sono iniziate il 31 maggio 2022 e si prevede si chiuderanno con la decisione nell'udienza del 22 settembre 2023.

Il 5 febbraio 2022 il Tribunale ha accolto la richiesta di costituzione come parte civile nel procedimento del garante regionale: l'ordinanza emessa dal GIP Abenavoli, rigettando le eccezioni proposte dalle difese di alcuni imputati, ha ammesso fra le parti civili costituite anche questa figura di garanzia, assieme al Garante nazionale, al Garante comunale di Torino e all'Associazione nazionale Antigone. La decisione di Torino si inserisce in una linea di azione della Magistratura italiana che, affrontando per la prima volta la concreta applicazione delle norme contro la tortura in ambito penitenziario, ha assunto simili orientamenti interpretativi sui casi di Santa Maria Capua Vetere, San Gimignano, Firenze Solliciano, riconoscendo i garanti delle persone detenute come parti civili legittimate ad intervenire.

Il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della Regione Piemonte ha chiesto e ottenuto il necessario supporto giuridico da parte dell'avvocato Roberto Capra del Foro di Torino a titolo "pro bono". Si segnala che l'avvocato Capra lo scorso 14 novembre 2022 è stato eletto Presidente della Camera Penale del Piemonte Occidentale e della Valle d'Aosta "Vittorio Chiusano".

Il 22 settembre 2023, dunque, è prevista l'udienza conclusiva del rito abbreviato (per 3 imputati), mentre 20 ottobre 2023 è stata fissata l'udienza per l'avvio del dibattimento ordinario (per i restanti 22 imputati che non hanno scelto il rito abbreviato).



AREA DELLA SICUREZZA

Il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà è chiamato a monitorare e vigilare (su istanza di chiunque vi abbia interesse o d'ufficio) anche su quelle forme di privazione e limitazione della libertà attuate da parte delle varie forze di polizia sul territorio regionale. In particolare, rientra nell'area di interesse e competenza del Garante il monitoraggio delle camere di sicurezza presso i Commissariati, le Stazioni, i Comandi, le Tenenze, le Questure, i Tribunali e le articolazioni centrali e periferiche della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché delle Polizie provinciali e locali, negli aeroporti, nelle stazioni di frontiera e nei posti di dogana. La visita ispettiva è garantita alla figura istituzionale in forza all'art. 67 bis dell'Ordinamento penitenziario, esteso a questo ambito di attività.

Il quadro offerto dal Garante nazionale nella sua ultima relazione al Parlamento (Montecitorio, 15 giugno 2023) indica la presenza nel Paese di 1.223 Camere di Sicurezza agibili, di queste 80 sono in Piemonte dove sono transitate 351 persone dall'inizio dell'anno al 31 marzo 2023.

Tabella 45 - Camere di Sicurezza - Polizia d Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza - (31.03.2023)

FORZA DI POLIZIA	totale	Camere agibili	Camere inagibili	Persone transitate
CC – Carabinieri	1.306	819	487	1.954
PS – Polizia di Stato	459	318	141	2.588
GdF – Guardia di Finanza	188	86	102	46

Fonte: Garante nazionale delle persone private della libertà

Dalla stessa relazione si possono evincere i seguenti dati relativi al Piemonte e riferiti al numero delle camere di sicurezza agibili, al numero di quelle temporaneamente non agibili e alle persone che sono state trattenute nelle stesse.

Polizia di Stato

PIEMONTE	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Camere agibili	15	15	17	23	21	22	21	20
Camere inagibili	10	10	8	1	2	11	2	11
Persone transitate	935	1.097	1.129	1.331	987	932	630	244

Fonte: Garante nazionale – Relazione al Parlamento 15.06.2023 – dati al 31.03.2023

Carabinieri

PIEMONTE	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Camere agibili	66	70	72	72	68	65	65	60
Camere inagibili	13	7	6	21	11	12	13	14
Persone transitate	892	993	704	788	449	463	484	107

Fonte: Garante nazionale – Relazione al Parlamento 15.06.2023 – dati al 31.03.2023

Guardia di Finanza

PIEMONTE	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Camere agibili	Non disp.	7	0	0	0	Non disp.	Non disp.	0
Camere inagibili	Non disp.	6	13	12	12	12	Non disp.	13
Persone transitate	Non disp.	0	0	0	0	0	Non disp.	0

Fonte: Garante nazionale – Relazione al Parlamento 15.06.2023 – dati al 31.03.2023

Tabella 46 - Camere di Sicurezza per provincia piemontese – Polizia di Stato / Carabinieri

Polizia di Stato

PROVINCIA	Numero camere	capienza	agibili	Persone transitate
Alessandria (Questura)	2	5	SI	32
Alessandria (Commissariato Casale Monferrato)	2	2	SI	0
Asti	1	1	SI	0
Biella	2	2	SI	14
Cuneo	1	2	SI	7
Novara	2	2	SI	90
Torino	6	12	SI	776
Verbania	3	3	SI	1
Vercelli	2	2	SI	12
TOTALE	21	41		932

Fonte: Garante nazionale – Relazione al Parlamento 20.06.2022

Carabinieri

Provincia	Numero camere	inagibili	Persone transitate
Alessandria	8	2	74
Asti	2	1	5
Biella	2	0	7
Cuneo	16	0	58
Novara	6	0	56
Torino	23	9	241
Verbania	4	0	14
Vercelli	4	0	8
TOTALE	65	12	463

Fonte: Garante nazionale – Relazione al Parlamento 20.06.2022

La Questura di Torino ha cortesemente comunicato i dati relativi alle persone arrestate o sottoposte a fermo nelle celle di sicurezza dei Commissariati di propria competenza. La tabella riporta i passaggi nelle celle dei due Commissariati cittadini (San Paolo e San Secondo). I dati dell'anno 2023 sono relativi al periodo 01.01.2023-30.06.2023.

Tabella 47 – Arrestati o sottoposti a fermo nelle camere di sicurezza (Questura)

	Stato di arresto				
	uomini	donne	di cui italiani/e	di cui stranieri/e	totale
2018	751	31	134	648	782
2019	949	45	133	861	994
2020	797	32	151	678	829
2021	723	41	182	582	764

	Fermo per identificazione		
	uomini	donne	totale
2018	2.365	124	2.489
2019	1.788	68	1.856
2020	1.057	32	1.089
2021	820	32	852

Fonte: Questura di Torino (* i dati del 2023 sono relativi al periodo 01.01.2023-30.06.2023)

AREA DEL CONTROLLO DELLE MIGRAZIONI

Nell'anno 2022 in tutta Italia, nei 10 Centri di Permanenza per il Rimpatri allora attivi, sono transitate 5.142 le persone trattenute, di queste 3.420 sono state effettivamente rimpatriati.

Le principali destinazioni finali dei rimpatri nel 2022 sono state: Tunisia (1.945), Albania (649), Egitto (269), Georgia (71) e Nigeria (54).

La legge 18 dicembre 2020 n. 173 di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 2020, n. 130 ha previsto la possibilità per i Garanti territoriali di ricevere formali reclami (ex art. 35 O.P.) da parte dei migranti privati della libertà in attesa di identificazione certa e di eventuale espulsione: le persone trattenute devono poter formalizzare un reclamo alle figure di garanzia. Questo esplicito diritto al reclamo è anche in connessione con il potere del Garante nazionale di formulare raccomandazioni alle Autorità amministrative nazionali. A questo fine il 5 aprile 2022 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa fra garanti nazionale, regionale e comunale di Torino: l'accordo è volto a definire le forme e le procedure operative per la raccolta e la gestione dei reclami. Il protocollo esplicita la necessità di un'iniziativa sinergica, coordinata e di leale collaborazione, anche attraverso la costante comunicazione fra soggetti istituzionali. Si attende ancora la definizione di modalità omogenee di azione, attraverso linee operative definite con il Dipartimento delle libertà civili del Viminale. Si è registrata l'introduzione, in capo al Garante nazionale, di un potere di delega ai garanti territoriali in materia di persone migranti (e in materia di salute): la delega può durare fino a sei mesi, prorogabili. Siccome i Garanti territoriali – comunque denominati – possono già entrare nelle strutture (ad esempio i CPR), la delega riguarderebbe solo i poteri di controllo e di verifica esercitabili sulla documentazione riservata e sugli atti ufficiali: il Garante nazionale, infatti, agisce in questo ambito quale "Meccanismo nazionale di prevenzione" in base a convenzioni internazionali e in questa veste un ampio potere di intervento. Tale delega non potrà comunque slegare i Garanti dalla propria competenza territoriale.

Il Ministero dell'Interno ha finalmente provveduto a modificare la "Direttiva Alfano" che dal 20 ottobre 2014 regolava, in carenza di norme legislative specifiche, la gestione dei CIE, l'allora Centri di Identificazione e Espulsione, poi trasformati in CPR. Con un proprio Decreto il Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, in data 19 maggio 2022, ha approvato una nuova Direttiva intitolata "Criteri per l'organizzazione e la gestione dei centri di permanenza per i rimpatri previsti dall'articolo 14 del decreto legislativo del 25 luglio 1998, n. 286 e successive modificazioni".

Il Fondo Asilo Migrazione Integrazione (FAMI)

Nell'ambito delle misure di accompagnamento previste dal Fondo Asilo Migrazione Integrazione (FAMI) 2014/2020 del Ministero dell'Interno a sostegno delle attività connesse al rimpatrio forzato degli stranieri

irregolarmente presenti sul territorio, sono stato finanziato un secondo progetto del Garante Nazionale: dopo il "FAMI 1536 - Realizzazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati", la nuova iniziativa - "FAMI 3475 - Implementazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati".

Per la realizzazione di tale progetto si è rinnovata la collaborazione di questo organismo di garanzia regionale piemontese: la partecipazione del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà del Piemonte all'attività di monitoraggio delle operazioni di rimpatrio forzato risulta particolarmente importante essendo presente a Torino un Centro di permanenza per il rimpatrio. La collaborazione del Garante al progetto ha comportato la sottoscrizione di un accordo con il Garante Nazionale diretto a stabilire le modalità di collaborazione tra le parti e di partecipazione all'attività di monitoraggio di rimpatrio forzato e alle iniziative formative ed informative previste.

I CPR in Italia

Tabella 48 - Presenze al CPR

CPR	Ente gestore	Scadenza contratto gestione	Capienza regolamentare	Capienza effettiva 31.12.21	Capienza effettiva 31.12.22
Bari - Palese	Coop. Soc. Badia Grande	30/6/23	126	90	90
Brindisi - Restinco	Ati Consorzio HERA	31/5/23	48	14	14*
Caltanissetta- Pian del Lago	Essequadro	31/3/23	92	72	72
Gradisca d'Isonzo (GO)	Edeco Coop. Sociale	15/4/23	150	100	100
Macomer (NU)	Ekene Coop. Soc. Onlus	19/3/23	50	50	50
Palazzo S. Gervasio (PZ)	Engel Italia S.R.L.	30/6/23	128	90	90
Roma - Ponte Galeria	ORS Italia S.R.L.	31/1/23	210	125	125
Torino "Brunelleschi"	ORS Italia S.R.L.	28/2/23	210	140	140
Trapani - Milo	Vivere Con-Consorzio HERA	31/1/23	205	51	51
Milano via Corelli	Martinina Srl	30/11/23	140	72	72
TOTALE			1.359	804	804

Fonte: Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, elaborazione a cura del Garante Nazionale-Unità organizzativa Privazione della Libertà e persone migranti - Relazione 15.06.23

* Il dato sulla capienza effettiva al 31.12.2022 è determinato da un evento critico occorso in data 19.12.2022.

Tabella 49 - Permanenza nei CPR

CPR	Capienza effettiva 31.12.22	Persone transitate	Giorni di permanenza	Persone effettivamente rimpatriate	% rimpatri
Bari - Palese	90	622	40,17	222	35,41
Brindisi - Restinco	14*	251	60,93	77	30,68
Caltanissetta- Pian del Lago	72	1074	15,47	934	86,96
Gradisca d'Isonzo (GO)	100	802	39,24	435	54,24
Macomer (NU)	50	202	72,74	47	23,27
Palazzo S. Gervasio (PZ)	90	844	28,44	405	47,99
Roma - Ponte Galeria	125	657	40,51	182	25,49
Torino	140	806	47,17	261	32,38
Trapani - Milo	51	606	16,87	400	66,01
Milano	72	457	36,87	191	41,79
TOTALE	804	6.321	39,84	3.154	49,41

Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione; Elaborazione a cura del Garante Nazionale-Unità organizzativa Privazione della Libertà e persone migranti - Relazione 15.06.23

* Il dato sulla capienza effettiva al 31.12.2022 è determinato da un evento critico occorso in data 19.12.2022. La capienza effettiva prima del 19.12.2022 è 48.

Tabella 50 - Transitate nei CPR

CPR	2020				2021				2022			
	trans	giorni	rimp	%	trans	giorni	rimp	%	trans	giorni	rimp	%
Bari - Palese	696	15,0	331	47,56	626	29,5	308	49,20	627	40,2	222	35,41
Brindisi - Restinco	300	36,3	171	57	244	51,2	87	35,66	251	60,9	77	30,68
Caltanissetta- Pian del Lago	105	54,8	39	37,14	564	14,5	496	87,94	1074	15,5	934	86,96
Gradisca d'Isonzo (GO)	709	27,9	446	62,91	773	38,7	429	55,50	802	39,2	435	54,24
Macomer (NU)	175	73,3	37	21,14	197	73,5	35	17,77	202	72,74	47	23,27
Palazzo S. Gervasio (PZ)	143	58	51	35,66	845	22,7	539	63,79	844	28,4	405	47,99
Roma - Ponte Galeria	1083	28,5	441	40,72	468	34,7	210	44,87	714	40,5	182	25,49
Torino Brunelleschi	816	441	438	53,68	776	46,7	142	18,30	806	47,2	261	32,38
Trapani - Milo	93	36,3	54	58,06	180	15,8	123	68,33	606	16,9	400	66,01
Milano Corelli	267	8,6	224	83,90	469	35,3	151	32,20	457	36,87	191	41,79
TOTALE	4.387	37,95	2.232	50,88	5.142	36,26	2.520	49,01	6.383	36,10	3.154	49,41

Fonte: Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione; Elaborazione a cura del Garante Nazionale-Unità organizzativa Privazione della Libertà e persone migranti, Relazione 15.06.23

II CPR di Torino

Il Centro di Permanenza per il Rimpatrio "CPR Brunelleschi" di via Santa Maria Mazzarello 31 **risulta chiuso in attesa di lavori radicali di ripristino dallo scorso 2 marzo 2023**: nel CPR di Torino tuttora rimane solo un presidio di sicurezza delle forze di polizia. La struttura è stata resa inagibile da vari danneggiamenti intercorsi nell'anno 2022 e inizio 2023, ma infine da una serie di proteste violente da parte dei trattenuti nella notte tra il 4 e il 5 di febbraio 2023 ha ridotto la capienza ad appena 7 posti, corrispondenti ad una

sola stanza di pernottamento di una sola area, per cui la Prefettura ha deciso di sospendere il servizio e la convenzione con l'Ente Gestore. Nei giorni successivi si sono avuti progressivi sfollamenti, fino all'ultimo gruppo dei sette trattenuti che sono stati ricollocati o liberati all'inizio di marzo. Si tratta della prima volta, in 24 anni di attività, che il CPR di Torino chiude del tutto.

In incontri con l'Ente Gestore ORS Italia e con la Prefettura di Torino sono state verificate sia la situazione in essere che le prospettive legate ai lavori ipotizzati per la riapertura del Centro.

La struttura è composta da sei diverse aree, con una capienza potenziale di 210 posti (6 aree per 35 posti ciascuna). A questi si aggiungevano altri 24 posti (12 stanze con due posti letto) al cosiddetto "ospedaletto", un'area separata utilizzata a fini di isolamento sanitario o di separazione "sanzionatoria" o su richiesta motivata degli interessati stessi. Questa struttura è stata chiusa e interdetta all'utilizzo da parte della Prefettura a seguito di varie segnalazioni e di alcuni gravi eventi critici: in particolare la morte l'8 luglio 2019, presumibilmente per infarto, di un trattenuto e - da ultimo - il suicidio, avvenuto il 23 maggio 2021, di Moussa Balde. Da quest'ultimo episodio la Procura di Torino ha avviato un'ampia inchiesta sulle modalità di gestione del centro e in particolare del cosiddetto "ospedaletto": l'indagine ha portato ad iscrivere nel registro degli indagati la direttrice e il medico della struttura, oltre a nove agenti attivi nel CPR.

Nel corso del 2022 la decisione di aumentare la presenza stabile di operatori di polizia, prevedendo soprattutto una riorganizzazione operativa e di responsabilità con il coinvolgimento diretto in sede del presidio territoriale del Commissariato San Paolo, aveva permesso una precisazione e una distinzione delle responsabilità sulle fasi e sui percorsi fra i vari operatori di sicurezza attivi nel Centro.

I lavori di ripristino delle strutture interne sono stati costanti anche nel periodo considerato da questa relazione: in particolare erano stati conclusi i lavori di riadeguamento funzionale della struttura denominata "ex-Brunelleschi" e sulla palazzina di ingresso, dove sono collati gli uffici e i servizi generali, ma in generale i lavori di ristrutturazione e restauro degli ambienti è stata una dimensione costante negli anni: un'officina sempre aperta.

Per quanto riguarda le attività del Garante regionale accanto ai report e alle segnalazioni specifiche, si sottolinea come - nell'ambito dei progetti "FAMI I" e "FAMI II" del Garante nazionale con finanziamento del Ministero dell'Interno - vi sia stata la partecipazione a percorsi formativi nazionali, a vantaggio della rete locale dei soggetti coinvolti, *in primis* i garanti territoriali e i loro collaboratori.

Costante è stata la segnalazione agli organi della Regione al fine di sostenere una più efficace presa in carico da parte del Sistema Sanitario Nazionale della **questione sanitaria nel CPR**, valorizzando anche le proposte di collaborazione dell'Ordine dei Medici di Torino, ma soprattutto sottolineando

il fondamentale ruolo della sanità pubblica nella valutazione dei criteri di ingresso e di permanenza dei trattenuti nell'ambito della struttura di detenzione amministrativa. In quest'ottica è stato costante lo stimolo agli organi della sanità territoriale competenti al fine di giungere alla sottoscrizione del previsto **protocollo d'intesa** tra Prefettura e Asl Città di Torino per prestazioni sanitarie nel CPR: il protocollo è stato al fine sottoscritto il 18 gennaio 2023.

Nel corso del 2022 si sono intensificate le visite e gli incontri, anche alla luce delle modifiche normative ed organizzative: in particolare la visita ispettiva del 21/1/2022, volta ad analizzare la situazione vaccinale COVID, e soprattutto l'incontro con il Prefetto di Torino, Raffaele Ruberto, svoltati in piazza Castello il 2.02.2022.

Con l'inizio dell'anno 2022 si erano registrati significativi cambiamenti nella gestione del CPR: 25/2/2022 viene fatta una visita per il passaggio delle competenze tra il vecchio ente gestore (GEPISA) e il nuovo (ORS Italia srl), a seguito degli esiti della gara pubblica di appalto. Il Nuovo ente gestore ha esperienza nel settore per aver gestito altri CPR (Roma Ponte Galeria e Macomer in Sardegna).

Grazie ad invito diretto dello stesso Prefetto Ruberto, l'8 aprile 2022 si è tenuto un lungo e cordiale incontro operativo al fine di definire alcuni punti utili per una proficua collaborazione fra garanti e prefettura sulla questione CPR. A questo primo incontro sono susseguiti contatti, confronti, collaborazioni e altri incontri diretti in sede di Prefettura, come il 20 marzo 2023.

Con l'Ente Gestore si sono svolti vari incontri di verifica: in particolare è stato subito evidenziata la problematica relativa all'applicazione del nuovo regolamento nazionale "Lamorgese", entrato in vigore il 19/05/22. Si è segnalata immediatamente la questione relativa alla previsione di ingresso nel Centro di persone trattenute in qualsiasi momento della giornata e quindi anche di notte, in assenza di personale medico sanitario che possa rilasciare l'idoneità medica e comunque di persone che non abbiano in mano una documentazione sanitaria, la maggioranza dei casi.

A seguito delle novità di legge in merito alla formalizzazione dei reclami dei trattenuti a cui si applica ora l'art.35 O.P., per la gestione dei reclami presso il CPR, si è provveduto a sottoscrivere un accordo con i garanti a vari livelli istituzionali e si è auspicato un accordo nazionale con il Dipartimento delle Libertà Civili del Ministero del Viminale per poi procedere alla sottoscrizione di un accordo locale di collaborazione con la Prefettura e l'Ente Gestore.

Tabella 51 - Presenze al CPR di Torino tra il 2016 e il 2021

	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Trattenuti	713	1.086	1.388	857	791	785
Provenienti da C.C. Torino o da C.C. Ivrea	43	52	58	30	25	10
Provenienti da altri istituti di pena	92	151	170	192	127	260
Rimpatriati	349	592	692	422	413	144
Richiedenti asilo	51	64	18	17	99	27
Rilasciati per scadenza termini	78	218	300	185	125	287
Rilasciati per altri motivi	121	N.D.	88	66	118	351
Allontanati	1	4	6	18	3	0
Arrestati	31	42	59	44	32	23
Deceduti	0	0	0	1	0	1
Trattenimenti non convalidati	28	22	57	30	15	15

Fonte: Questura di Torino – Ufficio Immigrazione Luoghi idonei al trattenimento

Il decreto legge 113/2018 ha introdotto, con l'articolo 4 "*Disposizioni in materia di modalità di esecuzione dell'espulsione*", alcune modifiche normative allo scopo dichiarato di "*garantire l'effettività dell'esecuzione dei provvedimenti di espulsione*". In particolare, il D.L. ha riconosciuto la possibilità al Giudice di Pace, "*nel caso in cui non vi sia disponibilità di posti nei "Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR)"*", su richiesta del questore, di imporre allo straniero, in attesa della definizione del procedimento di convalida dell'espulsione, la permanenza in "*strutture diverse e idonee*" che siano nella disponibilità dell'Autorità di pubblica sicurezza.

Qualora tali condizioni "*permangano anche dopo l'udienza di convalida*", prosegue il comma 5bis, "*il giudice può autorizzare la permanenza in locali idonei presso uffici di frontiera interessati, sino all'esecuzione dell'effettivo allontanamento e comunque non oltre le quarantotto ore successive all'udienza di convalida*". In ogni caso la norma prevede che le strutture ed i locali debbano garantire "*condizioni di trattenimento che assicurino il rispetto della dignità della persona*".

Tabella 52– Strutture diverse idonee al trattenimento in Piemonte

QUESTURA	STRUTTURE DIVERSE E LOCALI IDONEI
Alessandria	Utilizzano le camere di sicurezza presenti
Asti	Presenti
Biella	Utilizzano le due camere di sicurezza presenti
Cuneo	Presenti
Novara	Presenti
Torino	Utilizzano le camere di sicurezza presenti (1 locale presso frontiera di Bardonecchia)
Verbania	Non presenti
Vercelli	Non presenti

FONTE: Relazione del Garante nazionale del 15.06.2023, dati riferiti al 31.12.2022.

Rimpatri volontari

Il Garante, anche nel periodo considerato da questa Relazione, ha partecipato alle attività dei progetti "FAMI" ed è intervenuto al convegno internazionale *"La tutela dei diritti fondamentali nelle operazioni di rimpatrio forzato in una dimensione europea"* organizzato dal Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale nell'ambito del Progetto "Implementazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati", finanziato dal Fondo asilo migrazione e integrazione (FAMI). Il Convegno svoltosi si è svolto presso l'Aula del Palazzo dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati a Montecitorio ha avuto al centro dell'attenzione le garanzie per le persone destinatarie di un provvedimento di rimpatrio nella fase della sua esecuzione. Con il Garante nazionale Mauro Palma, la Presidente del Sottocomitato ONU per la prevenzione della tortura, Suzanne Jabbour, e il Presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura, Alan Mitchell, cioè le persone che guidano le tre Autorità indipendenti che, per legge, esercitano la vigilanza su tutti i luoghi di privazione della libertà e sui diritti delle persone in esse ristrette. In occasione della conferenza (14.09.2023) il Garante nazionale ha avuto modo di analizzare i dati più aggiornati forniti dal Ministero dell'Interno sui rimpatri forzati in Italia nel 2023. L'andamento al 31 agosto (2293) è in linea con quello di tutto il 2022 (3275), e il numero di persone rimpatriate alla fine dell'anno dovrebbe attestarsi intorno a quello dell'anno scorso, nonostante il considerevole incremento degli arrivi registrati quest'anno. I paesi di arrivo dei rimpatri forzato sono stati prevalentemente la Tunisia, 1441 persone al 31 agosto 2023, mentre nel 2022 erano state 2308; l'Albania, 362 persone al 31 agosto 2023 contro le 518 di tutto il 2022 e l'Egitto, 212 persone al 31 agosto 2023 contro le 329 di tutto il 2022.

Il Presidente Palma ha sottolineato come i rimpatri forzati siano l'epilogo di una questione molto più ampia e non vadano considerati come elemento risolutivo di una problematica assai complessa, che gli avvenimenti di cronaca rendono evidente. Anche nel 2023 arrivano sulle coste europee decine di migliaia di persone spinte da regimi autoritari, da cambiamenti climatici e da

economie che possono sviluppare emarginazioni altrettanto violente di quelle dettate da dittature e cataclismi.

La rete dei garanti che ha partecipato ai progetti di monitoraggio dei rimpatri condivide con l’Autorità Nazionale l’auspicio che Italia dovrebbe incentivare una politica più attiva verso i rimpatri volontari, cosa che già avviene in taluni paesi d’Europa: dei circa 85.000 rimpatri che l’Europa ha realizzato nel 2022, oltre 48.000 sono stati quelli volontari, ma per quanto riguarda il nostro Paese le percentuali sono invertite, con una netta predominanza di rimpatri forzati. Si tratta di un elemento culturale e politico di grande importanza. Per quanto riguarda specificamente l’attività di vigilanza del Garante nazionale sui rimpatri forzati, negli ultimi mesi sono stati siglati accordi bilaterali con gli organismi nostri omologhi di Georgia e Albania sulla tutela delle persone espulse rendano possibile seguire le persone anche una volta tornate in patria. L’obiettivo complessivo è la costruzione di una rete di tutela che non si limiti al momento – spesso drammatico - dell’espulsione ma che segua anche le fasi di reinserimento nel paese di origine. Il convegno ha confermato la positività del dialogo, pur nella totale indipendenza dei ruoli fra gli organi di garanzia e le articolazioni del Ministero degli Interno.



Foto di Daniele Robotti – raccolta fotografica "Cose Recluse"

AREA SANITARIA

REMS

Alla data del 31.12.2022 le **Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza** attive in Italia erano 31, per una capienza prevista di 705 posti e per una presenza effettiva totale di 587 ospiti, di cui italiani 56 donne e 400 uomini, mentre gli stranieri erano 14 donne e 117 uomini.

La permanenza media in REMS di livello nazionale è stata di 633 giorni, mentre a livello piemontese di 610 giorni: si segnalano negativamente le realtà del Friuli Venezia Giulia con 1.034 giorni di presenza media, Lombardia con 787, Sardegna con 699, Emilia Romagna con 633, ma regioni come Veneto e Toscana non hanno riportato i dati, mentre il Lazio ha fatto registrare un dato significativamente positivo di 585 giorni.

Alla data del **31.03.2023 i pazienti internati erano 580**, di cui 309 definitivi, 249 provvisori e 22 sospensione o in trasformazione di provvedimento; di questi 451 erano italiani, mentre 122 stranieri; 512 erano uomini e 61 donne.

Alla stessa data del marzo scorso le due REMS piemontesi, ospitavano complessivamente 38 pazienti internati, 19 uomini a Bra "San Michele" e 19 pazienti (17 maschi e 2 femmine) a San Maurizio Canavese "Anton Martin Fatebenefratelli". Di questi ben 26 con misure provvisorie e solo 10 in misura di sicurezza definitiva, con 2 casi di sospensione o trasformazione misura di sicurezza detentiva (art.112 C.P.). Dei pazienti internati nelle strutture piemontesi 25 persone erano di nazionalità italiana, di cui 2 donne, mentre i 13 stranieri erano tutti uomini.

Questa la lista delle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza attive a fine giugno 2023 sul territorio nazionale:

Tabella 53 – REMS attive sul territorio nazionale

REMS ABRUZZO BARETE	BARETE (AQ)
REMS BASILICATA PISTICCI	PISTICCI (MT)
REMS CALABRIA SANTA SOFIA D'EPIRO	SANTA SOFIA D'EPIRO (CS)
REMS CAMPANIA CALVI RISORTA	CALVI RISORTA (CE)
REMS CAMPANIA MONDRAGONE	MONDRAGONE (CE)
REMS CAMPANIA SAN NICOLA BARONIA	SAN NICOLA BARONIA (AV)
REMS CAMPANIA VAIRANO PATENORA	VAIRANO PATENORA (CE)

REMS EMILIA-ROMAGNA BOLOGNA	BOLOGNA (BO)
REMS EMILIA-ROMAGNA CASALE DI MEZZANI	MEZZANI (PR)
REMS FRIULI V.G. AURISINA	AURISINA (TS)
REMS FRIULI V.G. MANIAGO	MANIAGO (PN)
REMS FRIULI V.G. UDINE	UDINE (UD)
REMS LAZIO CECCANO	CECCANO (FR)
REMS LAZIO PALOMBARA MEROPE	PALOMBARA SABINA (RM)
REMS LAZIO PALOMBARA MINERVA	PALOMBARA SABINA (RM)
REMS LAZIO PONTECORVO	PONTECORVO (FR)
REMS LAZIO SUBIACO CASTORE	SUBIACO (RM)
REMS LIGURIA GENOVA PRA	GENOVA (GE)
REMS LIGURIA LA SPEZIA - CALICE AL CORNOVIGLIO	CALICE AL CORNOVIGLIO (SP)
REMS LOMBARDIA CASTIGLIONE	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN)
REMS MARCHE CASA GEMELLE	MONTE GRIMANO TERME (PU)
REMS PIEMONTE “ANTON MARTIN” - FATEBENEFRAPELLI	SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)
REMS PIEMONTE BRA CASA DI CURA “SAN MICHELE”	BRA (CN)
REMS PUGLIA CAROVIGNO	CAROVIGNO (BR)
REMS PUGLIA SPINAZZOLA	SPINAZZOLA (BT)
REMS SARDEGNA CAPOTERRA	CAPOTERRA (CA)
REMS SICILIA CALTAGIRONE	CALTAGIRONE (CT)
REMS SICILIA NASO	NASO (ME)
REMS TOSCANA VOLTERRA PADIGLIONE MOREL	VOLTERRA (PI)
REMS TRENTINO A.A. PERGINE VALSUGANA	PERGINE VALSUGANA (TN)
REMS VENETO NOGARA	NOGARA (VR)

Con la sentenza n. 22 del 27 gennaio 2022 la Corte costituzionale si è definitivamente pronunciata sulle questioni di legittimità degli artt. 206 e 222 c.p.e dell'art. 3-ter D.L. 211/2011: dall'istruttoria disposta era emerso, in particolare, che un numero compreso tra 670 e 750 fossero le persone in

lista d'attesa per l'assegnazione ad una REMS; che i tempi medi di attesa erano di circa dieci mesi, ma anche molto più lunghi in alcune Regioni; e che molte di queste persone – ritenute socialmente pericolose dal giudice – avevano commesso gravi reati, anche violenti.

La questione della lista d'attesa è elemento di forte discussione e anche di interpretazione non scontato: la Regione Piemonte ha storicamente avuto una "lista corta", con inserimenti impropri (cittadini non residenti sul territorio), con persone già seguite in altri contesti assistenziali, con percorsi alternativi alla REMS in alcuni casi ritenuti dai sanitari più opportuni che non il trattenimento in residenza, raramente si sono registrati pazienti in attesa di REMS in carcere o in famiglia (pur essendo successo anche qui, come altrove in Italia).

La sentenza 22/2022 ha voluto però innanzitutto ricordare come le REMS siano state concepite dal legislatore, nel 2012, come strutture residenziali caratterizzate da una logica radicalmente diversa dai vecchi ospedali psichiatrici giudiziari (OPG), questi ultimi tragicamente caratterizzati da una logica esclusivamente custodiale. Le REMS, pensate invece in funzione di un percorso di progressiva riabilitazione sociale, devono essere strutture sanitarie di piccole dimensioni (massimo 20 posti) con l'obiettivo di favorire il mantenimento o la ricostruzione dei rapporti con il mondo esterno (legate alla zona di residenza), alle quali il malato mentale può essere assegnato soltanto quando non sia possibile controllarne la pericolosità con strumenti alternativi (*extrema ratio*), per esempio con l'affidamento ai servizi territoriali per la salute mentale.

L'assegnazione alle REMS resta quindi nell'ordinamento italiano una misura di sicurezza residuale, disposta dal giudice penale non solo a scopo terapeutico ma anche per contenere la pericolosità sociale (per gli altri e per se stesso) di una persona che ha commesso un reato.

La Corte Costituzionale ha osservato che vi è la necessità di rispettare alcuni principi costituzionali sulle misure di sicurezza e sui trattamenti sanitari obbligatori, tra cui la riserva di legge: ossia l'esigenza che sia una legge dello Stato a disciplinare la misura, con riguardo non solo ai "casi" in cui può essere applicata ma anche ai "modi" con cui deve essere eseguita. La Corte ha evidenziato che la regolamentazione delle REMS è solo in minima parte affidata alla legge; in gran parte è rimessa ad atti normativi secondari e ad accordi tra Stato e autonomie territoriali, che rendono fortemente disomogenee e queste realtà da regione a regione. La Corte ha poi sottolineato che a causa dei suoi gravi problemi di funzionamento il sistema non tutela in modo efficace né i diritti fondamentali delle potenziali vittime di aggressioni, che il soggetto affetto da patologie psichiche potrebbe nuovamente realizzare, né il diritto alla salute del malato, il quale

non riceve i trattamenti necessari per aiutarlo a superare la propria patologia e a reinserirsi gradualmente nella società.

La Corte ha inoltre osservato che la totale estromissione del ministro della Giustizia da ogni competenza in materia di REMS – e dunque in materia di esecuzione di misure di sicurezza disposte dal giudice penale – non è compatibile con l'articolo 110 della Costituzione, che assegna al Guardasigilli la responsabilità dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. La Corte ha tuttavia ritenuto di non poter dichiarare illegittima la normativa in questione, perché da una simile pronuncia deriverebbe "l'integrale caducazione del sistema delle REMS, che costituisce il risultato di un faticoso ma ineludibile processo di superamento dei vecchi OPG", con la conseguenza di "un intollerabile vuoto di tutela di interessi costituzionalmente rilevanti". Di qui il monito al legislatore nazionale affinché proceda a una complessiva riforma di sistema, che assicuri assieme un'adeguata base legislativa alla nuova misura di sicurezza; la realizzazione e il buon funzionamento, sull'intero territorio nazionale, di un numero di REMS sufficiente a far fronte ai reali fabbisogni, nel quadro di un complessivo e altrettanto urgente potenziamento delle strutture sul territorio in grado di garantire interventi alternativi adeguati alle necessità di cura e a quelle, altrettanto imprescindibili, di tutela della collettività; forme di idoneo coinvolgimento del ministro della Giustizia nell'attività di coordinamento e monitoraggio del funzionamento delle REMS esistenti e degli altri strumenti di tutela della salute mentale degli autori di reato, nonché nella programmazione del relativo fabbisogno finanziario.

A questo punto – come figura di garanzia – si evidenzia il rischio di disperdere una significativa esperienza maturata in questi anni di applicazione – dal 2015 ad oggi – del percorso di superamento degli OPG, di cui le REMS sono e devono essere solo una delle offerte trattamentali del territorio. Appare dunque interessante e feconda una verifica sul territorio, puntuale e documentata, della realtà piemontese che – si ricorda – essere costituita da due REMS provvisorie, con la convenzione del servizio sanitario regionale con due significative realtà del privato. In quest'ottica anche l'iniziativa dell'Ufficio del Garante con la ripresa della mostra "*Nocchier che non seconda il vento*" e con la partecipazione alla ricerca SMOP dell'Università di Torino vuole essere un contributo al dibattito, al fine di evitare – se possibile – il rischio di un tragico ritorno indietro.

La confusione che, anche tra gli operatori penitenziari, si deve registrare fra REMS e ATSM, sul ruolo residuale delle REMS nel contesto dei servizi sanitari regionali e soprattutto sull'utilizzo dei servizi corrispondenti fa registrare un ricorrente "rimpianto" per lo strumento degli OPG come valvola di sfogo, negletto e nascosto, di un sistema penitenziario in difficoltà.

Molto opportunamente IRES Piemonte è partner di ricerca di un'indagine regionale avviata dall'ASL Città di Torino, in qualità di capofila per tutte le ASL piemontesi, sugli esiti dei percorsi degli utenti affetti da disturbo mentale, autori di reato, residenti in Piemonte, che dal 2016 sono stati assegnati alle 2 Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS) piemontesi o per i quali sono stati adottati provvedimenti alternativi alle REMS. La ricerca, denominata ESPERARE, vede come promotore la Regione Piemonte, poiché è stata avviata grazie ai fondi ministeriali destinati alle Regioni per *"progetti finalizzati al superamento della contenzione meccanica nei luoghi di cura della Salute mentale, per la qualificazione dei percorsi per l'effettiva presa in carico e per il reinserimento sociale dei pazienti con disturbi mentali autori di reato, a completamento del processo di attuazione della Legge 81/2014"*. L'indagine si svolgerà prevalentemente con gli psichiatri dei Dipartimenti di salute mentale che hanno in carico tali pazienti, al fine di ricostruirne il percorso riabilitativo, sulla base della documentazione esistente presso le stesse ASL, le REMS e le comunità residenziali. I Comitati etici territoriali di Torino e Novara, a fronte del parere positivo alla ricerca sul territorio dell'ASL Città di Torino, stanno ora esaminando le richieste provenienti da tutte le altre ASL piemontesi.

RSA/RSD/RAF

Il Garante nazionale ha proposto di mettere in campo un lavoro mirato per il monitoraggio delle condizioni di vita e di mobilità all'interno delle strutture socio-sanitarie quali RSA e le RSD. Sin dalla sua relazione annuale al Parlamento del 2018 il Garante nazionale aveva, infatti, illustrato le prospettive del proprio lavoro, analizzando le diverse aree di azione del proprio mandato, mettendo in rilievo anche l'area di natura sanitaria non in ambito penale. In questo contesto si inserisce la mappatura delle strutture per persone anziane o con disabilità. L'attività del monitoraggio vorrebbe essere volta a verificare le condizioni di vita e di assistenza all'interno delle strutture e a prevenire forme improprie di contrazione della libertà personale, possibili abusi o trattamenti contrari alla dignità della persona e al senso di umanità e di dignità. L'iniziativa sarebbe orientata alla luce della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità.

Il Piemonte – come altre regioni – ha conferito le competenze di "garante della salute" alla figura del Difensore Civico regionale, ma la modalità operativa rappresentata dall'Ufficio del Garante nazionale sarebbe volta ad un monitoraggio di tipo "preventivo", in alternativa alla tipologia di intervento "reattiva" propria di un organismo come la difesa civica, che si attiva sul singolo caso, sulla singola segnalazione.

Un primo passaggio per l'eventuale realizzazione di un meccanismo di monitoraggio ha visto lo svolgimento di una riunione nazionale a Bologna, presso il Consiglio regionale il 21.07.22 per definire assieme ai garanti territoriali disponibili le modalità, le procedure, l'ambito di analisi, con la

premessa di iniziare l'attività da una raccolta mirata di statuti e regolamenti, raccolta propedeutica all'attivazione del monitoraggio vero e proprio, da realizzare anche con il supporto di collaboratori esperti del Garante nazionale. La giornata bolognese si è configurata anche come prima formazione operativa, utile anche per poter definire l'attività di monitoraggio in modo omogeneo sul territorio regionale, con i garanti comunali che già hanno aderito all'iniziativa (per il Piemonte: Alessandria, Biella, Torino). Con il Coordinamento regionale si sono sollecitati tutti i garanti comunali piemontesi per poter prevedere almeno una struttura per ciascuna provincia, al fine di ottenere un risultato significativo sulla nostra regione. Al momento il meccanismo non ha però avuto ulteriori evoluzioni.

Si ricorda che a maggio del 2022 le RSA per anziani attive in Piemonte erano 630, di cui 20 non accreditate, per un totale di 31.069 accreditati posti letto, a cui si dovevano aggiungere altri 2.873 non accreditati. Le RSA per disabili erano soltanto 7, un numero particolarmente esiguo perché in Piemonte la "RSA per disabili" non è stata mai normata dalla Regione, dove è invece presente la realtà delle "RAF per disabili". Per quanto riguarda la disabilità le tipologie di struttura sono numerose: gruppo appartamento, comunità alloggio, comunità socio-assistenziale, comunità familiare, Residenze Assistenziali Flessibili (RAF) e infine le Residenze Sanitarie per Anziani (RSA) con anche assistenza per non autosufficienti. Alla stessa data, in totale in Piemonte le strutture per disabili erano circa 340 a cui si devono aggiungere 27 strutture per anziani che hanno all'interno anche un nucleo RAF per disabili. I posti letto erano in totale circa 4.300. La Residenza Assistenziale Flessibile (RAF) può essere di tipo A e di tipo B in base alla gravità (tipo B è per persone più gravi) e, nell'ambito della disabilità è la struttura più grande come dimensione (i requisiti strutturali previsti sono simili a quelli delle RSA) e come capienza (può essere da 10 o da 20 posti letto). A maggio 2022 erano circa 90 le RAF attive in Piemonte.

Occorre sicuramente ricordare che l'Ufficio del Difensore Civico del Piemonte nel 2018 aveva realizzato una ricerca sull'utilizzo della contenzione meccanica e farmacologica nelle residenze per anziani e nelle case di cura presenti sul territorio piemontese. La ricerca era stata resa pubblica in un convegno dedicato e poi pubblicata nella relazione annuale del Difensore Civico del 2019. Personalmente mi ero attivato per sostenere l'iniziativa e metterla in contatto con le attività avviate dal Garante nazionale delle persone private della libertà. Tuttora rimangono, come una pietra d'inciampo, i dati del monitoraggio "Fierro" sull'utilizzo della contenzione: su 620 strutture interpellate dal Difensore Civico, 430 hanno risposto (69%) e di queste ben il 94% delle strutture aveva dichiarato di usare strumenti di contenzione meccanica (88% sponde letto e 87% legatura a carrozzina/sedia/letto). I dati risultavano omogenei sulle varie province piemontesi.

Il monitoraggio delle residenze per persone anziane autosufficienti o non autosufficienti, come luoghi in cui il processo di istituzionalizzazione può divenire, successivamente a un ingresso volontario nella struttura stessa, una segregazione *de facto*, appare tuttavia una prospettiva di lavoro interessante e feconda. Come già si aveva avuto occasione di sottolineare il prezioso lavoro di indagine realizzato dal Difensore Civico sul fenomeno della contenzione ha fatto emergere una "normalità tragica" nell'uso degli strumenti di controllo, di limitazione o di privazione della libertà di movimento nell'ambito delle strutture socio-sanitarie piemontesi, pure in un contesto in cui alcuni responsabili di RSA si sono spinti sino a scrivere al Presidente della Repubblica per segnalare il disagio degli ospiti e degli operatori nelle forti limitazioni delle libertà personali derivanti dalla gestione della emergenza sanitaria del COVID-19. Pur confermando che il ricorso alla contenzione non possa essere considerata una pratica sanitaria, va altresì considerato che, attuata nei confronti di una persona che volontariamente si rivolge al servizio ed è invece sottoposta ad un trattamento coercitivo, intacca il rapporto fiduciario tra cittadino/a e istituzioni fondamentale nel rapporto di cura, in particolare per le persone con disturbo mentale.

Emerge un problema diffuso in merito alla "formazione" del personale sanitario in relazione ai diritti delle persone con disabilità, come sanciti dalla Convenzione ONU del 2006, ratificata dal nostro Governo nel 2009. Nel novembre 2021 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha peraltro sanzionato l'Italia per aver trattato in modo inumano una persona con disturbi mentali e ha messo il nostro Paese sotto sorveglianza sulla contenzione meccanica in psichiatria. Di fronte alle troppe morti di ricoverati nei servizi della salute mentale, si riafferma l'urgenza di intervento da parte delle istituzioni competenti per mettere fine alla pratica della contenzione, atto non sanitario e lesivo dei diritti umani fondamentali.

A fine maggio 2022 il Ministero della Salute ha inoltrato alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, la bozza di documento e lo schema di Accordo per il superamento della contenzione meccanica nei luoghi di cura della salute mentale. Si tratta di un provvedimento che appare di grande valenza etica e risponde alle numerose sollecitazioni e raccomandazioni di vari enti e istituzioni: sempre più urgente mettere in atto interventi strutturali e formativi per interrompere le morti per contenzione dei ricoverati (recenti casi successi a Roma) e avviare processi per il superamento di quella pratica inumana e degradante. In generale appare sempre più urgente rafforzare i Dipartimenti di Salute Mentale dal punto di vista culturale, dei dispositivi organizzativi, delle risorse.

La Regione Piemonte con **Delibera Dirigenziale n. 2139 del 15 novembre 2022** della Direzione Sanità e Welfare dell'Assessorato ha

approvato le proprie linee di indirizzo regionali in materia di utilizzo dei presidi di sicurezza che limitano i movimenti dei pazienti, definendo e regolando il quadro degli interventi ritenuti legittimi.

CONCLUSIONI

Come previsto dall'articolo 5 della legge istitutiva di questa figura di garanzia anche questa Relazione si conclude con la sottolineatura di tre questioni emergenti, con riferimento specifico alle funzioni proprie degli organi della Regione.

SANITA': indubbiamente la questione decisiva nel rapporto fra Amministrazione penitenziaria e territorio. L'esclusiva competenza della Regione nella gestione del servizio rende di particolare importanza il tema. Si segnala quindi l'attesa per il lavoro di indagine conoscitiva della realtà concreta e delle problematiche storiche del servizio sanitario in carcere a seguito della riforma del 01.04.2008. Il lavoro in corso, con il Gruppo Conoscitivo nell'ambito della IV Commissione consiliare in merito alla questione sulla base della mozione n. 916 "Rossi-Zambaia" dello scorso 29.11.2022, appare, a questo organo di garanzia, interessante e fecondo. Legati a questo tema si addensa le questioni del sovraffollamento, delle tensioni, degli atti autolesivi, dei suicidi, delle dipendenze, del disagio mentale, ecc.

LAVORO: con la chiusura della prima realizzazione di uno Sportello Lavoro in ciascun carcere del Piemonte, appare urgente e necessario un monitoraggio e una valutazione dei risultati per stabilizzare il servizio offerto, in modo innovativo dalla Regione. La disponibilità del privato sociale di garantire un progetto ponte fra la conclusione delle attività regionali e la nuova progettazione già preannunciata deve garantire la prosecuzione delle azioni in corso, la non dispersione delle reti e delle relazioni instaurate, la sedimentazione delle buone prassi e la correzione di quegli aspetti che non hanno funzionato al meglio, anche a causa del particolarissimo periodo determinato dall'emergenza Covid oltre dalle incrostazioni burocratiche delle varie amministrazioni coinvolte.

PROGRAMMAZIONE: grazie agli stimoli - di risorse, di pensiero e di metodo - della Cassa delle Ammende con il finanziamento di progettualità singole e con piani triennali ma soprattutto con la richiesta di attivazione di una Cabina di regia a guida regionale si può auspicare un nuovo protagonismo delle istituzioni territoriali, in accordo con l'Amministrazione Penitenziaria, per rendere effettive le politiche di trattamento, recupero e reintegrazione socio-lavorativa delle persone temporaneamente private della libertà personale.

Torino, agosto 2023

On. Bruno Mellano

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 - I garanti comunali piemontesi, tabella aggiornata ad agosto 2023.	12
Tabella 2 - Visite ispettive in carcere effettuate dal Garante regionale.	14
Tabella 3 - Visite ispettive in altre strutture di limitazione della libertà effettuate.	15
Tabella 4 - Quadro riassuntivo, per macroaree, delle istanze relative all'anno 2022	17
Tabella 5 - Segnalazioni anno 2022 per ciascun carcere e relativa percentuale.	18
Tabella 6 - Tasso di sovraffollamento ufficiale in Piemonte e in Italia al 31.12.2022.	19
Tabella 7 - Tasso di sovraffollamento ufficiale in Piemonte e in Italia al 30.06.2023.	19
Tabella 8 - Quadro dei posti non disponibili e capienza reale dal sito ministeriale, aggiornamento al 06.06.2023.	20
Tabella 9 - Presenze al 31 dicembre 2022.	21
Tabella 10 - Presenze al 30 giugno 2023	22
Tabella 11 - Detenuti presenti per posizione giuridica – anni 2008 – 2022	22
Tabella 12 - Detenuti presenti condannati per pena inflitta - situazione al 30 Giugno 2023 ...	23
Tabella 13 - Detenuti presenti condannati (con almeno una condanna definitiva) per pena residua - situazione al 30 Giugno 2023.	23
Tabella 14- detenuti con almeno una condanna definitiva e suddivisi per pena residua in Piemonte al 31 agosto 2023.	24
Tabella 15 - Presenza detenuti e loro distribuzione per sesso nei singoli istituti piemontesi, con indicazione della percentuale straniera – situazione al 28.02.2023.	57
Tabella 16 - Presenza detenuti e loro distribuzione per sesso nei singoli istituti piemontesi, con indicazione della percentuale straniera – situazione al 30.06.2023.	57
Tabella 17 – Provenienza dei detenuti stranieri per provenienza presenti in Piemonte e in Italia, alla data del 31.07.2023.	58
Tabella 18 - Tabella Internati al 31 marzo 2023	65
Tabella 19 – riepilogo ditte aggiudicatarie per i servizi di vitto e di sopravvitto in Piemonte al giugno 2022.	68
Tabella 20 – riepilogo delle ditte aggiudicatarie dei servizi di vitto e di sopravvitto in Piemonte al giugno 2023.	68
Tabella 21 - Contagi COVID in carcere: dati nazionali di dicembre 2022	81
Tabella 22 - Positivi Covid nelle carceri del Piemonte (29.12.2022)	81
Tabella 23 - Contagi COVID in carcere: dati nazionali di maggio 2023	82
Tabella 24 - Positivi Covid nelle carceri del Piemonte (01.07.2023)	82
Tabella 25 - Tabella ATSM al 31 marzo 2023.	88
Tabella 26 - Tabella Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità. Situazione al 31 dicembre 2022.	99
Tabella 27 - Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità. Situazione al 28 febbraio 2023.	99
Tabella 28 - Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità. Situazione al 31 agosto 2023.	100
Tabella 29 - Accreditamento di strutture per accoglienza dei nuclei mamma-bimbo.	103
Tabella 30 - Detenuti presenti per numero di figli - Situazione al 30 Giugno 2023.	104
Tabella 31 – Sportello lavoro carceri da gennaio 2020 al 30-6-2022.	110
Tabella 32 – Sportello lavoro carceri (al 30-6-2022)	110
Tabella 33 – Esecuzione penale Minorile in Italia.	125
Tabella 34 - Ingressi negli istituti penali per i minorenni secondo l'età, la nazionalità e il sesso. Anno 2022 – fino al 15 dicembre 2022.	128
Tabella 35– Detenuti presenti negli IPM alla data del 15 dicembre 2022, secondo l'età, la nazionalità e il sesso.	128
Tabella 36 – Presenze nell'IPM "Ferrante Aporti"	133
Tabella 37 - Minorenni e giovani adulti segnalati dall'Autorità Giudiziaria	138
Tabella 38 - minorenni e giovani adulti presi in carico dall'USSM	138
Tabella 39 - Provvedimenti emessi dall'Autorità giudiziaria minorile	139
Tabella 40- Personale dell'Amministrazione penitenziaria in Piemonte (30.08.2023)	143
Tabella 41 - Eventi critici negli istituti penitenziari	151
Tabella 42 - Morire di carcere (aggiornato al 15 agosto 2023)	154
Tabella 43 – Persone prese in carico dagli UEPE in Italia alla data del 15.06.2023.	156

Tabella 44 – Persone prese in carico dagli UEPE dall’inizio dell’anno al 15.06.2023.....	156
Tabella 45 - Camere di Sicurezza - Polizia d Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza - (31.03.2023)	159
Tabella 46 - Camere di Sicurezza per provincia piemontese – Polizia di Stato / Carabinieri...	160
Tabella 47 – Arrestati o sottoposti a fermo nelle camere di sicurezza (Questura)	161
Tabella 48 - Presenze al CPR.....	163
Tabella 49 - Permanenza nei CPR	164
Tabella 50 - Transitate nei CPR	165
Tabella 51 - Presenze al CPR di Torino tra il 2016 e il 2021	168
Tabella 52– Strutture diverse idonee al trattenimento in Piemonte.....	169
Tabella 53 – REMS attive sul territorio nazionale	171

- 1) Settimo dossier delle criticità strutturali e logistiche relativo alle carceri piemontesi – Anno 2022
- 2) Mozione del Consiglio regionale n. 968 del 29/11/2022
- 3) Dossier sulla Sanità Penitenziaria
- 4) Nota sulla Giustizia Riparativa
- 5) Nota del Presidente della Camera Penale del Piemonte Occidentale sul procedimento per tortura a Torino
- 6) Articolo sull'Architettura Penitenziaria
- 7) Scheda descrittiva sulla legge "Smuraglia"
- 8) Dati del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità – Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna
- 9) Studio del Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Private della Libertà personale "Per un'analisi dei suicidi negli istituti penitenziari"

SETTIMO DOSSIER

DELLE CRITICITÀ STRUTTURALI E LOGISTICHE DELLE CARCERI PIEMONTESI

Sintesi delle principali criticità delle 13 carceri per adulti del Piemonte e dell'Istituto penale minorile di Torino.

Il Dipartimento nazionale dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) e Provveditorati territoriali, un tempo regionali: ora il PRAP di Torino è competente per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, comprende 13 istituti penitenziari in Piemonte, 6 in Liguria ed 1 in Valle d'Aosta.

Il Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità (DGMC) è invece organizzato in Centri della Giustizia Minorile: il CGM di Torino ha competenza sull'Istituto Penale per Minori "*Ferrante Aporti*" e sul Centro di Prima Accoglienza "*Uberto Radaelli*".

Il presente è il settimo Dossier delle criticità strutturali e logistiche compilato grazie al contributo dei singoli garanti comunali: il documento è introdotto da alcune note generali e propedeutiche.

- Appare **necessaria e urgente una completa e attenta ricognizione degli spazi** presenti nelle 13 strutture penitenziarie per adulti del Piemonte e nel carcere minorile di Torino. Spesso spazi, stanze, locali, magazzini, depositi, cortile, pur esistenti, risultano trascurati, sottoutilizzati o del tutto inutilizzati, potrebbero essere opportunamente recuperati o convertiti per le attività formative, scolastiche, lavorative, sanitarie, di socialità, sportive, culturali o ricreative. Come si è già verificato, anche in Piemonte, un attento monitoraggio degli spazi può portare concrete e positive sorprese: troppo sovente locali che hanno perduto la propria originaria funzione finiscono per diventare nel complesso di una struttura che vive nell'emergenza e nel turbinare delle figure apicali, un deposito dimenticato o una porta chiusa. Ogni programma di ristrutturazione o di riorganizzazione, ma anche di costruzione o di adeguamento, deve essere preceduto da una rigorosa analisi del patrimonio

esistente. Ad esempio a fine luglio 2022 in Piemonte risultavano ben 269 camere di pernottamento non utilizzabili, corrispondenti a ben 319 posti “temporaneamente” non disponibili nelle 13 carceri per adulti: si tratta della dimensione di un istituto penitenziario di media grandezza. La stessa emergenza pandemica, con le urgenze legate all’isolamento sanitario e alla separazione della popolazione detenuta, ha fatto emergere risorse e spazi sottoutilizzati o non più utilizzati, spingendo – in alcuni casi – ad un recupero, almeno temporaneo.

- Alcune significative e **innovative iniziative progettuali, in primo luogo regionali, hanno fatto emergere con forza la necessità di nuovi spazi per attività** di supporto ai percorsi trattamentali. Il nuovo anno vedrà l’avvio di uno “Sportello multiservizi”, legato ad un progetto della Cassa delle Ammende, che andrà ad affiancarsi in sinergia allo “Sportello-lavoro in carcere” finanziato dalla Regione con il fondo sociale europeo: già solo questi due interventi, particolarmente pregnanti per un carcere costituzionalmente orientato, pongono l’esigenza di avere spazi dedicati. Inoltre il rapporto con il territorio esige l’implementazione della presa in carico dei detenuti almeno già nella fase finale dell’esecuzione penale in carcere: gli assistenti sociale del UEPE e i nuovi “agenti di rete”, che si prevede di attivare nell’ambito delle iniziative regionali-Cassa Ammende, porranno ulteriori richieste ed esigenze di spazi attrezzati per le attività. La progettualità citata prevede anche l’attivazione di un HUB dei servizi esterno al carcere, a Torino ma eventualmente anche su un secondo sul territorio. La costituzione di una piattaforma territoriale per servizi, rivolto a chi è “fuori” o è uscito dall’ambito penitenziario, intende coinvolgere gli enti locali, gli operatori della Regione, il PRAP e l’UEIPE, ma anche i garanti: vi è dunque l’esigenza primaria di individuare un locale strategicamente idoneo e adeguato a una progettualità innovativa e promettente in termini di abbassamento della recidiva e di garanzia di maggior sicurezza sociale.
- **Il 2023 sarà l’anno che vedrà maturare una significativa progettazione riguardante il “Ferrante Aporti”:** il complesso degli edifici del *compound* della giustizia minorile di

Torino (Tribunale dei Minori, CGM, IPM, CPA, USSM e UIEPE), che si estende per buona parte dell'isolato all'angolo fra corso Unione Sovietica e via Berruti e Ferrero, infatti è stato scelto - dal Ministero di Giustizia - come uno dei pochi interventi previsti a livello nazionale e inserito nel Piano nazionale di utilizzo dei fondi europei. L'investimento previsto è molto consistente: si tratta di 25.300.000 euro. Torino sarà uno dei quattro interventi programmati a livello nazionale, con Benevento, Bologna e Roma. La questione aperta è l'utilizzo di questi fondi in un'ottica architettonica e urbanistica di qualità e di senso.

- Se il 2022 ha registrato una significativa inversione di tendenza con un sostanziale incremento dei fondi dedicati alla **manutenzione ordinaria e straordinaria** del patrimonio immobiliare penitenziario, al momento a questo Ufficio non è chiaro l'ammontare delle risorse disponibili per il 2023, ma si parla di circa 1.000.000 di euro per l'intero distretto del Provveditorato Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Se così fosse si tratterebbe di una discreta somma, pur non risolutiva di problematiche croniche del sistema.
- L'adeguatezza dell'assistenza sanitaria e il ricorso alle infrastrutture tecnologiche sono due parametri essenziali per misurare l'efficienza del sistema esecuzione penale in carcere e si confrontano inevitabilmente con la realtà degli spazi. La pandemia ha portato all'attenzione delle Istituzioni queste due problematiche. **L'emergenza ha spinto l'Amministrazione penitenziaria ad accogliere le potenzialità delle reti telematiche e digitali**, rincorrendo ad attrezzature e cablaggi che hanno permesso almeno in parte di sostituire i colloqui in presenza, la formazione e la scuola a distanza, le iniziative progettuali degli enti locali e del privato sociale. Su questo terreno è indispensabile proseguire il potenziamento infrastrutturale, in modo significativo ed omogeneo.
- L'altra grave criticità, che non riguarda direttamente le strutture ma che appare opportuno e doveroso richiamare ed evidenziare anche in questa sede poiché il patrimonio edilizio condiziona fortemente l'efficace ed efficiente lavoro degli operatori, è quella relativa alla **carenza del personale**, non solo

dell'area educativa-trattamentale ma anche di polizia penitenziaria e del personale amministrativo, financo nei ruoli apicali di Direttori e Comandanti.

PIEMONTE	Dirigenti/ funzionari	Ispettori	Sovrintendenti	Agenti Assistenti	Totale
Organico previsto P.C.D. 29/11/17	44	380	497	2.207	3.128
Organico amministrato al 08/07/22	26	122	121	2.453	2.722
Differenza	-18	-258	-376	+246	-406

Fonte: Provveditorato Amministrazione Penitenziaria Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta (08.07.22)

IL PANORAMA PIEMONTESE.

ALBA – Casa di Reclusione “Giuseppe Montalto”

Capienza regolamentare dichiarata: 142. Presenza al 23.12.22: 31.

Garante: in attesa di nomina (il nuovo bando scade il 31.12.22)

La ristrutturazione del padiglione principale, sgomberato in urgenza e chiuso all'inizio di gennaio 2016 per un'epidemia di legionellosi, prevede il rifacimento dell'impianto idraulico in completa sostituzione del preesistente, l'adeguamento impianto elettrico, la sistemazione funzionale dell'intera struttura detentiva e della caserma per gli agenti di polizia penitenziaria. In data 10 giugno 2021 l'appalto è stato aggiudicato alla cifra di oltre 3.800.000 euro all'impresa ICR Impianti e Costruzioni s.r.l. di Roma. Al momento "pare" vi sia stato un affidamento parziale dell'area di cantiere: le reiterate richieste di informazioni avanzate, sia al PRAP che al DAP, dall'ex garante comunale Alessandro Prandi e dal Garante regionale, dall'Amministrazione comunale e da parlamentari del territorio, sono rimaste senza esito concreto e al momento si può solo dire che un'area di cantiere è stata delimitata nel mese di settembre 2022.

I lavori realizzati in economia nel 2021 hanno permesso la parziale ristrutturazione di una palazzina di due piani, posta nel perimetro dell'istituto ma al di fuori dell'area detentiva, destinata ad ospitare persone in semilibertà e art.21: il 23.12.22 erano presenti 5 detenuti ammessi al lavoro esterno in forza dell'art.21 O.P. e 1 persona in regime di semilibertà.

L'altra palazzina pienamente utilizzata è la struttura dell'ex femminile poi dedicata ai collaboratori di giustizia: separata dal corpo dell'edificio centrale, separata da una sua cinta muraria detentiva. Essa è composta da 22 camere detentive e ospita, a partire dal giugno 2021, una Casa-Lavoro destinata a internati in misura di sicurezza. In tutta Italia sono solo 5 le strutture simili: oltre ad Alba, sono Aversa, Barcellona Pozzo di Gotto, Vasto, Castelfranco Emilia. Dopo i lavori di adeguamento dell'area esterna alla palazzina (lavori realizzati con la presenza ancora della media sicurezza) nel corso del 2021 sono state collocate due piccole strutture prefabbricate adibite ad aule e laboratori.

Un intervento urgente è costituito dalla necessità che i tecnici dell'Amministrazione penitenziaria regionale (o nazionale) diano una risposta definitiva sulla presunta instabilità di una parte del muro di cinta della palazzina "Casa-Lavoro". Tale muro in cemento armato alto circa 5 metri delimita un lato dell'area verde dedicata e attrezzata per l'incontro fra detenuti e i figli minori. Per massima tutela degli ospiti e degli operatori, l'area risulta da più di 3 anni transennata e non utilizzata, riducendo ulteriormente l'offerta trattamentale dell'istituto, senza la certezza di una reale necessità.

ALESSANDRIA – Istituti Penitenziari Riuniti "Cantiello e Gaeta", Casa Circondariale "Don Soria" e Casa di Reclusione "San Michele"

CC Capienza regolamentare dichiarata: 218. Presenza al 23.12.22: 193.

CR Capienza regolamentare dichiarata: 267. Presenza al 23.12.22: 291.

Garante: Alice Bonivardo.

Sezione circondariale

Un radicale progetto di consolidamento, restauro e rifunzionalizzazione complessiva della Casa Circondariale: gran parte degli spazi esistenti nella struttura storica del centro città non è attualmente utilizzabile per problemi ai tetti e conseguentemente agli impianti elettrici. Negli ultimi anni l'Amministrazione è stata

comunque costretta ad intervenire con lavori di manutenzione straordinaria per garantire l'utilizzo in sicurezza dell'edificio: su una parte dei tetti, sulle docce, sulla palestra. Le aree del c.d "ex femminile" e "ex isolamento" sono ad oggi utilizzate come magazzino e deposito materiale di vario genere e di rifiuti;

Si impone un intervento di ristrutturazione degli intonaci e dell'impianto elettrico e di riscaldamento e sostituzione dei serramenti di 2 dei 4 refettori del primo piano. La struttura storica ha locali e spazi dalle indubbie potenzialità per le attività trattamentali, formative e lavorative. Necessaria rimodulazione dell'utilizzo di 2 cameroni al piano terra. In particolare occorre intervenire sul camerone utilizzato come magazzino – ad oggi utilizzato solamente per metà – e mettere in funzione la sala per la ginnastica posturale.

L'allestimento dei nuovi locali della palestra, ristrutturati negli scorsi anni e al momento inutilizzati, permetterà lo smantellamento della palestra, ad oggi in funzione, che risulta però inadeguata.

La tinteggiatura delle camere di pernottamento della circondariale e periodica disinfestazione e derattizzazione dei locali: in particolare si rende necessario l'intervento nei locali dell'isolamento e dell'isolamento per osservazione sanitaria.

Appare prioritaria la predisposizione di una sezione dedicata ad ospitare detenuti semiliberi e in articolo 21 O.P. (lavoro all'esterno) o coinvolti nei progetti di lavoro interni: la collocazione di questo particolare target di detenuti nel penitenziario del centro storico permetterebbe una più agevole sinergia con il territorio cittadino e il consolidamento di progetti fra il dentro e il fuori.

Sezione reclusione

Attivazione operativa, prevista per l'inizio del 2023, presso la prima sezione del padiglione A dell'innovativo progetto "Agorà", progettato e realizzato negli spazi appositamente ristrutturati e attrezzati, creati adeguando il pian terreno del padiglione e strutturando lo spazio dei passeggi;

Urgente definizione e rifunzionalizzazione dei locali storicamente ospitanti le attività del Polo Universitario. La sezione ad oggi è

chiusa, i locali predisposti per le attività di studio sono inutilizzati e lasciati in stato di abbandono.

Conclusione dei lavori di ristrutturazione del cosiddetto "ex trattamento" al piano terra e definizione delle persone detenute che vi saranno collocate.

Bonifica e ripristino del campo da calcio destinato alle persone detenute presso la sezione dei collaboratori di giustizia.

Allestimento dell'area giochi per le visite familiari presso la sezione collaboratori.

Definizione di un progetto di utilizzo della palazzina esistente nella C.R. destinata ad ospitare detenuti semiliberi e in art. 21 ammessi al lavoro interno ed esterno.

Rimasta per ora nei cassetti ministeriali la proposta, formalmente annunciata in Parlamento dal Governo all'inizio del 2019, di realizzare un nuovo carcere sul territorio alessandrino nell'area della caserma militare dismessa "Nino Bixio" di Casale Monferrato. La struttura era formalmente bassata a questo scopo dal demanio al Ministero di Giustizia e l'area era stata successivamente soggetta ad interventi di bonifica dalle sterpaglie da parte dell'Amministrazione penitenziaria. Altre due strutture simili erano state individuate: la caserma "Battisti" di Napoli Bagnoli e la caserma "Barbetti" di Grosseto. Su questa operazione, che pone fondati dubbi di economicità e di efficienza, si attendono notizie.

ASTI – Casa di Reclusione ad alta sicurezza.

Capienza regolamentare dichiarata: 205. Presenza al 23.12.22: 296.

Garante: Paola Ferlauto.

La cronica carenza dei posti di lavoro interni per detenuti, accentuata dalla natura di Casa di Reclusione ad Alta Sicurezza, evidenzia le generali criticità strutturali dell'edificio che non appare idoneo ad ospitare attività lavorativa per i ridotti spazi dedicati all'attività trattamento

Sono conosciute ed evidenti perdita d'acque e infiltrazioni nella struttura: anche nell'area trattamentale una stanza risulta da tempo inagibile a causa di infiltrazioni d'acqua dal tetto.

L'impianto elettrico è generalmente da rivedere.

La necessità di incrementare significativamente il numero e la qualità dei laboratori per attività professionalizzanti si scontra con la mancanza di spazi: era stato ipotizzato un modulo "leggero" prefabbricato, ma al momento non è ancora stato realizzato.

Continua a mancare un modulo esterno per l'accoglienza dei parenti in visita, struttura da tempo segnalata come necessaria e urgente per i servizi igienici e macchinette con bevande calde/fresche. I garanti hanno più volte segnalato l'opportunità di questo progetto, sia all'attenzione del Comune che del PRAP.

Infine si torna a segnalare la necessità di una specifica attenzione sugli spazi dell'area sanitaria: l'ambulatorio medico proposto l'anno scorso, posto a metà corridoio di servizio delle attività, non è stato realizzato. Da un recente sopralluogo si è, però, potuto verificare che, sopra le tre stanze dell'infermeria esiste una semi-sezione, mezzo piano sopra, con ben 5 stanze attualmente inutilizzate, con il relativo locale docce e con una stanza per ambulatorio medico: questo spazio apparirebbe adeguato a un'assistenza continuativa per detenuti lungodegenti o in osservazione medica. Il suo ripristino e il suo utilizzo appaiono relativamente facili e con modesto intervento di denaro, ma sicuramente esigerebbe un rafforzamento del personale di presidio.

Si sottolineano, infine, le carenze di personale di polizia penitenziaria, dell'area trattamentale e dell'area amministrative e contabile.

BIELLA – Casa Circondariale

Capienza regolamentare dichiarata: 391. Presenza al 23.12.22: 409.

Garante: Sonia Caronni.

Sono purtroppo riconfermate le criticità strutturali già evidenziate lo scorso anno. Il carcere si articola in due strutture.

Vecchio Padiglione:

- Il problema del riscaldamento dovuto a difficoltà ripetute di efficace connessione con il teleriscaldamento del Comune di

Biella. La temperatura che l'impianto riesce a garantire nel Vecchio Padiglione spesso non supera i 12 gradi, ma in alcuni punti scende al di sotto dei 10 gradi;

- I locali delle docce sono pieni di muffa sulle pareti e sui soffitti, ma si registrano anche problemi agli scarichi che creano ristagni insalubri di acqua;
- Nei reparti 3A e 3B i neon dei corridoi comuni risultano rotti o fuori-uso, durante l'inverno il buio cala già dalle 16:00 creando buio nella sezione.
- Le celle del reparto isolamento sono assolutamente inadeguate all'accoglienza di persone: occorre un lavoro di ristrutturazione significativo.

Nuovo Padiglione:

- Alcune camere di pernottamento hanno infiltrazioni d'acqua all'ingresso all'altezza dei blindi. Le infiltrazioni si allargano sino a bagni.
- I muri interni di alcune celle di pernottamento sono pieni di muffa, come lo sono parte dei corridoi.

CUNEO – Casa Circondariale

Capienza regolamentare dichiarata: 418. Presenza al 23.12.21: 261.

Garante: Alberto Valmaggia.

L'apertura negli scorsi mesi del padiglione cosiddetto "ex-giudiziario" al piano terra, ha determinato un aumento delle presenze dalle 226 di fine 2021 alle 261 attuali. Restano però ancora da completare i lavori di ristrutturazione del primo e del secondo piano. Il primo piano dovrebbe essere aperto verso metà gennaio 2023. A lavori completati si potranno ripristinare oltre 50 nuovi posti detentivi. La progressiva riapertura del padiglione ha coinciso con l'applicazione della circolare ministeriale sulla media sicurezza e questi spazi permetteranno la creazione di un percorso trattamentale differenziato, tenendo anche conto che la "vecchia" struttura ora riadeguata offre spazi significativi.

Completamento della ristrutturazione del padiglione "Cerialdo", attualmente utilizzato solo per due dei quattro piani esistenti: qui sono storicamente collocati i detenuti in regime speciale di "41bis". Dopo la chiusura per necessità di ristrutturazione ed adeguamento (avvenuta all'inizio del 2016) i lavori già finanziati e fatte le gare di

affidamento: con il completamento dei lavori si raddoppierebbe la capienza attuale, dai 46 attuali ai 92 originari.

Permangono come indispensabili i lavori sulle aree del passeggio esterno, i cui cortili dedicati sono obiettivamente molto sacrificati e malridotti.

E' anche partito nel corso del 2022 il ripristino e una parziale rifunzionalizzazione delle serre interne, ma ancora senza ricadute positive in termini di opportunità lavorative per i detenuti. Si prevede – a breve - la sottoscrizione di un accordo per il recupero e il riutilizzo delle serre grazie all'intervento di una ditta del territorio.

Rimane urgente la previsione e l'intervento per garantire uno spazio decoroso per un campo sportivo, mentre la palestra ginnica per i circa 200 detenuti di media sicurezza è in corso di risistemazione soprattutto nelle attrezzature, grazie al supporto del volontariato esterno. Sarà operativa nei primi mesi del 2023.

Progettazione ed utilizzo efficiente di cortili e spazi interni, eventualmente anche con tensostrutture o con nuovi spazi chiusi, che possano permettere di ricavare nuovi locali multiuso per le attività di socialità, ma anche a servizio delle attività formative, scolastiche, culturali e ricreative.

FOSSANO – Casa di reclusione a custodia attenuata

Capienza regolamentare dichiarata: 137. Presenza al 23.12.22: 80.

Garante: Michela Revelli.

In merito alle criticità della casa di reclusione di Fossano, si sottolinea come negli ultimi anni la Casa di Reclusione a custodia attenuata (l'unica in Piemonte) abbia vissuto una significativa stagione di progettualità e di interventi di recupero e valorizzazione degli spazi.

Sono stati finanziati interventi per la conversione di spazi detentivi a sostegno delle misure come la semilibertà e gli articoli 21 per le persone ammesse al lavoro esterno o interno, in una prospettiva di espansione di queste posizioni legate ai numerosi progetti nati e cresciuti sul territorio.

Sono stati avviati interventi per il recupero e riutilizzo ai fini formativi e scolastici di spazi sottoutilizzati o non utilizzati: come molti edifici storici la connessione degli spazi permette l'ampliarsi delle possibilità trattamentali. La prosecuzione della risistemazione e razionalizzazione degli spazi dedicati alle attività permetterà un'ulteriore valorizzazione della funzione trattamentale dell'istituto penitenziario a custodia attenuata situato nel centro città, con significative potenzialità per il carcere e per il tessuto sociale della cittadina.

In futuro si potrà anche considerare una parziale risistemazione logistica degli uffici esistenti, in particolare nel "secondo cortile", al fine di valorizzare e ottimizzare gli spazi dedicati al presidio sanitario regionale interno al carcere;

Infine si segnalano problemi di ordine burocratico-amministrativo e la problematica connessa alle difficoltà della magistratura di sorveglianza e alle sue tempistiche.

IVREA – Casa Circondariale

**Capienza regolamentare dichiarata: 194. Presenza al 23.12.22: 226.
Garante: Raffaele Orso Giacone.**

Gli infissi sono obsoleti, in ferro e plexiglass, e sono da sostituire, sia per il benessere dei detenuti sia per il necessario e significativo risparmio energetico che ne deriverebbe;

Rimane urgente la ristrutturazione del campo da calcio: nel corso dell'anno 2022 è migliorata la fruibilità dell'area, ma persiste ancora qualche problema circa le recinzioni e il fondo da rifare.

Esiste un problema di efficienza degli scarichi fognari.

Si segnalano perdite d'acqua da alcuni solai, tanto che alla rotonda del quarto ed ultimo piano si registrano da tempo ed in permanenza secchi per la raccolta delle gocce.

Si segnala la mancanza di spazi per i colloqui nella sezione del primo piano perché tuttora destinati all'attività del sopravvitto: lo spostamento di questo servizio permetterebbe di recuperare preziosi spazi trattamentali a diretto contatto con la sezione.

Appare improcrastinabile la necessità di una tinteggiatura in molti spazi detentivi e di socialità, ma anche la verniciatura di porte, blindi e finestre.

Si è ipotizzata la progettazione di un ingresso e una scala separati per la palazzina detta "ristrutturata", struttura che attualmente ospita detenuti ex collaboratori di giustizia. La proposta dei garanti al DAP è di valutare la possibilità di spostare gli attuali ospiti in altro istituto, liberando uno spazio particolarmente significativo per i detenuti in regime di semilibertà e di art. 21 (lavoro all'esterno), premessa necessaria per l'implementazione delle misure predette.

Recentemente risultano essere state rinnovate le celle dell'isolamento ed è finalmente in fase di completamento l'impianto di videosorveglianza su tutti gli edifici, come più volte suggerito dal 2015.

NOVARA – Casa Circondariale

Capienza regolamentare dichiarata: 158. Presenza al 23.12.22: 176.

Garante: don Dino Campiotti.

Appare oltremodo urgente il recupero e la rifunzionalizzazione della palazzina dell'"ex-femminile", struttura chiusa da oltre 10 anni: nell'edificio, posto all'interno della cinta muraria, risulta essere particolarmente indicato per collocarvi i servizi medico-infermieristici, valorizzando il presidio sanitario regionale interno al carcere e razionalizzando, grazie ad un comodo accesso delle ambulanze, il servizio dell'ASL. Si torna a sottolineare la particolare esigenza della Casa Circondariale che ospita il circuito detentivo speciale del "41bis";

Possibilità di prevedere spazi da dedicare all'attivazione di una seconda articolazione per la tutela della salute mentale in carcere, ATSM: la norma nazionale e la DGR regionale prevedono almeno una struttura dedicata per ogni regione. Il Piemonte ha individuato un'unica ATSM nella Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino: il sistema penitenziario potrebbe giovare di un altro servizio specifico psichiatrico dedicato ad una problematica crescente, in carcere come fuori, come la gestione del disagio mentale.

SALUZZO – Casa di Reclusione ad alta sicurezza
Capienza regolamentare dichiarata: 447. Presenza al 23.12.22: 360.
Garante: Paolo Allemano.

Con riferimento al precedente Dossier delle Criticità si segnala innanzitutto come si stato effettivamente attivato un "Polo Universitario e Scolastico": collocato nella sezione 8°, al primo piano del padiglione nuovo, costituisce un tassello positivo nell'esecuzione penale in carcere a Saluzzo, casa di reclusione ad alta sicurezza;

In merito ai locali dell'ex birrificio, è stato previsto il parziale passaggio alla crescente attività del biscottificio, gestito dalla Cooperativa Voci Erranti. La Direzione in accordo con il PRAP ha recentemente presentato un progetto al finanziamento della Cassa delle Ammende per il necessario adeguamento dei locali. Se finanziato, il progetto consentirebbe l'ampliamento delle attività del biscottificio con possibilità di assunzione di altri detenuti. A questa progettazione si affiancherebbe anche la valorizzazione dell'iniziativa avviata con un orto interno: il progetto prevede l'acquisto di un essiccatore per i prodotti delle aree verdi dell'Istituto, una parte dei quali è già gestita dalla stessa cooperativa, nell'ambito del Progetto "Giust'Orto" con la coltivazione di frutta.

Sono stati ultimati tutti i lavori di potenziamento delle reti digitali.

Per quanto riguarda i colloqui visivi è attiva la prenotazione online da parte dei familiari su piattaforma dedicata; i colloqui da remoto e le videochiamate vengono richiesti dal detenuto e la rete infrastrutturale pare funzionare.

Prosegue l'implementazione dell'attività legata alla raccolta differenziata, con l'impiego di due detenuti, con una turnazione semestrale. Rimane ancora da attivare la raccolta dell'umido dalle sezioni. Si tratta comunque di una svolta significativa per la gestione di una consistente comunità presente sul territorio comunale, sia in termini ambientali che di risparmio economico.

Per quanto riguarda gli spazi significativi presenti il piano terra del nuovo padiglione, saranno disponibili per diverse attività se effettuati i lavori di adeguamento/suddivisione: è stato presentato un progetto all'attenzione della Cassa delle Ammende per lo spostamento, presso

una parte di questi spazi, del laboratorio sartoria/produzione di borse. Il progetto prevede un finanziamento sia per il necessario adeguamento degli spazi che per l'acquisto di attrezzature, prevedendo anche la fase della formazione, indispensabile per implementare il numero di detenuti da inserire presso il laboratorio.

Restano da realizzare gli interventi volti all'effettivo utilizzo dei locali inizialmente destinati alla cucina e alla lavanderia del nuovo padiglione, per lungo tempo dichiarati come "non disponibili" per via di un contenzioso tra l'Amministrazione Penitenziaria e la ditta appaltatrice: ora sono stati finalmente accertati come utilizzabili, ma necessitanti di lavori di adeguamento/suddivisione degli spazi.

Si segnala un ritardo incomprensibile nella sistemazione dell'area colloqui, sia interna che esterna, con spazio bimbi. Un progetto finanziato da Cassa Ammende, risalente al 2017, risulta tuttora inattuato a quanto pare per mancato supporto dell'area contabile.

Un'ulteriore progettazione nazionale è stata presentata per un complessivo riordino e ristrutturazione della rete bibliotecaria interna e dei suoi spazi, sparsi sui due edifici in cui si articola la struttura, con l'obiettivo di mettere in rapporto la realtà esistente seguita dal volontariato, la nuova biblioteca del polo universitario, la rete delle biblioteche civiche e rendere la biblioteca un vero e proprio polmone di attività e iniziative culturali.

La sanità penitenziaria stenta ad avvalersi del salto di qualità, ottenutosi con il potenziamento infrastrutturale della rete digitale, approdando alla telemedicina per la prestazione di indagini diagnostiche di primo livello che sono evase con molto ritardo e molta sofferenza da parte dei reclusi.

Nell'anno appena trascorso si è registrata una sensibile riduzione dei permessi fino al loro quasi azzeramento: i reclusi lamentano l'assenza di risposte e l'associazione "Liberi Dentro", che gestisce una struttura, di proprietà del Comune, atta ad accogliere i "permessanti" e i loro famigliari, vede vanificato il proprio impegno e la casa risulta gravemente sottoutilizzata.

Rispetto alle diverse progettualità evidenziate, che si aggiungono alle opportunità trattamentali già esistenti sotto il profilo formativo-scolastico, lavorativo, culturale, ecc., si ritiene opportuno sottolineare le difficoltà che continuano a permanere presso l'istituto

relative soprattutto alla carenza di personale di polizia penitenziaria e amministrativo (area contabile). Si evidenzia, altresì, la mancata nomina - ad oggi - di un Comandante assegnato stabilmente alla Casa di Reclusione ad Alta Sicurezza, che vede invece il frequente avvicinarsi temporaneo di Comandanti in missione da altri istituti.

TORINO – Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”

Capienza regolamentare dichiarata: 1060. Presenza al 23.12.22: 1369.

Garante: Monica Cristina Gallo.

Come per l'anno precedente resta irrisolta la problematica dell'individuazione urgente di una struttura aggiuntiva o sostitutiva della “palazzina semiliberi”, dentro o meglio fuori del muro di cinta, per poter ospitare un maggior numero di persone: per ragioni di sicurezza forse sarebbe meglio fosse nelle adiacenze dell’istituto e che sia idonea ad ospitare le persone in regime di semilibertà o ammesse al lavoro all’esterno. A questo scopo l’Ufficio del garante comunale ha iniziato una proficua interlocuzione con l’Amministrazione comunale di Torino per l'individuazione di edifici confiscati alla mafia, ma al momento le opportunità non sono state accolte dall'Amministrazione Penitenziaria per mancanza dei requisiti richiesti.

La chiusura della “zona filtro”, annunciata nel Dossier dello scorso anno, collocata al pian terreno del padiglione A in realtà risulta ancora in uso sebbene non più utilizzata - come è noto - per la gestione dei “body stuffer”, ma attualmente in uso per ospitare persone detenute con gravi disagi comportamentali in osservazione psichiatrica. Come ogni struttura parzialmente chiusa e in disuso si presenta strutturalmente fatiscente e in condizioni di abbandono e non idonea allo scopo. L'utilizzo di spazi alternativi all'articolazione di salute mentale (ATSM), non ancora funzionante, vede l'alloggiamento di persone detenute con problemi psichiatrici in più sezioni dell'Istituto e questa modalità non giova né alle persone che giungono a Torino per essere curati né agli operatori che debbono spostarsi in differenti parti del carcere; oltre alla ex sezione “filtro” come sopra citato, anche la seconda sezione del Pad. D, il cosiddetto “sestantino”, ha questo scopo, con camere di pernottamento videosorvegliate attraverso monitor posizionati nel locale adiacente

della polizia penitenziaria alla quale viene perlopiù lasciata la gestione di tutte le problematiche della sezione.

In gran parte dell'Istituto permangono problematiche relative agli impianti idrici: in quasi tutti i padiglioni non vi è la possibilità di regolare l'acqua delle docce con la rubinetteria che è inadeguata e guasta, e obbliga le persone detenute ad uscire nei corridoi per regolare la temperatura dell'acqua; inoltre al terzo piano dei padiglioni l'acqua non ha temperature e flusso adeguati. In molte sezioni per avere l'acqua ad una temperatura adeguata debbono essere aperti tutti i rubinetti, anche dei lavelli presenti nel locale, con un consumo elevato di acqua corrente.

Non è ancora stato completato il lavoro di manutenzione capillare degli spazi interni dei cavedi, come già segnalato lo scorso anno dal Servizio di Igiene e Sanità Pubblica del Dipartimento della Prevenzione dell'ASL Città di Torino; a tal proposito ci preme ricordare che questi vani adibiti alle condotte e al passaggio dei cavi elettrici sono la via per la salita di topi e blatte nelle sezioni.

In tutti i padiglioni principali della Casa Circondariale non viene data sufficientemente cura e attenzione per la raccolta dei rifiuti, che è principalmente organizzata in piccole stanze nella parte terminale delle varie sezioni, negli stessi locali dove le persone detenute stendono il bucato o effettuano il servizio di barberia. Gli spazi si presentano fatiscenti, maleodoranti e pessime condizioni igienico sanitarie

Interventi specifici nelle diverse parti dell'istituto:

Pad. A:

Il padiglione A prevalentemente adibito alle cure non presenta nel suo complesso condizioni idonee. Tutti i serramenti ormai usurati consentono l'ingresso di spifferi di aria fredda. Non vi è sufficientemente cura dei locali adibiti alla socialità, la sala socialità della prima sezione è spoglia e fatiscente, possono soggiornarvi al massimo 16 persone su 43 ristrette, il lavandino a disposizione versa in condizioni igieniche non soddisfacenti.

Nonostante il padiglione sia predisposto per persone detenute con patologie, in ogni sezione emerge il malcontento sull'operato del personale sanitario. In generale si segnala la presenza di personale

sottodimensionato per il numero di detenuti presenti. I medici di base sono presenti di giorno su turnazione e non a tutti i piani, i tempi di attesa per le visite specialistiche sono molto lunghi. Il personale infermieristico è presente 24 ore su 24, ma di notte il servizio è coperto da un solo infermiere per tutto il padiglione.

Il nuovo "Sestante"

L'Articolazione per la Tutela della salute Mentale in carcere (ATSM), che in Piemonte era stata anticipata dallo storico progetto "Sestante" di Torino, dopo la chiusura decisa dal PRAP per realizzare i necessari lavori di adeguamento e ristrutturazione, era costituita di due sezioni, la settima e l'ottava. La settima sezione, non ancora in funzione, sarà dedicata a persone detenute con patologie psichiatriche, a media e alta osservazione clinica. Le camere di pernottamento sono 21 in totale, di cui una dedicata a soggetti disabili. Sono tutte munite di videosorveglianza, sia nella stanza che nel bagno (questa una delle novità della ristrutturazione: bagno finalmente separato e, all'occorrenza, videosorvegliato): in camera la telecamera è disposta al centro del soffitto, i fili di collegamento sono inseriti in una cannula, staccata dal muro; tale posizione rende possibile una serie di azioni, a detta degli stessi agenti penitenziari, molto pericolose: la cannula se rimossa può diventare a tutti gli effetti un'arma da utilizzare contro se stessi o altri. La stessa problematica è rilevata nel bagno, dotato di wc e lavandino in acciaio contenuto in un'unica struttura adiacente al muro. Sopra i servizi igienici è posizionata la telecamera ugualmente fissata al soffitto e collegata dalla stessa cannula al muro, facilmente raggiungibile salendo sulla struttura in acciaio, come simulato dagli agenti. Il materiale plastico di cui sono composte le finestre non è fissato in alcun modo agli infissi, quindi facilmente estraibile; anche in questo la lastra di plastica, se estratta e rotta, può diventare un'arma da taglio. Lascia infine molto perplessi la tipologia di chiusura della camera, che presenta grate coincidenti facilmente accorpabili fra loro dall'interno, condizione che potrebbe causare difficoltà di l'apertura in caso di eventi critici in cui il tempismo degli interventi è vitale.

Pad. B:

Il padiglione predisposto in particolare per l'accoglienza dei nuovi giunti si presenta nel complesso con numerose problematiche

strutturali: dalle condizioni dei locali doccia, agli spazi carenti per la socialità, alla fatiscenza delle camere di pernottamento destinate anche a chi per la prima volta fa il suo ingresso in carcere. Continuano a destare forte preoccupazione le quattro camere di pernottamento situate all'inizio della sezione 10° che sono destinate ad una più rigorosa e costante sorveglianza di persone detenute segnalate dal personale sanitario, si distinguono dal resto delle camere perché arredate in modo minimo per evitare atti di autolesionismo. La collocazione in questa sezione di camere a ciò destinate risulta problematica sia sul versante della prevenzione del rischio suicidario, non raggiungendo la stessa capacità di monitoraggio e intervento dei reparti di osservazione psichiatrica, sia sul versante della convivenza delle altre persone detenute.

Pad. C:

Assenza di tettoie nelle zone passeggio del padiglione (ciò impedisce il loro utilizzo nei giorni di pioggia). La condizione strutturale delle camere di pernottamento è alquanto fatiscente. Le finestre di alcune di queste hanno dei fori e questo provoca il passaggio di spifferi, per cui risultano fredde ed umide. Le pareti delle docce sono invase da più strati di muffa che le rendono umide e inaccettabili dal punto di vista igienico – sanitario. In diverse sezioni, alcune docce risultano non funzionanti (di fatto solo l'ottava sezione risulta con bagni adeguati). Le pareti ed i soffitti dei corridoi delle sezioni sono spesso scrostati e deteriorati. Le sezioni dedicate alla detenzione delle persone protette o incolumi dispongono di una piccola palestra con pochissimi macchinari, molti dei quali non funzionanti. Presenza di schermature alle finestre delle sezioni e delle camere di pernottamento. Nella seconda sezione tutti i corpi illuminanti del corridoio sono sprovvisti di copertura.

La palestra principale del padiglione si presenta in condizioni fatiscenti: la copertura plastica del pavimento è distaccata in più punti, carenza del ricircolo dell'aria e locale non igienicamente idoneo; il bagno risulta inutilizzabile.

Pad. F:

La problematica più rilevante della sezione risulta la sezione seconda che accoglie sia le donne in ingresso che quelle affette da patologie psichiatriche in media e alta osservazione.

Le donne detenute lamentano la difficoltà di coabitazione con le affette da patologie psichiatriche per le quali non ci sono spazi dedicati e il personale sanitario specializzato non è presente in sezione. Rinchiuse senza progettualità e carenza di supporto sanitario idoneo difficilmente le donne detenute con gravi disturbi tendono a migliorare e convivere in tranquillità con le altre.

Sezione Arcobaleno Femminile Pad. E

La sezione comunitaria è dedicata al trattamento delle donne detenute con dipendenza. E' strutturata come una comunità: sono presenti spazi comuni molto ampi, un refettorio, una cucina dove è possibile cucinare autonomamente. La permanenza in sezione è sottoposta al rispetto di regole comunitarie, tra cui l'astenersi dal fumare in sezione, ma solo nella sala fumo o all'aperto, il rispetto delle attività programmate e degli spazi comuni.

Al momento è presente una sola persona detenuta. In media, sono presenti 3-4 detenute al massimo. La permanenza spesso si traduce quindi in un "isolamento" in cui si è costretti, sia per la posizione della sezione - si trova al piano terra del padiglione E, occupato solo da detenuti uomini - sia per il numero basso di presenze, che non permette di creare un vero e proprio ambiente comunitario cui si aspirerebbe.

Padiglione E

Le restanti sezioni comunitarie del Padiglione E, di più recente costruzione, presentano ampi luoghi comuni ma nell'assoluta trascuratezza e non curanza, con stanzoni vuoti. La stessa condizione la troviamo al terzo piano del Pad. E che attualmente ospita i detenuti in art. 21, in questa sezione si segnala il malfunzionamento dell'impianto di riscaldamento che rende i locali molto freddi.

SEMILIBERI

La sezione è collocata nella palazzina destinata ad ospitare nei primi due piani l'ICAM e negli altri due le persone in regime di semilibertà: la sezione non è in buone condizioni strutturali e risulta disposta su due piani, come fossero due appartamenti in condivisione. Le stanze sono arredate con letti a castello, armadietti e scrivanie. Hanno una capienza da 4 fino a 9 persone. Lo spazio non è sufficiente per

muoversi agevolmente nella stanza, soprattutto quando tutte le persone sono presenti e devono utilizzare i locali di servizio o permanere nelle stanze.

Le cucine sono dotate di elettrodomestici datati e malmessi, il bagno del primo piano non risulta agibile con la conseguenza che tutte le persone presenti usufruiscono di un solo servizio igienico. In generale, i muri necessitano di una tinteggiatura, gli spazi sono sporchi e poco curati.

L'ascensore non è funzionante. L'impianto elettrico presenta dei malfunzionamenti (alcune luci nei corridoi non si accendono).

Al piano di ingresso è presente un'unica stanza utilizzata per tutte le attività: colloqui personali, videochiamate, perquisizioni personali. Tale spazio non è idoneo né versatile e risulta problematico sotto l'aspetto della tutela della privacy. All'ingresso è presente un piccolo cortile adibito anche a palestra. Sono presenti alcuni strumenti per l'allenamento, tuttavia, si notano arredamenti rotti e rifiuti ingombranti. Tale spazio necessiterebbe di un intervento di sgombero.

VERBANIA – Casa Circondariale

Capienza regolamentare dichiarata: 53. Presenza al 23.12.22: 73.

Garante: Silvia Magistrini.

Le principali necessità strutturali da segnalare quest'anno riguardano le aree esterne: si tratta di due cortili destinati alle ore d'aria e l'area esterna dedicata all'incontro con famiglie e bambini.

Gli attuali cortili (due) dove le persone detenute vivono le ore d'aria sono fatiscenti, le mura di cemento, prive di copertura o tettoie, permettono il passeggio solo in certe condizioni climatiche e si presentano connotate dallo squallore totale. E' necessario che siano rese vivibili, ripulite, trasformate in luoghi dignitosi ed esteticamente coerenti con la loro funzione, dal momento che sono quotidianamente e costantemente frequentate.

L'area esterna destinata ai colloqui con le famiglie, ovviamente quando stagione e tempo meteorologico lo consentono, è in condizione di degrado, cementificata anch'essa, dunque corredata da tutti gli elementi di tristezza che mura di cemento molto alte

comportano. Questo cortile, anche negli ultimi anni sempre più caratterizzati da estati torride, è molto utilizzato. Tenendo conto che parecchi bambini e ragazzi frequentano i momenti di colloquio diventa indispensabile che questa area cambi aspetto, sia resa adeguata alla funzione positiva di incontro tra le persone detenute e le loro famiglie, specialmente se accompagnate da minori.

VERCELLI – Casa Circondariale

Capienza regolamentare dichiarata: 227. Presenza al 23.12.22: 280.

Garante: Manuela Leporati.

Intervento complessivo di recupero e rifunzionalizzazione degli ambulatori medici, il cui spostamento dall'attuale collocazione in un corridoio di passaggio permetterebbe tutta una serie di vantaggi, anche in termini di efficacia, efficienza, privacy. Il progetto è già stato presentato dalla precedente Direttrice e dal Garante all'ASLVC, ma sinora senza esiti. La ristrutturazione e la riorganizzazione degli spazi delle vecchie celle di "isolamento" garantirebbe una collocazione adeguata all'infermeria e al presidio sanitario regionale interno al carcere;

Ristrutturazione dei cosiddetti "corpo C", transetti che intersecano i piani detentivi, il cui recupero funzionale garantirebbe spazi trattamentali, formativi e laboratoriali direttamente ai piani per ciascuno dei quattro livelli dell'edificio;

Realizzazione di un completo sistema di videosorveglianza delle aree comuni dell'istituto penitenziario;

Urgente intervento di completa sostituzione dei serramenti alle finestre;

Ristrutturazione e riorganizzazione logistica dei locali delle celle e cortile del "vecchio nido", presente presso la sezione femminile e da anni inutilizzato: tali spazi consentirebbero una diversa sistemazione delle detenute lavoranti, delle ristrette in "articolo 21" interno ed esterno, delle eventuali semilibere, garantendo anche spazi per le attività di socialità, di formazione, di istruzione e di lavoro per le donne detenute, obiettivamente sacrificate in spazi poco adeguati.

**TORINO – IPM Istituto Penale per Minori “Ferrante Aporti
Capienza regolamentare dichiarata: 48. Presenza al 22.12.22: 31**

Al momento l’IPM di Torino registra un’intera sezione non utilizzabile a seguito di incidenti e recenti devastazioni: cinque stanze di pernottamento sono quindi in attesa di radicale restauro la capienza attuale risulta ridotta.

Realizzazione di spazi dedicati all’accoglienza dei famigliari, alla gestione dei momenti di incontro e affettività, predisposizione di locali il più possibile simili alla vita quotidiana e domestica che permettano veramente l’applicazione delle norme dell’Ordinamento penale minorile, almeno nelle sue parti più innovative di salvaguardia della dignità e riservatezza degli incontri con i famigliari: spesso si tratta di giovani figli o anche giovanissimi genitori;

Una riflessione e progettualità complessiva di recupero funzionale degli spazi del vecchio padiglione detentivo minorile (oggi totalmente inutilizzati) permetterebbe di arricchire i locali da riservare all’offerta formativa e scolastica dell’IPM. Ogni iniziativa in questo senso devo però fare i conti con l’intervento di ristrutturazione previsto a livello nazionale, ma non conosciuto ancora a livello locale. Anche per questo i necessari lavori di adeguamento delle due palestre esistenti non sono ancora stati programmati, onde evitare interventi non coordinati;

La recente realizzazione e attivazione di una sala polifunzionale, ha previsto l’allestimento a spazio teatrale un ampio locale già esistente e poco valorizzato, anche per le problematiche acustiche della struttura: secondo il progetto della Direzione la Sala permetterà di attivare nuove progettualità, fra il dentro e fuori del carcere.

NOTE ULTERIORI

Il Ministero di Giustizia e il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria hanno inoltre stanziato 25.000.000 di euro per la costruzione di un nuovo penitenziario da 200 posti detentivi nella **Provincia di Savona**. La vicinanza territoriale, ma soprattutto la partecipazione della Liguria allo stesso Provveditorato regionale (PRAP Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta) fanno sì che la decisione avrà indubbiamente ricadute anche sul sistema dell’esecuzione

penale piemontese. Al momento sembrano in concorrenza per ospitare la struttura due località, territorialmente e strutturalmente molto vicine al cuneese: Cairo Montenotte e Cengio.

Risulta ben nota la situazione fortemente critica venutasi a registrare nell'anno che va a chiudere: con **83 suicidi in carcere** si tocca un record negativo e tragico, in termini assoluti e ancora di più in termini percentuali in riferimento alla popolazione detenuta.

Per quanto riguarda il Piemonte nel corso dell'anno solare 2022, dopo aver registrato nessun suicidio fino quasi alla fine luglio, purtroppo **negli ultimi cinque mesi ve ne sono stati ben 5**. Nel 2021 erano stati 3, mentre erano stati 4 sia nel 2020 che nel 2019.

Istituto	Nome	Nazionalità	Età	Modalità	Data
CC Torino	K.N.	pakistano	38	Impiccamento	24.07.2022
CC Torino	G.A.	italiano	24	Impiccamento	15.08.2022
CR Saluzzo	M.A.	italiano	64	Impiccamento	20.10.2022
CC Torino	G.T.	gambiano	36	Impiccamento	28.10.2022
CC Torino	R.A.	italiano	56	Impiccamento	09.11.2022

La rivista "Ristretti Orizzonti" (www.ristretti.it), redatta nel carcere "Due Palazzi" di Padova, cura dal 2000 – in collaborazione con altre associazioni ed organismi del settore - il dossier "Morire di carcere" dove vengono contabilizzati i suicidi, i deceduti per un'assistenza sanitaria disastrosa, i morti per cause non chiare, per *overdose*, per Covid.19, ecc.. Il *date-base* è pubblico e registra per nome, cognome, età, data, luogo del decesso, tipologia di suicidio tutte le morti riscontrate in ambito penitenziario.

Anni	Suicidi	Totale morti
2022	83	201
2021	54	132
2020	61	154



2019	53	143
2018	67	148
2017	52	123
2016	45	115
2015	43	123
2014	44	132
2013	49	153
2012	60	154
2011	66	186
2010	66	185
2009	72	177
2008	46	142
2007	45	123
2006	50	134
2005	57	172
2004	52	156
2003	56	157
2002	52	160
2001	69	177
2000	62	167
Totale	1308	3531

Torino, 29 dicembre 2022

On. Bruno Mellano

MOZIONE n. 916

Oggetto: Gruppo di lavoro sulla sanità penitenziaria in Piemonte.

Il Consiglio regionale

premessi che

- la Costituzione italiana, all'articolo 2, prevede che *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”*.
- è, inoltre, una delle prime Carte costituzionali in cui il diritto alla salute è stato riconosciuto ed è una di quelle che prevede le garanzie più rigorose: *“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”* (Art. 32, comma 1);
- all'articolo 27 statuisce che le pene e dunque il carcere non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del detenuto;
- si tratta, dunque, di un diritto soggettivo assoluto assicurato dallo Stato a tutti i cittadini, liberi o ristretti, e la sua tutela costituisce, per l'art. 3 della Costituzione, uno strumento di elevazione della dignità sociale dell'individuo. La duplice valenza, privatistica e pubblicistica, del diritto costituisce, proprio per i soggetti detenuti, la garanzia che non possa essere tollerata dal sistema ordinamentale una deminutio di entità tale da far degradare il sistema al di sotto degli standard internazionali in materia;
- il Servizio Sanitario all'interno degli istituti penitenziari è previsto dagli artt. 22 - 26 dalle Regole Minime dell'ONU per il trattamento dei detenuti, approvate il 30 agosto 1955 e ribadite altresì dal Consiglio d'Europa il 19 gennaio del 1973.
- il D.Lgs. 22 giugno 1999, n. 230 (Riordino della medicina penitenziaria, a norma dell'articolo 5 della L. 30 novembre 1998, n. 419) stabilisce all'articolo 1 che *“I detenuti e gli internati hanno diritto, al pari dei cittadini in stato di libertà, alla erogazione delle prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, efficaci, tempestive ed appropriate, sulla base degli obiettivi generali e speciali di salute e dei livelli essenziali e uniformi di assistenza individuati nel Piano sanitario nazionale, nei piani sanitari regionali e in quelli locali.”*. Il comma 2 del medesimo articolo chiarisce che il Servizio sanitario nazionale assicura, in particolare, ai detenuti e agli internati:
 - livelli di prestazioni analoghi a quelli garantiti ai cittadini liberi;
 - informazioni complete sul proprio stato di salute all'atto dell'ingresso in carcere, durante il periodo di detenzione e all'atto della dimissione in libertà;
 - interventi di prevenzione, cura e sostegno del disagio psichico e sociale;

- l'assistenza sanitaria della gravidanza e della maternità, anche attraverso il potenziamento dei servizi di informazione e dei consultori, nonché appropriate, efficaci ed essenziali prestazioni di prevenzione, diagnosi precoce e cura alle donne detenute o internate;

premessò, altresì, che

- l'articolo 1 comma 1 della L. 26 Luglio 1975, n. 354 ("Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà") sancisce che *"il trattamento penitenziario deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona"*. L'articolo 11 della suddetta legge stabilisce inoltre che *"ogni istituto sia dotato di servizio medico e di servizio farmaceutico"*;
- l'articolo 5 della Legge 26 Luglio 1975, n. 354 prescrive che *"gli istituti penitenziari devono essere realizzati in modo tale da accogliere un numero non elevato di detenuti o internati."*
- l'articolo 5 della Legge 15 dicembre 1990, n. 395 stabilisce che il Corpo di polizia penitenziaria ha il compito di *"garantire l'ordine all'interno degli istituti di prevenzione e pena e ne tutelano la sicurezza"* e di *"partecipare, anche nell'ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e trattamento rieducativo dei detenuti"*;
- il DPCM del 1 aprile 2008 ha definito il trasferimento delle funzioni in materia di sanità penitenziaria dal Sistema Sanitario Nazionale ai Sistemi Sanitari Regionali, che, dal 1 ottobre 2008, si sono fatti carico dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie, delle attrezzature e dei beni strumentali;
- la Conferenza Unificata delle Regioni, nella seduta del 22 gennaio 2015 ha sancito l'Accordo avente ad oggetto: "Linee guida in materia di modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria negli Istituti penitenziari"; implementazione delle reti sanitarie regionali e nazionali";
- la Regione Piemonte, con Deliberazione della Giunta Regionale n. 26-3383 del 30 maggio 2016, ha approvato - in richiamo al DPCM del 1° aprile 2008 e in ossequio alle disposizioni dell'Accordo *"Linee guida in materia di modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria negli Istituti Penitenziari per adulti; implementazione delle reti sanitarie regionali e nazionali"* - il documento denominato *"La Rete dei servizi sanitari in ambito penitenziario nella realtà piemontese"*;
- il succitato documento delinea un modello di Rete finalizzato ad assicurare all'interno degli Istituti Penitenziari, nell'ambito dei Livelli Essenziali di Assistenza un ventaglio più ampio di risposte disponibili con una maggiore flessibilità progettuale, al fine di renderlo più adeguato ai variegati bisogni che connotano la popolazione detenuta; un più efficiente utilizzo di risorse sanitarie; l'attivazione della Tele Medicina; la continuità assistenziale necessaria ai detenuti che presentino patologie in acuzie e post-acuzie. Il modello di Rete Regionale della Sanità Penitenziaria piemontese prevede, inoltre, che all'interno dei presidi sanitari penitenziari siano presenti requisiti minimi individuati (personale, tecnologie, servizi), dove la risposta ai bisogni di cura viene articolata attraverso livelli di intensità e complessità più o meno elevati a seconda delle esigenze di salute e dei circuiti di sicurezza- sorveglianza (Alta Sicurezza, 41 bis e Collaboratori);
- i principi guida sono l'adeguamento della Rete dei servizi sanitari penitenziari al modello di assistenza sanitaria territoriale previsto per i cittadini liberi e l'erogazione delle prestazioni modulandole sulla base delle specifiche esigenze

dei ristretti, attraverso un modello di risposta fondato su una maggiore flessibilità quali-quantitativa degli interventi;

- con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 8-3123 del 23 aprile 2021 è stata, poi, modificata la succitata DGR del 2016. Le modifiche apportate si sono rese necessarie *“Considerato che dall’istituzione della Rete sono passati alcuni anni nei quali sono emerse alcune criticità che incidono sulla gestione del Sistema, richiedendo una valutazione sull’adeguatezza ed efficacia delle soluzioni attuate. Tra le criticità rilevate si ritiene prioritario (...) focalizzare l’attenzione sulla funzione del coordinamento regionale della Rete, per il ruolo fondamentale nell’operatività dei servizi sanitari penitenziari e nell’omogeneità degli interventi. Per quanto sopra esposto vengono apportate su proposta del Settore regionale competente alcune modifiche (...) riguardo la funzione di coordinamento regionale, disponendo al contempo indicazioni sui ruoli di responsabilità dei singoli servizi preposti all’assistenza sanitaria penitenziaria”*;

preso atto che

- secondo i dati ufficiali del Ministero della Giustizia sono presenti in Piemonte 4.147 detenuti, con una percentuale di sovraffollamento del 100,37%, che amplifica gli effetti delle malattie da contatto e delle patologie psichiatriche;
- secondo quanto riportato nella Relazione del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte, anno 2021 e primi sei mesi del 2022, il dato reale al 30 giugno 2022 relativo al sovraffollamento è del 108% a livello nazionale e del 102% per il Piemonte;
- inoltre, secondo dati diffusi dall’associazione Antigone, da oltre 40 anni impegnata per i diritti e le garanzie nel sistema penale, dal novembre 2021 allo stesso mese del 2022 in Piemonte:
 - si sono registrate 30,49 diagnosi psichiatriche gravi ogni 100 detenuti;
 - si sono avuti più di 24 atti di autolesionismo in media ogni 100 detenuti;
 - il 40,22% dei detenuti assume sedativi o ipnotici;
- già nel febbraio 2022, il Garante dei detenuti del Piemonte denunciava, nel corso di una audizione della Commissione Sanità, la mancanza di medici specialisti interni per cui *“spesso è necessario trasferire i detenuti in ospedale per le visite, con notevole impiego di scorte. Dovremmo puntare su un adeguamento tecnologico che permetta per esempio la telemedicina”*. Nel corso della stessa audizione emergeva:
 - l’esigenza di costruire percorsi specifici di formazione professionale sia per i medici sia per gli infermieri che operano dentro il carcere;
 - il ricorso costante a ricoveri esterni per la mancanza di strumentazioni necessarie per le diagnosi;
 - la necessità di aumentare le strutture specifiche che si occupano di psichiatria dentro il carcere e le ore di presenza dei medici specialisti;
- anche nel corso delle visite presso le carceri piemontesi dell’ufficio di presidenza della IV Commissione sono emerse criticità relative alla carenza di medici che, oltre a ridurre la capacità di risposta immediata alle patologie dei detenuti, comporta la necessità di trasferimento presso strutture esterne con ulteriore aggravio per il Sistema Sanitario Nazionale e per il corpo di Polizia Penitenziaria, quest’ultimo in carenza di organico e già impegnato dal problema sovraffollamento;

preso atto, altresì, che

- i 79 suicidi in carcere registrati dal gennaio 2022 ad oggi in Italia (5 in Piemonte) evidenziano la difficoltà di gestire negli istituti penitenziari le problematiche di salute mentale;
- secondo gli ultimi dati del Consiglio d'Europa, l'Italia si colloca al decimo posto tra i Paesi con il più alto tasso di suicidi in carcere: a fine 2021 era pari a 10,6 suicidi ogni 10.000 persone detenute contro lo 0,67 registrato fuori dal carcere;
- l'associazione Antigone ha rilevato che il 13% del totale della popolazione detenuta ha una diagnosi psichiatrica grave, ovvero oltre 7 mila persone;
- nel 2021 e nel 2022 il supporto psichiatrico e psicologico nella case circondariali italiane in media si attesta intorno alle 10 ore settimanali ogni 100 detenuti per gli psichiatri e intorno alle 20 ore settimanali ogni 100 detenuti per gli psicologi;
- l'emorragia di personale sanitario e la carenza di operatori di salute mentale produce un ricorso sistematico dello psicofarmaco come unica possibilità di gestione (il 40% dei costretti ne fa uso sistematico);
- le organizzazioni sindacali della Polizia Penitenziaria denunciano che con la chiusura degli OPG i detenuti con gravi problemi psichiatrici vengono ospitati normalmente nelle sezioni detentive e collocati nelle celle con altri detenuti;
- il tema della gestione della malattia mentale e del disagio sarà sempre più centrale nell'ambito carcerario poiché la popolazione detenuta si compone sempre più di soggetti fragili ed emarginati;
- in Piemonte, così come in altre regioni, alcune tra le sigle sindacali di Polizia Penitenziaria hanno annunciato lo stato di agitazione a fronte della situazione emergenziale causata dalle frequenti aggressioni subite dagli operatori (solo nel carcere di Torino ne sono state segnalate trentacinque per un totale di sessantuno agenti feriti) e dalla carenza di organico;
- la Corte europea per i diritti dell'uomo, a più riprese, ha condannato lo stato italiano per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea per i diritti umani, censurando la condizione in cui versano i detenuti causata dalla condizione di sovraffollamento, sottolineando che il problema che affligge le carceri italiane sia strutturale e sistemico.

ricordato che

- nel novembre del 2021, per lavori di ristrutturazione, è stata chiusa la sezione denominata "Sestante" che, all'interno della casa circondariale "Lorusso-Cotugno" di Torino ospitava i detenuti con problemi di salute mentale;
- tale sezione era finita al centro di diverse gravi denunce da parte di istituzioni, organizzazioni e garanti per le condizioni di detenzione applicate;

ricordato altresì che

- il 4 novembre 2021 il Presidente Cirio ha incontrato il Provveditore dell'amministrazione penitenziaria regionale. Dall'incontro è emerso con chiarezza come uno dei problemi principali della sanità penitenziaria sia quello relativo alla mancanza di medici specialisti. Il Provveditore, inoltre, in diverse occasioni ha chiesto una cabina di regia per affrontare il tema della sanità penitenziaria;
- lo scorso 3 agosto 2022 si è tenuto un incontro sull'analisi delle problematiche delle carceri piemontesi tra il Governatore e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria, che ha portato a concordare una valutazione periodica (ogni tre mesi) della situazione all'interno dei vari istituti. Nel corso dell'incontro sono state affrontate varie tematiche come la situazione di sovraffollamento e quella sanitaria, senza dubbio connessa, all'interno degli istituti penitenziari piemontesi. A tal proposito, aderendo ad una richiesta dei sindacati, la

Regione si è impegnata ad effettuare *“una ricognizione dell'utilizzo dei posti letto nei reparti riservati ai detenuti degli ospedali piemontesi, al fine di favorire al massimo l'utilizzo dei reparti ospedalieri dedicati ai detenuti, riducendo ed efficientando di conseguenza l'utilizzo del personale della polizia penitenziaria addetto alla sicurezza”*;

evidenziato come

- i 79 decessi per suicidio dall'inizio dell'anno nelle carceri italiane, di cui 5 avvenute in Piemonte negli ultimi 4 mesi, una a Saluzzo e quattro a Torino, certificano un gravissimo problema strutturale dell'esecuzione penale nel nostro Paese e in Piemonte;
- il personale di Polizia Penitenziaria, presente attualmente nelle carceri italiane e piemontesi, anche alla luce dell'attuale sovraffollamento, risulta insufficiente numericamente, con mezzi e strumenti che sono spesso inadeguati;
- a fronte dei ripetuti suicidi nel carcere “Lorusso e Cotugno” la Camera Penale di Torino ha pubblicato una lunga lettera aperta di appello a tutte le Istituzioni perché queste possano mettere “al primo posto della loro agenda investimenti di idee e di denari che possano aiutare il nostro carcere a recuperare un livello di adeguatezza” sottolineando che “le infrastrutture precarie, al pari della carenza di personale professionalmente preparato, rappresentano concause delle difficoltà che il carcere cittadino si trova a dover affrontare ormai da tempo”;

considerato che

- è compito dello Stato garantire la salubrità dei luoghi di lavoro, quali sono le carceri e tutelare l'incolumità del personale del Corpo della Polizia Penitenziaria nonché garantire in modo fattivo la salute fisica e mentale dei detenuti avviandoli in un percorso di rieducazione;
- una concreta riforma dell'ordinamento penitenziario che garantisca piena dignità al detenuto, in conformità con il dettato della costituzione e con le convenzioni europee e internazionali, accompagnata da un incremento del personale di Polizia Penitenziaria con particolare riferimento agli Ispettori, di direttori, di personale amministrativo e di educatori nonché del personale medico, riporterebbe sicurezza e vivibilità negli istituti penitenziari, garantendo l'incolumità del personale e la dignità nonché la tutela della vita e la rieducazione del detenuto.

sottolineato come sia, dunque, improcrastinabile e urgente una indagine approfondita sulla situazione della sanità penitenziaria nella nostra regione;

visto l'articolo 27, comma 7 del Regolamento in base al quale “Ogni Commissione può articolarsi in sottocommissioni o Gruppi di lavoro per la trattazione preliminare di provvedimenti assegnati all'esame della Commissione stessa o la discussione di specifici problemi; la deliberazione finale è, comunque, riservata alla Commissione in seduta plenaria. La costituzione di sottocommissioni e di Gruppi di lavoro è decisa a maggioranza della Commissione stessa” .;

ritenuto opportuno

- vista la complessità del tema, dare mandato all'Ufficio di Presidenza, di definire, come modalità di svolgimento delle audizioni connesse che sia costituito un gruppo di lavoro in seno alla IV Commissione, che veda il coinvolgimento di tutte le forze politiche e il cui coordinamento sia affidato al Presidente della Commissione o suo delegato;

- che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale definisca, ai sensi dell'articolo 27, comma 1, il calendario delle commissioni individuando anche spazi settimanali dedicati allo svolgimento del gruppo di lavoro qualora non fosse sufficiente lo spazio previsto per i lavori ordinari della IV Commissione;

valutato che il Gruppo di lavoro esaurisca il suo mandato entro e non oltre il 30 novembre 2023, con la stesura di un'apposita relazione con cui riferire al Consiglio le acquisizioni, le conclusioni degli approfondimenti e le opportune proposte conseguenti volte a fronteggiare futuri scenari, presentando entro il 31 dicembre 2023 una prima analisi delle risultanze dell'attività svolta;

tutto ciò premesso e sottolineato,

impegna il Presidente della Giunta regionale

a farsi portavoce presso il Governo ed, in particolare, presso il Ministero della Giustizia, della necessità di operare scelte strutturali per ovviare al gravoso problema del sovraffollamento delle carceri e per far sì che queste tornino ad essere aderenti al dettato costituzionale in materia di rieducazione del condannato, nonché un luogo sicuro per il personale che vi opera all'interno;

impegna la IV Commissione

- a costituire un gruppo di lavoro con l'obiettivo di acquisire notizie, informazioni e documenti relativi alla gestione del sistema sanitario all'interno delle carceri piemontesi;
- a concludere l'approfondimento del gruppo di lavoro non oltre il 31 agosto 2023, con la stesura di un apposito documento, sulla base di quanto emerso nel gruppo di lavoro, con cui riferire al Consiglio le acquisizioni, le conclusioni delle indagini e le opportune proposte conseguenti volte a fronteggiare futuri scenari, presentando entro il 30 novembre 2023 una prima analisi delle risultanze dell'attività svolta.

---==oOo==---

*Testo del documento votato e approvato all'unanimità nell'adunanza consiliare del
29 novembre 2022*

DOSSIER SANITÀ PENITENZIARIA

Sintesi delle principali criticità dell'ambito sanitario delle 13 carceri per adulti del Piemonte e dell'Istituto Penale Minorile di Torino.

L'Amministrazione penitenziaria in Italia è organizzata con un Dipartimento nazionale (DAP) e Provveditorati territoriali, un tempo regionali: ora il PRAP Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria di Torino è competente per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, e quindi responsabile per 13 istituti penitenziari per adulti in Piemonte, 6 in Liguria e 1 in Valle d'Aosta. Il Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità (DGMC) è invece organizzato in CGM territoriali, il Centro della Giustizia Minorile di Torino ha competenza sull'Istituto Penale per Minori "IPM Ferrante Aporti" e sul Centro di Prima Accoglienza "CPA Uberto Radaelli".

ALBA – Casa di Reclusione "Giuseppe Montalto"

Capienza dichiarata sito Ministero: 138.

Capienza regolamentare: 33.

Presenza al 31.05.23: 39.

Garante: Paola Ferlauto.

Medico Responsabile del Presidio: Paolo Lorusso

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Mirco Panico

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **BASE**

Rispetto alle indicazioni previste dalle due D.G.R. della Regione Piemonte, alla data del 27.05.2023, risulta che ad Alba accedono solo lo psichiatra e il dermatologo, mancano quindi

Con riferimento al livello di digitalizzazione del presidio sanitario interno all'istituto non c'è una cartella infermieristica informatizzata.

Per quel che riguarda le modalità di accesso dei detenuti alle visite esterne, le prenotazioni delle visite le fanno gli infermieri collegandosi al CUP regionale e non risulta che ci sono corsie preferenziali per le prenotazioni o fasce orarie dedicate e protette per effettuate le visite. La presa in carico dei detenuti da parte del SERD non funziona molto per problemi di fondi e di residenza del detenuto.

Si rileva, poi, una grande collaborazione dei volontari, anche nella gestione dei percorsi di permessi e nel sostegno psicologico.

ALESSANDRIA – Istituti Penitenziari “Cantiello e Gaeta”

CC “don Soria” Capienza dichiarata sul sito Ministero: 233.

Capienza regolamentare: 210.

Presenza al 31.05.23: 181.

CR “San Michele” Capienza dichiarata sul sito Ministero: 265.

Capienza regolamentare: 237

Presenza al 31.05.23: 279.

Garante: Alice Bonivardo.

Medico Responsabile del Presidio CC: Roberto Carbone

Medico Responsabile del Presidio CR: Gabriele Del Corso

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Roberto Stura

Casa di Reclusione “San Michele”

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **HUB**

Casa Circondariale “Don Soria”

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

Rispetto alle indicazioni previste dalle due D.G.R della Regione Piemonte, la sezione circondariale segnala situazioni di forte carenza di personale, carenze già segnalate negli anni scorsi e che continuano ad essere rilevate. Il referente sanitario interno segnala che si sono verificate situazioni di assenza di personale medico in servizio e non tutti i turni sono stati sempre coperti.

Con riferimento al livello di digitalizzazione del presidio sanitario interno all’istituto, si segnala la mancanza della cartella clinica informatizzata.

Sezione reclusione: per l’endocrinologia è stato attivato il Teleconsulto da aprile 2023. È stato attivato il servizio di Radiologia semplice a dicembre 2022. La Fisiatria in telemedicina nel 2022. Per le altre branche non si riesce ad attivare in quanto non si posseggono le credenziali per

accedere al programma di telemedicina (Vulnologia, Neurologia, Diabetologia, Pneumologia). Per tentare di coprire i turni di entrambi gli istituti, il progetto prevede anche la Telemedicina tra i due istituti: in questo modo se vi è un solo dottore in uno dei due istituti, in caso di necessità si può richiedere un intervento del medico da remoto. Di fatto però il servizio in telemedicina non viene utilizzato appieno, bensì gli infermieri presenti in istituto riferiscono telefonicamente la situazione al medico e se necessario il medico trasmette il referto informatico via mail.

Per quel che riguarda gli strumenti per la diagnostica presenti: nella Sezione reclusione: saturimetro, macchine per la pressione, 2 elettrocardiogramma (che dovrebbero funzionare in telemedicina ma non funziona per il problema delle password). Il tecnico radiologo porta in ciascun istituto un macchinario portatile per la radiografia semplice; il referto arriva successivamente da parte del radiologo. Si ipotizza di prendere due macchinari fissi da lasciare negli istituti, ma al San Michele si riscontra per il momento un problema di spazi. Inoltre c'è un macchinario per l'ecografia fisso obsoleto ad utilizzo di entrambi gli istituti; dunque le persone ristrette in circondariale devono essere tradotte in reclusione per effettuare l'ecografia. Si ritiene dunque necessario l'acquisto di un radiografo moderno portatile.

Con riferimento alle modalità di accesso dei detenuti alle visite esterne, non c'è alcuna agevolazione, né per le prenotazioni delle visite né per l'accesso in pronto soccorso. Prima del Covid erano predisposte delle stanze per il ricovero e l'attesa delle persone detenute, ora invece queste stanze sono state adibite ad altre funzioni. Pertanto al momento le persone detenute in visita in ospedale fanno la fila in mezzo alle altre persone. La situazione pare meritevole di specifiche soluzioni anche, e soprattutto, laddove coinvolgano i collaboratori di giustizia. Il referente sanitario della reclusione riferisce che sarebbe utile creare almeno un canale di priorità per i detenuti, a parità di codice di accesso.

L'attività del Servizio SERD Penitenziario attualmente è svolta da un gruppo di lavoro multidisciplinare le cui figure professionali sono: il medico, l'educatore professionale, l'assistente sociale e lo psicologo. In entrambi gli istituti di pena della Città di Alessandria i programmi di cura delle persone con problemi di abuso/dipendenza si effettuano in seguito a valutazioni medico-tossicologica, psicodiagnostica e socio educativa. Successivamente i trattamenti proposti alle persone detenute possono attuarsi attraverso interventi medico-farmacologici; somministrazioni di test psicologici e colloqui di sostegno psicologico; colloqui di sostegno

educativo e sociale. Oltre alla collaborazione già in essere con il personale sanitario della Tutela Salute in carcere, con i funzionari giuridico pedagogici e con la polizia penitenziaria, per il Servizio ai fini della progettazione di percorsi di cura, risulta fondamentale il collegamento con l'esterno. Gli operatori infatti, ricercano connessioni nella rete di riferimento di ogni persona presa in carico attraverso il coordinamento e le collaborazioni con i SERD di competenza territoriale e con gli eventuali altri Servizi sanitari e sociale; con l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna (UEPE); con gli avvocati; con gli enti di volontariato e con la famiglia. L'attività sinteticamente sopra riportata rientra, laddove la normativa lo consente, nella progettazione di percorsi di alternativa alla carcerazione che, pertanto richiede la produzione di relazioni e certificazioni. In merito alle caratteristiche delle persone detenute, soprattutto nell'ultimo periodo, si assiste ad un incremento di situazioni con problematiche sociali e psichiatriche con maggiori compromissioni alle quali, a fronte di generali minori risorse, risulta più difficile dare risposte concrete e il più possibile complete.

Non vi sono buone prassi con soggetti volontari esterni.

Il referente sanitario della Casa Circondariale segnala la problematicità della sezione dedicata all'interno dell'Ospedale di Alessandria e suggerisce una visita di conoscenza, in quanto i locali risultano spogli e non attrezzati adeguatamente: tale puntuale segnalazione risulta essere stata fatta in diverse occasioni al dirigente sanitario dell'Asl di Alessandria.

Inoltre si segnala una carenza di dispositivi ausiliari per la deambulazione.

ASTI – Casa di Reclusione ad alta sicurezza.

Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 205.

Capienza regolamentare: 214.

Presenza al 31.05.23: 278.

Garante: Paola Ferlauto.

Medico Responsabile del Presidio: Lucia Klingly

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Mauro Fontana

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **HUB**

Rispetto alle indicazioni previste dalle due D.G.R. della Regione Piemonte, alla data del 27.05.2023, risulta che ad Asti il referente

sanitario è presente 3 ore al giorno dal lunedì al venerdì. Gli specialisti che entrano in carcere sono lo psichiatra, il dermatologo, lo psicologo, il cardiologo, il dentista. Mancano però tutti gli altri: l'oculista, l'urologo, l'infettivologo, l'ortopedico, etc. Risultano inoltre mancanti in infermeria delle stanze per le osservazioni, sono disponibili solo due stanze mentre si potrebbe usare la sezione soprastante l'infermeria e ad essa collegata.

Con riferimento al livello di digitalizzazione del presidio sanitario interno all'istituto, c'è la presenza di internet e i computer nell'area sanitaria sono collegati con il CUP regionale affinché il personale possa prenotare le visite ai detenuti.

Si rileva la presenza nell'istituto dei seguenti strumenti funzionanti per la diagnostica: macchinario per eseguire tamponi Covid di ultima generazione; Cardiolina per eseguire elettrocardiogramma; Dae; registro carico e scarico stupefacenti per metadone e gardenale; riunito per dentista.

I detenuti accedono alle visite esterne dopo prenotazione e sono trasportati dalla polizia penitenziaria. Non ci sono corsie preferenziali né fasce orarie predefinite e dedicate per le visite programmate.

BIELLA – Casa Circondariale

Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 270.

Capienza regolamentare: 405.

Presenza al 31.05.23: 318.

Garante: Sonia Caronni.

Medico Responsabile del Presidio: Mario Messuti

Referente Aziendale Sanità Penitenziaria: Erica Pizzato

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

[La scheda è stata compilata in collaborazione con la dottoressa Erica Pizzato (Referente Aziendale Sanità Penitenziaria)]

Tutti i servizi previsti dalle due D.G.R. della Regione Piemonte sono ad oggi, 16.05.2023, garantiti all'interno dell'istituto.

Referente Aziendale Sanità Penitenziaria (dipendente ASLBI): dr.ssa Erica Pizzato.

Responsabile di Presidio (dipendente ASLBI): dr. Mario Messuti (colloqui con i ristretti, 3 ore al giorno dal lunedì al venerdì).

Responsabile di Presidio Sostituto (convenzionato ASLBI): dr. Pietro Scapino (relazioni sanitarie dei ristretti, turni medici di guardia).

Medici di guardia: 9 convenzionati ASLBI, 2 contratti libero professionali, copertura 24 h/24 h.

Assistenza Infermieristica (dipendenti ASLBI): un Coordinatore, tre infermieri per turno diurno, 15 ore (dalle 7:00 alle 22:00).

Visite specialistiche che si svolgono all'interno della Casa Circondariale di Biella, aggiornamento al 18 maggio 2023: CARDIOLOGIA: 2 visite in attesa; ORTOPEDIA: 9 visite in attesa; OCULISTICA: 29 visite in attesa; UROLOGIA: 16 visite in attesa; DIABETOLOGIA: 5 pazienti in carico, di cui 3 pazienti con controlli esterni e 2 pazienti in Telemedicina (FreeStyle); DERMATOLOGIA: 25 visite in attesa.

ODONTOIATRIA INTRAMURARIA: Odontoiatra Titolare di Incarico a Tempo Indeterminato (ASLBI): dr. Davide Cavagnetto. Garantisce una presenza di 13 ore alla settimana.

PROTESI DENTARIE: Lo Studio odontoiatrico e protesi Rivetti Maurizio e Rivetti Giulia di Biella garantiscono una presenza fissa settimanale a titolo assolutamente volontario e gratuito per la consulenza e per la realizzazione di protesi (rimangono a carico dei ristretti i soli costi dei materiali, previo preventivo e firma di consenso per accettazione). In questo momento storico la Casa Circondariale di Biella non ha necessità di traduzioni all'esterno per le cure odontoiatriche e protesiche, a decorrere dallo scorso giugno 2022.

PSICHIATRA INTRAMURARIO (dipendente ASLBI): due giorni a settimana e sempre disponibile su chiamata.

Per quel che riguarda il livello di digitalizzazione del presidio sanitario interno all'istituto: è attiva la Rete digitale con l'Ospedale locale per la consultazione di esami radiologici ed esami di laboratorio. Telemedicina: ECG in rete, il sistema digitale prevede l'invio all'Unità Coronarica per refertazione da parte del cardiologo di guardia. Monitoraggio online dei pazienti diabetici che sono dotati di dispositivo Freestyle.

Farmaci stupefacenti: il 23 febbraio 2022 si è adottato un registro informatizzato giornaliero che prevede la riconciliazione giornaliera delle giacenze, con un costante allineamento della giacenza reale con quella del registro. Il 13 giugno 2022 si è iniziata la dispensazione delle terapie con il registro informatizzato.

Procedura per l'iscrizione al S.S.N. persone detenute: è necessario poter iscrivere tutti i pazienti ristretti su piattaforma digitale regionale "Aura" per la presa in carico e la gestione di ciascuno di essi, ma ad oggi la procedura non ha ancora avuto inizio.

Il diario clinico dei pazienti ristretti purtroppo è esclusivamente cartaceo e questo comporta grandi difficoltà di gestione organizzativa, rischio di errore e perdita di informazioni anche e soprattutto in relazione alla numerosità della popolazione ristretta. La cartella clinica elettronica è uno strumento ormai indispensabile per la corretta gestione dei dati clinici dei pazienti, per una più agevole consultazione e per ridurre la possibilità di errore da parte di tutti gli operatori sanitari al fine di una migliore tutela del diritto alla salute di ciascun paziente ristretto.

Questi due aspetti della digitalizzazione appaiono come estremamente importanti e di grande utilità.

Con riferimento agli strumenti per la diagnostica: è in uso un ecografo portatile; la diagnostica radiologica è totalmente assente; l'istituto necessita fortemente di una strumentazione che possa consentire di eseguire la radiologia di primo livello (radiografie).

I detenuti accedono alle visite esterne previa prenotazione presso l'ospedale, trasmissione all'Ufficio Matricola di regolare richiesta ASL e l'attesa varia da 30 a 60 giorni a seconda del criterio di urgenza e delle autorizzazioni del magistrato di sorveglianza. Non sono previsti locali dedicati: accedono agli ambulatori dell'utenza ospedaliera. Non esistono percorsi dedicati. Non esistono fasce orarie definite o preferenziali.

La presa in carico dei detenuti da parte del SERD rappresenta un problema costante. Le modalità in cui si articola il servizio intramurario sono le seguenti:

- Medici SERD: sei, uno a rotazione è presente in istituto due mattine alla settimana. Svolgono 8 ore alla settimana, il lunedì e il venerdì, dalle ore 9 alle ore 13.
- Psicologi SERD: tre, presenti 30 ore/settimana.

- Educatori SERD: due, presenti 30 ore/settimana.
- Assistente Sociale: uno, presente 30 ore/settimana.

Nell'ambito del servizio SERD la presenza del medico SERD- tossicologo dovrebbe essere implementata, come avviene ad esempio nel SERD interno di altri istituti penitenziari dove il medico SERD è specialista tossicologo, è sempre lo stesso medico per garantire la conoscenza dei pazienti e la continuità di cura, il SERD interno è un servizio attivo dal lunedì al sabato con orario dalle ore 10 alle ore 16. Attualmente questo non è ancora stato realizzabile per l'impossibilità di reperire medici tossicologi e per la carenza - più in generale - di reperire medici.

Con riferimento alle buone prassi con soggetti volontari esterni si segnala per le PROTESI DENTARIE: lo Studio odontoiatrico e protesi Rivetti Maurizio e Rivetti Giulia di Biella che garantisce una presenza fissa settimanale a titolo assolutamente volontario e gratuito per la consulenza e per la realizzazione di protesi (rimangono a carico dei ristretti i soli costi dei materiali, previo preventivo e firma di consenso per accettazione). Si sottolinea l'intervento di un Medico Legale volontario per rinnovo patenti.

CUNEO – Casa Circondariale

Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 433.

Capienza regolamentare: 278.

Presenza al 31.05.23: 322.

Garante: Alberto Valmaggia.

Medico Responsabile del Presidio: Pasquale Clemeno

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Giuseppe Bafumo

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **HUB**

Rispetto alle indicazioni previste dalle due D.G.R. della Regione Piemonte la situazione nella Casa Circondariale di Cuneo è la seguente:

- Copertura medica del servizio: h 24.
- Presenza del medico Responsabile di Presidio: 10h/settimana.
- Specialistica con convenzioni o incarico preciso (es. Ortopedico sui 3 Istituti dell'ASLCN1, quindi una volta alla settimana a Cuneo).
- Psichiatri: 20h/settimana.
- Cardiologi 4h/settimana.
- Infettivologo 4h/mese.
- Dentista: 3h/settimana.

Si conferma il problema di carenze temporanee o di più lunga durata di alcuni medici specialisti.

La copertura infermieristica è assicurata tutti i giorni dalle 7 alle 22.

Si sottolinea che non sono presenti posti-letto in carcere come infermeria mentre vi sono 4 posti presso l'Ospedale Carle e 2 posti presso l'Ospedale Santa Croce.

Con riferimento al livello di digitalizzazione del presidio sanitario interno all'istituto si rileva una connessione internet media, che purtroppo a volte funziona a singhiozzo.

Gli strumenti per la diagnostica presenti in istituto sono i seguenti: elettrocardiografo, elettrocardiogramma, ecografo, radiografi per panoramica dentaria e radiografie. Sono presenti anche gli strumenti per l'oculista, ma manca lo specialista.

I detenuti possono richiedere la visita interna di un medico di fiducia, autorizzato dalla direzione del carcere. Per le visite esterne la richiesta è fatta dal medico Responsabile di Presidio e autorizzata dal giudice.

Il medico del SERD è presente una o due volte alla settimana, ma sul suo funzionamento il Garante non ha elementi diretti di conoscenza, anche se alcuni detenuti nei colloqui lamentano la scarsa presenza e difficile presa in carico da parte del SERD.

Per quel che riguarda le buone prassi con soggetti volontari esterni, vi è collaborazione con i volontari per i detenuti privi di risorse economiche per l'acquisto delle medicine. Fornitura gratuita di farmaci richiesti dal medico Responsabile e provenienti dal Banco Farmaceutico tramite la collaborazione dei volontari.

FOSSANO – Casa di reclusione a custodia attenuata

Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 136.

Capienza regolamentare: 133.

Presenza al 31.05.23: 85.

Garante: Michela Revelli.

Medico Responsabile del Presidio: Pjeternikaj Besnik

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Giuseppe Bafumo

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **BASE**

Alla data del 29/05/2023 nella Casa di Reclusione di Fossano risultano essere seguite le indicazioni previste dalle due D.G.R. della Regione Piemonte, con la difficoltà strutturale dovuta alla carenza degli specialisti.

Il livello di digitalizzazione del presidio sanitario è compatibile con quello di un qualunque ambulatorio di un medico di base.

Gli strumenti funzionanti per la diagnostica all'interno della casa di reclusione di Fossano sono compatibili con quelli di un qualunque ambulatorio medico di base (sfigmomanometro, saturimetro ecc.).

Le visite specialistiche vengono prenotate tramite il sanitario presente in istituto e vengono effettuate periodicamente.

Non risultano esserci attività di tipo sanitario con volontari esterni.

La presa in carico dei detenuti tramite SERD avviene dopo visita medica e colloquio psicologico ed è seguita dall'area pedagogico-trattamentale del carcere stesso.

IVREA – Casa Circondariale

Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 195.

Capienza regolamentare: 197.

Presenza al 31.05.23: 207.

Garante: Raffaele Orso Giacone.

Medico Responsabile del Presidio: Massimo Pietro Beratto

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Matteo Pedrazzoli

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

Rispetto alle indicazioni previste dalle due D.G.R. della Regione, alla data del 23.05.2023, ad Ivrea: presenza del Medico Responsabile di presidio, o suo delegato, per almeno 3 ore nei giorni feriali, da lunedì a venerdì, solo fino al 31.12.2023.

Cronica assenza e persistenti mancanze in generale sulle attività specialistiche.

La copertura infermieristica è presente solo con 1 unità per turno tranne due giorni alla settimana con 2 unità per 6 ore. Manca un infermiere

che coordini il servizio in collaborazione con il RID (Referente Infermieristico Distretto) territoriale.

Manca un reparto ospedaliero per detenuti degenti.

Il livello di digitalizzazione del presidio sanitario interno all'istituto è discreto. Si registra una totale assenza di telemedicina.

Con riferimento agli strumenti per la diagnostica è presente un elettrocardiografo.

Per quanto riguarda le visite esterne dei detenuti non sono previsti locali dedicati, percorsi dedicati, fasce orarie definite o preferenziali.

La presa in carico dei detenuti da parte del SERD avviene a fronte della richiesta dei medici di guardia.

Con riferimento alle buone prassi con soggetti volontari esterni, accede un medico specialista per le visite fisiatriche e vi è un servizio di odontoiatria interno gestito dal volontariato penitenziario.

Servirebbe almeno un apparecchio radiologico portatile e un ecografo portatile.

NOVARA – Casa Circondariale

Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 158.

Capienza regolamentare: 159.

Presenza al 31.05.23: 190.

Garante: don Dino Campiotti.

Medico Responsabile del Presidio: Sonia Ferreri

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Antonello Felappi

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

[La scheda è stata cortesemente redatta dal dottor Antonello Felappi (Referente Aziendale della Sanità Penitenziaria)]

Rispetto alle indicazioni previste dalle due D.G.R. della Regione Piemonte, le figure specialistiche mancanti sono: ortopedico, urologo, diabetologo, infettivologo, temporaneamente per aspettativa dermatologo. Ginecologia non è necessaria per assenza di sezioni femminili.

Dotazioni strutturali: Servizio collocato prevalentemente al primo piano della palazzina. Dotazione di locali: n. 1 locale infermeria/ambulatorio medici aASP, n. 1 locale sala radiologica, ri.1 locale ambulatorio

odontoiatria (conservativa e protesica), n. 1 locale ambulatorio oculistica, n. 1 locale ambulatorio multidisciplinare (psichiatria, SERD, dermatologia, cardiologia, ecotomografia) n. 1 locale deposito farmaci, n. 1 locale sosta medici aASP, n.1 locale spogliatoio personale infermieristico, n.1 locale Medico Responsabile di Presidio, n. 1 locale Medico Referente ASL e Referente Infermieristico del Distretto, n° 2 locali archivio, n.1 locale (cella) isolamenti sanitari; corridoi di collegamento; tisaneria; sgabuzzino; servizi per il personale; n. 1 locale di infermeria decentrata, asservita alla sezione articolo 41 bis O.P. All'interno del servizio, ma a gestione diretta del personale della Casa Circondariale: n. 2 locali per prelievo campioni biologici per ricerca DNA, n. 1 locale per prelievo campioni biologici per *drug- test*. Al piano terra della palazzina: n. 2 locali per deposito materiale.

Criticità/carenze:

- assenza di ascensore o monta-lettighe (parzialmente vicariati da montascale fisso per la movimentazione di pazienti in carrozzina) o montacarichi, che rende molto complesso lo spostamento da e per di elementi infrastrutturali o strumentali ingombranti, nonché di pazienti con limitazioni motorie alla deambulazione;
- larghezza ridotta delle porte di accesso ai vari locali (di fatto equivalente a quella delle celle) che rende impossibile lo spostamento di elementi infrastrutturali ingombranti;
- la scarsità di idonei spazi di archiviazione e/o di deposito materiale.

Soluzioni:

- trasferire il servizio con altra collocazione nell'ambito della struttura carceraria (quali per esempio la palazzina che ha ospitato fino a 2010 il reparto della detenzione femminile) al piano terra o realizzare percorsi verticali automatizzati;
- prevedere un normale dimensionamento degli accessi;
- prevedere idonei spazi di archiviazione e/o di deposito materiale.

Dotazioni di servizi esterni: l'attività di sterilizzazione degli strumenti chirurgici è garantita mediante l'affidamento delle necessità ASL ad un servizio esterno.

Dotazioni di personale ed impiego orario settimanale, personale Medico Dirigente ASL: Referente Aziendale SSD Sanità Penitenziaria (19 h/sett.), Responsabile di Presidio di Sanità Penitenziaria (38 h/sett.).

Personale Infermieristico coordinatore ASL: Referente Infermieristico del Distretto (18 h/sett.).

Personale Medico Dirigente Specialistico ASL: Dirigente Medico di Psichiatria (8 h/ sett.; rese da 2 unità in due giorni per due ore ciascuno).

Personale tecnico ASL: Tecnico Sanitario di Radiologia Medica (2 h/sett.).

Personale tecnico convenzionato ASL: Tecnico di Laboratorio Odontoiatrico (secondo le necessità indicate dallo Specialista Ambulatoriale Interno Odontoiatra).

Personale medico specialistico, convenzionato con Incarico (SAI): Specialista Ambulatoriale Interno Cardiologo (2 h/quindicinali), Specialista Ambulatoriale Interno Oculista (4 h/quindicinali), Specialista Ambulatoriale Interno ORL (2 h/sett.), Specialista Ambulatoriale Interno Odontoiatra, attività conservativa e protesica, (2 h/sett. più prolungamento se necessario fino a 5 h/sett.), Specialista Ambulatoriale Interno Radiologo (1 h/sett. circa; attività quantificata con numero di prestazioni rese), Specialista Ambulatoriale Interno SERD (10 h/sett.).

È consentito l'accesso programmato di Odontoiatra e Tecnico di Laboratorio Odontoiatrico privati, su richiesta del detenuto.

Problematiche: carenza/assenza di Specialisti Ambulatoriali Interni in alcune specialità; nel caso in cui lo specialista ambulatoriale sia attivo presso il poliambulatorio ASL: resistenza a prestare la propria attività in un ambito scarsamente appetibile quale è considerato quello carcerario; carenza/assenza di specialisti ambulatoriali dipendenti ASL in alcune specialità; nel caso in cui lo specialista dipendente sia attivo presso sedi ASL: resistenza a prestare la propria attività in un ambito scarsamente appetibile quale è considerato quello carcerario.

Soluzioni:

- aumentare gli incentivi esistenti a livello di contrattazione negli Accordi Integrativi Regionali od in altre sedi istituzionali.

Personale medico di assistenza con incarico a tempo determinato di addetto all'Assistenza Sanitaria Penitenziaria ("Guardia medica interna") con attività h24, sviluppata con turni 8.00-14.00, 14.00- 20.00, 20.00-8.00: n. 5 medici con incarico 12 h/sett. (di questi 1 cesserà il 4.7.2023); n. 2 medici con incarico di 36 h/sett.; n. 1 medico con incarico di 36 h/sett., attualmente in aspettativa prolungata. L'assistenza h 24 con presenza di n. 1 unità medica determina la necessità di un monte ore lavoro settimanale pari a 168 h; tale necessità, attualmente è teoricamente coperte dagli incarichi conferiti. Di fatto, a causa dell'unità in aspettativa prolungata, è carente ammontando solo a 132 h; le ore in mancanti (144 h mensili) vengono coperte con eccedenze orarie fornite dalle restanti unità mediche. La cessazione al 4.7.2023 ha determinato un aggravamento della carenza. Si è provveduto ad una recentissima emissione di bando per Incarico per Assistenza nell'Istituto Penitenziario che ha prodotto una, purtroppo breve, graduatoria da consultare; attingendo a quest'ultima si è attivato dal 1.6.2023 n. 1 incarico a tempo determinato per 24 h/sett.

Criticità/carenze rispetto all'assistenza medica h 24 previste per struttura di tipo "Spoke":

- deficit di ore determinato dall'aspettativa prolungata di un medico incaricato a 36 h, non completamente compensata; riduzione disponibilità nel periodo estivo.

Problematiche:

- Limitata responsività ai bandi per incarico a causa della scarsa appetibilità dell'ambito carcerario, a fronte di una maggiore appetibilità delle attività di Assistenza Primaria a ciclo di scelta (MMG) e di Assistenza Primaria ad attività oraria (CA); dell'attuale esiguo valore del vigente elemento economico incentivante (euro 2/ora) che appare insoddisfacente; della presenza nella normativa vigente in materia di incompatibilità, che limitano sia il numero di incaricabili sia la quantità di ore di incarico conferibile al medico che, avendo già un'attività in corso, potrebbe aderire all'offerta di incarico.

Soluzioni:

- ridurre le incompatibilità ed aumentare gli incentivi esistenti a livello di contrattazione negli Accordi Integrativi Regionali od in altre sedi istituzionali,

- utilizzare personale garantito da Servizi di gestione completa dell'assistenza medica appartenenti alla Sanità Privata.

Personale infermieristico di assistenza: fornito attualmente da un Servizio di gestione completa dell'assistenza infermieristica appartenente alla sanità privata; 2 unità infermieristiche presenti dalle 7.00 alle 22.00 (fascia di 15h), dal lunedì alla domenica, per un totale di 210 h/sett.; 1 Coordinatore infermieristico con accessi settimanali non quantificati dal capitolato di appalto.

Criticità/carenze rispetto all'assistenza infermieristica per una fascia di 12h previste dalla normativa per struttura di tipo "Spoke":

- elevato turn-over del personale infermieristico, che identifica come maggiormente appetibili altre opzioni lavorative, non appena disponibili;
- qualità professionali solo di livello base.

Personale di altra tipologia: psicologo; figura ricompresa nella dotazione organica del Ministero di Grazia e Giustizia; educatore professionale; figura ricompresa nella dotazione organica del Ministero di Grazia e Giustizia.

Telemedicina: attualmente non sono attivate modalità di prestazioni sanitarie mediante telemedicina.

Utilizzo di terapia farmacologica. si ritiene auspicabile la definizione istituzionale della possibilità di integrare, da parte della Sanità Pubblica, la fornitura privata del detenuto relativamente a specifiche tipologie di farmaci di fascia C, quali ad esempio BDZ e FANS con note limitative AIFA.

Per quel che riguarda il livello di digitalizzazione del presidio sanitario interno all'istituto, non sono in uso documenti sanitari digitalizzati quali cartella clinica, scheda unica di terapia, ecc.

Relativamente alla dotazione strumentale, all'interno dell'istituto sono presenti i seguenti strumenti per la diagnostica: macchina radiogena, orto-pan-tomografo, ecotomografo multi-sonda (cardio-vascolare, tessuti molli, splancino, osteo-articolare), riproduttori di bio-immagini, elettrocardiografi portatili, frigorifero biologico, riunito odontoiatrico, strumenti di supporto odontoiatrici extra-riunito, equivalente di riunito oculistico, lampada scialitica, dermatoscopio, audiometro portatile,

aspiratore medico chirurgico, defibrillatore esterno semiautomatico, sterilizzatrice da banco, zaino per le emergenze.

In merito alle dotazioni infrastrutturali, alcuni arredi sono inadatti a locali destinati all'uso sanitario e alcuni sono in pessime condizioni.

Relativamente alle modalità di effettuazione delle visite specialistiche esterne dei detenuti, queste sono garantite dall'AOU "Maggiore della Carità" di Novara. Vengono programmate ed organizzate di volta in volta dal Responsabile del Presidio di Sanità Penitenziaria, con accompagnamento del personale di Polizia Penitenziaria mediante mezzi propri di traduzione o, se necessario per motivi sanitari, mediante autoambulanza.

Prestazioni di Pronto Soccorso e di ricovero in reparti per acuti: le prestazioni di Pronto Soccorso, attraverso il proprio Dipartimento di Accettazione ed Emergenza, e le prestazioni in regime di ricovero in reparti per acuti, attraverso i propri reparti di degenza, vengono garantite dall'Azienda Universitaria Ospedaliera "Maggiore della Carità".

Prestazioni di analisi laboratoristiche: le prestazioni di analisi laboratoristiche, emato-chimiche e microbiologiche, vengono garantite dal Laboratorio Analisi de1'Azienda Universitaria Ospedaliera "Maggiore della Carità".

Per le problematiche relative all'utilizzo di sostanze è garantita la presenza presso la Casa Circondariale di uno Specialista Ambulatoriale Interno che proviene dal SERD della ASL per circa h 10/sett.

Non risultano esserci attività di volontari esterni.

SALUZZO – Casa di Reclusione ad alta sicurezza

Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 441.

Capienza regolamentare: 485.

Presenza al 31.05.23: 355.

Garante: Paolo Allemano.

Medico Responsabile del Presidio: Igor Mitu

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Giuseppe Bafumo

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

Rispetto alle indicazioni previste dalle due D.G.R. della Regione Piemonte risultano non coperte, se non saltuariamente, le seguenti specialità: cardiologo, urologo, diabetologo, oculista, dermatologo. Da poco è assente anche lo psichiatra. Sulla carta ci sono ma all'atto pratico

è estremamente difficile attivarli. Manca la figura del coordinatore infermieristico.

Per quel che riguarda il livello di digitalizzazione del presidio sanitario interno all'istituto, la connessione internet è lenta ed è assente nell'infermeria del padiglione nuovo.

Gli strumenti diagnostici presenti sono: ecografo (manca la sonda per ecocardiografia), combinato odontostomatologico. Da dicembre è attivo un servizio di radiografia mobile per RX standard ogni due settimane. Le prestazioni di *imaging* più complesse (TAC, RMN) vengono effettuate all'esterno, in corso di trattative per effettuare le TAC a Saluzzo in fasce orarie poco frequentate dall'utenza ordinaria. Ci sono difficoltà nella refertazione degli ECG non urgenti, non è attiva la modalità di refertazione digitale.

Non esistono corsie preferenziali per le visite esterne.

Le prestazioni di *imaging* più complesse (TAC, RMN) vengono effettuate all'esterno, in corso di trattative per effettuare le TAC a Saluzzo in fasce orarie poco frequentate dall'utenza ordinaria.

Con riferimento alla presa in carico dei detenuti da parte del SERD, un medico del SERD con relativa equipe è presente una volta alla settimana per tre ore.

Non sono presenti buone prassi con soggetti volontari esterni.

I tempi di attesa si stanno dilatando, in particolare per prestazioni come: esofagogastroduodendoscopia, colonscopia, ecocardiografia. Oculista, diabetologo e cardiologo sono le figure di cui si sente maggiormente la necessità.

TORINO – Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”

Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 1118.

Capienza regolamentare: 1170.

Presenza al 31.05.23: 1490.

Garante: Monica Cristina Gallo.

Medico Responsabile del Presidio: Alessandro Franchello

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Alessandro Franchello

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **HUB**

[La scheda è stata redatta dal dottor Alessandro Franchello (Medico Responsabile del Presidio e anche Referente Aziendale Sanità penitenziaria)]

Con riferimento alle indicazioni previste delle due D.G.R. della Regione Piemonte, manca la specialità di dermatologia.

Rispetto al livello di digitalizzazione del presidio sanitario interno all'istituto, il cablaggio e quindi la connessione alla rete sono stati effettuati per un blocco (A) e per il centro diagnostico, la radiologia e l'odontoiatria. Manca ancora il cablaggio per i restanti 5 blocchi detenuti.

Gli strumenti per la diagnostica presenti nell'istituto di Torino sono: radiologia tradizionale e per ortopantomografia, elettrocardiografo, ecografo, ecocardiografo, elettroencefalografia (compresi ENG e EMG), strumentazione oculistica, strumentazione urologica per uroflussometria.

Le visite ambulatoriali all'interno dell'istituto si effettuano presso il centro ambulatoriale in fasce orarie prestabilite a seconda della specialità. Per le visite o gli esami da effettuarsi all'esterno dell'istituto sono previste 4 scorte/die.

La presa in carico da parte del SERD funziona in modo adeguato. All'ingresso del detenuto in istituto:

- se il detenuto dichiara di essere dipendente da oppioidi o derivati, viene indirizzato direttamente alla sezione A5 (gestita dal SERD);
- se il detenuto dichiara di essere dipendente da altre sostanze (non oppioidi) il medico di accettazione richiede una valutazione successiva da parte del SERD per eventuale presa in carico.

VERBANIA – Casa Circondariale

Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 53.

Capienza regolamentare: 47.

Presenza al 31.05.23: 68.

Garante: Silvia Magistrini.

Medico Responsabile del Presidio: Antonio Rodari

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Maria Uzzeni

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **BASE**

[La scheda è stata cortesemente redatta dal dottor Antonio Rodari, medico del carcere (Responsabile di Presidio sanitario)]

Con riferimento alle indicazioni previste delle due D.G.R. della Regione Piemonte, in questo momento la maggiore criticità è rappresentata dal personale infermieristico appartenente ad una cooperativa con possibile termine del rapporto lavorativo al 30.06.2023 e l'assoluta incertezza sul futuro da questo punto di vista. Questo si ripercuote sulla possibilità di una pianificazione dell'attività lavorativa (clinica, programmazione di esami e visite) e di screening come previsto, ma anche sulla continuità lavorativa da parte del personale medico che attualmente sta lavorando in ottima armonia con il personale infermieristico.

Per quel che riguarda il livello di digitalizzazione del presidio sanitario interno all'istituto, vi è la dotazione di PC e rete aziendale ASL VCO su fibra.

Rispetto agli strumenti di diagnostica si sta prendendo in considerazione l'esecuzione di ECG di controllo (per soggetti con particolari terapie) con lettura presso la cardiologia ASL e successivo ampliamento del teleconsulto/telemedicina.

Con riferimento alle visite esterne dei detenuti, in considerazione delle strutture sanitarie ASL VCO non è possibile individuare locali dedicati, ma proprio per la complessa situazione (provenienza, scorta) le visite vengono effettuate con tempistiche rapide. Alla programmazione delle visite esterne provvede un'infermiera dedicata in modo tale da portare avanti la problematica con uniformità.

Per quel che riguarda la presa in carico dei detenuti da parte del SERD, a cadenza settimanale il medico e l'assistente del SERD effettuano i colloqui (il martedì) per le nuove terapie e gli eventuali adeguamenti (terapie a scalare). Per tutte le altre necessità in tutti gli altri giorni lavorativi della settimana vi è collaborazione telefonica.

Rispetto alle buone prassi con soggetti volontari esterni vi è il supporto ai detenuti indigenti, dall'acquisto di beni come occhiali da vista alla fornitura di vestiario; l'organizzazione di incontri tematici; la conduzione e l'aggiornamento della biblioteca; il disbrigo di pratiche burocratico-amministrative; il rapporto con i sindacati per conto dei detenuti.

VERCELLI – Casa Circondariale

Capienza dichiarata sul sito Ministero: 268.

Capienza regolamentare: 215.

Presenza al 31.05.23: 322.

Garante: VACANTE

Medico Responsabile del Presidio: Francesco Mancuso

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Francesco Mancuso

LIVELLO ASSISTENZA DGR 26/2016 – DGR 16/2021: **SPOKE**

[La scheda è stata cortesemente redatta da Francesco Mancuso, Responsabile S.S. Medicina Penitenziaria - ASL VC]

Rispetto alle indicazioni previste dalle due D.G.R. della Regione Piemonte, le consulenze ginecologiche e urologiche sono in via di attivazione; la consulenza cardiologica è presente ma è effettuata in remoto. Il resto delle consulenze specialistiche previste dalle due D.G.R. è presente.

Con riferimento al livello di digitalizzazione del presidio sanitario interno all'istituto, l'area sanitaria della sezione maschile ha rete internet. Sono state da poco cablate tutte le ulteriori stanze destinate ad area sanitaria (cinque piani detentivi e sezione femminile). Si sta provvedendo ad attivare su questa nuova linea specifica connessione ASL indipendente dal carcere.

Gli strumenti per la diagnostica presenti all'interno dell'istituto sono: ECG, tonometro, tavola optometrica, oftalmometro, otoscopio.

Per quel che riguarda le modalità di accesso dei detenuti alle visite esterne, non sono previsti locali dedicati (tranne per il DEA), non sono previsti percorsi dedicati e non sono previste fasce preferenziali.

Rispetto alla presa in carico dei detenuti da parte del SERD, c'è la presenza del medico SERD tutti i lunedì e nelle urgenze e dell'infermiere SERD tutti i giorni dal lunedì al venerdì. È stata redatta una specifica procedura condivisa tra Medicina penitenziaria e SERD.

I contatti con i volontari sono rari.

Si segnala l'assoluta necessità di spostare l'area sanitaria in altra ubicazione sia per la carenza di spazi sia perché l'attuale collocazione non è per nulla funzionale.

Si registra inoltre una carenza di personale infermieristico, OSS, mediatore culturale, assistente sanitario ed educatori professionali.

Vi è la necessità di ecografo portatile e RX portatile.

Non è garantita la presenza costante di un agente di polizia penitenziaria in area sanitaria durante l'intero arco delle ore diurne, ma soltanto nelle prime ore del mattino.

Non è garantita la completa sanificazione dei locali sanitari mancando personale OSS.

TORINO – Istituto Penale Minorile “Ferrante Aporti”

Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 46.

Capienza regolamentare: 46.

Presenza al 31.05.23: 43.

Garante: Monica Cristina Gallo.

Medico Responsabile del Presidio: Alessandro Franchello

Referente Aziendale Sanità penitenziaria: Alessandro Franchello

Da anni il CGM e l'IPM hanno sottolineato l'assenza di un referente della sanità penitenziaria minorile, a direzione della omonima struttura semplice, inserita nella struttura complessa sanità penitenziaria, ciò ha comportato difficoltà di interlocuzione in merito alle richieste relative ai servizi previsti all'interno delle strutture detentive. Dal 2017 solo ora si è avuta l'indicazione di una figura, che peraltro somma tutti e due i ruoli, in entrambe i contesti della giustizia minorile e dell'area penale adulti.

E' stata posta la questione organizzativa e di responsabilità in riferimento alla possibilità di accoglienza anche dei ristretti minorenni nel reparto detenuti delle Molinette: al momento non risultano essere state prese decisioni o date risposte.

Si continua a rilevare un'insufficienza della copertura del servizio medico ed infermieristico: la presenza del medico è assicurata per 4 ore al giorno e rimangono però scoperte le fasce festive. Solo in fase dell'emergenza Covid-19 si era individuata una soluzione organizzativa adeguata: la segnalazione più volte reiterata, in particolare dal CGM e

IPM, fa leva sulle rigide tempistiche previste per legge in fase di ingresso e accoglienza.

In considerazione della particolare utenza dell'IPM/CPA apparirebbe molto opportuno avere personale sanitario specificamente preparato e formato in riferimento alla fascia d'età dell'utenza. In particolare è emergente il problema dei minori stranieri che assumono sostanze stupefacenti e/o psicofarmaci: queste dinamiche di assunzione e di dipendenza determinano forme di disagio nuove e non ancora sufficientemente prese in carico dai servizi sanitari. Questa tipologia di ragazzi, pur non rientrando tra coloro che non sono affetti da psicopatologie vere e proprie, deve essere presa in carico in quanto comunque afferisce all'area dei disturbi del comportamento che devono trovare risposte nuove ed adeguate, non di natura strettamente sanitaria ma integrata. Problematiche emergenti nell'ambito appaiono essere:

- la difficoltà nella definizione delle diagnosi e nell'attribuzione della competenza ai servizi, comporta la sospensione delle situazioni personali tra i settori specialistici coinvolti (SERD e NPI), determinando ritardi nell'intervento;
- la mancanza di una diagnosi e l'inserimento di ragazzi con gravi disturbi del comportamento in comunità educative inevitabilmente crea gravi problemi di gestione in queste ultime, con il conseguente aumento di "eventi critici".

Si è lavorato, all'interno del GTISP e in anticipo sulle indicazioni nazionali, per l'apertura di una comunità terapeutica sperimentale - a valenza sanitaria - per un'utenza "17-21 anni" che dovrebbe essere operativa a breve.

Per la digitalizzazione e la cartella clinica si ripropongono le stesse problematiche dell'esecuzione penale adulti. La sfida del servizio di telemedicina risulta essere al momento solo abbozzato.

Non vi sono interventi in ambito sanitario o collaterale da parte del volontariato esterno.

Torino, 12 luglio 2023

On. Bruno Mellano

Mariavaleria del Tufo: La giustizia riparativa nella Riforma Cartabia

Ringrazio gli organizzatori per avermi invitato a quest'incontro. È per me un grande onore essere qui con voi questo pomeriggio, a parlare di un argomento complesso ma interessante, dal futuro incerto ma molto promettente: la giustizia riparativa nella prospettiva della Riforma Cartabia.

Vorrei innanzitutto provare a ricostruire cos'è la giustizia riparativa. Secondo me, al di là delle definizioni, la giustizia riparativa è per prima cosa ***un modo di pensare***: è una espressione che mi sembra sintetizzare al meglio la necessità di un cambiamento innanzitutto culturale per poter mettere utilmente in pratica questo paradigma di giustizia, perché il suo successo o il suo fallimento dipendono dalla nostra capacità di renderlo effettivo. Un obiettivo difficilmente raggiungibile – e sicuramente non raggiunto – se cerchiamo di operarne una riduzione alle categorie con cui siamo soliti pensare la giustizia penale. Abbiamo utilizzato per secoli uno schema costruito innanzitutto intorno al reato, e poi anche al reo, visto non tanto come persona, ma come soggetto da punire per ristabilire l'ordine violato dal delitto e, successivamente, da recuperare al rispetto degli standard del vivere sociale. Da alcuni decenni, la giustizia riparativa sta proponendo la propria visione del reato da un punto di vista diverso che include, fra l'altro, la presa in conto della vittima, del reo e della comunità. Perché, come ha limpidamente sostenuto un grande penalista tedesco, Winfried Hassemer, ciò che *il sistema penale deve risolvere o almeno elaborare con l'ausilio dei suoi strumenti **sorge tra esseri umani***. E la giustizia riparativa si interessa delle persone, del fatto agito, del danno causato, della riconduzione del conflitto al controllo delle parti. La centralità delle parti diventa la chiave di volta del paradigma riparativo e la ricostruzione delle relazioni, in una visione informale che si proietta al di là del diritto positivo, supera l'unicità di quel rapporto tra Stato e autore in cui si è per secoli sostenuto doversi collocare e risolvere il reato.

In realtà, la giustizia riparativa richiede un diverso modo di concepire i presupposti concettuali di riferimento che solitamente ci si attivano in

automatico di fronte a quello che chiamiamo **reato**. Per uscire da automatismi di questo tipo, che ci sono stati inculcati da secoli, sarebbe forse utile cominciare a pensare al reato come al **fatto** di reato. Che la giustizia stessa non può più leggere come violazione di un precetto sanzionato con la pena e che il giudice non può più prendere in considerazione solo per ricondurre la fattispecie concreta a quella astratta. Il **fatto** di reato è stato definitivamente arricchito dalla giustizia riparativa e dalla vittimologia di nuovi contenuti sicché esso andrebbe attualmente letto anche in termini di *torto alla società* e *violazione dei diritti delle vittime*: e non solo perché è stato così enunciato dalla Direttiva europea del 29 ottobre 2012 sulle vittime di reato, ma perché è questo concetto a costituire la premessa implicita delle scelte innovative in materia che, con la Riforma Cartabia, vanno a improntare il nostro sistema penale.

Certo, la giustizia riparativa non richiede a magistrati o a avvocati di comporre il conflitto, di prendersi cura dell'offensore e dell'offeso, di ricucire lo strappo del tessuto sociale. Ma tuttavia essa esige una modifica del **modo di pensare**: le vie per fare giustizia non si esauriscono in quelle tradizionali, perché, in circostanze date, è ora possibile prendere in considerazione un'altra possibilità, e il giudice o il PM possono dare l'input per restituire alla comunità occasioni di soluzione del conflitto per poi valutare lo svolgimento e l'esito del programma riparativo ai fini delle determinazioni che competono loro nella fase procedurale in cui il programma si innesta. E in questo nuovo paradigma, anche l'avvocato deve sentirsi pronto a partecipare e ad accettare le nuove sfide.

Per come è stata delineata dalla riforma, la giustizia riparativa non può essere tuttavia implementata nell'ordinamento soltanto come un altro degli strumenti serventi un altro paradigma di giustizia. Il che, in realtà, è quello che è accaduto finora, essendo stati utilizzati brandelli di giustizia riparativa per procedere con piccoli interventi sussidiari, spesso marginali, il più delle volte pensati per arricchire gli strumenti deflattivi. La giustizia riparativa l'abbiamo nascosta finora in qualche disposizione del processo minorile, da cui magistrati illuminati l'hanno riportata alla luce; l'abbiamo introdotta con cautela nel procedimento davanti ai giudici di pace o in alcune norme penitenziarie. L'abbiamo utilizzata – male – in qualche “nuovo” istituto immesso nel codice penale – e penso alle condotte

riparatorie –, trovando un po' più di coraggio per la disciplina della messa alla prova e nell'interpretazione avanzata della tenuità del fatto. Ma si tratta di passi piccoli, spesso non generalmente condivisi.

Con la riforma Cartabia, la giustizia riparativa ha cambiato profondamente il suo impatto: da timida opportunità nascosta tra le pieghe del sistema, è diventata un *fil rouge* che lo attraversa tutto, sul versante sostanziale, su quello processuale, su quello dell'esecuzione, su quello della composizione alternativa al processo. Gli spazi che le si aprono non sono mai stati così espliciti e così ampi; le parole di Cartabia al Parlamento sono state chiare: *"Questa è la concezione della giustizia che mi sta a cuore e che ritroverete in filigrana in tutti gli interventi di riforma (...). Una giustizia che ricuce e ripara; che non si nutre di odio, che non cede alla reazione vendicativa, ma che vive innanzitutto di ricerca di verità"*.

E vediamola più da vicino, allora, il portato della Riforma.

Qualche chiarimento terminologico, Ad apertura del titolo IV del d.lgs. 10 ottobre 2022, n. 150, che fornisce la disciplina organica della giustizia riparativa, sono enunciate alcune definizioni, derivanti dalla normativa internazionale ed europea che da molti decenni si sta occupando di disciplinare la materia. Non posso far riferimento qui alle molteplici fonti esistenti o esaminarne i contenuti; mi basterà ricordare i *Basic Principles on Restorative Justice* del 2000, adottati dalle Nazioni Unite; le Raccomandazioni (99)19 e (2018)8 del Consiglio d'Europa, rispettivamente sulla mediazione penale e la giustizia riparativa in materia penale; la Direttiva 2012/29 dell'Unione europea che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato. Ci tengo comunque a sottolineare l'importantissimo ruolo giocato dalle istanze sovranazionali che, fin dall'inizio degli anni '80, hanno propugnato l'importanza del nuovo paradigma, spiegandolo agli Stati, registrandone le evoluzioni e sollecitandone l'adozione.

Nei vari documenti internazionali la definizione di giustizia riparativa ha un campo semantico fluttuante ma solido. Ogni testo ne restituisce il concetto da una visuale leggermente diversa e ciascuno di essi aggiunge qualche tassello

ulteriore e include qualche particolare in più rispetto a un *acquis* indiscusso di contenuti e di principi.

In questo solco, la Riforma Cartabia intende per giustizia riparativa *ogni programma che consente alla vittima del reato, alla persona indicata come autore dell'offesa e ad altri soggetti appartenenti alla comunità di partecipare liberamente, in modo consensuale, attivo e volontario, alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato, con l'aiuto di un terzo imparziale, adeguatamente formato, denominato mediatore*. Tra i principi elencati, oltre alla partecipazione attiva e volontaria e oltre alla libertà del consenso, che dev'essere personale, consapevole, informato, scritto e sempre revocabile, si menzionano l'equa considerazione dell'interesse della vittima e della persona indicata come autore dell'offesa; la riservatezza sulle dichiarazioni e sulle attività svolte; la ragionevolezza e proporzionalità degli esiti riparativi consensualmente raggiunti; l'indipendenza e la equiprossimità dei mediatori; la garanzia del tempo necessario allo svolgimento del programma. Gli obiettivi sono il riconoscimento della vittima del reato, la responsabilizzazione della persona indicata come autore dell'offesa e la ricostituzione dei legami con la comunità. L'accesso ai programmi è gratuito, e vengono rispettate le garanzie, il principio di non discriminazione e la dignità di ogni persona. È assicurata l'assistenza linguistica. L'accesso ai programmi è ammesso – e il punto è controverso anche in sede sovranazionale – per qualsiasi tipo di reato e in ogni stato e grado del procedimento penale, nella fase esecutiva della pena e della misura di sicurezza, dopo la loro esecuzione e all'esito di una sentenza di non luogo a procedere o di non doversi procedere. Nei delitti perseguibili a querela, ai programmi si può accedere anche prima che la querela sia stata proposta: e in caso di risultato positivo il programma avrebbe effettivamente un esito deflattivo, perché il processo non inizierebbe nemmeno. Sono accuratamente definiti diritti e doveri dei partecipanti; la riservatezza e il segreto, e, in particolare, l'inutilizzabilità nel procedimento penale e nella fase dell'esecuzione della pena delle dichiarazioni rese e delle informazioni acquisite nel corso del programma. Vengono definiti i *programmi riparativi*, che, come evidenziato dalla *Raccomandazione 2018* del Consiglio d'Europa, non si esauriscono nella sola *mediazione*, ma comprendono

anche *il dialogo riparativo e ogni altro programma dialogico guidato da mediatori, svolto nell'interesse della vittima del reato e della persona indicata come autore dell'offesa*. La riforma disciplina lo svolgimento dei programmi e gli esiti riparativi cui essi possono dar luogo. Esiti che possono essere di tipo materiale e concretarsi nel risarcimento, nelle restituzioni, nell'adoperarsi per elidere o attenuare le conseguenze dannose o pericolose del reato o evitare che lo stesso sia portato a conseguenze ulteriori, ma che possono assumere anche un contenuto simbolico, e concretarsi in dichiarazioni o scuse formali, impegni comportamentali anche pubblici o rivolti alla comunità, accordi relativi alla frequentazione di persone o luoghi. In questo percorso l'avvocato può assistere i partecipanti nella definizione degli accordi relativi all'esito materiale. Rispettando il modello europeo, l'esito del programma torna, come dicevamo, tra le mani dell'autorità giudiziaria per i provvedimenti del caso. La Riforma attribuisce poi ampio spazio a un tema importante che spesso ha fatto arenare o ha comunque tradito alcune delle nostre leggi migliori: quello dell'organizzazione. C'è infatti da affrontare il discorso della formazione dei mediatori e degli operatori, ma anche, come ricorda ad esempio la Direttiva, quella degli avvocati e dei magistrati; ci sono i servizi di giustizia riparativa da istituire o, laddove esistenti, da coordinare; la Conferenza nazionale per la giustizia riparativa da mettere insieme a fini di monitoraggio; i Centri per la giustizia riparativa da organizzare presso gli enti locali, in grado di gestire a determinati standard i servizi, e con essi, presso ciascun distretto di Corte di appello, la Conferenza locale per la giustizia riparativa. La Riforma prevede anche un Fondo per il finanziamento di interventi in materia di giustizia riparativa, con una dotazione di quattro milioni e mezzo di euro annui, con apertura a ulteriori finanziamenti da parte degli enti locali.

A mancare clamorosamente nella Riforma è la prospettiva della vittima e il riconoscimento e il coordinamento dei servizi che danno ad essa supporto. Una lacuna molto grave perché, per poter funzionare, la giustizia riparativa ha bisogno che sia garantita da servizi altrettanto specialistici l'assistenza alla vittima di reato, in qualsiasi fase della procedura essa si trovi. Il tempo non mi permette di toccare questo punto così imprescindibile, la cui delicatezza e

centralità è dimostrata dalla circospezione con cui gli strumenti sovranazionali affrontano il problema dell'accesso della vittima ai percorsi riparativi, nella consapevolezza delle fragilità della persona che ha subito il trauma di un reato e che non può affrontare il pericolo di essere esposta a una vittimizzazione secondaria. Noto con molto piacere che a Napoli si sta costruendo un'intesa tra servizi riparativi e centri di assistenza alle vittime per garantire, al di là della lettera della Riforma, maggiori *chances* alla giustizia riparativa. Avrei voluto anche dare una scorsa alle novità normative per evidenziare con che mezzi la Ministra abbia cercato di permeare *tutti gli interventi di riforma* con lo spirito della giustizia riparativa; per esplicitare i singoli passaggi e non procedere a una lettura soltanto *in filigrana* del sistema in chiave riparativa. Non ne ho ovviamente modo, ma mi piace ricordare la numerosità delle disposizioni in cui si ribadisce, tra gli oneri del PM o del giudice, quello di informare vittima e persona indicata come autore che i programmi riparativi esistono e che essi ne possono usufruire. Mi sembra quasi che questo esprima un incontro tra i due paradigmi di giustizia, e mi pare significativo che si richiami ogni volta il dovere dell'informazione e dell'offerta.

Credo di voler chiudere qui questo mio intervento lasciando in sospeso tanti temi. Non mi rammarico di aver tralasciato il minorile, perché è un campo molto arato in quest'incontro, né il coté dell'esecuzione cui sono stati e saranno dedicati tanti interventi autorevoli. Spero invece di avere altre occasioni per approfondire un aspetto interessante e dibattuto: se, nell'attuale declinazione, la giustizia riparativa sia troppo sbilanciata verso l'autore e come si collochino, nell'ambito della giustizia riparativa, quei percorsi offerti all'autore senza un confronto diretto con la vittima. Su questa ulteriore perimetrazione della giustizia riparativa molto c'è da riflettere, ma lascio volentieri aperti questi interrogativi, proponendoli come materia di dibattiti ulteriori.

Professoressa Mariavaleria del Tufo, professore emerito di Diritto Penale presso l'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli. Intervento tenuto nell'ambito dell'Incontro di studio "LA RIFORMA CARTABIA TRA EFFICIENTISMO E GARANZIE", svoltosi a Napoli 2 dicembre 2022 nell'Auditorium Consiglio Regionale – Isola C3.

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO”

DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D'AOSTA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Torino, 26 aprile 2023

Il carcere di Torino, al pari di molti altri istituti di pena italiani, è stato teatro di fatti attinenti la custodia dei detenuti, poi sfociati in ipotesi di reato oggi al vaglio dell'Autorità giudicante.

Sono, infatti, pendenti davanti al Tribunale di Torino due filoni del cosiddetto processo delle “torture alle Vallette”, nei quali la Procura della Repubblica di Torino ipotizza la responsabilità sia dei vertici sia di singoli agenti di polizia penitenziaria per fatti occorsi tra il 2017 e il 2019, alcuni dei quali qualificabili secondo il neointrodotta reato di tortura e altri come favoreggiamento.

L'ipotesi accusatoria ripercorre uno schema che possiamo definire ricorrente, giacchè, di fronte a condotte gratuitamente maltrattanti da parte di agenti di custodia, si inserisce un profilo di insufficiente controllo o di mancata attivazione da parte dei vertici del carcere, la cui componente, dolosa o colposa, è oggi tema di accertamento nel filone del processo definito con rito abbreviato.

La situazione è complessa e denuncia una condizione di estrema difficoltà del nostro istituto cittadino.

Non pare fuori luogo osservare come soltanto l'attività dei Garanti abbia consentito l'emergere di una situazione che, a prescindere dall'accertamento in sede penale, si presenta come estremamente preoccupante e come soltanto la posizione dei Garanti consenta alle istituzioni di avere una voce all'interno del processo attraverso la costituzione di parte civile, ritualmente ammessa dall'Autorità giudiziaria precedente.

La costituzione di parte civile del Garante Regionale, in particolare, è stata ammessa per tutti i reati contestati e nei confronti di tutti gli imputati. Si vuole qui sottolineare la posizione processuale assunta dal Garante Regionale, giacchè testimonia, anche sotto tale profilo, la volontà di assumere un ruolo di rilievo nella stigmatizzazione delle condotte di reato contestate anche ai vertici del sistema penitenziario torinese.

Le condotte denunciate, in larga misura poste in essere nei confronti di soggetti che anche all'interno del carcere fanno parte della schiera degli ultimi, è certamente grave, ma rileva anche la durata significativa delle stesse, non certo limitata ad episodi specifici e determinati, ma che sembra appartenere ad un *modus operandi*, almeno in allora, ricorrente.

Ferma restando la presunzione di innocenza, principio che deve valere anche nei confronti dei molti imputati per questi fatti, quel che emerge dagli atti di indagine e che oggi, a distanza di anni merita certamente rilevare, è la grave situazione dell'istituzione carcere.

L'approccio ai profili di custodia del detenuto è realmente complicato, lo era allora e lo è oggi, in un contesto nel quale si sommano criticità diverse, che vanno dal sovraffollamento alla carenza di risorse (educatori, psicologi, opportunità di lavoro e di studio, ecc.).

Il citato processo, il cui esito arriverà, almeno in parte, a breve, può e deve rappresentare un ulteriore elemento da offrire alle Istituzioni, politiche e non, per intervenire in modo decisivo, non solo sul carcere torinese, ma anche a livello nazionale, ripensando alla radice il sistema sanzionatorio e detentivo in particolare.

Crede chi scrive che due debbano essere le direttrici da seguire.

Da un lato, infatti, occorre ripensare al modello sanzionatorio nel suo complesso, certamente insufficiente per come oggi strutturato, dall'altro occorre destinare risorse economiche significative e prioritarie, pubbliche e, laddove possibile, anche private, per provare a porre un freno immediatamente, in attesa di soluzioni politiche di più ampio respiro, alla contingente situazione del nostro carcere.

Torino, 26 aprile 2023

Il Presidente

Avv. Roberto Capra

L'INADEGUATEZZA ARCHITETTONICA DELLE NOSTRE CARCERI

di Cesare Burdese*

"La speranza è il peggiore dei mali poiché
prolunga i tormenti degli uomini".
(Friedrich Nietzsche)

La Costituzione italiana, al comma 3 dell'articolo 27, ammonisce che "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Nel caso della pena del carcere, la configurazione dell'edificio ove la si sconta deve essere informata ad umanità.

Il senso di umanità è compiuto se l'edificio carcerario soddisfa i bisogni materiali, psicologici e relazionali dei suoi utilizzatori, vale a dire le persone detenute, il personale di custodia, gli operatori, i visitatori occasionali, ecc. e se non è estraneo ai luoghi dove si colloca.

In termini architettonici il soddisfacimento di tali bisogni si possono tradurre nella qualità estetica ed ambientale dell'edificato, nella dotazione di spazi adeguatamente attrezzati per i rapporti dei detenuti con il proprio mondo familiare, affettivo e relazionale, di spazi collettivi ma anche di luoghi dove potersi isolare ed estraniare liberamente dagli altri e dallo stesso ambiente detentivo, di spazi ove poter impegnarsi in attività lavorative, culturali e di culto.

In assenza di tali condizioni, anche la dignità della persona, così come richiamata dalle convenzioni, regole e raccomandazioni internazionali riguardanti il trattamento dei prigionieri e la gestione delle carceri, alle quali l'Italia aderisce, viene meno.

La rieducazione, da intendersi come l'opera da parte dello Stato rivolta al condannato, per fornirgli gli strumenti per non commettere più reati una volta rientrato nella società libera dopo aver scontato la pena, può realizzarsi solamente in presenza di spazi destinati allo scopo.

E' fondamentale che nell'Istituto detentivo siano presenti spazi per svolgere tutte quelle attività che costituiscono gli "elementi del trattamento" finalizzato alla

“risocializzazione” quali: l’istruzione, la formazione professionale, il lavoro, i rapporti affettivi, il culto, i contatti con l’esterno, ecc.

Lo scenario architettonico carcerario nazionale in tal senso è contraddittorio e carente.

Nel nostro paese, come risulta dai dati aggiornati al 30 novembre 2022 forniti dal Ministero della Giustizia, sono in funzione 189 Istituti penitenziari con una capienza regolamentare di 51.333 posti, per una popolazione detenuta che ammonta a complessive 56.524 unità.

Quegli Istituti – distribuiti sul continente e sulle isole - si differenziano tipologicamente tra loro per epoca di costruzione.

Il campionario è vario: edifici pre-ottocenteschi – castelli, fortezze e palazzi nobiliari - adattati in passato a carceri cellulari, penitenziari sorti nel corso dell’ottocento, nella prima metà del novecento, dopo la riforma dell’ordinamento penitenziario del '75 e recentemente.

Gli Istituti più antichi sorgono nel cuore delle città o alla peggio in aree periurbane, quelli più recenti sorgono alle estreme periferie delle città o a chilometri dai centri urbani.

In due casi, una piccola isola è completamente destinata a carcere: si tratta dell’isola di Gorgona e dell’isola di Pianosa, uniche realtà di questo tipo, sopravvissute alle numerose in passato.

Nonostante il grande impegno profuso sul piano legislativo, per ridisegnare una pena conforme ai principi costituzionali, a partire dalla Riforma dell’Ordinamento penitenziario del 1975, e di adeguare la quotidianità detentiva ai valori ed ai principi di umanità internazionalmente condivisi, ancora oggi la detenzione, per i motivi accennati, si svolge in luoghi di fatto inadeguati.

Il filo rosso che unisce i nostri Istituti penitenziari è rappresentato dal residuo presente nel costruito ed in parte nelle sue modalità d’uso, di una concezione afflittiva e retributiva della pena che ci proviene dal passato.

Un ulteriore elemento che li lega è la centralità dei problemi della sicurezza come priorità nell’edificato.

Tale condizione ha origine al tempo dello stato di emergenza nel nostro paese, determinato dal duplice attacco condotto nei confronti delle istituzioni civili

e sociali - terrorismo politico (Brigate rosse, ecc.) e nuova delinquenza organizzata (mafia, nuova camorra, ecc.).

Quegli eventi hanno portato, nella attuazione dei programmi edilizi che si sono succeduti, a dare la priorità a quelle realizzazioni più centrate sui problemi della sicurezza e che oggi continuiamo ad usare.

Indistintamente, gli aspetti fisici ed ambientali delle nostre carceri, possono essere riportati ad una situazione media, riassumibile nelle seguenti caratteristiche principali: isolamento assoluto dell'istituto carcerario dal mondo esterno, limitazione e frazionamento dello spazio interno, monotona uniformità del luogo e del modo di vita individuale e collettivo, insufficienza funzionale delle strutture ambientali e indifferenza di esse per le necessità fisiologiche e psicologiche dell'individuo detenuto e di quanti a vario titolo lo frequentano.

A questi aspetti si aggiungono la mancanza di posti detentivi rispetto al fabbisogno reale, con conseguente sovraffollamento degli Istituti detentivi, e la carenza di dotazioni spaziali per le citate attività trattamentali.

Circostanze queste che peggiorano la condizione detentiva e lavorativa e che inficiano la possibilità di realizzare in pieno la finalità risocializzativa della pena.

Tutto questo avviene in un contesto fisico spesso fortemente degradato, carente sotto il profilo igienico sanitario e della manutenzione dei fabbricati e degli impianti.

L'esecuzione penale rimane pertanto confinata in luoghi che impediscono ogni possibilità di crescita che arricchisce, monotoni, uniformi, paralizzanti nelle loro deprivazioni sensoriali ed emozionali, dove il costruito anziché convalidare, assicurare, incoraggiare, sostenere, favorire, al contrario invalida, rende incerti, scoraggia, mina e reprime, in un contesto relazionale condizionato da logiche e prassi connotate da mortificazione, violenza e sopraffazione.

Tale condizione detentiva – che rende di fatto il nostro carcere incostituzionale - è stata causa di sentenze di condanna dell'Italia da parte della Corte europea dei Diritti dell'Uomo che ha sede a Strasburgo, nel 2003 e nel 2013, per violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) che proibisce la tortura e il trattamento o pena disumano o degradante.

Come è stato ampiamente dimostrato dall'indagine scientifica finalizzata alla comprensione delle dinamiche interne alla "società detenuta", gli spazi di vita e di lavoro del carcere devono essere risolti oltre i semplici aspetti funzionali, tecnici, fisiologici, per abbracciare una visione della società e dell'architettura più olistica, dove l'utente generico della prigione sia considerato nel suo insieme fisico, emotivo e spirituale.

Altrettanto è stato dimostrato che una tale architettura consente lo sviluppo di un buon rapporto tra il personale e i detenuti, fornisce spazio e opportunità per una gamma completa di attività, e offre condizioni di vita e di lavoro dignitose.

Se rivolgiamo lo sguardo oltre i confini nazionali, in Europa e Oltre Oceano, possiamo rilevare l'esistenza di carceri che vanno in quella direzione.

Gli architetti che li hanno progettati si sono concentrati in particolare sui bisogni dell'utenza e sulla funzione risocializzativa della pena detentiva, senza peraltro trascurare quelli della sicurezza e della funzionalità penitenziaria.

In quelle strutture si identificano i temi architettonici del carcere contemporaneo, quali: la cura per la qualità estetica del costruito; l'attenzione per il rapporto fisico con il contesto di insediamento; la suddivisione in zone delle diverse parti della prigione attraverso la codifica dei colori e l'uso di colori psicologicamente efficaci; l'attenzione alla massima valorizzazione della luce naturale e/o della luce artificiale che imita la luce del giorno; un maggiore accesso agli spazi esterni con alberi, piante e giochi d'acqua; l'adozione di soluzioni architettoniche che privilegino la profondità del campo visuale e la possibilità di variare l'esperienza sensoriale nei materiali di finitura e nel rapporto "al chiuso e all'aperto"; la considerazione di diversi livelli, orizzonti e materiali da costruzione, per allontanare la noia e la monotonia; l'uso dell'arte, ecc.

Seppure con la consapevolezza di operare entro i limiti della riduzione del danno, è credibile sostenere che la condizione detentiva e lavorativa non può che migliorare se l'edificio carcerario cessa di presentarsi come un'architettura "che mortifica ed annienta", ma bensì si propone come un'architettura "che valorizza e riabilita", in grado di offrire opportunità e dignità tanto ai fruitori del servizio penitenziario, quanto all'amministrazione che lo gestisce.

In questo modo l'*edilizia penitenziaria*, espressione attribuita ad un edificio privo di qualità estetica e unica soddisfazione di bisogni d'ordine materiale, lascia il passo all'*architettura penitenziaria*, espressione per indicare una risposta spaziale ai bisogni psicologici e relazionali di quanti lo utilizzano, il risultato di soluzioni costruttive e utilitarie condotte a un fine di valore estetico ed etico ben più alto e che consentono di realizzare condizioni di umanità nei luoghi di pena, dove "la persona è messa al centro", per realizzare gli obiettivi di una pena giusta, utile ed umana.

Sono queste le tematiche che nell'arco dell'ultimo decennio, sono state considerate dai ministri della Giustizia che si sono avvicendati nel nostro paese, dando vita a tavoli tecnici e commissioni per la prima volta specificatamente dedicate al miglioramento delle condizioni detentive attraverso l'architettura.

L'attenzione e l'impegno che da qualche tempo in maniera sistematica vengono posti al tema della progettazione carceraria dalle Università di Architettura, rafforza l'idea di una maggiore attenzione al tema e di crescita culturale sulla questione.

Se guardiamo al carcere, l'anno che sta per finire ha riproposto – addirittura ampliandoli - i drammi ed i problemi di sempre: sovraffollamento, suicidi, ozio forzato, uso arbitrario della forza, organici carenti, violenza, tagli in legge di bilancio, alto tasso di recidiva (oltre al 70%), condizioni di degrado ed inadeguatezza delle dotazioni spaziali degli Istituti detentivi, ecc.

Gli stessi problemi che prossimamente il Magistrato Giovanni Russo, neo nominato al vertice del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) preposto alla gestione delle carceri, dovrà affrontare e provare a risolvere.

Le scelte progettuali fatte nei decenni trascorsi da parte dei vertici del DAP, nel modo di interpretare la detenzione e quindi gli spazi detentivi, sono state fatte in virtù degli orientamenti politici dei vari governi che si sono alternati.

E' pertanto innanzitutto al Governo in carica, in particolare al Ministero della Giustizia, che si deve guardare.

Le dichiarazioni sommarie del Presidente del Consiglio e dei rappresentanti della Giustizia del nuovo governo, sui provvedimenti che si intenderebbero adottare per fronteggiare il fenomeno del sovraffollamento, lasciano intravedere prossimi nuovi scenari edificatori.

Come rimedio, pressochè immediato, al sovraffollamento degli Istituti penitenziari, ancora una volta si ripropone di edificare nuove carceri e rifunzionalizzare a carceri caserme e altri beni demaniali dismessi, nel quadro di un nuovo consistente piano carceri.

Dobbiamo osservare come già dai trascorsi ultimi governi, con lo stesso atteggiamento e le stesse proposte, sia stato affrontato il tema, senza peraltro ottenere i risultati auspicati.

Un dato è certo ed inconfutabile: in Italia per realizzare da zero un nuovo carcere e per metterlo in funzione, mediamente non sono sufficienti quindici/venti anni.

Diversamente accade in altre realtà nazionali dove, solo per limitarci al continente europeo, i tempi di realizzazione si riducono significativamente.

A titolo di esempio, e non sono un'eccezione, cito la costruzione del nuovo carcere belga di Haren costruito a Nord di Bruxelles da 1200 detenuti in sette anni, e la ristrutturazione dello storico carcere La Santé a Parigi realizzata in quattro anni.

Nel nostro paese, al momento le vicende edificatorie del nuovo carcere di Bolzano, del nuovo carcere di San Vito al Tagliamento, del nuovo carcere di Nola e della rifunzionalizzazione a carcere della Caserma Bixio di Casale, sono da anni al palo, ne si intravedono sbocchi a breve termine.

Che cosa riservi l'imminente prossimo futuro alla dimensione architettonica del nostro carcere, lo possiamo dedurre dalle indicazioni progettuali della passata Commissione ministeriale per l'Architettura penitenziaria, confluite nelle gare ad evidenza pubblica per le prossime edificazioni finanziate con il Piano nazionale per gli investimenti complementari (PNC) e finalizzato ad integrare, con risorse nazionali, per un importo complessivo di 132,9 milioni di euro, dal 2022 al 2026, gli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

La Commissione Ministeriale per l'Architettura Penitenziaria, che ha concluso i suoi lavori nell'estate del 2021, ha fornito le linee Guida per la progettazione dell'edificio carcerario contemporaneo ed un Progetto tipo di padiglione da 80 posti detentivi, in ampliamento a penitenziari esistenti.

Ne è scaturito un edificio carcerario che, risolto architettonicamente sotto il profilo della sicurezza e del trattamento, fondato sul principio di umanità e

finalizzato al reinserimento sociale, è pensato per favorire e ingenerare relazioni attraverso l'organizzazione degli spazi extra e intra moenia, a partire dalla relazione con il territorio circostante e sino alle molteplici relazioni realizzabili al suo interno.

Sulla base di quella documentazione sono state bandite le gare ad evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi di Ingegneria ed Architettura per la progettazione preliminare di otto padiglioni da realizzarsi ciascuno in un Istituto esistente e l'adeguamento normativo di quattro istituti penitenziari minorili, rientranti nella copertura del PNC.

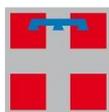
Successivamente verranno bandite altrettante gare ad evidenza pubblica per l'affidamento dei lavori e la loro realizzazione.

Inoltre la compagine DAP, da poco insediata e fortemente condizionata dal significativo ridimensionamento dei fondi a disposizione, dovrà fornire le nuove linee programmati riguardanti il futuro delle infrastrutture penitenziarie in essere e per quelle che eventualmente verranno.

Non resta che attendere e sperare.

Torino 20 dicembre 2022

***Cesare Burdese**, architetto torinese, è da decenni attivo innovatore nel settore dell'architettura penitenziaria in Italia e all'estero e sostenitore della necessità di restituire all'edificio carcerario il rango di architettura, in coerenza con le finalità costituzionali della pena, nell'ottica della "riduzione del danno" che la privazione della libertà personale provoca a quanti la subiscono. E' chiamato a tenere lezioni universitarie ed è invitato come relatore a convegni e seminari sull'architettura penitenziaria. Ha partecipato ripetutamente ai lavori ministeriali sui temi della riorganizzazione della vita detentiva e dell'architettura penitenziaria, che si sono succeduti nel corso dell'ultimo decennio. E' autore del *Progetto di Riorganizzazione Spaziale dell'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti di Torino- 2001*, dell'*ICAM di Torino*, del *Giardino per le visite* nella Casa Circondariale di Vercelli, degli arredi degli *Spazi Gialli* per l'Associazione Bambini Senza Sbarre, del *Nuovo Carcere di San Marino*. Ha curato la stesura delle *Linee guida e spunti progettuali per il Nuovo Carcere di Bolzano*, su iniziativa della Caritas Diocesi di Bolzano e Bressanone ed è autore delle *Linee Guida generali e del progetto di riorganizzazione spaziale della Casa Circondariale di Como*, nell'ambito del progetto *RI-Co-struire – Una ricerca multidisciplinare nella C.C. di Como per una riforma architettonica orientata al benessere dei reclusi e degli operatori*, della quale è responsabile scientifica la Professoressa Emanuela Saita della Facoltà di Psicologia del Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.



LEGGE “SMURAGLIA”

Legge 22 giugno 2000, n° 193

"Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti"

1. Che cos'è?

La legge n. 193, cosiddetta legge “Smuraglia”, viene approvata il 22 giugno 2000 per favorire l'attività lavorativa dei detenuti prevedendo sgravi contributivi e crediti d'imposta in favore dei datori di lavoro che impieghino soggetti detenuti o internati.

2. Requisiti previsti

Le condizioni che le cooperative e le imprese devono rispettare per ottenere tali agevolazioni sono:

- Stipula di una convenzione tra il datore di lavoro e l'Amministrazione penitenziaria;
- Assunzione dei soggetti in questione per un periodo non inferiore a 30 giorni;
- Rispetto della retribuzione minima prevista dai contratti collettivi di lavoro.

2.1. La convenzione

La convenzione sopracitata deve disciplinare:

- L'utilizzo in comodato dei locali e delle attrezzature;
- Le modalità di addebito all'impresa delle spese sostenute per lo svolgimento delle attività produttive;
- I diritti e i doveri delle parti;
- Le modalità di avviamento al lavoro;
- La manutenzione ordinaria e straordinaria dei locali;
- La retribuzione dei soggetti detenuti o internati;
- La responsabilità civile;
- Il contratto di assicurazione;
- La facoltà di accesso ai locali e di ispezione per il personale dell'Istituto penitenziario;
- La durata e la risoluzione della convenzione stessa.

3. Sgravi fiscali- il Credito d'imposta

Le imprese che assumono detenuti o internati all'interno degli istituti penitenziari o lavoranti all'esterno ai sensi dell'art. 21 o.p., possono ottenere un credito d'imposta per ogni lavoratore assunto, nei limiti del costo per esso sostenuto, di 520€ mensili, ridotto a una quota di 300€ mensili in caso di assunzione di semiliberi. Gli stessi sgravi si applicano alle imprese che svolgono attività di formazione nei confronti di detenuti o internati a condizione che al periodo di formazione segua l'immediata assunzione per un tempo minimo corrispondente al triplo del periodo di formazione per il quale l'impresa ha fruito dello sgravio.

3.1. Scadenze

- Entro il 31 ottobre di ogni anno le aziende convenzionate con gli istituti devono presentare apposita istanza alla direzione dell'istituto, indicando l'ammontare complessivo del credito d'imposta di cui intendono fruire per l'anno successivo, includendo nella somma anche il periodo post detentivo e quello dedicato all'attività di formazione. Le direzioni trasmettono le istanze ai provveditorati.
- Entro il 15 novembre i provveditorati regionali devono inviare le istanze al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.
- Entro il 15 dicembre il Dipartimento determina l'importo massimo spettante ad ogni singolo soggetto imprenditoriale. L'elenco riportante gli aventi diritto e l'ammontare degli sgravi viene trasmesso all'Agenzia delle Entrate e pubblicato sul sito www.giustizia.it.

Il credito fiscale potrà essere compensato dalle aziende solo quando sarà effettivamente maturato a seguito dell'assunzione dei lavoratori.

4. Sgravi contributivi

Questi sgravi prevedono una riduzione pari al 95% delle quote a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori relative alle aliquote per l'assicurazione obbligatoria previdenziale e assistenziale dovute ai detenuti o internati assunti all'interno degli istituti penitenziari (imprese private e cooperative) o ammessi al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (solo cooperative).

Le imprese che intendano usufruire di queste agevolazioni devono presentare alla sede INPS competente apposita domanda con allegata la convenzione stipulata con la Direzione dell'Istituto penitenziario, le quali vengono riconosciute dall'INPS in base all'ordine cronologico di presentazione delle stesse.

5. Durata degli sgravi

La durata degli sgravi fiscali e di quelli contributivi è disciplinata allo stesso modo: questi si applicano, infatti, anche per i diciotto mesi successivi alla cessazione dello stato detentivo del lavoratore assunto per i detenuti ed internati che hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro esterno a condizione che l'assunzione sia avvenuta mentre il lavoratore era ammesso alla semilibertà o al lavoro all'esterno e per i ventiquattro successivi alla cessazione dello stato detentivo nel caso di detenuti ed internati che non hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro all'esterno a condizione che il rapporto di lavoro sia iniziato mentre il soggetto era ristretto.

Riferimenti normativi e sitografici - L. 193/2000

<http://www.ambitofrancavillafontana.it/images/PDF/LeggeSmuraglia.pdf>

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_3_4_4.page

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Regione Piemonte

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	8.147	1.186	9.333
Presi in carico nel periodo	9.616	1.354	10.970
Totale	17.763	2.540	20.303

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti in carico a più UEPE sono conteggiati una sola volta, così come quelli che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze).

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	11.018	1.651	12.669
Indagini o consulenze	8.176	1.097	9.273

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	2.155	243	2.398
		Detenzione domiciliare	2.093	274	2.367
		Semilibertà	144	5	149
	Sanzioni sostitutive	Semidetenzione	2	0	2
		Libertà controllata	38	6	44
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	605	55	660
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	62	6	68
		Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	1.864	281	2.145
	Misure di comunità	Messa alla prova	4.198	795	4.993

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza		1.947	71	2.018
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	1.275	153	1.428
		Indagini per misure di sicurezza	144	13	157
		Indagini per messa alla prova	4.349	831	5.180
		Indagini per altri motivi	523	32	555
	Attività di trattamento	Assistenza post-penitenziaria	15	2	17
		Assistenza familiare	14	2	16

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Regione Piemonte

**Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo lo stato del soggetto.
(4)**

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	1.353	163	1.516
			Misura provvisoria	85	8	93
			Misura per tossico/alcoldipendenti	99	11	110
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	12	0	12
			Misura per affetti da AIDS	2	0	2
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	234	20	254
			Misura provvisoria	111	17	128
			Misura per tossico/alcoldipendenti	123	10	133
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	66	7	73
			Misura per affetti da AIDS	2	0	2
	Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	66	8	74	
		Misura provvisoria	7	0	7	
		Misura per tossico/alcoldipendenti	19	2	21	
		Misura per affetti da AIDS	10	1	11	
	Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	857	131	988
			Misura provvisoria	46	10	56
			Misura per affetti da AIDS	2	0	2
			Misura per madri/padri	1	0	1
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	706	80	786
			Misura provvisoria	117	21	138
Misura per affetti da AIDS			7	2	9	
Misura per madri/padri			4	2	6	
Ex art. 656 c.p.p.		Misura provvisoria	383	31	414	
Semilibertà		Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	12	0	12
	Misura ordinaria		127	5	132	
	Condannati dalla detenzione	Misura provvisoria	5	0	5	

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di ALESSANDRIA

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	834	129	963
Presi in carico nel periodo	845	143	988
Totale	1.679	272	1.951

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	1.085	172	1.257
Indagini o consulenze	763	125	888

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	176	29	205
		Detenzione domiciliare	184	21	205
		Semilibertà	7	0	7
	Sanzioni sostitutive	Semidetenzione	2	0	2
		Libertà controllata	2	0	2
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	127	9	136
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	5	1	6
		Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	137	22	159
	Misure di comunità	Messa alla prova	456	90	546

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza		140	4	144
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	94	10	104
		Indagini per misure di sicurezza	13	1	14
		Indagini per messa alla prova	481	109	590
		Indagini per altri motivi	34	1	35
	Attività di trattamento	Assistenza post-penitenziaria	1	0	1
		Assistenza familiare	6	0	6

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi in periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di ALESSANDRIA

**Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo lo stato del soggetto.
(4)**

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	107	19	126
			Misura provvisoria	10	3	13
			Misura per tossico/alcoldipendenti	7	1	8
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	2	0	2
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	21	0	21
			Misura provvisoria	12	1	13
			Misura per tossico/alcoldipendenti	11	2	13
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	5	2	7
		Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	4	1	5
			Misura provvisoria	2	0	2
			Misura per tossico/alcoldipendenti	2	0	2
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
	Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	69	9	78
			Misura provvisoria	11	2	13
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	67	6	73
			Misura provvisoria	13	0	13
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
			Misura per madri/padri	1	0	1
		Ex art. 656 c.p.p.	Misura provvisoria	30	4	34
	Semilibertà	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	1	0	1
Condannati dalla detenzione		Misura ordinaria	4	0	4	
		Misura provvisoria	2	0	2	

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di CUNEO

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	1.201	170	1.371
Presi in carico nel periodo	1.448	213	1.661
Totale	2.649	383	3.032

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	1.532	259	1.791
Indagini o consulenze	1.327	162	1.489

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	272	29	301
		Detenzione domiciliare	214	38	252
		Semilibertà	25	0	25
	Sanzioni sostitutive	Libertà controllata	33	6	39
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	108	14	122
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	5	0	5
		Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	288	42	330
	Misure di comunità	Messa alla prova	609	133	742

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza		498	3	501
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	124	18	142
		Indagini per misure di sicurezza	34	7	41
		Indagini per messa alla prova	647	135	782
		Indagini per altri motivi	20	1	21
	Attività di trattamento	Assistenza post-penitenziaria	7	0	7
		Assistenza familiare	2	0	2

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di CUNEO

**Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo lo stato del soggetto.
(4)**

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	149	12	161
			Misura provvisoria	19	0	19
			Misura per tossico/alcoldipendenti	20	2	22
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	2	0	2
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	31	4	35
			Misura provvisoria	10	3	13
			Misura per tossico/alcoldipendenti	29	3	32
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	14	3	17
	Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	4	1	5	
		Misura per tossico/alcoldipendenti	2	1	3	
		Misura per affetti da AIDS	3	0	3	
	Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	83	20	103
			Misura provvisoria	7	0	7
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	69	12	81
			Misura provvisoria	12	2	14
Ex art. 656 c.p.p.		Misura provvisoria	45	4	49	
Semilibertà	Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	25	0	25	

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di NOVARA

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	773	119	892
Presi in carico nel periodo	910	141	1.051
Totale	1.683	260	1.943

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	1.142	179	1.321
Indagini o consulenze	679	100	779

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	241	31	272
		Detenzione domiciliare	150	22	172
		Semilibertà	9	0	9
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	22	1	23
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	20	1	21
		Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	314	48	362
Misure di comunità	Messa alla prova	401	78	479	

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza		131	3	134
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	96	9	105
		Indagini per misure di sicurezza	1	0	1
		Indagini per messa alla prova	386	82	468
		Indagini per altri motivi	69	6	75
	Attività di trattamento	Assistenza post-penitenziaria	3	0	3
Assistenza familiare		2	0	2	

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di NOVARA

**Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo lo stato del soggetto.
(4)**

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	167	21	188
			Misura provvisoria	14	2	16
			Misura per tossico/alcoldipendenti	4	1	5
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	15	2	17
			Misura provvisoria	22	4	26
			Misura per tossico/alcoldipendenti	8	2	10
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	3	0	3
		Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	6	2	8
			Misura provvisoria	1	0	1
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
		Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	51	8
	Misura provvisoria			7	0	7
	Condannati dalla detenzione		Misura ordinaria	58	6	64
			Misura provvisoria	14	2	16
			Misura per affetti da AIDS	2	0	2
			Misura per madri/padri	2	0	2
	Ex art. 656 c.p.p.		Misura provvisoria	16	6	22
	Semilibertà		Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	2	0
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	7	0	7

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di TORINO

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	4.201	587	4.788
Presi in carico nel periodo	5.346	642	5.988
Totale	9.547	1.229	10.776

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	5.707	773	6.480
Indagini o consulenze	4.531	543	5.074

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	1.195	123	1.318
		Detenzione domiciliare	1.291	155	1.446
		Semilibertà	91	5	96
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	288	28	316
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	10	1	11
		Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	723	100	823
Misure di comunità	Messa alla prova	2.175	368	2.543	

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza		1.072	55	1.127
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	802	87	889
		Indagini per misure di sicurezza	90	4	94
		Indagini per messa alla prova	2.302	385	2.687
		Indagini per altri motivi	299	12	311
	Attività di trattamento	Assistenza post-penitenziaria	3	2	5
		Assistenza familiare	4	2	6

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di TORINO

**Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo lo stato del soggetto.
(4)**

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	760	87	847
			Misura provvisoria	34	3	37
			Misura per tossico/alcoldipendenti	57	7	64
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	7	0	7
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	142	11	153
			Misura provvisoria	46	4	50
			Misura per tossico/alcoldipendenti	58	3	61
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	33	2	35
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
	Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	47	4	51	
		Misura provvisoria	3	0	3	
		Misura per tossico/alcoldipendenti	9	1	10	
		Misura per affetti da AIDS	3	1	4	
	Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	521	75	596
			Misura provvisoria	17	4	21
			Misura per madri/padri	1	0	1
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	443	48	491
			Misura provvisoria	50	11	61
			Misura per affetti da AIDS	4	2	6
			Misura per madri/padri	1	1	2
	Ex art. 656 c.p.p.	Misura provvisoria	263	15	278	
	Semilibertà	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	4	0	4
Misura provvisoria			1	0	1	
Condannati dalla detenzione		Misura ordinaria	86	5	91	
		Misura provvisoria	1	0	1	

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di VERBANIA

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	340	56	396
Presi in carico nel periodo	518	87	605
Totale	858	143	1.001

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	520	93	613
Indagini o consulenze	405	62	467

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	75	11	86
		Detenzione domiciliare	49	6	55
		Semilibertà	2	0	2
	Sanzioni sostitutive	Libertà controllata	3	0	3
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	18	1	19
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	16	3	19
		Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	187	29	216
	Misure di comunità	Messa alla prova	182	43	225

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza		58	3	61
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	22	2	24
		Indagini per misure di sicurezza	1	0	1
		Indagini per messa alla prova	253	50	303
		Indagini per altri motivi	75	8	83

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di VERBANIA

**Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo lo stato del soggetto.
(4)**

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale	
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	47	8	55	
			Misura provvisoria	3	0	3	
			Misura per tossico/alcoldipendenti	2	0	2	
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	8	0	8	
			Misura provvisoria	8	3	11	
			Misura per tossico/alcoldipendenti	3	0	3	
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	1	0	1	
		Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura per affetti da AIDS	1	0	1	
		Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	2	0	2
	Misura ordinaria			19	1	20	
	Misura provvisoria			1	2	3	
	Condannati dalla detenzione		Misura per affetti da AIDS	2	0	2	
			Misura ordinaria	14	2	16	
	Ex art. 656 c.p.p.		Misura provvisoria	5	0	5	
	Semilibertà	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	9	1	10	
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	1	0	1	
				Misura ordinaria	1	0	1

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di VERCELLI

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	824	128	952
Presi in carico nel periodo	834	151	985
Totale	1.658	279	1.937

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	1.083	184	1.267
Indagini o consulenze	680	116	796

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	214	22	236
		Detenzione domiciliare	217	35	252
		Semilibertà	10	0	10
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	50	3	53
		Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	6	0	6
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	223	43	266
		Misure di comunità	Messa alla prova	376	83

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza		210	10	220
			147	28	175
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	7	2	9
		Indagini per misure di sicurezza	295	72	367
		Indagini per altri motivi	28	4	32
	Attività di trattamento	Assistenza post-penitenziaria	1	0	1

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2022 FINO AL 31/12/2022 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di VERCELLI

**Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2022, fino al 31/12/2022, secondo lo stato del soggetto.
(4)**

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	130	16	146
			Misura provvisoria	5	0	5
			Misura per tossico/alcoldipendenti	10	1	11
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	1	0	1
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	18	3	21
			Misura provvisoria	13	2	15
			Misura per tossico/alcoldipendenti	17	0	17
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	11	0	11
		Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	3	0	3
			Misura provvisoria	1	0	1
			Misura per tossico/alcoldipendenti	7	0	7
			Misura per affetti da AIDS	2	0	2
	Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	116	19	135
			Misura provvisoria	4	2	6
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	58	7	65
			Misura provvisoria	24	6	30
			Misura per madri/padri	0	1	1
		Ex art. 656 c.p.p.	Misura provvisoria	22	1	23
	Semilibertà	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	4	0	4
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	4	0	4
Misura provvisoria			2	0	2	

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone private della libertà personale*

Per un'analisi dei suicidi negli Istituti penitenziari

Studio a cura dell'Unità *Privazione della libertà in ambito penale*:
Emanuele Cappelli, Davide Lucia, Tiziana Fortuna, Giovanni Suriano.
Con la collaborazione di Nadia Cersosimo.

Roma, 5 gennaio 2023

*Via di San Francesco di Sales, 34 – 00165 Roma
ivol.segreteria@vert.garantemfl.it – (+39) 068791741*

Per un'analisi dei suicidi negli Istituti penitenziari

Indice

Introduzione	3
Premessa	7
I suicidi nel 2022	9
I suicidi negli ultimi dieci anni	20
Le morti per cause da accertare	25

Introduzione¹

di Mauro Palma

Ferragosto. Prima mattina: disteso sul letto non risponde alla chiamata come sempre un po' trasandata e un po' annoiata dell'agente. È proprio quest'ultimo a guardare bene all'interno: il detenuto non è reticente a rispondere per continuare il sonno; no, ha un sacchetto sulla testa ben annodato in modo da garantire il soffocamento. Si è suicidato nella notte. Siamo in una grande città, Torino, sarà riportato come il cinquantunesimo dall'inizio dell'anno. Anche in questo caso una persona molto giovane: venticinque anni ed entrata in carcere dalla libertà da meno di due settimane. Il reato riportato nella sua scheda è rapina, ma non c'è stato tempo di accertare nulla tanto breve il tempo – peraltro pigramente estivo – trascorso tra il suo ingresso nel mondo della privazione della libertà e la sua uscita per decesso. La scheda dice che aveva genitori, una casa: altro non sappiamo della sua vita, ma certamente non possono essere state le condizioni detentive così aspre e spesso disattente alla dignità delle persone, ospitate e ospitanti, ad avere determinato il suo gesto, perché non le aveva ancora sperimentate nei fatti.

Primi dell'anno, le festività sono finite da poco. Otto ore dopo l'arrivo in carcere, un giovane di 25 anni di origine marocchina si impicca alle sbarre della finestra della cella. Prima ha riempito la serratura del cancello che chiude la sua cella con dei pezzi di plastica di un sacchetto dell'immondizia; quindi, ha coperto la serratura con un lenzuolo legato stretto. Per assicurarsi che non riescano a salvarlo. Entrato alle 21 e deceduto alle 5 del mattino seguente, non c'è stato il tempo di immatricolarlo. Di lui conosciamo il reato – resistenza e oltraggio a un pubblico ufficiale – ma non il volto

3

Il più anziano tra le 85 persone che si sono tolte la vita in carcere tra gennaio e dicembre dello scorso anno aveva 83 anni. Con un fine pena al 2030, e un reato che viene definito dall'Amministrazione penitenziaria di "riprovazione sociale". Era in isolamento dovuto al Covid.

Non riporto questi casi per richiamare con impressionismo la drammaticità di un sistema dove si viene ristretti con molta facilità, soprattutto se si è marginali nel contesto sociale in cui si è malamente inseriti, e dove con altrettanta facilità si viene accolti dal sistema deputato a detenere, tutelare e gradualmente reinserire, solo come ulteriore problema o al più come un fascicolo da gestire con una improvvisa collocazione in luoghi già densi di difficoltà. Non è questo il richiamo implicito nel riportare i casi, anche se non nascondo l'impellenza di interrogativi che riguardano sia l'effettiva tutela, anche legale, di persone socialmente fragili – la densità dei senza fissa dimora tra coloro che per pene brevissime sono ristretti in carcere è altissima – sia il frequente ricorso alla misura detentiva per reati anche minori, pur nel profluvio di affermazioni del carcere come misura estrema. E che riguardano altresì quale accoglienza, attenzione e vicinanza possa aver ricevuto una persona che, entrata in carcere in un sabato estivo, si sia suicidata soltanto poche ore dopo.

Riporto piuttosto questi casi – che non sono isolati, perché molti altri hanno con essi una somiglianza strutturale – solo per sgombrare il campo da una visione deterministica che connette le decisioni estreme alla difficoltà materiale della detenzione. Troppo brevi sono state in molti casi le permanenze all'interno del carcere per supportare tale visione; troppo frequenti sono anche i casi di persone che a breve sarebbero uscite, per non capire che a volte – spesso – è l'esterno a

¹ Il testo ripropone (con aggiornamenti in alcune parti) l'articolo di Mauro Palma "Note e riflessioni sui suicidi in carcere" pubblicato sul sito *Questione Giustizia* il 5 settembre 2022.

far paura quasi e più dell'*interno*. È la funzione simbolica dell'essere approdati in quel luogo a costituire un fattore determinante per tali decisioni estreme: quella sensazione di essere precipitato in un 'altrove' esistenziale, in un mondo separato, totalmente ininfluenza o duramente stigmatizzato anche nel linguaggio dei media e talvolta anche delle istituzioni, che caratterizza il luogo dove si è giunti, a essere determinante. Anche perché spesso ci si è giunti dopo vite condotte con difficoltà e lungo il bordo del precipizio che separa sempre più concretamente il percepirsi parte della collettività e il collocarsi ai suoi limiti estremi.

Ma proprio perché è prevalente la funzione simbolica su quella della materialità, i suicidi non interrogano solo chi ha la responsabilità diretta della detenzione – cioè chi ne determina politicamente il profilo e che conseguentemente ne amministra lo svolgersi – perché interroga tutta la collettività esterna che di quel simbolismo è produttore ed elemento consolidante. Innanzitutto, interrogano sulla sensatezza del tempo recluso, perché la sottrazione del tempo soltanto in funzione del vuoto non è accettabile ed è prodromica alla percezione del proprio annullamento. Più volte, anche recentemente, mi è capitato di sottolineare che una persona privata della libertà, qualsiasi ne sia stata la causa, diviene titolare, proprio in virtù di tale privazione, del diritto a che la finalità che ha determinato la sottrazione del bene che l'articolo 13 della Carta definisce "inviolabile" sia effettivamente perseguita e che non si lasci spazio alla mera sottrazione del tempo vitale. Questo vale per chi è ristretto in una struttura sanitaria per motivi di cura e riabilitazione, per chi lo è in un centro per il rimpatrio, per chi è in carcere per esecuzione di una pena che ha diritto a che la tendenziale finalità rieducativa sia effettivamente perseguita e anche per chi è in custodia cautelare che deve percepire la ragione del proprio tempo sottratto in funzione dell'indagine su quanto commesso o della prevenzione rispetto alla possibile nuova commissione. Questo richiamo alla motivazione da un lato rende impossibile il tempo vissuto nel nulla meramente privativo, dall'altro richiede attenzione specifica in tutte le fasi della reclusione, sia con un supporto accentuato alla fase iniziale, sia con il perseguimento della significatività del tempo sottratto, sai, infine, nell'accompagnamento al ritorno al contesto esterno. Richiede, quindi, la capacità del dare senso al proprio tempo e di non renderlo solo espropriazione: un'azione che non può essere condotta senza risorse adeguate, preparazione professionale mirata e soprattutto senza un discorso esterno che non sia quello triviale del castigo meritato e dell'abbandono. Della chiave buttata.

L'analisi dei casi di suicidi in carcere – anche limitatamente a quest'ultimo anno – conferma questa necessità di un discorso pubblico diverso sulla pena, non ristretto ai pochi da sempre presenti su questo tema e non connotato ideologicamente, ma riportato nel solco dell'utilità della funzione penale, dei suoi limiti, delle sue necessità in termini di qualità professionale e di capacità di allineamento con lo svolgersi della vita esterna. Tutto ciò ancor prima del tema, peraltro urgente, della riqualificazione materiale delle strutture. Perché, come già accennato, la loro non dignitosa fisionomia attuale è concausa di un senso di vuoto invivibile che può determinare la scelta estrema, ma non ne è la causa principale.

La correlazione invece che a prima vista appare diretta è con l'essere in molti casi già stati segnalati all'interno dei cosiddetti "eventi critici", non solo di natura autoaggressiva, molto spesso con un passato di disturbi comportamentali già segnalati. Si conferma simmetricamente la percentuale alta di coloro che, definitivi, erano prossimi al termine dell'esecuzione penale. Questo quadro tende a dare l'immagine di una difficoltà soggettiva amplificata nel rapporto improvviso non solo con la privazione della libertà, ma con la sua concretizzazione in un ambiente degradato dove alla percepita irrilevanza da parte del mondo esterno si aggiunge la specifica irrilevanza vissuta all'interno di un ambiente stressato e impersonale.

Per questo, il primo, ancor timido, approccio alla necessità di una diversa impostazione multidisciplinare al tema e alla sua declinazione concreta che emerge nella recente circolare emanata dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, va accolto positivamente. Occorre agire in più direzioni, partendo da un dato che nella sua crudezza numerica sintetizza l'impellenza e la drammaticità del tema: l'Italia, nel confronto con altri Paesi europei, non ha un'alta percentuale media di suicidi nell'anno, ma tale valore cresce secondo un fattore moltiplicativo di più di quindici volte quando si considera il sottoinsieme della popolazione detenuta. Più di quanto non cresca in termini relativi in altri Paesi che partono da valori esterni maggiori.

La prima direzione verso cui agire è certamente quella di una immissione di figure di mediazione sociale e supporto all'interno degli Istituti, con profili differenziati così come molteplice è ormai la complessità esterna, ridefinendo, quindi, le professionalità esistenti e investendo, oltre che sul numero, sulla tipologia del loro intervento: un intervento che sempre più deve ridurre la distanza che separa l'interno con l'esterno. Non può essere un compito affidato agli operatori di Polizia penitenziaria, il cui compito – importante per la prossimità implicita che rappresenta con chi è ristretto – deve essere recuperato nella specifica funzione di svolgimento regolare e ordinato e di sicurezza verso l'esterno.

La seconda direzione va anch'essa nella riduzione della distanza con l'esterno: sia nel forte incremento delle possibilità di connessione – ovviamente in condizioni di sicurezza – con i propri affetti, sia nella loro regolata normalità e nell'utilizzo positivo di quanto offerto con ritmi sempre più serrati dalle tecnologie della comunicazione e dell'informazione. Un aspetto, questo che, oltre a essere ineludibile in relazione al positivo reinserimento futuro in una società in rapida trasformazione tecnologica, indica anch'esso che non si è precipitati in un mondo diverso, bensì in un mondo dove l'essenza della consistenza della pena è proprio nella privazione della libertà e non in altri fattori de-contestualizzanti.

Queste due direzioni hanno incidenza sull'adempimento a quella indicazione delle *Regole penitenziarie europee* riportata in apertura della corposa Raccomandazione del Consiglio d'Europa come principio fondamentale (il quinto dei nove principi di questo tipo): «La vita in carcere deve essere il più vicino possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera». Difficile il rispetto di tale principio – nonostante abbia avuto l'approvazione dei rappresentanti del governo di ciascuno dei Paesi del Consiglio, incluso il nostro – nel sistema detentivo italiano che tuttora non riconosce l'integrità personale, anche corporea, della persona ristretta, negandole la possibilità di rapporti intimi con propri partner e altrettanto difficile non rendere questa negazione come emblematica dell'alterità irriducibile che quei muri racchiudono. Ma questo aprirebbe a un altro tema, molte, troppe, volte rinviato.

La terza direzione deve andare nella riduzione dei numeri e nella conseguente maggiore presa in carico delle persone soprattutto al loro ingresso. Una riduzione da non ricercare con soluzioni temporanee, provvisorie, destinate a essere superate dall'inevitabile ripresentarsi della difficoltà dopo un certo tempo. Occorre restringere la platea delle persone in carcere. A partire da un dato chiaro: il 4 gennaio 1451 persone sono ristrette in carcere per scontare una pena inferiore a un anno, mentre altre 2598 scontano una pena compresa tra uno e due anni. È evidente l'impossibilità che si attui un qualsiasi progetto volto a un diverso ritorno all'esterno in tempi così brevi e che il tempo della permanenza in carcere sarà soltanto tempo vuoto, interruzione di una vita a cui tornare forse in situazione soggettiva peggiore, certamente con maggiore difficoltà. Ma non è soltanto un evidente indicatore di come la finalità rieducativa sia solo mera enunciazione in un sistema che tiene le persone ristrette per alcuni mesi evidentemente per reati di minore allarme sociale; è anche un indicatore della minorità sociale che connota queste persone che non

hanno evidentemente strutture esterne di riferimento, spesso neppure una fissa dimora, certamente una scarsa assistenza legale, molte volte neppure strumenti di comprensione del senso del loro essere in carcere e delle possibilità che l'ordinamento prevede.

Riandando indietro negli anni, Alessandro Margara, aveva prospettato la possibilità di strutture diverse, di responsabilità territoriale, dove tali persone, per le quali egli parlava di «detenzione sociale» potessero trovare supporto e anche controllo, soprattutto una presa in carico più attenta e una minore percezione del nulla a cui si era improvvisamente giunti: nel 2022 il 23 per cento – quasi un quarto – delle persone che si sono suicidate in carcere era «senza fissa dimora». Un progetto di responsabilità territoriale e di previsione di strutture di tipo diverso dal carcere, che deve essere ripreso. E che interroga sul rischio di continuare a configurare altrimenti il carcere come punto di arrivo di problemi soggettivi, stili di vita non omologati, emarginazioni, che avrebbero dovuto trovare altri strumenti di composizione e regolazione.

Ritorna tuttavia la riflessione iniziale: le scelte soggettive così drammatiche vanno anche rispettate nella loro non univoca e difficile leggibilità e forse non potrà mai aversi una situazione in cui tali esiti non si verificano. Resta però la nostra responsabilità collettiva nell'affinare gli strumenti di lettura e di prevenzione; resta altresì la responsabilità intrinseca che è in capo a chi amministra e gestisce la privazione della libertà di una persona di tutelare al massimo la sua vita e la sua integrità fisica e psichica. Resta l'obbligo di interrogarsi su ogni singolo episodio, di apprendere anche dal suo tragico esito, di evitare che esso possa essere annotato come una sorta di rischio collaterale.

Ho ripreso quanto scritto nel mese di agosto perché oggi, a tre mesi di distanza, nulla è mutato rispetto ad allora, se non la gravità del problema, drammaticamente rappresentato dagli 85 decessi per suicidio che si sono consumati negli Istituti penitenziari, così come rimangono le incertezze e le criticità.

Premessa

Il mondo del carcere sta vivendo un momento di particolare complessità e criticità. Nel 2022, negli Istituti penitenziari sono decedute **214** persone: 93 per cause naturali, 85 per suicidio², 32 per cause da accertare e 4 per cause accidentali.

Il numero dei suicidi non può non preoccupare e interrogare una Autorità di garanzia che ha il compito di vigilare sul rispetto dei diritti delle persone private della libertà, a cominciare dal diritto alla vita e alla dignità, pur con la consapevolezza che la decisione di porre fine alla propria vita si fonda su un insieme di cause e di ragioni intimamente personali e non può essere ricondotta automaticamente e in via esclusiva alla condizione di detenzione in carcere.

In questo contesto, il Garante nazionale, oltre a proseguire il proprio impegno di verifica delle condizioni detentive negli Istituti del Paese con le visite effettuate in maniera continua e sistematica, ha voluto aprire un focus proprio sui suicidi in carcere a partire dai dati della stessa Amministrazione penitenziaria, che ringrazia per la costante collaborazione. I dati sono aggiornati al 31 dicembre.

Lo studio, di cui si riportano i risultati intermedi, si concentra su due aspetti: il fenomeno nel 2022 e un'analisi diacronica del fenomeno dei suicidi negli ultimi dieci anni. Nella prima parte, sono state considerate una serie di variabili, alcune relative alla persona, come l'età, il genere, la nazionalità, la tipologia di reato, la data di arresto, la data di primo ingresso in carcere, la data di ingresso nell'Istituto in cui si è verificato il suicidio, la posizione giuridica, la data del fine pena, eventuali condizioni di particolare vulnerabilità; altre riguardanti i contesti organizzativi in cui l'evento è accaduto, come l'Istituto penitenziario in cui era ristretta la persona e la sezione a cui era assegnata, la complessità organizzativa dell'Istituto stesso, la presenza media dei detenuti nell'Istituto, il livello di affollamento, il rilevamento di eventi critici nell'Istituto, le risorse umane a disposizione.

I dati che saranno illustrati nelle pagine che seguono prendono in considerazione solo alcune di tali variabili. Da essi emerge un quadro di fragilità individuale e di complessità gestionale. L'analisi verrà successivamente approfondita in modo da offrire uno studio completo di tali fattori.

La seconda parte consiste in un'analisi diacronica degli ultimi dieci anni, dal 2012 al 2022, in cui si prendono in considerazione il numero dei suicidi, la popolazione media detenuta, l'affollamento medio degli Istituti, la posizione giuridica delle persone, gli Istituti interessati.

Una breve analisi si riferisce, infine, ai 32 decessi per cause da accertare avvenuti nel 2022 negli Istituti penitenziari.

In un'ottica di trasparenza e di dialogo costruttivo, Il Garante nazionale vuole mettere a disposizione delle istituzioni, della società civile, dei media e della collettività l'analisi di un fenomeno che ha segnato in maniera drammatica non solo le persone detenute, non solo l'Amministrazione penitenziaria a cui le persone ristrette sono temporaneamente affidate, ma l'intera società di cui la realtà penitenziaria è parte. Ed è solo a partire dalla forte condivisione di

² Il 4 gennaio 2023 è deceduta presso l'ospedale civile di Prato una persona detenuta che il 26 dicembre 2022 era stata trovata impiccata alle sbarre della finestra della sua camera di pernottamento della Casa circondariale di Prato. Inviata immediatamente in ospedale, è stata ricoverata in rianimazione, il 30 dicembre è entrata in coma e il 4 gennaio è deceduta. Per tale motivo, anche se la morte è avvenuta nel 2023, lo registriamo come suicidio del 2022, facendo così salire a 85 il numero dei morti per suicidio in carcere nell'anno che si è appena chiuso.

questa *appartenenza* di chi è temporaneamente ristretto in una prigione che si potrà superare quel senso di vuoto e di disperazione che accompagna molti di loro.

I suicidi nel 2022

La prima parte del lavoro si concentra sull'analisi statistica di una serie di fattori riferiti, da una parte, alle singole persone che si sono tolte la vita e, dall'altra, ai contesti organizzativi in cui l'evento è avvenuto. In questa fase intermedia dello studio, abbiamo scelto di evidenziarne alcune che riteniamo possano aiutare a inquadrare il fenomeno e a comprenderne, almeno in parte, le cause e i contesti che lo favoriscono.

Cominciamo col dire che le persone che si sono suicidate in carcere nel 2022 sono state **85³**. Si tratta del dato più elevato degli ultimi dieci anni, come sarà evidenziato nel capitolo successivo.

Dati soggettivi delle persone

Analizzando i dati personali, si rileva che delle 84 persone che si sono suicidate **80 erano uomini e 5 donne**. Va ricordato che la popolazione detenuta complessiva alla data del 31 dicembre 2022 è di 56174 persone, di cui 2372 donne. Queste ultime – lo ricordiamo – rappresentano mediamente il 4% della popolazione detenuta.

Riguardo alla **nazionalità, 49 erano italiane e 36 straniere** (20 delle quali senza fissa dimora), provenienti da 16 diversi Paesi: Albania (6), Tunisia (5), Marocco (5), Algeria (2), Repubblica Dominicana (2), Romania (2), Nigeria (2), Brasile (1), Nuova Guinea (1), Pakistan (1), Cina (1), Croazia (1), Eritrea (1), Gambia (1), Georgia (1), Ghana (1), Siria (1) Bangladesh (1), Senegal (1).

Le **fasce d'età** più presenti sono quelle tra i 26 e i 39 anni (37 persone) e tra i 40 e i 54 anni (29 persone); le restanti si distribuiscono nelle classi 18-25 anni (10 persone), 55-69 anni (6 persone) e ultrasettantenni (3 persone). Si rileva che 12 persone appartengono alle fasce d'età dei più giovani e dei più anziani e che l'età media delle 84 persone che si sono suicidate, è di 40 anni [Tabella 1].

Tabella 1 – Genere, nazionalità, età

Genere		Nazionalità		Fasce età	
Uomini	80	Persone italiane	49	18-25 anni	10
Donne	5	Persone straniere	36	26-39 anni	37
				40-54 anni	29
				55-69 anni	6
				Più di 70 anni	3

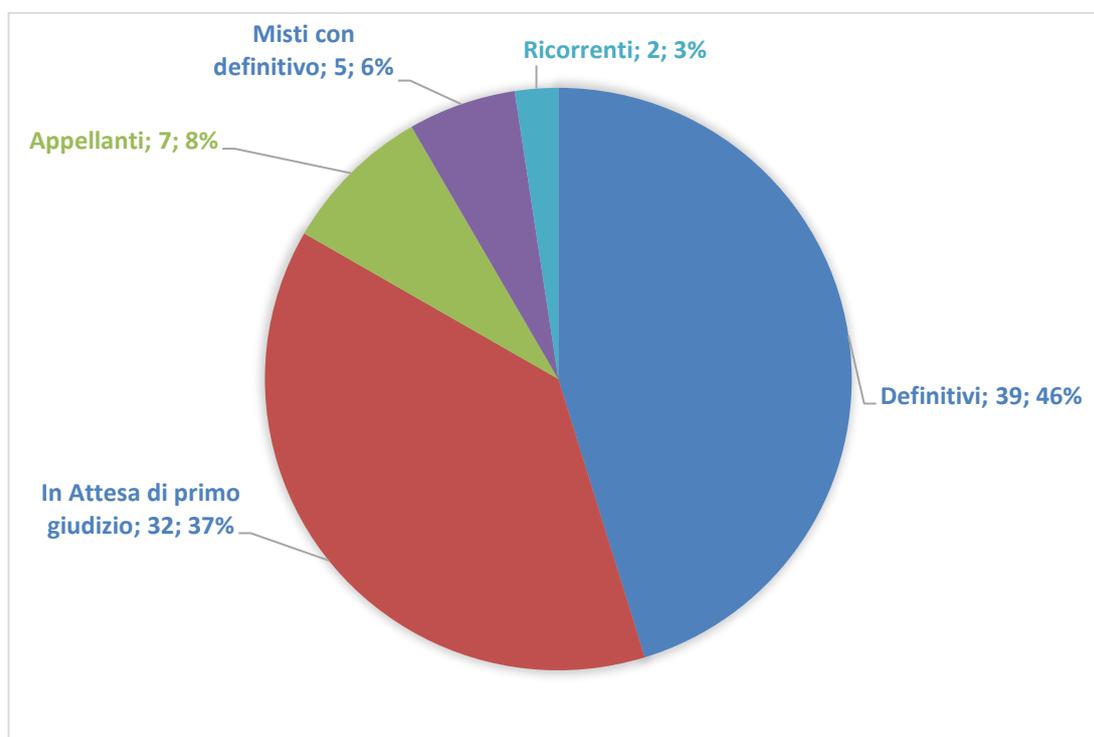
Con riferimento alle **modalità che hanno caratterizzato l'atto suicidario**, in 76 casi (89,4%) è avvenuto per impiccamento, in 4 per inalazione di gas; in 3 per lesioni alle vene. In 2 casi il dato non è stato riportato.

³ Cfr nota 2.

Posizione giuridica e reati

La **posizione giuridica** delle 85 persone che si sono tolte la vita in carcere era la seguente: 39 erano state giudicate in via definitiva e condannate e 5 rientravano avevano una posizione cosiddetta “mista con definitivo”, cioè avevano almeno una condanna definitiva e altri procedimenti penali in corso; 32 persone (38,1 %) erano in attesa di primo giudizio, 7 erano appellanti e 2 ricorrenti [Grafico 1].

Grafico 1 – Posizione giuridica



Delle 42 persone condannate e con posizione “mista con definitivo”, **38** avevano una **pena residua fino a 3 anni** e 5 di esse avrebbero completato la pena entro l’anno in corso; altre 4 avevano una pena residua superiore ai 3 anni, mentre 1 soltanto aveva una pena residua superiore ai 10 anni [Tabella 2].

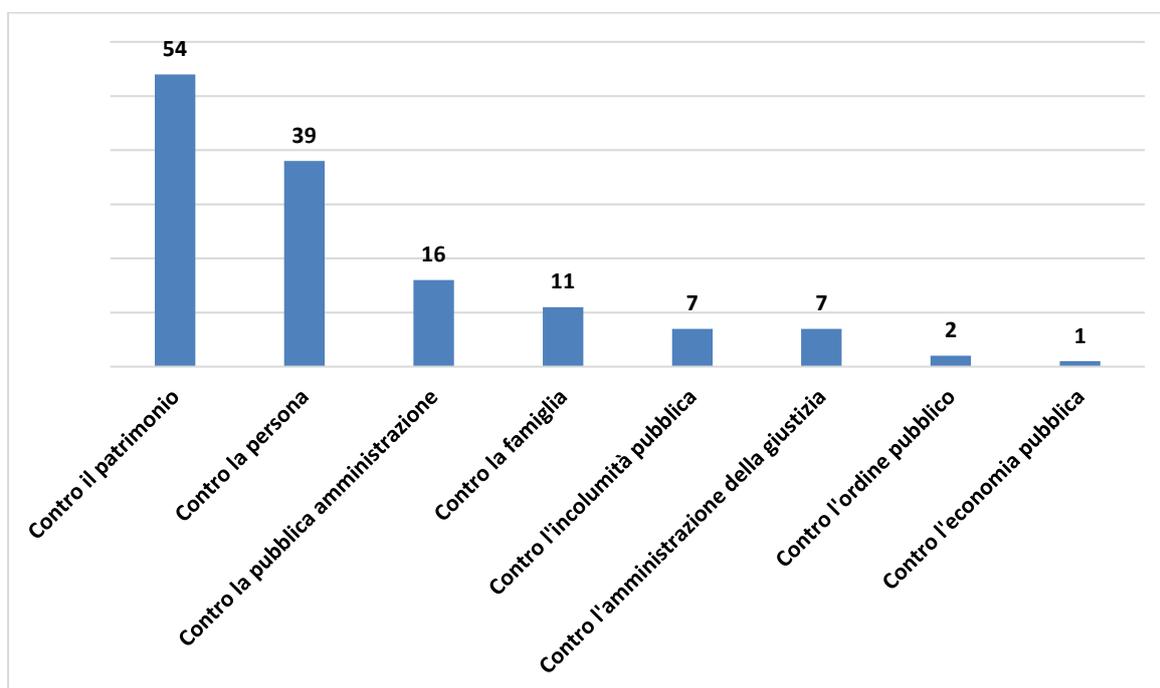
Tabella 2 - Pena residua

Meno di 3 anni	38
Tra 3 e 10 anni (di cui 1 superiore ai 10 anni)	4

Con riferimento ai **reati** ascritti alle persone interessate (si tenga presente che ogni persona può avere più di un reato), dall’analisi è emerso che la maggior parte delle persone che si è

tolta la vita in carcere era accusata o era stata condannata per reati contro il patrimonio (54, pari al 64%), quindi seguivano i reati contro la persona (39) cui può sommarsi quella affine dei reati contro la famiglia (11), che – se considerati insieme – raggiungono il 59%. Con riferimento a questa tipologia di reati, tra quelli contro la persona figurano 12 reati di lesioni personali, 13 di omicidio (tentato o consumato), 3 di violenza sessuale e 11 di maltrattamento in famiglia. Poco significativi sul piano statistico appaiono invece altre tipologie di reato, come per esempio quelli contro l'incolumità pubblica e privata e contro l'amministrazione della giustizia (ciascuna con 7 casi) [Grafico 2].

Grafico 2 – Tipologia dei principali reati



I tempi del suicidio

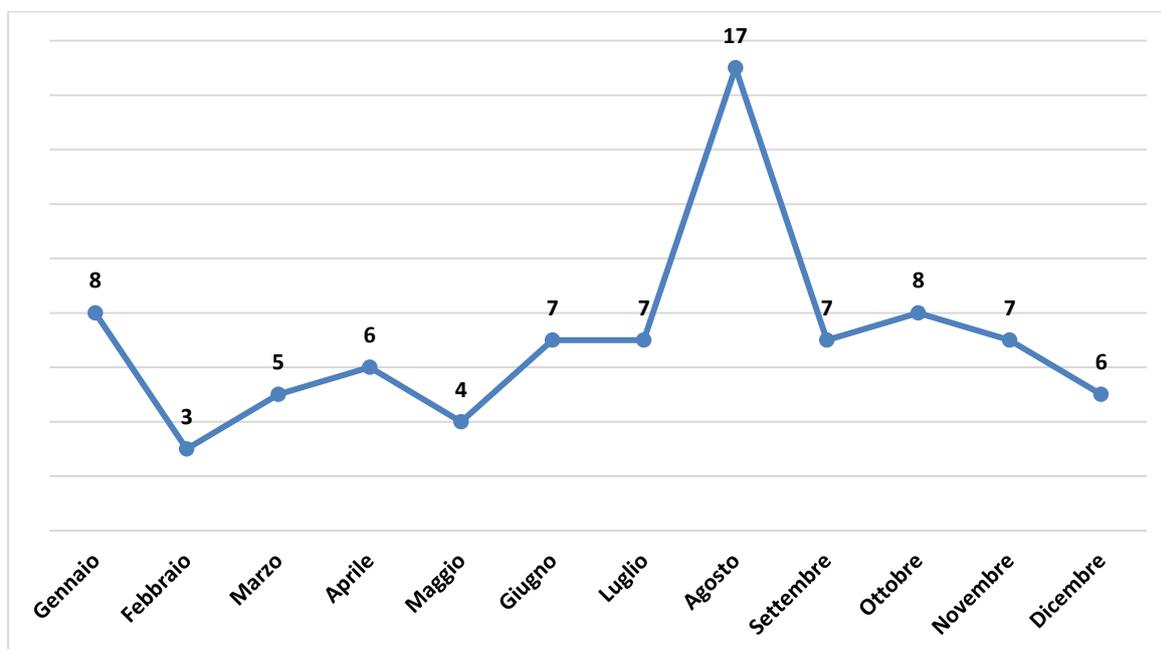
È stata quindi analizzata la **durata della permanenza presso l'Istituto** nel quale è avvenuto l'evento: risulta che 50 persone, pari al 59,5%, si sono suicidate nei primi sei mesi di detenzione; di queste, 21 nei primi tre mesi dall'ingresso in Istituto e 15 entro i primi 10 giorni, 10 delle quali addirittura entro le prime 24 ore dall'ingresso [Tabella 3].

Tabella 3 - Periodo in cui è avvenuto il suicidio rispetto all'ingresso in Istituto

Nei primi 10 giorni	16	19%
Tra il giorno 10 e il giorno 90	21	25%
Tra il giorno 91 e il giorno 180	13	15%
Oltre il giorno 181	35	41%

A proposito del periodo dell'anno in cui avvengono i suicidi, dallo studio è emersa una loro distribuzione nell'anno solare che incontra ciclicamente dei picchi di maggior concentrazione in occasione di periodi festivi, come il mese di agosto, nei quali, verosimilmente, diminuisce negli Istituti la presenza di personale e di soggetti della comunità esterna e si riducono le attività, a cominciare da quella scolastica [Grafico 3].

Grafico 3 – Andamento dei suicidi nell'anno 2022



Inoltre, contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere, è emersa una distribuzione piuttosto omogenea dei suicidi nelle diverse fasce orarie della giornata (mattutina, pomeridiana e serale/notturna).

Condizioni di fragilità o vulnerabilità

Analizzando i dati relativi agli eventi critici, è stata rilevata la presenza di eventuali fattori indicativi di **fragilità o vulnerabilità** [Tabella 4]. La lettura ha fatto emergere che **68** persone (pari all' 80%) erano coinvolte in altri eventi critici e di queste 28 (ossia il 33%) avevano

precedentemente messo in atto almeno un tentativo di suicidio (in 7 casi addirittura più di un tentativo).

Inoltre, **24** persone (ossia per il 28% dei casi) erano state sottoposte alla misura della “grande sorveglianza”⁴ e di queste 19 lo erano anche al momento del suicidio.

Va osservato poi che **20** persone tra quelle che si sono tolte la vita risultavano *senza fissa dimora* – quindi con un fattore di vulnerabilità sociale – e, come già anticipato sopra, erano tutte di nazionalità straniera. A proposito di quest’ultimo dato, si evidenzia che il numero delle persone senza fissa dimora che si sono tolte la vita risulta in netto aumento rispetto agli anni precedenti.

Tabella 4 – Condizioni di vulnerabilità

Con precedenti eventi critici	68
Con tentativi di suicidio pregressi	28 (di cui 7 con più di 1 evento)
Sottoposti alla “Grande sorveglianza”	24 (19 dei quali anche al momento del decesso)
Senza fissa dimora	20

Il contesto organizzativo delle strutture penitenziarie

Gli **Istituti in cui si sono verificati i suicidi** sono **57** (pari al 30% del totale delle strutture penitenziarie), 7 dei quali sono Case di reclusione (Cr) in cui si sono verificati 10 casi di suicidi. Va inoltre evidenziato che in 12 dei 57 Istituti si sono verificati anche dei decessi registrati come “per cause da accertare” [Tabella 5].

Tabella 5 - Istituti in cui si sono verificati decessi per cause da accertare tra quelli in cui si sono verificati suicidi

Istituto	Suicidi	Cause da accertare
Cc Foggia	5	1
Cc San Vittore Milano	4	
Cc Torino Vallette	4	
Cr Palermo Ucciardone	3	
Cc Pavia	3	
Cc Firenze Sollicciano	3	
Cc Vibo Valentia	2	1
Cr Opera Milano	2	1
Cc Genova Marassi	2	
Cc Roma Regina Coeli	2	5
Cc Piacenza	2	1
Cc Monza	2	1
Cc Terni	2	
Cc Ascoli Piceno	2	
Cc Verona	2	
Cc Roma Rebibbia N.C.	2	1
Cc Napoli Poggioreale	2	
Cc Lecce	2	

⁴ Disposizione prevista per esigenze connesse al trattamento, in relazione a soggetti con personalità fragile.

Cc Salerno	1	
Cc Brindisi	1	
Cc Messina	1	1
Cc Sondrio	1	
Cc Castrovillari	1	
Cc Ravenna	1	
Cc Catania Piazza Lanza	1	
Cc Barcellona P.G.	1	
Cc Taranto	1	
Cc Santa Maria Capua Vetere	1	
Cc Reggio Emilia	1	
Cc Bari	1	
Cc Como	1	
Cr Milano Bollate	1	
Cr Padova	1	1
Cc Roma Rebibbia Femminile	1	
Cc Brescia Canton Monbello	1	
Cc Frosinone	1	
Cc Arienzo	1	
Cc Napoli Secondigliano	1	
Cc Rimini	1	
Cc Caltagirone	1	1
Cc Siracusa	1	
Cc Perugia	1	
Cc Bologna	1	2
Cc Palermo Pagliarelli	1	
Cc Forlì	1	
Cc Crotone	1	1
Cc Castelvetro	1	
Cr Brescia Verzano	1	
Cr Oristano	1	
Cr Saluzzo	1	
Cc Termini Imerese	1	
Cc Busto Arsizio	1	
Cc Udine	1	
Cc Ariano Irpino	1	
Cc Velletri	1	
Cc Lanciano	1	
Cc Prato	1	
Totali: 56 Istituti interessati	85	17

Sono state quindi analizzate le **sezioni in cui sono avvenuti i suicidi**. Sono riportate nella *Tabella 6* che segue, ove sono indicate con un asterisco quelle riservate a persone caratterizzate da vulnerabilità, ovvero che per varie ragioni richiedono una particolare attenzione da parte dello staff sanitario e multidisciplinare. In queste ultime si sono tolte la vita 35 persone, pari a oltre il 41,6% dei casi. Va evidenziato che le sezioni maggiormente

interessate sono quelle a custodia chiusa, con 57 casi (pari al 67%), mentre in quelle a custodia aperta⁵ sono stati registrati 28 casi, pari al 33% [Grafico 4].

Grafico 4 – Tipologia di sezioni in cui sono avvenuti i suicidi

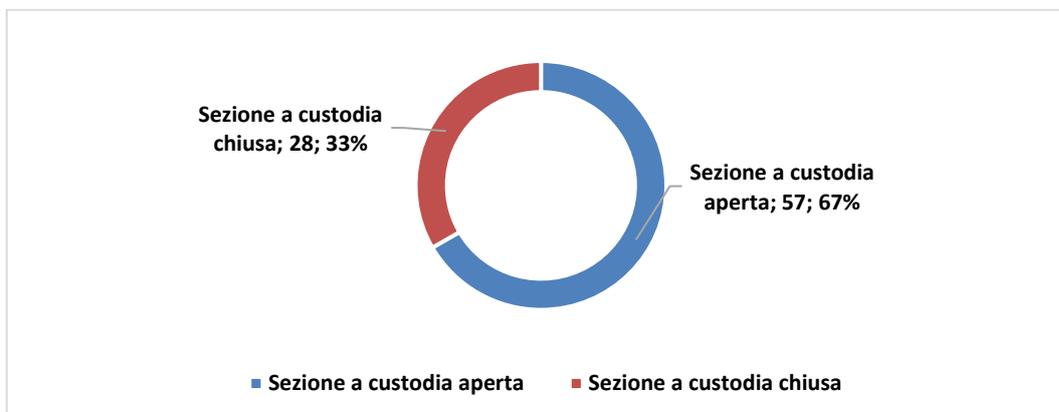


Tabella 6 - Sezioni in cui sono avvenuti i suicidi

Sezioni	Numero eventi
Circondariale ordinaria	21
Circondariale a custodia aperta	19
Circondariale isolamento sanitario	7
Prima accoglienza	4
Circondariale isolamento sanitario	4
Sai ricoveri ordinari	4
Reclusione a custodia aperta	4
Articolazione salute mentale	4
Protetti riprovazione sociale	2
Alta sicurezza 3	2
Circondariale infermeria	2
Protetti promiscua	3
Protetti promiscua a custodia aperta	1
Reclusione ordinaria	2
Circondariale art. 32 Dpr 230 del 2000	2
Reclusione isolamento	1
Custodia attenuata per tossicodipendenti	1
Sai - Alta Sicurezza*	1
Protetti riprovazione sociale a custodia aperta	1

*L'acronimo Sai sta per Servizio di assistenza intensificato; si tratta di reparti di tipo ospedaliero all'interno degli Istituti penitenziari.

I numeri in rosso fanno riferimento alle sezioni con persone maggiormente vulnerabili.

⁵ Nelle "sezioni a custodia chiusa" le camere di pernottamento sono aperte solo per le otto ore previste dagli standard sovranazionali (Regole penitenziarie europee), la partecipazione ad attività lavorative è prevista solo nell'ambito della sezione stessa, la partecipazione ad attività è prevista «solo dopo attenta valutazione dell'équipe di osservazione e trattamento»: nelle "sezioni a custodia aperta", l'apertura delle camere di pernottamento è prevista fino a un massimo di 14 ore e i detenuti possono partecipare a tutte le attività formative, sportive, ricreative fuori dalla sezione.

Come si può rilevare, nelle sezioni che ospitano persone con maggiori vulnerabilità si sono tolte la vita 36 persone, pari al 42% del totale.

Come si desume dalla *Tabella 7* e così come risulta anche dall'analisi diacronica condotta sui dieci anni presi in considerazione illustrata nel capitolo successivo, il **circuito maggiormente interessato** dall'evento anticonservativo è quello della Media sicurezza proprio in considerazione delle complessive caratteristiche di cui tale circuito è connotato. Per tale motivo, il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ha emanato recentemente alcune direttive per il rilancio del regime e del trattamento penitenziario⁶, da interpretare e applicare omogeneamente su tutto il territorio nazionale, al fine di garantire un'uniforme esecuzione della pena costituzionalmente orientata. Si aggiunga che con una successiva circolare⁷ il Dipartimento ha indicato una serie di aree di intervento per migliorare la quotidianità della vita detentiva e favorire la crescita della qualità del lavoro in carcere, elemento fondamentale del trattamento rieducativo.

Tabella 7 - Circuiti in cui sono avvenuti i suicidi

Osservazione psichiatrica	Media Sicurezza	Alta Sicurezza	Protetti
2	72	2	9

Ricorrenza di patologie psichiatriche nei casi di suicidio

Nell'anno 2022, 11 persone, delle 85 che hanno compiuto gesti anticonservativi, erano affette da **patologie di tipo psichico** comprovate da certificazione psichiatrica. L'età varia dai 21 ai 73 anni. Nello specifico, l'evento si è verificato solo in tre casi all'interno di sezioni destinate alla cura delle patologie: 'Servizio di assistenza intensificato', 'Infermeria' e 'Articolazione per la tutela della salute mentale in carcere' [*Tabella 8*].

Dall'analisi effettuata è stato rilevato che una persona era in attesa di essere collocata in una Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems), un'altra era stata già ricoverata in un Servizio psichiatrico di diagnosi e cura (Spdc), ma senza che lo psichiatra che operava in carcere ne avesse traccia documentale. Infine, una persona è stata allocata per tre mesi (maggio-luglio 2019) nella sezione di Media Sicurezza e successivamente spostata per 23 giorni nella Sezione di Osservazione psichiatrica ex articolo 112 Dpr 230/2000 (dal 17 luglio 2019 al 9 agosto 2019). Quindi, è rientrata nella sezione di Media sicurezza per quasi tre anni (dal 9 agosto 2019 al 28 giugno 2022), ed è stata successivamente ricollocata nella Sezione di Osservazione psichiatrica (dal 28 giugno 2022) dove, dopo nemmeno due mesi, si è tolta la vita (il 16 agosto 2022). La misura della "Grande sorveglianza" era stata disposta soltanto nel periodo dal 15 febbraio al 7 marzo 2022 con

⁶ Circolare GDAP n. 3693/6143 del 18 luglio 2022.

⁷ Circolare GDAP-0442486-2022 del 18 novembre 2022.

rischio definito “medio” e contestualmente, nel periodo dal 15 febbraio al 25 febbraio 2022, la persona è stata posta in Isolamento.

Tabella 8 – Patologie psichiatriche diagnosticate in persone che si sono suicidate

SESSO	DATA DI NASCITA	LUOGO DI NASCITA	PROV	ISTITUTO	PATOLOGIE PSICHIATRICHE
M	31/07/1986	VENOSA	PZ	CC FOGGIA	DIAGNOSI DI "DEPRESSIONE MAGGIORE CON SINTOMI PSICOTICI"
M	02/03/2001	RUSSIA		CC MILANO "SAN VITTORE"	PAZIENTE CON DIAGNOSI DI "DISTURBO BORDERLINE" E "DISTURBO ANTISOCIALE DI PERSONALITA' " SOGGETTO IN ATTESA DI ASSEGNAZIONE PRESSO UNA REMS
M	19/10/1992	BISCEGLIE	BA	CC BARI	SOGGETTO GIA' RICOVERATO PRESSO UN SPDC E SEGUITO DAL DSM DI COMPETENZA. AGLI ATTI NESSUNA DOCUMENTAZIONE DELLO PSICHIATRA PENITENZIARIO
M	14/03/1983	CANTU'	CO	CC COMO	SCOMPENSO PSICOTICO ACUTO E/O ANOMALIOE DEL COMPORTAMENTO IN SOGGETTO CON ABITUALE ABUSO DI SOSTANZE STUPEFACENTI
M	14/05/1949	GENOVA	GE	CC GENOVA MARASSI	IL DETENUTO ALL'INGRESSO IN ISTITUTO VIENE SOTTOPOSTO A VISITA PSICHIATRICA DALLA QUALE SONO EMERSI SPUNTI PARANOIDI
M	06/06/1986	ALBANIA		CR PADOVA	DIAGNOSI DI "DEPRESSIONE MAGGIORE "
M	27/08/1986	TUNISIA		CC ASCOLI PICENO	DISTURBO DI PERSONALITÀ (TRATTI PARANOIDEI E ANTISOCIALI). ANAMNESI POSITIVA PER EPISODI DEPRESSIVI, ANAMNESI POSITIVA PER ABUSO DI SOSTANZE
M	02/09/1970	SERiate	BG	CC PIACENZA	DETENUTO IN OSSERVAZIONE PSICHIATRICA "EX ART.112 R.E." PER DISTURBO NEUROCOGNITIVO MAGGIORE DI GRADO LIEVE, IN PAZIENTE AFFETTO DA DISTURBI PSICHICI E COMPORTAMENTALI CORRELATI ALL'USO DI SOSTENZE
M	24/07/1978	CATANIA	CT	CC CALTAGIRONE	COME RISULTA DAL VERBALE DELLO STAFF MULTIDISCIPLINARE DEL 24/08/2022 IL DETENUTO PRESENTAVA EFFETTI DA PSICOSI E VENIVA SEGUITO DAL DSM DI CATANIA 2
M	30/09/1969	JUGOSLAVIA		CC BOLOGNA	PATOLOGIA DI PSICOSI NON ORGANICA NON SPECIFICATA PER DISTURBI PSICHICI E COMPORTAMENTALI (SCHIZOFRENIA, DISTURBO SCHIZZOTIPICO E DISTURBI DELIRANTI)
M	28/03/1983	PETILIA POLICASTRO	KR	CC CROTONE	HA SUBITO TSO NEL 2012 E NEL 2014

Complessità dei contesti organizzativi degli Istituti penitenziari

La complessità dei contesti organizzativi oggetto dell'indagine è data anche dal **numero delle sezioni e dei circuiti** in essi contenuto. Infatti, come più volte rilevato dal Garante nazionale, la presenza di una tipologia di utenza con profili di sicurezza molto diversificati implica difficoltà gestionali che possono avere ricadute sull'offerta trattamentale, inevitabilmente parcellizzata e necessariamente riprodotta per ogni circuito (corsi scolastici, attività teatrali, ecc.).

Tale complessità, come è evidente, ricade sulla vita quotidiana delle persone ristrette. Si riporta qui di seguito la *Tabella 9* con indicati gli Istituti in cui maggiormente è presente tale criticità. Come si può vedere, **36** suicidi, pari al 42% del totale, sono avvenuti in Istituti caratterizzati proprio dalla presenza al loro interno di un elevato numero di sezioni detentive.

Tabella 9 – Rapporto tra suicidi e sezioni negli istituti

Istituto	Suicidi	Sezioni	Sezioni femminili
Cc Foggia	5	16	5
Cc Milano San Vittore	4	9	
Cc Torino	4	27	8
Cr Palermo	3	10	
Cc Firenze Sollicciano	3	8	3
Cc Pavia	3	9	
Cc Lecce	2	24	4
Cr Milano Opera	2	18	
Cc Genova Marassi	2	17	
Cc Verona Montorio	2	12	2
Cc Terni	2	11	
Cc Piacenza	2	11	
cc Roma Regina Coeli	2	8	

Qui di seguito, sono stati considerati i due indicatori della **presenza media e del sovraffollamento** [Tabella 10].

18

Tabella 10– Suicidi, presenza media, indice di affollamento

Istituto	Suicidi	Presenza media	Indice di affollamento
Cc Foggia	5	550	170,34
Cc Milano San Vittore	4	926	187,83
Cc Torino	4	1432	130,66
Cr Palermo	3	361	69,10
Cc Firenze Sollicciano	3	572	135,08
Cc Pavia	3	569	114,69
Cc Lecce	2	1132	148,39
Cr Milano Opera	2	1227	147,35
Cc Genova Marassi	2	684	123,27
Cc Roma Regina Coeli	2	956	157,64
Cc Bologna	2	753	157,86

Come si può vedere, se è vero che gli Istituti maggiormente interessati dagli eventi suicidari sono anche quelli che registrano un'alta presenza media e un altrettanto elevato indice di sovraffollamento; tuttavia, alcuni Istituti in cui sono avvenuti complessivamente cinque episodi di suicidio sono, invece, sotto-affollati.

Altri eventi critici

Sono stati quindi considerati gli **eventi critici complessivi di tipo anticonservativo** che sono stati registrati dagli Istituti in cui sono avvenuti i suicidi, in particolare gli atti di autolesionismo e i tentati suicidi⁸). Dall'analisi condotta è emerso quanto segue [Tabella 11].

Tabella 11 – Rapporto suicidi eventi critici anno 2022 per istituto

Istituto	di cui Suicidi	Totale degli eventi critici registrati nel 2022	di cui atti di autolesionismo	di cui tentati suicidi
Cc Foggia	5	1793	198	31
Cc Milano San Vittore	4	6963	795	78
Cc Torino	4	3761	143	35
Cr Palermo Ucciardone	3	1350	61	8
Cc Firenze Sollicciano	3	3736	374	28
Cc Pavia	3	1073	107	25
Cc Roma Regina Coeli	2	1849	259	46
Cr Milano Opera	2	1096	70	14
Cc Genova Marassi	2	1578	171	31
Cc Lecce	2	4452	267	67
Cc Vibo Valentia	2	1324	81	23
Cc Bologna	1	4356	391	52

⁸ I dati sono aggiornati al 6 ottobre 2022.

I suicidi negli ultimi dieci anni

In via preliminare, l'analisi del fenomeno suicidario all'interno degli istituti penitenziari italiani non può prescindere dalla rilevazione di dati assunti per categorie omogenee valutati diacronicamente, in un lasso di tempo pari a 10 anni, dal 2012 al 2022. Nella seguente tabella i dati relativi all'anno 2022 non sono riportati per mancato aggiornamento degli stessi sul sito Istat [Tabella 12].

Tabella n. 12- Numero di suicidi in carcere e nella popolazione generale – 2012-2021

Anno	Popolazione generale	Numero di suicidi nella popolazione generale	Popolazione Detenuta presente mediamente nell'anno	Numero di suicidi nella popolazione detenuta
2012	59.685.227	4.180	66528	56
2013	60.782.668	4.291	66028	42
2014	60.795.612	4.147	58092	44
2015	60.665.551	3.989	52754	39
2016	60.589.445	3780	54072	39
2017	60.483.973	3.940	56919	48
2018	59.816.673	3.789	58759	62
2019	59.641.488	4.042	60522	54
2020	59.236.213	3.554	53579	62
2021	58.983.122	4.000	53637	58

Fonte: Istat

Negli ultimi dieci anni, negli Istituti penitenziari nazionali, si sono verificati – considerando anche l'anno 2022 - **589 suicidi**, di persone di **età compresa tra i 18 anni e gli 83 anni**.

Si evidenzia quale primo indicatore per l'analisi la **nazionalità** delle persone decedute: 350 persone erano italiane e 239 straniere, di cui 37 del Marocco, 34 della Romania, 32 della Tunisia e 14 dell'Albania, solo per citare i principali Paesi di provenienza.

Rispetto alla gestione penitenziaria, è necessario puntualizzare il dato relativo alla assegnazione per gruppi omogenei di persone detenute relativamente alla posizione giuridica, ai **circuiti e ai regimi**. La popolazione detenuta suicida risulta allocata nel seguente modo:

- l'86% nel circuito di Media sicurezza
- il 5% circa nella sezione 'Protetti'
- il 4% circa nella sezione 'Alta Sicurezza'
- il 2% risultava essere internato⁹
- il 3% (altra allocazione)¹⁰

Si sottolinea come il dato dell'anno 2022 di 85 suicidi sia già di gran lunga superiore alla media dei suicidi verificatisi nei nove anni precedenti, che è pari a 44.

⁹ Colonie agricole, case di lavoro, ospedali psichiatrici giudiziari, Rems.

¹⁰ A titolo di esempio, poco più dell'1% era sottoposto al regime speciale ex articolo 41-bis op e una percentuale inferiore all'1 era ristretta nel reparto di Osservazione psichiatrica.

Tabella 13 - Numero di suicidi dal 1 ottobre 2012 al 31 dicembre 2022

Anno	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Suicidi	56	40	42	39	39	48	62	54	62	58	85
Popolazione e media detenuta ogni 1000 mediamenti e presenti*	66528	66028	58092	52754	54072	56919	58759	60522	53579	53637	55184
Tasso di suicidi in carcere	8,4	6,4	7,6	7,4	7,2	8,4	10,6	8,9	11,6	10,8	14,3

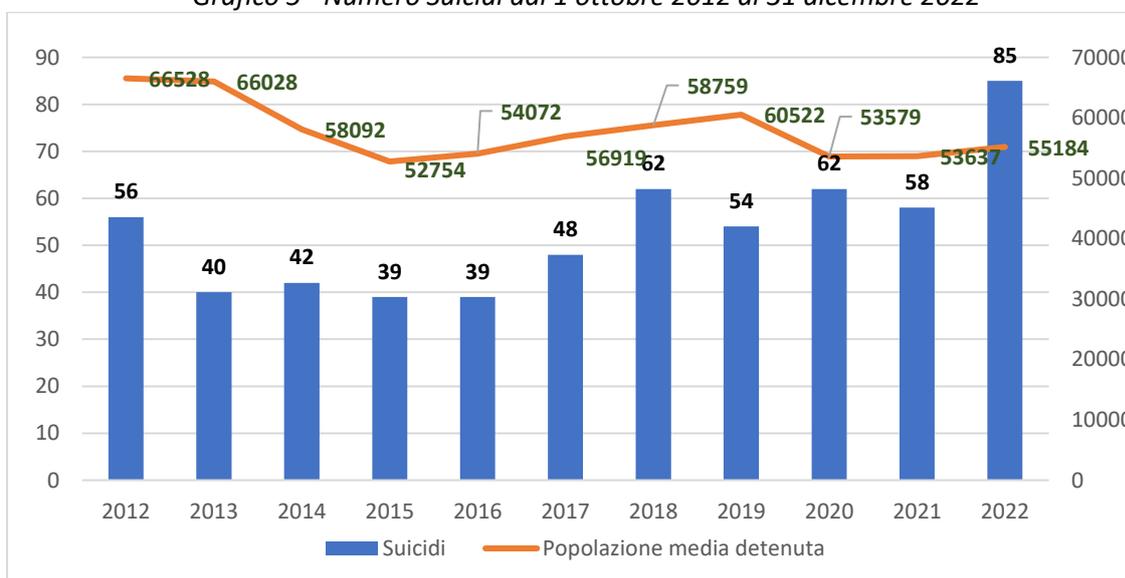
*Media aritmetica della popolazione detenuta alla fine di ogni mese.

Fonte: Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale.

Andamento dei suicidi. Dal 2012 al 2016 il numero dei suicidi decresce contestualmente alla diminuzione della popolazione media detenuta, mentre dal 2017 si assiste a un graduale aumento della popolazione media e del numero dei suicidi fino al 2019, per arrivare al 2022 in cui si registra una popolazione detenuta media visibilmente inferiore a quella del 2012 – ben 11.687 persone detenute in meno – ma con 29 suicidi in più rispetto a quelli verificatisi in quell’anno [Tabella 13]. L’evidente decremento della popolazione avvenuto nell’anno 2020 è attribuibile alle misure alternative al carcere introdotte e potenziate a causa della situazione emergenziale conseguente alla pandemia di Covid-19.

21

Grafico 5 - Numero Suicidi dal 1 ottobre 2012 al 31 dicembre 2022

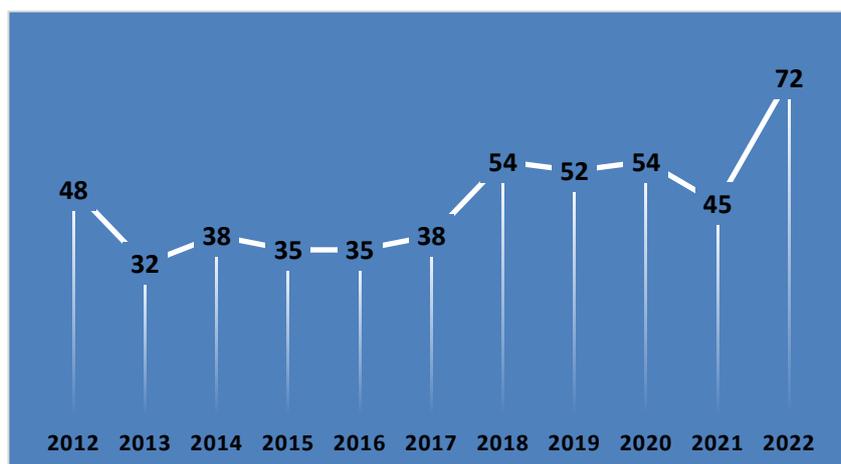


Come si può evincere dal Grafico 5, il 2022 presenta il maggior numero di suicidi a oggi registrato.

Tabella 15 - Numero suicidi avvenuti nel circuito di Media sicurezza dal 1 ottobre 2012 al 31 dicembre 2022

2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
48	32	38	35	35	38	54	52	54	45	72

Grafico 6 relativo alla tabella 15 – Numero suicidi avvenuti nel circuito Media sicurezza. 01/10/2012 – 30/11/2022



Il Grafico 6 mostra un iniziale calo dei suicidi avvenuti nel circuito di Media sicurezza, sino all'anno 2016. Tale decremento potrebbe essere attribuito all'effetto dell'attuazione di quanto previsto dalla circolare del 25 novembre 2011¹¹, di portata innovativa per il momento storico in cui è stata introdotta. La circolare, infatti, ha disposto l'istituzione all'interno del circuito penitenziario dei 'reparti aperti', destinando alle modalità di esecuzione della pena un modello di trattamento imperniato su sicurezza, accoglienza e rieducazione. L'effetto evidenziato sarebbe derivato anche dalla implementazione delle linee di indirizzo della Conferenza Unificata del 2012¹² volte alla riduzione del rischio autolesivo e suicidario dei detenuti sottoposti a provvedimento penale.

A tali possibili presupposti, si è affiancata anche l'efficacia della risposta dell'Italia alla sentenza Torreggiani¹³ e, dunque, il relativo calo della popolazione detenuta, registrato nello stesso arco di tempo preso in considerazione, tanto da assistere sino al 2016 a un decremento sia della popolazione media detenuta sia del numero dei suicidi avvenuti.

¹¹ Circolare GDAP-0445330-2011 del 25 novembre 2011.

¹² Accordo della Conferenza Unificata - «Linee di indirizzo per la riduzione del rischio autolesivo e suicidario dei detenuti, degli internati e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale - 19 gennaio 2012».

¹³ Il riferimento è alla sentenza pilota della Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso Torreggiani e altri contro Italia dell'8 gennaio 2013 che ha riconosciuto la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani da parte dell'Italia per le condizioni di sovraffollamento dei propri Istituti penitenziari. La Corte aveva imposto all'Italia di mettere in regola il sistema penitenziario. L'Italia ha previsto una serie di interventi che il Consiglio d'Europa ha ritenuto soddisfacenti e tali da chiudere la procedura nel 2016.

Il sovraffollamento, nonostante quanto spesso sostenuto, non sembra essere, tuttavia, la causa principale degli eventi suicidari; ciò che occorre sottolineare è invece l'importanza dell'effettiva presenza di un regime 'aperto' e un'efficiente elaborazione dei programmi operativi di prevenzione del rischio autolesivo e suicidario all'interno degli istituti detentivi. Interventi di prevenzione suicidaria che dovrebbero essere estesi, di fatto, a tutte le tipologie di persone detenute: non solo a chi entra per la prima volta in carcere, ma anche alle persone sottoposte a trasferimenti e a quelle prossime al fine pena.

Analizzando le tipologie di persone detenute che hanno compiuto l'atto anticonservativo nel decennio analizzato, meritano una riflessione quelle relative alle persone detenute in **posizione giuridica** 'in attesa di primo giudizio' e coloro, invece, che condannati definitivamente erano prossimi al fine pena. Ed esattamente 210 ristretti nel primo caso e 244 nel secondo [Tabella 16].

Il dato relativo alle persone **in attesa di primo giudizio** rappresenta indubbiamente un campanello d'allarme. Difatti, esso indica come - soprattutto per chi è sottoposto alla misura della custodia cautelare in carcere - tale posizione sia correlata a un rischio maggiore di suicidio rispetto al condannato definitivo. Si tratta invero di persone che sono state accusate della commissione di un reato e non condannate. Persone ancora in attesa di un processo e sottoposte a privazione della propria libertà personale, magari per la prima volta e, quindi, maggiormente esposte all'impatto della vita in carcere. Lo stato d'ansia vissuto in generale dalle persone giudicabili è certamente diverso e più pesante rispetto a quello provato da chi è già a conoscenza della propria condanna. Forse, da tale riflessione, si potrebbero escludere i nuovi giunti con precedenti esperienze detentive che, con molta probabilità, affrontano l'ingresso nell'istituto penitenziario con una minore inquietudine.

Differentemente, per i **definitivi prossimi al fine pena** la scarcerazione potrebbe essere fonte di notevole stress a causa dell'incertezza del futuro, della mancanza di punti di riferimento esterni che assicurino la soddisfazione delle esigenze primarie di vita¹⁴.

Tabella 16 - Posizione giuridica delle persone che si sono suicidate

Anno	Condannato definitivo	In attesa di primo giudizio
2012	22	13
2013	14	16
2014	23	15
2015	17	15
2016	19	14
2017	18	21
2018	16	23
2019	23	19
2020	27	23
2021	27	19
2022	39	32
Totale	245	210

I dati dei suicidi riportati nella *Tabella 17* successiva sono indicativi se confrontati con la presenza media effettiva di persone e la capienza media regolamentare nell'arco temporale considerato.

Tabella 17 - Istituti maggiormente interessati dall'evento 'suicidio' nel decennio 2012-2022

Istituto	Suicidi nel decennio	Tentati suicidi	Presenza media detenuti	Media della capienza regolamentare dei posti
Cc Napoli Poggioreale	22	267	2211	1628
Cc Cagliari	17	564	542	510
Cc Firenze Sollicciano	17	447	760	499
Cc Roma Rebibbia NC	16	207	1492	1187
Cc Lecce	13	493	1070	680
Cc Palermo Pagliarelli	13	178	1291	1121
Cc Roma Regina Coeli	13	204	947	638
Cc Como	11	171	421	229
Cc Monza	11	134	635	399
Cc Taranto	11	251	601	343
Cc Verona	11	251	589	409
Cc Genova Marassi	10	192	706	525
Cr Milano Opera	10	132	1262	924
Cc Pavia	11	173	592	496
Cc Torino	10	300	1394	1104

A titolo di esempio, si cita il caso dell'istituto penitenziario di Como: il dato numerico dei suicidi appare elevato rispetto alla media della popolazione presente nel decennio.

I decessi per cause da accertare

L'analisi delle morti avvenute in stato di detenzione deve considerare, per completezza, i dati relativi ai cosiddetti decessi per cause da accertare. La rilevazione che segue ha per oggetto gli eventi registrati all'interno degli Istituti penitenziari nazionali 33 casi nel 2022 di questi solo uno è stato accertato e precisamente presso la Cc di Velletri e classificato come suicidio. Sono stati, quindi, individuati alcuni indicatori per l'analisi dei dati relativi al fenomeno, ritenuti utili per l'avvio di una riflessione su tale realtà.

Poiché i dati sono circoscritti a un periodo limitato e i numeri dei decessi, nonché le informazioni acquisite, sono di carattere generale, l'analisi richiede una riflessione sulla classificazione stessa dei decessi per cause da accertare rispetto a quelli classificati come decessi per causa naturali o per cause accidentali.

Nel caso di eventuali cause naturali, una loro analisi richiede anche un accertamento circa lo stato di salute e le cure e gli accertamenti assicurati dai presidi sanitari delle Aziende sanitarie competenti.

Una riflessione a parte merita, in relazione ai casi in valutazione, l'eventuale stato di tossico-alcolodipendenza accertato – o con accertamento in corso dai competenti SerD. – anche rispetto alle prospettive extra-moenia di avvio alle misure alternative alla detenzione. Gli eventi nei quali vi è la presunzione della inalazione di gas potrebbero essere collegati sia alla necessità di estraniarsi alle problematiche connesse alla vita detentiva sia a uno stato di effettiva dipendenza da sostanza non soddisfatta da terapie farmacologiche-sostitutive.

Per quel che riguarda i rapporti con le Autorità giudiziarie, ogni decesso che avviene in un Istituto penitenziario è comunicato al Magistrato di sorveglianza e alla Procura della Repubblica competente, in ossequio alle disposizioni contenute nell'ordinamento penitenziario e ribadite dalle circolari del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

L'acquisizione degli esiti degli accertamenti disposti dall'Autorità giudiziaria sugli accadimenti in trattazione è subordinata alle tempistiche degli accertamenti stessi e alle interlocuzioni tra l'Autorità giudiziaria competente e le Direzioni degli Istituti interessati. Tuttavia, il Garante nazionale ha rilevato che i 18 decessi per cause da accertare avvenuti nel primo semestre dell'anno sono ancora oggi classificati come tali. Pertanto, ha ritenuto di chiedere alle Direzioni degli Istituti interessati da tali eventi gli eventuali sviluppi degli accertamenti avviati.

Rilevazione dei decessi per cause da accertare in relazione all'età anagrafica [Tabella 18]

Dei 32 casi ancora da accertare, 15 risultano di **nazionalità** italiana e 17 di nazionalità straniera. L'**età** rilevata, invece, è compresa tra i 21 e 59 anni: 2 persone erano alla soglia del compimento dei sessanta anni di età, una soltanto – la più piccola d'età – aveva 21 anni, un altro aveva 22 anni. Le restanti persone appartengono alla classe 1970 (7 persone), 1980 (11 persone), 1990 (10 persone).

Un ulteriore fattore rilevante è rappresentato dalla **posizione giuridica** delle persone decedute. Difatti, 7 persone risultavano in attesa di primo giudizio, 19 condannate in via definitiva e le restanti 6 con posizione mista con definitivo, appellante e ricorrente.

Il **termine della pena** rilevato oscilla tra il 2022 e il 2029. In particolare, 2 persone avrebbero terminato di scontare la pena nel 2022, 6 nel 2023, 9 nel 2024, 3 nel 2025, 3 nel 2026 e 1 nel 2028.

Per quanto attiene al **luogo** in cui si sono verificati i fatti in esame, si segnalano tre eventi occorsi in regime di ricovero ospedaliero, un altro caso attinente a una persona in permesso, i restanti decessi sono avvenuti all'interno degli Istituti e in particolare nelle stanze di pernottamenti o nei servizi annessi.

Merita una particolare attenzione il **momento della giornata** in cui gli eventi vengono accertati. Per la maggior parte dei casi, l'arco di tempo in questione è compreso tra le ore 6 e le ore 19. Solo 7 casi si registrano durante le ore serali e notturne, precisamente dopo le 20.

Le prime rilevazioni registrate negli eventi critici riportano quale causa di morte per arresto cardiocircolatorio 6 casi con circostanze connesse all'inalazione di gas presente nelle bombolette per i fornellini da campeggio il cui uso è consentito dalle disposizioni normative.

Tabella 18 – Decessi per cause da accertare 2022 – istituto, numero decessi

Istituto	Numero decessi per cause da accertare	Nota	
CC Roma 'Regina Coeli'	5	Non accertati	
CC Bologna	2	Non accertati	
CC Reggio Calabria	2	Non accertati	
CC Caltagirone	2	Non accertati	
CC Barcellona P.G.	2	Non accertati	
CC San Remo	1	Non accertato	
CC Monza	1	Non accertato	
CC Messina	1	Non accertato	
CC Vibo Valentia	1	Non accertato	
CC La Spezia	1	Non accertato	
CC Crotona	1	Non accertato	
CC Vasto	1	Non accertato	
CC Velletri		Accertato	Suicidio
CC Frosinone	1	Non accertato	
CC Piacenza	1	Non accertato	
CR Padova	1	Non accertato	
CC Pisa	1	Non accertato	
CC Civitavecchia	1	Non accertato	
CC Cuneo	1	Non accertato	
CC Cagliari	1	Non accertato	
CC Foggia	1	Non accertato	
Cc Roma Rebibbia N.C.	1	Non accertato	
Cc Sondrio	1	Non accertato	
Cc Bergamo	1	Non accertato	
Cc Genova Marassi	1	Non accertato	
Totale	32		

Tabella 19 – Decessi per cause da accertare - nazionalità, classe di età, fine pena e presunta causa decesso

Nazionalità		Classe di età		Posizione giuridica		Anno di fine pena		Presunta causa decesso	
Italiana	15	1960	2	In attesa di primo giudizio	7	2022	2	Arresto cardio-respiratorio per intossicazione di benzodiazepine	1
Estera	17	1970	7	Condannati	20	2023	6	Sospetta inalazione gas	4
		1980	11	Altro (posizioni miste, appellanti e ricorrenti)	5	2024	9	Morte per causa ritenuta non naturale	1
		1990	11			2025	3	Presunta causa naturale	2
		2000	1			2026	3	Non specificata	24
						2027	0		
						2028	1		
						2029	1		